

www.artapartofculture.net

**2010** mag *may* 

Archivio approfondimenti Insights Archive

## Cosa fanno nei piccoli Musei? Cosa la Fondazione di Venezia? | al Bilotti a Roma | di Laura Traversi

di **Laura Traversi** 1 maggio 2010 In <u>approfondimenti,beni culturali</u> | 1.494 lettori | <u>2 Comments</u>

L'Aranciera di Villa Borghese, oggi sede del Museo Bilotti, è un luogo un po' magico, nascosto e vicinissimo insieme. In mezzo all'omonimo parco secolare, ma raggiungibile con una piacevole passeggiata di 3 minuti da P.le Flaminio. Vicino al pluridipinto e fotografato Giardino del Lago colla rinnovata Casina, dotata di moderna caffetteria.

Una parte di quelle mura è lì da 500 anni, prima ancora che i **Borghese** l'acquisissero, perché l'amenità dei luoghi aveva favorito l' insediarvisi di una residenza dell'antica famiglia dei **Ceuli**, inglobata poi nel fu Casino dei Giuochi d'Acqua, cannoneggiato durante la Repubblica Romana (1849).

In queste settimane ospita un' esposizione, piccola ma di buona qualità, con 50 notevoli dipinti, decine di belle fotografie e una colorata selezione di vetri di Murano **legati alla storia della Biennale di Venezia.** Vi si può anche visitare la **collezione permanente di Giorgio de Chirico** e di altri artisti del Novecento donata da **Carlo Bilotti** (1934-2006), contestualmente all'integrale recupero dell'edificio stesso, alla città di Roma. Aiuta, almeno in parte, a capire la famosa storia del genio della **Metafisica** che rifaceva se stesso retrodatandosi perché a tutti piacevano le sue opere degli anni '10-'20.



L'esposizione temporanea in corso, porta a una selezione di **opere dalla** collezione della Fondazione di Venezia, generalmente poco accessibile, favorita dal sostegno delle banche tesoriere del Comune di Roma (e anche Gioco del Lotto, ATAC con un biglietto ridotto, Vodafone) e di sponsor tecnici (Repubblica) e organizzativi (Zetema), riaffermando "l'attenzione Museo Bilotti verso il mondo collezionismo". La Fondazione di Venezia progetto di aestisce un suo interno collezionismo, che è al contempo una parziale eredità storicizzata, più che storica, delle Istituzioni della Biennale di Venezia e della Fondazione Bevilacqua La Masa- Ca' Pesaro. La sua collezione infatti è il frutto del depositarsi, dal 1895 ad oggi, nei suoi uffici e magazzini, delle opere comprate dalla Cassa di Risparmio di Venezia a latere di quelle esposizioni. Malgrado battaglie e polemiche di 115 anni di Biennali, la collezione include vari artisti significativi per Venezia, l'Italia e almeno una parte del mondo artistico più allargato. Se c'è una ratio nel portare a dopo Verona Palermo, una е campionatura delle scelte operate nel corso di un secolo dai banchieri veneziani, potete attraverso dipinti, tra campeggiano opere di Boccioni, Ciardi (Guglielmo ed Emma), De Pisis, Carena, Casorati, Depero, Cagnaccio di San Pietro, Marussig, Tosi, Vedova, Santomaso, Pizzinato, Tancredi, Plessi ed altri ancora. Di Boccioni, in particolare, c'è il grande pastello prefuturista, *Nonna*, acquisito dopo la coraggiosa Mostra di Ca' Pesaro del 1910, antesignana storica del ruolo ancora esercitato in favore dei giovani, seppure già circuitati, dall'odierna Fondazione Bevilacqua La Masa.

In questi tempi così difficili parrebbe di poter concordare con Di Martino quando dice che: "La Biennale di Venezia esiste anche perché è nel bilancio biennale di 70 paesi europei. La città offre il territorio in cambio di investimento in arte."



In un' ottica calamitosa, in cui assistiamo ad un enorme trasferimento di ricchezza dall'ovest del mondo all'est, con le multinazionali che privilegiano lo sviluppo industriale e le fiere di Shangai, con le aziende cinesi delle valige a 17 euro che hanno aperto bottega nelle calli e nei campielli, la promozione dell'arte e dell'artigianato italiano deve senz'altro essere potenziata.

A conferma del ruolo socio-economico ed artistico esercitato dagli acquisti e dagli investimenti fatti lungo più di un secolo (la Cassa di Risparmio sostenne la Biennale fin dalle prime edizioni), nella mostra occhieggiano anche una trentina di vetri di Murano. Creati da maestri vetrai, artisti e designers (Zecchin, Barbini, Seguso, Barovier, Scarpa, Venini ecc.), collezionati a partire dagli anni '30, testimonianze delle specifiche esposizioni al Padiglione Venezia, nei Giardini della Biennale, o della Chiesa sconsacrata di San Basso.

La mostra è animata da una divertente selezione di fotografie di protagonisti dell'arte del XX secolo, ritratti anche al lavoro durante l'allestimento alla Biennale (**Archivi Arici** e De **Maria**) come quella, davvero splendida, di **Giacometti**, fino ai molti esempi di vero e proprio reportage storico-artistico, senza i quali non resterebbe quasi nulla di tanti eventi ed happening. capaci di restituire l'impronta di un'epoca .

Ai veneziani bisognerà comunque chiedere se ritengono ben perseguita la missione riassunta dagli stesso organi della Fondazione, nella frase seguente: contribuire al miglioramento della qualità della vita e alla promozione sociale e culturale della collettività veneziana.



Aggiungiamo però una postilla per chi voglia tentare una riflessione sulla Biennale di Venezia e allargare il campo ad altri artisti, non necessariamente collezionati dai banchieri di Venezia. E' uscito da poco Gillo Dorfles, L'inviato speciale. Cronache della Biennale di Venezia: 1949-2009. Il volume è, addirittura oltre le intenzioni, una cronaca e una testimonianza di oltre 60 anni d'attività d' arte e cultura, che si tramuta spesso in un'efficace sintesi storica. Sarebbe quasi adottabile come Baedeker per

difendersi dalle note compulsive influenze da Biennali e Fiere, grazie anche all'esistenza di un "Indice dei nomi", se alla fine degli articoli fosse, logicamente, indicata la data. Perché mai, invece, questi riferimenti sono stati separati dal corpo degli articoli privandoli della necessaria progressione temporale? Perchè costringere il volonteroso lettore ad una lunga ed inutile ricerca nella bibliografia finale?

Detto questo, anche all'ultima Biennale il decano più amato della cultura italiana, a giudicare da

quanto si sono moltiplicate le interviste e le riedizioni di sue opere, era intervenuto con una corretta e lucida panoramica di quanto esposto in laguna. E proprio la sua prosa critica, che appare strettamente legata ad emozioni vive e profonde, trascritte sul taccuino, durante le sue incuriosite marce, è attuale: perché quasi magicamente, ma non per caso, siamo colpiti dalle stesse opere e condividiamo le sue emozioni. Senza mai aggredire pretestuosamente nessuno. Arrivando a dire che ogni tanto il bello e il buono esistono ancora.



Curatore Enzo Di Martino

- Catalogo Umberto Allemandi
- dal 10 marzo al 9 maggio 2010
- orario: da martedì a domenica ore 9.00 19.00, la biglietteria chiude alle ore 18.30
- lunedì chiuso
- Sito web <a href="www.fondazionedivenezia.org">www.fondazionedivenezia.org</a> | <a href="www.museiincomuneroma.it">www.museiincomuneroma.it</a> , che consente una buona visita virtuale, prima di recarsi sul posto o dopo.
- **Gillo Dorfles, L'inviato speciale**. Cronache della Biennale di Venezia: 1949-2009, Libri Scheiwiller, 2010, pp. 304.

#### Immagini:

#### **DIPINTI**

- Fortunato Depero, Donne al telaio, 1942, Olio su tela, 98×70, Collezione della Fondazione di Venezia
- Umberto Boccioni, Nonna, 1905-6, Pastello su carta, 116×71, Collezione della Fondazione di Venezia
- Cagnaccio di San Pietro, L'alzana, 1926, Olio su tela, 200×173, Collezione della Fondazione di Venezia
- I. Caffi, Aranciera, 1834, olio su carta riportata su tela, Roma, Museo di Roma

#### **VETRI**

• Gaspari, Piatto Op, 1966, cristallo, I 37 cm, Collezione della Fondazione di Venezia

# Commenti a: "Cosa fanno nei piccoli Musei? Cosa la Fondazione di Venezia? | al Bilotti a Roma | di Laura Traversi"

#1 Commento: di gea il 1 maggio 2010

Grazie!

#### #2 Commento: di natale il 3 maggio 2010

De Chirico al Palaexpo, qui al Bilotti... eppure nonostante tante opere retrodatate, discutibili, replicate e molto di dubbio in giro, resta un grandissimo artista, tra i pochi italiani che nel campo del contemporaneo è riconosciuto a livello internazionale.

**#3 Pingback** di <u>Biennale Architettura. Resoconto: Venezia ha guardato ad Oriente, ma non immemore della sua identità occidentale | di Laura Traversi : art a part of <u>cult(ure)</u> il 16 settembre 2010</u>

[...] il Polo Museale contemporaneo di Mestre o acronimo M9, guidato dalla Fondazione di Venezia (leggi: http://www.artapartofculture.net/2010/05/01/cosafanno) per il Museo del '900 (progetto anglo-germanico di Hutton e Sauerbuch). Intanto la Biennale [...]

### Storie vintage di Chiara | La Linea del Tempo | L'intervista | di Costanza Rinaldi

di **Costanza Rinaldi** 2 maggio 2010 In <u>approfondimenti, arti visive</u> | 1.236 lettori | <u>3 Comments</u>

**Milano**. Galleria **Wabi**, zona Isola. Queste coordinate spaziali sono importanti da ricordare, perché **Chiara**, con la sua ultima personale, interrompe il presente, lo ferma interrompendo la nostra cognizione dell'attuale portandoci indietro, lontano, in *non luoghi*, secondo la sua **Linea del Tempo**.

Abbiamo chiesto direttamente a lei di raccontarci meglio i suoi intenti e la sua storia.

**Costanza Rinaldi)** Prima di tutto, dal tuo sito (<a href="www.accessorichiara.com">www.accessorichiara.com</a>) si scopre che i tuoi primi lavori sono della fine degli anni novanta, quindi hai ormai un percorso storico alle spalle. Quando è nata e, soprattutto, come è nata per te l'esigenza o la necessità di fare l'artista, di essere artista?

**Chiara)** Non ho mai deciso di fare l'artista, mi è venuto spontaneo. Ho maturato l'esigenza di esprimermi e attraverso l'arte ho trovato il modo per poterlo fare. Così ho iniziato sperimentando alcune tecniche, principalmente la fotografia, e rivisitando il concetto di grafica e di packaging. Mi interessava, e mi interessa tuttora, l'interpretazione di diverse storie e ruoli femminili utilizzando me stessa all'interno dei miei lavori.

- **C. R.)** Secondo te che strada ha preso la tua arte nel corso degli anni? E' lei che guida o sei tu ad avere in mente un progetto preciso che vuoi portare a termine?
- **C.)** Nel mio lavoro ho sempre portato avanti un percorso ben definito in cui l'interpretazione di diversi ruoli femminili è stata sempre presente. Quello che m'interessa è approfondire come la figura femminile è rappresentata nei diversi linguaggi mediatici. Mi piace l'idea di vedere come negli anni questi ruoli in fondo rimangono un po' invariati ma vivano nella finzione di una loro evoluzione. Quello che mi piace poi è l'aspetto ironico e ludico con cui io interpreto queste diverse figure femminili.
- **C. R.)** Mi sembra ci siano diverse influenze nel tuo modo di fare arte. A quali artisti ti ispiri quando lavori? Ovviamente se ce ne sono.



- C.) Non c'è un artista in particolare, mi piace molto fare ricerca e trovo ogni volta ispirazione da diverse fonti che possono essere un film, una vecchia fotografia, un viaggio, o altro. Non c'è una specifica ispirazione, ogni mio lavoro nasce da uno stimolo che avverto rispetto a qualcosa che mi colpisce. Fino a poco tempo fa affrontavo tematiche legate al linguaggio mediatico e pubblicitario, spesso vintage, dove la figura femminile veniva rappresentata con ruoli stereotipati. Mentre in questo ultimo progetto - La linea del Tempo - mi sono ispirata a un insieme di elementi che mi hanno colpito tra cui alcuni film, oggetti, atmosfere e luoghi suggestivi.
- **C. R.)** Tu sei il soggetto dei tuoi lavori. Com'è essere regista e attore? Come mai hai fatto questa scelta?
- **C.)** Sin dall'inizio mi è venuto spontaneo inserirmi all'interno dei miei lavori per farne



parte al 100%. Quando inizio un lavoro mi immagino sempre di farne parte perché in questo modo lo sento più mio e mettendomi in prima persona lo racconto allo spettatore. E poi mi serve per dare anche quel gusto ironico che è un ingrediente importante. Solo nel nuovo progetto *La Linea del Tempo* ho realizzato delle fotografie in cui io non sono presente, ma indispensabili per la narrazione e il senso della storia.

- **C. R.)** Curiosando nel tuo passato colpisce molto l'idea degli accessori. Com'è nata?
- **C.)** *Gli Accessori Chiara* sono stati una parte fondamentale di alcuni miei lavori. L'idea infatti era proprio quella di giocare con il linguaggio pubblicitario ricreando una sorta di finta campagna pubblicitaria dove le fotografie riproducevano l'idea della locandina che serviva a pubblicizzare un prodotto. *Gli*

Accessori Chiara invece sono il prodotto pubblicizzato nella locandina. Ho ricreato minuziosamente i kit commerciali utilizzando, reinterpretando e ricostruendone il packaging e il contenuto, di volta in volta diverso a seconda del ruolo che interpretavo. Ad esempio, Chiara Dottoressa, Chiara Dolce Lavare, Chiara Flower, etc.

**C. R.)** L'ironia è un filo che unisce praticamente tutti i tuoi lavori. Secondo te, l'arte contemporanea oggi riesce ancora ad essere autoironica? Pensi che gli artisti di oggi, sia italiani che stranieri, siano più concentrati sull'apparire piuttosto che sull'essere artista?



- **C.)** Si è vero l'ironia è un ingrediente importante nel mio lavoro ma anche nella vita. Tutti i personaggi che ho interpretato finora hanno un unico filo conduttore ad unirli ed è proprio quello dell'ironia, a volte più marcata e a volte più sottile. Mi piace prendere in giro e prendermi in giro, solo così riesco a dare un tono dissacrante a tutto il mio lavoro che vuole essere uno specchio, un punto di riflessione su come vogliamo apparire agli altri dando un'idea a volte diversa dalla realtà. Sono una persona molto autoironica. Mi piace prendere le cose dal punto di vista ludico. Alla tua domanda risponderei che l'arte a volte si prende troppo sul serio dando spazio a cose che non riguardano il contenuto e le emozioni che un'opera d'arte può suscitare.
- **C. R.)** Veniamo alla mostra... *il tempo*. Come vivi questo grandissimo tema? Con questi lavori, cosa racconti?
- **C.)** Questo nuovo progetto La Linea Del Tempo è un po' un'evoluzione e un proseguimento degli altri miei lavori del passato, ma con uno sviluppo di linguaggio e narrazione più articolato. Attraverso il concetto del tempo e dello spostamento nel tempo, ho cercato di raccontare e di trasmettere delle sensazioni ed emozioni più sospese, in un certo senso misteriose. Proprio





vintage.

#### Immagini:

#### Chiara:

- Sospensione numero 2, 2010 c-print cm 30×30 ed.di 3;
- Movimento temporale numero1, 2010 dittico c-print cm 40×40 ciascuna ed.di 3;
- La linea del tempo 3, 2010 c-print cm 60×60 ed.di 3.
- La Linea del tempo numero 1, 2010 c-print cm 40×40 ed.di 3;
- La Linea del tempo numero 2, 2010 c-print cm 100×100 ed.di 3;

# Commenti a: "Storie vintage di Chiara | La Linea del Tempo | L'intervista | di Costanza Rinaldi"

#1 Commento: di emiliano il 3 maggio 2010

Brava Chiara, peccato non poter andare a Milano a vedere le foto... Quando le porti a Roma facci uno squillo. Saluti

#2 Commento: di natale il 3 maggio 2010

molto carina questa Chiara, un lavoro delicato e ironico, ma piglio tenace. Brava a intervistarla.

per questo ho utilizzato alcune citazioni

volta invece è diverso Questa un'interpretazione con una vena ironica molto più sottile. La donna della macchina del tempo compie questo viaggio in dei luoghi un pò misteriosi, senza tempo. Il progetto è ambientazioni composto da 3 rappresentano momenti diversi. C'è la scena degli interni che potrebbe essere quasi una preparazione o uno studio al viaggio, la scena dell'esterno della villa che potrebbe essere successiva allo studio ma anche precedente ed infine l'esterno sulla neve che rappresenta il non luogo dove il personaggio arriva al confine sogno tra un 0 una visione psichedelica. Non volevo raccontare necessariamente una storia lineare, ma dare delle suggestioni e far sì che lo spettatore rimanesse con degli interrogativi. Infine la macchina del tempo che ho utilizzato l'ho creata assemblando diverse parti creando un oggetto strano e curioso, quasi buffo nel suo non avere nulla di tecnologico, ma molto

#### #3 Commento: di mauro serveri il 4 maggio 2010

Era ora che qualcuno riprendesse il filo universale della creatività moderna!! Viva Dio in una giovane emergente. Chiara

#### Parastou Forouhar: L'Intervista | di Manuela de Leonardis

di **Manuela De Leonardis** 3 maggio 2010 In <u>approfondimenti,arti visive</u> | 1.164 lettori | <u>No</u> Comments



Ferrara, 17 aprile 2010. Mentre l'Europa si unisce al resto del mondo per gridare lo slogan "Free Jafar Panahi!", organizzando proiezioni e petizioni per la liberazione del cineasta iraniano incarcerato – senza un'accusa ufficiale – dalle forze di sicurezza, nella sua abitazione di Teheran, Ferrara inaugura la XIV edizione della Biennale Donna dedicandola a sei artiste iraniane.

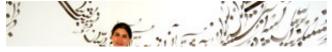
Memorie velate, a cura di Silvia Cirelli, è uno sguardo sull'arte contemporanea in Iran attraverso i linguaggi complessi, e profondamente diversi, di Shirin Fakhim, Shadi Ghadirian, Parastou Forouhar,

Mandana Moghaddam, Ghazel e Firouzeh Khosrovani. Artiste che sfidano continuamente divieti e censure per farsi portavoce di riflessioni e denunce che, affrontano la condizione femminile, ma anche la situazione sociale e politica nel loro paese. I lavoro di Parastou Forouhar (Teheran 1962, vive a Francoforte), in articolare, s'intreccia al vissuto personale della morte dei suoi genitori, Dariush e Parwaneh Foriuhar, dissidenti politici assassinati il 21 novembre 1998. Aprendo il suo sito internet (<a href="www.parastou-forouhar.de">www.parastou-forouhar.de</a>) si nota subito il link che rimanda ai documenti che ricostruiscono quel drammatico momento e all'esigenza, dell'artista e di suo fratello, di fare chiarezza e giustizia. Una voce per non dimenticare, per affermare che si può sperare in un futuro diverso.

**Manuela de Leonardis)** Partiamo dal confronto/dialogo tra i due lavori in mostra, l'opera fotografica *Freitag* e il site specific *Written Room*, in cui utilizzi la scrittura. Frasi in farsi prive di senso...

**Parastou Forouhar)** Mi piace molto giocare con i materiali. E' fondamentale la sperimentazione. Tra queste due opere, così diverse, un filo conduttore potrebbe essere il discorso ornamentale. Sia nella stanza, dove si parla di lingua scritta utilizzata anche a scopo ornamentale, che nei pannelli fotografici in cui descrivo un abito, sottolineando il significato di ornamento come impreziosimento. L'ornamento, in quanto tale, è un qualcosa di bello, ma cosa cela dietro?





- **M. De L.)** In entrambe le opere, poi, si parla di *spaesamento*. Guardando l'immagine fotografica, però, complice anche la dominante del nero, sembrerebbe più forte la valenza negativa, mentre entrando nella *stanza scritta*, la perdita dell'orientamento potrebbe avere una qualche positività. E' solo una sensazione?
- **P. F.)** Analogamente alla stanza, dove più ci si ferma e più, guardandosi intorno, si perde il senso dell'orientamento, il primo approccio con *Freitag* è cromatico. Il colore colpisce, ma è disorientante anche la sequenza dei quattro pannelli. Non vi è nulla che vada a spezzare questa continuità di nero e ornamento se non l'elemento centrale, che supponiamo essere una mano. Abbiamo elementi riconducibili ad



una mano, in ogni caso questo qualcosa è sicuramente molto erotico. L'elemento stesso, celato dall'uniformità, diventa carico di erotismo.

In alcuni paesi islamici, ad esempio in Yemen, anche le mani delle donne sono nascoste dai guanti neri.

In Iran solitamente le mani sono scoperte. E' chiaro che quando tutto, o in parte, è celato, appena un particolare esce da questa celatura

acquisisce un carico di attenzione, una responsabilità di significato che altrimenti non gli apparterrebbe. Ecco perché, in quest'opera, voglio sottolineare questo elemento.

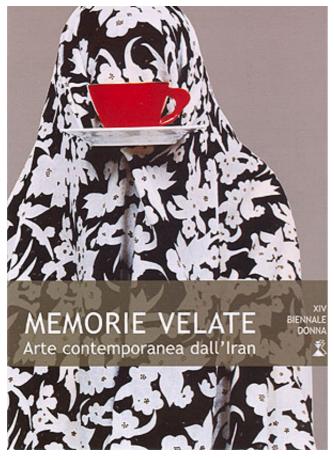
**M. De L.)** Written Room è un site specific che realizzi spesso in occasione delle mostre a cui partecipi. Ogni volta interagisci con un luogo diverso, mettendoti al centro della stanza...

Quando mi trovo in uno spazio, la proporzione gioca un ruolo fondamentale da subito. Poi sono richiamata dalla sfida a ricreare per la struttura architettonica una seconda pelle, che possa essere messa e tolta, quindi che sfrutti e apprezzi l'architettura sulla quale viene inserita e, nello stesso tempo la neghi. Ancora una volta questo concetto ambivalente dell'esistere-non esistere, postivo-negativo. Questa è la tensione che voglio scatenare nell'osservatore.

- M. De L.) C'è anche un riferimento all'esilio, che è autobiografico visto che dal '91 vivi in Germania.
- **P. F.)** Sicuramente questa ricerca mi accompagna in tutti i miei lavori. La perdita e il guadagno di qualcosa. Da un lato la perdita della mia casa, dall'altro la riscoperta di una libertà. Io sono sempre al centro. Non posso dire che sono totalmente sofferente per tutto quello che ho perso, né contenta per tutto quello che sto vivendo, che è nuovo e libero. Il mio luogo, sia come iraniana come persona che come artista sta nel mezzo, di colei che è sempre sospesa tra queste due realtà. Ecco perché, forse, il fatto di creare questi spazi fisicamente parlando mi permette di trovare, nel momento in cui li realizzo, la mia casa. Di dare una fisicità a quegli spazi di sospensione.
- M. De L.) Nel tuo lavoro dai voce allo stato d'animo attraverso l'elemento simbolico.
- **P. F.)** Sicuramente ricorro a simbologie, che possono essere il chador o la calligrafia, che ricalca la scrittura del Corano. Simboli a senso unico, quindi, riconosciuti per il loro significato univoco, che reinterpreto con la libertà che mi permette il mio ruolo di artista.
- **M. De L.)** Ti sei laureata in Arte nel 1990, all'Università di Teheran, quale pensi che sia stata la componente più rilevante nella tua formazione?
- **P. F.)** L'Università, a Teheran, mi ha permesso di cominciare a dialogare con un mondo che prima era sconosciuto. Giocare, sperimentare i materiali, mi ha dato modo di capire le possibilità della creazione artistica. Anche venire a contatto con le miniature persiane mi ha dato un altro grande spunto di riflessione. Ma tutto il resto è venuto dopo, in Germania. Una libertà che ho conquistato successivamente.
- M. De L.) Parli di sperimentazione di materiali e di linguaggi, ce n'è uno che prediligi?
- **P. F.)** Disegno molto a livello digitale e faccio animazione. Il computer, quindi, è il mezzo di lavoro che prediligo, anche perché ad esempio mi permette di confrontarmi con quelle miniature scoperte durante il percorso universitario, riproducendole nel dettaglio e nella mia interpretazione personale.
- M. De L.) Torni spesso nel tuo paese d'origine, dove il tuo lavoro crea un certo imbarazzo? Nel 2002 la tua personale, alla Golestan Art Gallery di Teheran, è stata addirittura proibita...



**P. F.)** Nel corso degli anni, in Germania, sono riuscita a raggiungere uno status di cui sono



contenta. Al mio paese mi lega più un motivo politico che artistico. Purtroppo, nel 1998 miei genitori entrambi i furono assassinati dalle forze di regime, motivo per cui per me è diventato fondamentale tornare spesso in Iran, almeno una volta l'anno, per non far calare l'attenzione su quello che è successo e per rendermi portavoce di altri eventi simili, da far conoscere ad un vasto numero di persone. Per rispondere alla domanda sulla mostra proibita, due giorni dell'inaugurazione la curatrice fu chiamata al ministero della cultura, e le fu detto che sarebbe stato meglio che la mostra non fosse stata aperta. La cosa ci mise in grandi difficoltà, anche perché gli inviti erano stati già spediti e tutto era pronto. Visto che il motivo di disturbo erano delle fotografie che ritraevano delle teste maschili viste da dietro, effettivamente abbastanza provocatorie, decidemmo di rimuovere quelle fotografie discusse. Il risultato fu che, l'aver lasciato quegli spazi vuoti, creò ancora più reazione che se le immagini fossero state al loro posto. Tra l'altro ci fu anche chi, tra i visitatori, incuriosito dalle opere vuote, ne chiese il prezzo. A volte la censura arriva, ma alla fine si trova sempre una via di fuga per

#### la libertà.

- M. De L.) Durante la tua carriera artistica, nel 2006, sei stata anche borsista all'Accademia Tedesca -Villa Massimo, a Roma. Che ricordi hai di quel periodo?
- **P. F.)** Ho trascorso un anno a Roma. E' stato un periodo denso di significati, seguito alla morte dei miei genitori. Ero carica di sentimenti negativi, oltre che di tristezza e grande rabbia che avevo bisogno di buttar fuori. Un periodo molto travagliato della mia esistenza, in cui assolutamente mancavano dentro di me quegli equilibri di cui parlo sempre nel mio lavoro. A Roma, in questo posto straordinario, la bellezza che avevo dentro è venuta fuori. Io per prima ero sorpresa di poter riprovare dei sentimenti positivi e di sentire la bellezza delle cose.
- **M. De L.)** Hai un fiocco verde appuntato sulla camicia, altre tue colleghe hanno chi i braccialetti verdi, chi la sciarpa verde, con cui dichiarate la vostra adesione al **Movimento Verde**. Sei fiduciosa nei possibili cambiamenti?
- P. F.) Ci spero. Ho lo stesso profondo ottimismo che anima tutte le altre persone che hanno voglia di esprimere il proprio pensiero. Soprattutto, queste proteste massicce sono il sentore del fatto che tutti, indistintamente, avvertono questa necessità, nonostante che al grande desiderio di esprimersi venga contrapposta la brutalità con cui le proteste vengono represse. Eppure, la gente ha forza. Un passo dopo l'altro è un percorso ancora lungo vedo la democrazia nel futuro dell'Iran.

Info mostra: dal 18 al 13 giugno 2010, XIV Biennale Donna. Memorie velate. Arte contemporanea dall'Iran, a cura di Silvia Cirelli. Ferrara, Palazzo Massari – PAC (Padiglione d'Arte Contemporanea), Corso Porta Mare 5. <a href="https://www.artecultura.fe.it">www.artecultura.fe.it</a>.

#### Immagini:

- Parastou Forouhar, Freitag, 2003
   Stampa digitale su Aludibond
   Courtesy Galerie Frederic Hessler, Lussemburgo
- Parastou Forouhar all'interno di Written Room, 2010

Photo Manuela De Leonardis

- Parastou Forouhar, Written Room, 2010 Photo Manuela De Leonardis
- Memorie velate
   La locandina della XIV Biennale Donna di Ferrara

## Seven Little Mistakes: sette artisti riflettono sull'idea di scultura | di Nicola Maggi

di **Nicola Maggi** 4 maggio 2010 In <u>approfondimenti, arti visive</u> | 609 lettori | <u>No Comments</u>

L'inizio di un linguaggio scultoreo libero dalle regole accademiche si può collocare, storicamente, nel 1895. Atto di nascita: l'inaugurazione, a Calais, del monumento I borghesi, di Auguste Rodin che apre ufficialmente un processo di mutazione che, lungo tutto il Novecento, arriverà a trasformare la scultura da "medium statico e idealizzato, in medium temporale e materiala" (Krauss, 1977). Con Rodin, infatti, la scultura inizia a porsi in un rapporto diverso sia con l'ambiente esterno che con la centralità dell'uomo: cade il concetto di punto di vista privilegiato e lo spettatore, una volta statico, è costretto a muoversi attorno all'opera perché essa è messa in comunicazione con lo spazio circostante. E proprio dal dibattito scaturito attorno alle consequenze di questo nuovo modo di concepire la scultura e dalla riflessione su quelli che sono i processi che generano forme e di quale oggi sia l'idea di questo medium, prende le mosse Sette Piccoli Errori, il nuovo progetto espositivo curato da Stefano Collicelli Cagol e inaugurato al Museo Marino Marini di Firenze. Una collettiva che raccoglie, nei 1300mg del Museo fiorentino, le opere di sette artisti internazionali - Sunah Choi, Kit Craig, Isabelle Cornaro, Simon Fujiwara & Tim Davis, Falke Pisano, Alexandre Singh e Simon Wachsmuth – e che è frutto di una lunga gestazione, come spiega il direttore artistico del Museo, Alberto Salvadori: "Sette Piccoli Errori è una mostra che nasce da un'idea che con Stefano abbiamo iniziato a discutere quasi due anni fa ed è legata sostanzialmente a quelli che sono considerati i processi che generano forme. Un tema, per noi, molto importante anche perché era da inserire in una riflessione costante che da parte mia viene fatta rispetto al luogo dove lavoro: un museo di scultura. E quindi un museo dove le forme, di fatto, hanno una presenza tangibile che ci viene imposta attraverso le sculture di Marino Marini (...). Alla base di questo progetto - prosegue Salvadori - vi è anche, però, una riflessione su quella che è da considerare il concetto attuale di scultura e cioè un qualcosa che non si limita semplicemente all'idea del manufatto, dell'oggetto, ma che è molto più complesso, che ha liberato, diciamo, l'oggetto da se stesso e dalla propria forma e che quindi si elabora in termini di concetti spaziali e di rapporto tra le varie componenti di quelli che sono definibili come processi scultorei». E' quanto avviene, ad esempio, in "80.7", "80.8", "80.9", installazione della coreana Sunah Choi che mette in gioco la percezione dello spazio e degli oggetti che ci circondano. Attraverso tre proiezioni di diapositive, le 240 immagini che compongono l'opera, ordinate secondo un criterio preciso, creano un dialogo corale tra loro, il suono meccanico dei proiettori e la luce, generatrice di forme, moltiplicano le dimensioni di ciascuna immagine ed aprono ad una nuova possibilità di riflessione, comprensione ed esperienza degli e spazi e degli spazi tra gli spazi".



I sette artisti coinvolti da Cagol sono stati così invitati a riflettere, in primo luogo, sulla città che avrebbe ospitato i loro lavori e sul concetto di misurazione. Ci spiega il direttore del Museo: "La scultura si misura sempre dalla cassa che la contiene, parlando di sculture tradizionali, alla sua posizione nello spazio, in quanto oggetto che ha un ingombro".

Firenze e la "misurazione". Due temi che, in fondo, viaggiano di pari passo se si pensa che qui, nel 1401, **Filippo Brunelleschi**, con la formella del *Sacrificio di Isacco*, realizzata per il concorso bandito dall'Arte di Calimala per

una delle porte del **Battistero** fiorentino, inaugura – per la storia dell'arte – il **Rinascimento**. Anche se non si può parlare ancora di prospettiva, infatti, nel *Sacrificio di Isacco* già si scorge l'idea che porterà, di lì a breve, alla nascita della convenzione di una misurazione bidimensionale di uno spazio tridimensionale. Un'intuizione apparentemente innocua, commenta Salvadori, ma che, in realtà, "è la base di ciò che è stato necessario per costruire una misurazione ideale e

oggettiva dello spazio che ha determinato la nascita del concetto, molto più stringente, di Stato, di Nazione e, quindi, la possibilità di costruire all'interno di questi luoghi delle infrastrutture che determinano la nascita di tutto un sistema". In altre parole: lo stato-nazione, inteso come territorio posto sotto un determinato controllo e con precisi confini, l'idea di ridurre ogni elemento conoscibile a dato misurabile e l'idea di Storia fondata su una logica spesso eurocentrica e che oggi non sembra più rispondere alle esigenze della realtà attuale. Un tema che emerge in modo netto in Where We Were Then, Where We Are Now dell'austriaco Simon Wachsmuth, installazione in cui l'uso di immagini di archivio, di filmati e di barre di alluminio (che rimandano, allo stesso tempo, alle lance degli eserciti antichi e alle paline utilizzate per le misurazioni) crea un raffinato gioco di echi dove archeologia, presente e passato sono continuamente messi in discussione, generando una riflessione sulle modalità di costruzione dell'idea di Iran operata dagli storici, consentendo di interrogarsi su quali basi sia fondata l'attuale relazione tra il paese orientale e l'occidente.

Guardando alla scultura come possibile arena attraverso cui ripensare le categorie che informano i modelli del mondo che abitiamo, Sette *Piccoli Errori* mette in evidenza, così, la necessità di ripensare i processi con cui una forma viene alla luce e, allo stesso tempo, presenta opere che, pur confrontandosi con il medium scultoreo ne pongono in crisi o ne discutono alcune caratteristiche (come la presenza di un oggetto nello spazio o la monumentalità), in contrasto con la tradizionale idea di scultura. Un punto di riflessione che fa tornare in mente quanto scriveva **Rosalind Krauss** alla fine degli anni Settanta in *Passaggi*: "*Questa scultura ci chiede di fare l'esperienza del presente nella maniera in cui Proust <i>ritrovava il passato*: Se ne sta nascosto al di là del suo dominio e della sua portata, in qualche insospettato oggetto materiale (nella sensazione che questo ci darebbe). Questo oggetto, dipende dal caso che noi lo incontriamo prima di morire, oppure che non lo incontriamo mai".

#### Immagini:

"80.7", "80.8", "80.9"
 2009
 Installazione di 3 proiezioni di diapositive, 240 diapositive, proiettori, timer, tripodi dimensioni variabili
 Immagine dell'installazione presso Galerie Cinzia Friedlaender, Berlin Courtesy Galerie Cinzia Friedlaender, Berlin

Simon Wachsmuth
Where We Were Then, Where We Are Now, 2007
Stills dal video Pulad Zurkhaneh, 2007
Courtesy: Simon Wachsmuth

# La notte dei Musei: gratuiti. Sabato 15 maggio. Anteprima del programma romano | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 4 maggio 2010 In <u>approfondimenti,beni culturali</u> | 1.681 lettori | <u>10</u> <u>Comments</u>

Eccoci di nuovo: siamo arrivati all'appuntamento annuale con la **Notte Europea dei Musei**, un evento tra i più civilmente alti che l'interazione tra paesi e rispettivi beni culturali, ma anche divulgazione, possa regalare ai cittadini.

**L'Italia** aderisce a questa iniziativa ed è bene che si ricordi del suo territorio tra i più ricchi di storia e di archeologia, oltre che di vitalità creativa contemporanea, che dovrebbe bastare a rimarcare – o riorganizzare – un suo ruolo *leader* nel settore che vuole anche dire Turismo e quindi Economia. Non solo della Cultura.

L'Italia, quindi, è accanto a **più di quaranta Paesi d'Europa** in quella che si preannuncia come una democratica, trasversale, emozionante atmosfera che vede trasformare un sabato notte in un'occasione di festa intelligente, no-budget e, speriamo, tiepida come una vera serata di primavera.

Se la crisi c'è – come c'è – non è detto che debba cogliere le persone anche senza curiosità, tensione intellettuale, di voglia di vedere e di godere delle arti e delle scienze. Partecipare è anche un atto di responsabilità e progettuale: perché non ricominciare anche dalla Cultura? Ribadiamolo una volta per tutti: la cultura è necessaria, rende liberi ed è anche divertente!

Tra le città che partecipano a questa kermesse c'è **Roma**, al suo secondo appuntamento con **l'apertura straordinaria e gratuita di oltre 60 spazi culturali, Musei, Accademie, Palazzi <b>Storici...** Una vera manna da un cielo che non si decide a concederci il sole e il caldo del mese delle rose ma che si piega a fare da palcoscenico ad un 15 maggio spettacolare.

I cittadini e i turisti avranno a disposizione un eccezionale cartellone di mostre, concerti, spettacoli e conferenze, un'offerta per tutti i gusti e tutte le età. La Capitale si trasformerà in un nuovo scenario, unico – ci dicono il **Sindaco di Roma** e il **Ministro dei Beni Culturali** – e i tesori del passato si affiancheranno al contemporaneo in un mix che può solo far bene alla collettività aggiungendo progresso e civiltà attraverso un crossover tra epoche, stili, linguaggi. Tutto offerto in un free-entry che siamo certi registrerà grandi numeri.

"Lasciare aperti i musei statali in orario notturno e gratuitamente permette la fruizione dell'inestimabile patrimonio artistico italiano anche a chi non riesce a farlo nel normale orario di visita e avvicina un nuovo pubblico all'ambiente artistico e culturale, aiutandoci a costruire quel comune sentimento europeo che è l'autentica base per una sempre maggiore integrazione tra le nostre nazioni". Sottoscriviamo queste parole istituzionali allegando di seguito il programma dettagliato della città di Roma.

Aggiungiamo solo oggi, come p.s. – dopo la Conferenza stampa – un aggiornamento: hanno aderito, in corner, anche MLAC, Museo Laboratorio Arte Contemporanea di Roma, del Polo universitario, e Camera e Senato (con visite guidate ogni mezz'ora dalle 20 alle 24, ultima entrata 23,30). In totale, ora, ci sono quindi più di 80 siti, per un totale di circa 170 eventi. I costi? 300mila Euro, tutti sborsati da partner e sponsor: l'Amministrazione ha lavorato a costo zero e conta di ripetere il flusso dell'anno scorso di 100mila persone partecipanti, moltissimi giovani. Anche questi dati confermano che, come già detto, la Cultura è anche molto divertente, specialmente se notturna e gratuita.

#### Musei archeologici

 CENTRALE MONTEMARTINI, Via Ostiense, 106. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). Straordinario esempio di riconversione in sede museale di un edificio di archeologia industriale, la Centrale Montemartini è il primo impianto pubblico per la

- produzione di energia elettrica ed è oggi il secondo polo espositivo dei Musei Capitolini.Ore 20.00, 21.15 e 22.30: concerto Gege' Telesforo quintet. Gegè Telesforo voci e percussioni; Max I onata sax tenore & soprano; Alfonso Deidda piano, flauto, sax alto & baritono; Dario Deidda basso acustico& hollowbody; Amedeo Ariano batteria. In collaborazione con Rai.tv. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.
- MERCATI DI TRAIANO, MUSEO DEI FORI IMPERIALI, Via IV Novembre, 94. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). I Mercati di Traiano sono un complesso archeologico dalle caratteristiche assolutamente uniche nel mondo; rappresentano infatti un "quartiere" che ha vissuto l'evoluzione della città dall'età imperiale ai giorni nostri, costantemente riutilizzato e trasformato. Mostra "William Klein Roma fotografie 1956-1960". Proiezione scenografica "...Antiche presenze...". A cura di Livia Cannella. Ore 21.00 e 22.30 Concerto "Dalla terra e nel cielo", gruppo di percussioni Tetraktis Matteo Flori, Gianni Maestrucci, Emanuele Pellegrini, Leonardo Ramadori. In collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.
- MUSEO DELL'ARA PACIS, Lungotevere in Augusta (angolo Via Tomacelli)Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). L'Ara Pacis rappresenta uno degli esempi più alti dell'arte classica. La sua costruzione fu votata dal Senato romano nel 13 a.C. Il nuovo complesso museale, inaugurato nel 2006, è stato progettato da Richard Meier & Partners Architects. Mostra "Fabrizio de Andrè. La mostra". Proiezioni "I colori dell'Ara". Ore 21.00 e 22.00 Stelvio Cipriani in concerto. Ore 24.00 Conferenza "Nun c'è trippa pe' gatti" -La Roma di Ernesto Nathan nell'Auditorium: Umberto Croppi, Assessore alle Politiche Culturali e della Comunicazione, Riccardo Pacifici, Presidente della Comunità Ebraica di Roma, Francesco Marcolini, Presidente di Zètema Progetto Cultura. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.
- MUSEI CAPITOLINI, Piazza del Campidoglio. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). Il museo pubblico più antico del mondo, fondato nel 1471 da Sisto IV con la donazione al popolo romano dei grandi bronzi lateranensi, si articola nei due edifici che insieme al Palazzo Senatorio elimitano la Piazza del Campidoglio. Mostra "L'età della conquista Il fascino dell'arte greca a Roma". Installazione luminosa "Lights for memories". A cura di Roberto Malfatto. Ore 20.30 e 22.00 Concerto "Escenas argentinas" di Javier Girotto e Gianni Iorio nell'Esedra del Marco Aurelio. Promosso dall'Ambasciata Argentina in Italia e dal Comune di Roma, nell'ambito delle celebrazioni del Bicentenario Argentino. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.
- MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA, Piazza G. Agnelli, 10. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). Il museo, inaugurato nel 1955, illustra nelle 59 sezioni tutti gli aspetti della civiltà romana antica con una raccolta imponente di calchi da originali conservati in tutti i musei del mondo, oggi distrutti o danneggiati, e di plastici ricostruttivi di monumenti sparsi in tutta l'area dell'Impero Romano. Mostra "Machina. Tecnologia dell'antica Roma".
- MUSEO BARRACCO, Corso Vittorio Emanuele, 166/a. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). Il museo ospita una prestigiosa collezione di sculture antiche che Giovanni Barracco, ricco gentiluomo calabrese, donò al Comune di Roma nel 1902. Solo a partire dal 1948 la collezione poté essere riordinata nella Farnesina ai Baullari, edificio eretto nel 1520-23 su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane. Evento "Declam-Azioni Futur-Dada". Alessandro d'Agostini, Claudia Tifi e Alessandro Perrotta, del gruppo "Giovani Poeti d'Azione" propongono "incursioni poetiche" dal repertorio di F.T.Marinetti, Majakovskji ed altri autori facendone rielaborazioni in chiave dada.
- MUSEO NAZIONALE DELL'ALTO MEDIOEVO, Viale Lincoln, 3. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). Tra i materiali altomedievali di grande pregio si segnalano i corredi tombali di Castel Trosino e di Nocera Umbra, importanti sculture, stoffe, gioielli, il pavimento Musivo di S.Cornelia e la decorazione a intarsio di marmi colorati (opus sectile) proveniente dalla domus fuori Porta Marina a Ostia (IV sec. d.C.).
- MUSEO NAZIONALE ROMANO IN PALAZZO ALTEMPS, Piazza Sant'Apollinare, 46. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). In Palazzo Altemps sono esposte prestigiose collezioni di scultura antica già appartenute alle nobili famiglie Romane dei Boncompagni Ludovisi, dei Mattei, dei Drago e la raccolta di sculture egizie provenienti da contesti archeologici di Roma. Ore 21.00, 22.15, 23.30 Teatro di Palazzo Altemps Spettacolo teatrale "Orazi, Curiazi & C. Gli affari di signori illustri". Da Brecht et al. Uno spiritoso avvicinamento, appunto, agli "affari" dei dodici Cesari, i cui busti, come da costume per un raffinato collezionista quattro-cinquecentesco, erano ospitati nella Loggia a Nord del Palazzo, racimolando curiosità da Svetonio e Tito Livio, riveduti e corretti dal sarcasmo di

- Brecht: tra il signor Giulio Cesare e gli Orazi e i Curiazi, con attori-cantanti e la musica dal vivo originale. A cura del Teatro di Roma. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.
- MUSEO NAZIONALE ROMANO CRYPTA BALBI, Via delle Botteghe Oscure, 31. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). La Crypta Balbi ospita la sezione tardo-antica e medievale del Museo Nazionale Romano, che illustra la storia di un quartiere di Roma dall'antichità al medioevo. Sono esposte opere delle collezioni Gorga e Betti e del Museo Kircheriano.
- MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE "G. TUCCI", Via Merulana, 248. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). Il museo è uno degli istituti speciali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in quanto custodisce i reperti degli scavi delle missioni archeologiche italiane in Iran, Pakistan e Afghanistan, oltre che gli oggetti acquistati in Nepal e Tibet da Giuseppe Tucci uno fra i massimi orientalisti del Novecento tra il 1928 ed il 1954.
- MUSEO NAZIONALE ROMANO IN PALAZZO MASSIMO, Largo di Villa Peretti, 1. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). Nel museo sono conservati alcuni tra i principali capolavori dell'arte antica: ritratti romani, originali greci, statue di ville imperiali, sarcofagi, mosaici, affreschi. La sede ospita inoltre, un'ampia collezione numismatica e la mummia di Grottarossa. Ore 20.30 Lectio Magistralis del prof. Paolo Apolito "La notte dell'elezione di Obama. Manifestazioni pubbliche e sentimento di festa" nel cortile del palazzo. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.
- MUSEO DELLA VIA OSTIENSE, Via R. Persichetti, 3. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). Negli spazi monumentali, articolati su più piani, dall'antica porta Ostiense presso la piramide di Caio Cestio, sono raccolti documenti storici ed archeologici Relativi alla via che collegava Ostia con Roma. Cartografie e plastici completano l'esposizione.
- MUSEO NAZIONALE ROMANO\_ALLE TERME DI DIOCLEZIANO, Via Enrico de Nicola, 79. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). Le più estese terme di Roma (298-306 d.c.), costruite in onore dell'imperatore Diocleziano, e il complesso della certosa ospitano la sede storica del museo. È visitabile l'Aula X delle terme, le collezioni di epigrafica e di protostorica e il chiostro michelangiolesco. Ore 20.00, 21.00 e 22.00, Concerto "Arie e Duetti d'Opera" nell'Aula X. Artisti di Opera Studio dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.
- **TERME DI CARACALLA**, Viale delle Terme di Caracalla. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Le terme di Caracalla o Antoniniane (dal nome della dinastia degli Antonini), costituiscono uno dei più grandiosi esempi di terme imperiali di Roma, essendo ancora conservate per gran parte della loro struttura e libere da edifici moderni. Furono volute dall'Imperatore Caracalla sull'Aventino, tra il 212 e il 217, come dimostrano i bolli laterizi. Ingresso contingentato.
- **TEMPIO DI ADRIANO**, Piazza di Pietra. Sede della Camera di Commercio di Roma, il tempio fu costruito nel 145 d.C. da Antonino Pio e dedicato all'Imperatore Adriano. Ore 21.30 e 22.30 Concerto della Roma Tre Orchestra. Musiche di Mozart, Britten, Barber. In collaborazione con Promoroma Azienda Speciale della Camera di Commercio di Roma. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.

#### **GNAM**

• GALLERIA NAZIONALE ARTE MODERNA (GNAM), Viale delle Belle Arti, 131. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Ore 21.00 Concerto Gnam "Re-Think". I capolavori della Galleria verranno interpretati da brani musicali inediti realizzati e donati per l'occasione dal compositore Francesco Cerasi. Francesco Cerasi, pianoforti; Stefano Bechini, elettronica, arrangiamenti, ideazione e produzione live; Olen Cesari, violino; Luca Bulgarelli, contrabbasso e basso elettrico; Quartetto d'archi Sharareh.

#### Museo di Roma

• MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE, Piazza Sant'Egidio, 1/b. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Il museo di Roma in Trastevere ha sede nell'ex monastero di Sant'Egidio, dove fino alla presa di Roma vissero le carmelitane scalze. La collezione permanente del museo mostra gli aspetti salienti della vita popolare romana della fine del Settecento e dell'Ottocento. Mostre "Biographical Landscape. Fotografie di Stephen Shore. 1969-1979" e "World Press Photo". Ore 21.00 e 23.00 Concerto "Canta Roma canta. 7

secoli di canzoni romane" di Paolo Gatti. Nel corso della serata verranno proposte numerose canzoni di vari generi della tradizione musicale romana: dalle ottave/sonetto alle serenate, dalla canzone crescente a quella sceneggiata, gli stornelli nei vari generi fino ad arrivare ai nostri giorni per ricordare canzoni e melodie indimenticabili. In collaborazione con l'Unione Regionale Agis del Lazio. Ingresso libero fino a esaurimento posti.

#### Musei contemporanei

- MUSEO VENANZO CROCETTI, Via Cassia, 492. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Il museo Venanzo Crocetti accoglie le opere realizzate dallo scultore in un arco temporale di oltre settant'anni di attività creativa. Sono esposte in questa struttura, novanta sculture in bronzo e una di marmo, due dipinti su tela e quindici tra disegni e tecniche miste su carta, databili dal 1930 al 1998. Ore 21.00, 22.00, 23.00 e 24.00 Concerto "Hispanica-latin jazz & flamenco". Si esibiranno il gruppo Simone Sala Trio, ensemble formato da pianoforte, basso e percussione, che proporrà diversi generi musicali tra cui il jazz e la musica etnica, alternandosi con Federico Pesce, con performance di chitarra flamenco, percussioni e ballo. Un insieme di brani che fanno parte del repertorio del flamenco moderno contaminati da influenze pop, fusion, e jazz. A cura dell'associazione M.Arte Cultura per muovere l'Arte. Ingresso libero fino a esaurimento posti.
- MUSEI DI VILLA TORLONIA, Via Nomentana, 70. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). All'interno di Villa Torlonia, due gli edifici storici destinati a sedi museali: l'ottocentesco Casino Nobile, che ospita il Museo della Villa e la collezione di opere della Scuola Romana, e il museo della Casina delle Civette, dedicato alla vetrata artistica. Il Casino dei Principi è sede espositiva di mostre temporanee. Mostra "Percorsi del Novecento Romano dalla Galleria Comunale d'Arte Contemporanea" al Casino dei Principi. Mostra "Paola Crema. Frammenti di Atlantide. Piccole sculture e gioielli" alla Casina delle Civette. Ore 21.30 Concerto di Roberto Gatto all'esterno del Casino Nobile. Roberto Gatto batteria, Stefano Mannuzzi organo, Daniele Tittarelli sassofono. Direzione artistica di Giampiero Rubei.
- CASA DI GOETHE, Via del Corso, 18. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Nel 1997 è stato inaugurato l'unico museo tedesco all'estero, la Casa di Goethe. Una mostra permanente racconta il viaggio in Italia del poeta il suo soggiorno romano. Mostra "Gli schizzi di Amalfi" di Carl Blechen.
- COMPLESSO DEL VITTORIANO\_MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE II, Piazza Venezia. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Il progetto di Giuseppe Sacconi del 1884 immagina una sorta di rappresentazione scenica all'aperto che celebri la storia ed i protagonisti del Risorgimento italiano. La struttura architettonica si articola in scale e terrazzamenti che culmina nelle quadrighe in bronzo, allegorie dell'unità della patria e della libertà dei cittadini.

#### <u>Musei moderni</u>

- GALLERIA NAZIONALE D'ARTE ANTICA DI PALAZZO CORSINI, Via della Lungara, 10. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 01.00). La collezione dei dipinti, in particolare del periodo compreso fra XIV e XVIII secolo, nasce dalla donazione allo stato della collezione privata del cardinale Neri Maria Corsini, raccolta nel Settecento. Conserva opere di Beato Angelico, Rubens, Murillo, Luca Giordano. Ben rappresentate sono la scuole romana, napoletana e bolognese soprattutto del Seicento, con nuclei importanti di bamboccianti e paesaggisti.
- GALLERIA SPADA, Piazza Capo di Ferro, 13. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Ricomposta dopo gli eventi della Seconda Guerra mondiale, presenta una collezione privata del Cardinale Bernardino Spada comprendente dipinti (soprattutto del XVII secolo), sculture antiche, arredi e mobili d'epoca. Conserva opere di Guercino, Baciccia, Orazio Gentileschi, Guido Reni. Nel cortile si visita la celebre galleria prospettica realizzata dal Borromini.
- **ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA,** Via della Stamperia, 6. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). L'Istituto Nazionale per la Grafica è il polo museale e culturale per la conservazione, conoscenza e promozione dell'arte grafica in ogni sua forma. Raccoglie disegni, stampe, matrici incise e fotografie. La collezione di stampe e disegni ha

- origine nel '700 per volontà del Cardinale Neri Maria Corsini ed oggi ospita opere che spaziano dal XV al XX. La raccolta di matrici si costituì nel 1738 con l'acquisto della stamperia romana De Rossi per volontà di Clemente XII.
- MUSEO NAPOLEONICO, Piazza di Ponte Umberto I, 1. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Una ricchissima varietà di materiali, per un viaggio attraverso l'epoca napoleonica ed un incontro ravvicinato con i personaggi e le vicende storiche della famiglia Bonaparte, in un ambiente che conserva ancora intatte le sue caratteristiche di abitazione nobiliare. Ore 21.30 e 23.00 Reading spettacolo "La meravigliosa avventura della Repubblica Romana Mazzini Garibaldi Mameli". Con Edoardo Sylos Labini, Antonello Aprea e Barbara di Bartolo. Una riflessione sulle tematiche risorgimentali, Edoardo Sylos Labini interpreta Mazzini sui fatti di questo episodio del 1849, la Repubblica Romana, che rifacendosi in parte agli ideali della Rivoluzione Francese si vede per paradosso sconfitta da truppe francesi di altro segno. In collaborazione con Spazio Nostro. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.
- MUSEO NAZIONALE DI PALAZZO VENEZIA, Via del Plebiscito, 118. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Il museo ha sede nell'omonima dimora quattrocentesca. Fondato nel 1916 proprio per celebrare l'unità nazionale e per dotare la nuova Capitale di un museo in grado di documentare con le sue collezioni lo sviluppo della storia dell'arte italiana dal Medioevo alla fine dell'Età Moderna, l'Istituto assunse il compito di conservare opere d'arte insigni, destinate a mantenere un legame forte con il Palazzo che le ospitava.
- MUSEO DI ROMA PALAZZO BRASCHI, Via di San Pantaleo. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Il settecentesco Palazzo Braschi conserva dipinti, disegni, sculture, fotografie, mobili, abiti, ceramiche, carrozze e portantine, elementi architettonici e affreschi salvati dalle demolizioni, esposte a rotazione. Mostra "Pio Pullini e Roma. Venticinque anni di storia illustrata 1920-1945". Ore 20.30 e 22.30 Ensemble Keplero in concerto "Boccherini & Haydn". L. Boccherini "Notturno" G271 per corno, due violini, viola e due violoncelli. F.J.Haydn Quartetto "L'Imperatore" per due violini, viola e violoncello. In collaborazione con Theorematica. Ingresso libero fino a esaurimento posti.

#### Castel S. Angelo

• MUSEO NAZIONALE DI CASTEL SANT'ANGELO, Lungotevere Castello, 50. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, ospita numerose collezioni provenienti in parte da donazioni di privati, in parte dal cuore stesso del castello, come le pregevoli ceramiche rinascimentali o i lacerti della monumentale decorazione scultorea di epoca romana,emersi dall'antico sepolcro di Adriano nel corso delle numerose campagne di scavo e restauro.

#### Musei tematici

- MUSEO NAZIONALE DELLE ARTI E DELLE TRADIZIONI POPOLARI, Piazza Guglielmo Marconi, 8. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Il museo è stato fondato nel 1911, ma è giunto all'attuale sede solo nel 1956. Lo scopo del museo è quello di raccogliere materiale tradizionale e folkloristico-popolare che oggi non viene usato più da tutt'Italia. È un ampio itinerario attraverso le regioni italiane, il lavoro, l'artigianato, l'arte popolare, la casa, le attività domestiche, i giocattoli, gli strumenti musicali, il teatro in piazza, la religione, ecc. Particolarmente belli i 750 costumi e i circa 3000 pezzi di oreficerie popolari.
- MUSEO EBRAICO, Lungotevere Cenci. Orario 22.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Il Museo Ebraico di Roma, ospitato nel complesso monumentale del Tempio Maggiore, raccoglie le testimonianze della Comunità Ebraica di Roma provenienti da ogni parte d'Europa e scampati alla distruzione delle Cinque Scole del ghetto. Un punto di riferimento unico per scoprire le tradizioni, la religione e la storia degli ebrei romani, appartenenti a una comunità fra le più antiche al mondo. Mostra "Auguri a Rav Toaff: omaggio a un grande ebreo italiano". In collaborazione con l'Associazione Culturale Golda.
- MUSEO NAZIONALE PREISTORICO ETNOGRAFICO "LUIGI PIGORINI", Piazzale Guglielmo Marconi, 14. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Documenti dell'epoca paleolitica, neolitica, età del bronzo e del ferro. Il Museo Preistorico Etnografico di Roma fu inaugurato il 14 marzo 1876 da Luigi Pigorini in un'ala del palazzo del Collegio Romano edificato alla fine del cinquecento dalla Compagnia di Gesù. Sin dal XVII sec. il Collegio dei Gesuiti aveva ospitato la raccolta di antichità e di curiosità varie messa

insieme da Padre Athanasius Kircher. "Segnali di fumo. Al museo per una notte". Ore 20.00 Proiezioni di film a ciclo continuo "Coltivazione e culture del tabacco". Ore 20.30 Visita guidata del Museo. A cura Associazione Amici del Museo Pigorini. Ore 22.00 Performance "Segnali di fumo... Alce Nero racconta". Ore 23.00 Presentazione del documentario "Ci no lla vidi la senti cantare" (Italia 2009, colore, 45' – Regia di Marcello Fersini, Roberto Inciocchi e Luis Padilla). Seguirà uno spettacolo musicale di artisti salentini. In collaborazione con l'Associazione Amici del Museo Pigorini.

- MUSEO NAZIONALE DEGLI STRUMENTI MUSICALI, Piazza Santa Croce in Gerusalemme, 9/a. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Tra gli esemplari di eccezionale valore storico-artistico qui conservati, spiccano per rarità il pianoforte costruito da Bartolomeo Cristofori nel 1723 e la celeberrima Arpa Barberini. Ore 22.30 e 24.00 Concerto Trio del Teatro dell'Opera di Roma. Corno, violino e pianoforte. Musiche di Mozart, Rossini, Massenet e altri. Ingresso libero fino a esaurimento posti.
- PARCO MUSEO FERROVIARIO ATAC, Via Bartolomeo Bossi, 7. Orario 21.00-1.00. Il parco rimarrà aperto per consentire un'affascinante visita sui tram ed i treni storici, testimonianze della storia del trasporto pubblico della città di Roma.
- PLANETARIO E MUSEO ASTRONOMICO, Piazza G. Agnelli, 10. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Il Planetario è una grande macchina dello spazio e del tempo: grazie ai proiettori digitali, è possibile compiere in tempo reale navigazioni tridimensionali nello spazio profondo. Il museo ad esso annesso è un teatro astronomico ricco di immagini e di modelli e di ricostruzioni planetarie. Dalle 20.00 Spettacolo "C'è vita nel museo..." La Notte dei Musei al Planetario di Roma. Sarà possibile "vivere" il Planetario, il Museo Astronomico e il piazzale antistante, attraverso spettacoli nella grande cupola, animazioni astronomiche nel museo, postazioni osservative nella piazza e, per i più piccoli, spettacoli nella piccola cupola del planetario mobile. Gli orari sono disponibili sul sito www.planetarioroma.it. Prenotazione obbligatoria 060608.

#### Musei di Villa Borghese

- GALLERIA BORGHESE, Piazzale Museo Borghese. Orario 20.00-2.00. Conserva sculture, bassorilievi e mosaici antichi, nonché dipinti e sculture dal XV al XVIII secolo. La raccolta, costituita inizialmente dal Cardinale Scipione Borghese nei primi del Seicento, conserva capolavori di Antonello da Messina, Giovanni Bellini, Raffaello, Tiziano, Correggio, Caravaggio e splendide sculture di Gian Lorenzo Bernini e del Canova. Prenotazione obbligatoria 06 32810.
- MUSEO CARLO BILOTTI\_ARANCIERA DI VILLA BORGHESE, Viale Fiorello La Guardia.
  Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). L'Aranciera era nota, nel Settecento, come
  Casino dei Giuochi d'acqua per la presenza di fontane e ninfei. Nel 2006 è tornata
  recentemente ad essere luogo di cultura grazie ad un restauro che l'ha trasformata nel
  museo in cui è ospitata la donazione di opere d'arte di Carlo Bilotti, collezionista di fama
  internazionale. Ore 21.00 Concerto "Biyo Water is love" di Saba Anglana, nel Giardino
  del lago. A cura di Rai Music.
- MUSEO CIVICO DI ZOOLOGIA, Via Ulisse Aldrovandi, 18. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Fondato nel 1932, il Museo Civico di Zoologia possiede un patrimonio di circa 5 milioni di esemplari conservati, che vanno dalle conchiglie di molluschi di pochi millimetri alla balenottera di 16 metri. Dalle ore 19.30 "Notturno con la scienza al museo di zoologia. Visite, laboratori ed incontri con gli scienziati". Ogni 30 minuti inizierà una visita guidata, nel corso della quale si potranno osservare le esposizioni, effettuare attività di laboratorio ed intervistare gli zoologi del museo. Ultima visita ore 24.00. Prenotazione consigliata ai numeri 06 67109270 / 06 32609200.
- MUSEO NAZIONALE ETRUSCO DI VILLA GIULIA, Piazzale di Villa Giulia, 9, Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Il museo presso la cinquecentesca villa di Papa Giulio III ospitò inizialmente i rinvenimenti di Falerii Veteres e delle civiltà preromane a nord di Roma. Successive e continue, nei decenni seguenti, le aggiunte al nucleo iniziale falisco, provenienti da scavi nel Lazio e nell'Umbria etrusca, ma anche da collezioni private, seguiti da altre tre nuove sale negli anni trenta, dedicate a Veio e Vulci. Ore 21.00 Lectio magistralis di Marcello Veneziani "Il fato e i romani" nell'anfiteatro. Ingresso libero fino a esaurimento posti.
- MUSEO PIETRO CANONICA A VILLA BORGHESE, Viale Pietro Canonica, 2 (Piazza di Siena). Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Scultore di fama internazionale, nel 1927 Pietro Canonica ottiene dal Comune l'uso dell'edificio posto nel cuore di Villa

Borghese per farne la propria abitazione-studio: oggi esso ospita il museo a lui intitolato. Mostra "Attilio Selva". Ore 20.30 e 22.30 Performance di musica, danza, pittura "Elogio della curiosità" di Maurizio Pio Rocchi. L'artista propone la "pittura in azione", una forma d'arte in un susseguirsi veloce di attimi incisivi e significativi. Questa velocità richiede anche l'uso di pittura acrilica, che si asciuga velocemente per permettere le sovrapposizioni cromatiche.

#### Spazi espositivi

- CHIOSTRO DEL BRAMANTE, Via della Pace, 5. Orario 20.00-24.00 (ultimo ingresso ore 23.00). Mostra "Giacomo Favretto, Venezia 1849-1887" La mostra è la prima dedicata a Giacomo Favretto, il maggiore esponente della pittura veneta dell'ottocento, e uno dei più importanti dell'intera pittura dell'Ottocento italiano, con una panoramica completa della sua produzione. Ore 20.00, 21.00 e 22.00, Concerto DAMS Jazz Band Università Roma 3. M. Acclavio, L. Copertino, F. Fiore, R. Pescosolido, M. Semeraro, D. Sgrinfio. Responsabile artistico: L. Aversano. Ingresso libero fino a esaurimento posti.
- **FONDAZIONE ROMA MUSEO**, Via del Corso, 320. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Mostra "Edward Hopper". Omaggio all'intera carriera di Edward Hopper (1882-1967), il più popolare e noto artista americano del XX secolo, con una grande rassegna antologica senza precedenti nel nostro paese.
- PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, Via Nazionale, 194. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Mostre "La natura secondo de Chirico". Omaggio al grande maestro italiano fondatore della Metafisica, movimento culturale tra i più significativi e fecondi di tutto il Novecento che proprio nel 2010 compie un secolo. "Mimmo Jodice". Una mostra antologica per celebrare i cinquanta anni di attività del celebre fotografo italiano nato a Napoli settantacinque anni fa. "Giulio Paolini. Gli uni e gli altri. (L'enigma dell'ora)", un'installazione appositamente ideata per questa occasione espositiva e in rapporto ideale con la mostra di Giorgio de Chirico.
- MACRO TESTACCIO (PELANDA), Piazza Orazio Giustiniani, 4. Orario 22.00-1.00 (ultimo ingresso ore 24.00). Il complesso dell'ex-Mattatoio è una vivace area per manifestazioni culturali ed eventi artistici. Situato a Testaccio, da febbraio è arricchito da un nuovo padiglione appena restaurato, l'ex Pelanda dei Suini. Discofunken Live Set. A seguire dj set.
- SALA SANTA RITA, Via Montanara, 8. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Mostra "San Sebastian" progetto espositivo di video-arte. Ore 21.00 Concerto del Trio Dilectus composto da Cristina Iacoboni, Matteo Scarpelli e Antonio d'Andrea. Musiche di W.A.Mozart, E.Bloch, A.Piazzolla, D.Sostakovic. Ore 23.00 Concerto pianistico "Roma, la Luna e... altre notti" di Luca Bernardini. Percorso musicale di notte tra cinema, canzoni e classici. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.
- SCUDERIE DEL QUIRINALE, Via XXIV Maggio,16. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Mostra "Caravaggio". Una mostra dedicata al celeberrimo, e celebratissimo, "genio lombardo" in un'ottica radicalmente innovativa e aggiornata. Una mostra lineare ed emozionante, immaginata secondo un criterio assolutamente rigoroso, presentata al pubblico in un percorso sintetico, non antologico. In mostra opere tra le più rappresentative dell'artista lombardo come la Canestra di frutta (fiscella), il Bacco, Davide con la testa di Golia, i Musici, e altri capolavori dai più importanti musei d'Italia e del mondo.
- PALAZZO RUSPOLI FONDAZIONE MEMMO, Via del Corso, 418. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Mostra "I colori del buio I Caravaggeschi nel patrimonio del Fondo Edifici di Culto". Si potranno ammirare 39 importanti tele di seguaci del pittore lombardo, tutte provenienti dagli edifici sacri del FEC che illustrano diversi aspetti e caratteri della scuola caravaggesca. Nell'ultima sala sono esposte le riproduzioni di cinque opere del Caravaggio sempre di proprietà del FEC, con l'intento di sottolineare il parallelo tra il sommo artista e i suoi seguaci e un ideale collegamento con la grande rassegna sull'artista lombardo allestita alle Scuderie del Quirinale, integrando e completando il profilo di un periodo di fondamentale interesse per la pittura italiana. In collaborazione con il Fondo Edifici di Culto.

#### Polo Museale universitario La Sapienza (Piazzale Aldo Moro, 5)

• AULA MAGNA RETTORATO. Ore 19.00 Concerto inaugurale dell'Orchestra MuSa. Le

- Orchestre MuSa Classica e MuSa Jazz, dirette da F. Vizioli e S. Cortesi, daranno vita ad un gustoso concerto "a quattro mani". Le musiche spazieranno da Bach a Modugno, con una selezione-aperitivo dall'"Opera da Tre Soldi" Ingresso libero fino a esaurimento posti.
- MUSEO DELL'ARTE CLASSICA GIPSOTECA. Orario 20.00-24.00. Il Museo dell'Arte Classica fu fondato nel 1892 da Emanuel Löwy e nel 1935 venne trasferito nella sede attuale della Città Universitaria. Oggi, con il suo patrimonio di circa milleduecento calchi, il museo offre una vasta documentazione per lo studio della scultura greca dal periodo arcaico all'ellenismo. Conserva anche numerose ricostruzioni di sculture antiche, frutto di ricerche di studiosi italiani e stranieri. Ore 21.00 Mostra "Emanuel Löwy, il museo dei gessi e la rappresentazione della figura umana nella scultura greca". Visite guidate alla mostra. Per gruppi, ogni 30 minuti.
- MUSEO DI CHIMICA "PRIMO LEVI". Orario 20.0-24.00. Il Museo di Chimica è aperto al pubblico dal 1992 ed il 25 marzo 2010 è stato intitolato a "Primo Levi". Conserva strumenti scientifici, attrezzature didattiche, collezioni di sostanze chimiche e documenti risalenti alla fine del 1800 e al secolo scorso. Chimica spettacolare Ore 21.00 e 23.00 "Laboratorio di chimica spettacolare" e "La chimica dei colori". Ore 22.00 "La fisica della magia e la magia della fisica... con un q.b di chimica". Ore 22.30 Mostra interattiva "I sensi e la chimica". Mostre "Animali nella pubblicità" e "Eutanasia".
- MUSEO DI GEOLOGIA. Orario 20.00-24.00. Il Museo di Geologia fu fondato nel 1873 da Giuseppe Ponzi con collezioni provenienti anche dal secentesco Museo Kircheriano. Il museo ospita alcune collezioni ottocentesche di marmi antichi tra le quali la prestigiosa raccolta di Tommaso Belli. Rocce, pannelli, modelli in gesso, strumenti e postazioni multimediali introducono ai grandi temi della geologia. Ore 20.00 Visite guidate "Alla scoperta dei tesori della natura". A cura di docenti e studenti; verrà offerta ai bambini la possibilità di estrarre minerali e fossili in uno spazio creato appositamente per l'evento.
- MUSEO DI ETRUSCOLOGIA E ANTICHITÀ ITALICHE. Orario 20.00-24.00. Il museo è stato fondato da Massimo Pallottino negli anni '50. È organizzato con fini didattici secondo un percorso espositivo "a tema" che illustra i caratteri principali della civiltà etrusca e delle popolazioni italiche. Ore 20.30 Mostra "Massimo Pallottino: tre tappe nella vita di uno studioso, Veio, Pyrgi, Milano 1955". Proiezione dei video "Massimo Pallottino e la Latona di Veio Cercare e ricostruire" e "Il terribile nel sacro: l'altorilievo di Pyrgi". Visite guidate a cura dei docenti e studenti.
- MUSEO DI MINERALOGIA. Orario 20.00-24.00. Il Museo di Mineralogia fu fondato nel 1804 dal Papa Pio VII con il breve Uberes dum menti nostrae ed inaugurato nel 1806 nella sua prima prestigiosa sede: il Palazzo della Sapienza. Oltre alle collezioni storiche, che lo rendono il più importante d'Italia, dal 2009 il museo ospita numerosi cristalli e fossili giganti donati dal Comm. Primo Rovis. Ore 20.00 Visite guidate alla scoperta dei tesori della natura. A cura di docenti e studenti. Inoltre verrà offerta ai bambini la possibilità di estrarre minerali e fossili in uno spazio creato appositamente per l'evento.
- MUSEO DELLE ORIGINI, Orario 20.00-24.00. Nel Museo delle Origini sono esposti materiali preistorici italiani che vanno dal paleolitico inferiore alla prima età del ferro. Il nucleo principale del patrimonio proviene dalla collezione Ugo Rellini, fondatore nel 1942 del museo, e da prestiti concessi da varie soprintendenze italiane. L'insieme delle collezioni del museo consentono di presentare un quadro completo ed esauriente della preistoria italiana. Ore 20.00 Mostra "Vivere sul lago: un villaggio di 4500 anni fa". Proiezione dei video "Ricostruzione tridimensionale del villaggio dell'Età del Rame di Maccarese (Roma) e le antichità dell'Egitto e del Mediterraneo: il museo del vicino Oriente". Visite guidate a cura dei docenti e studenti.
- MUSEO DI PALEONTOLOGIA. Orario 20.00-24.00. Il Museo di Paleontologia, nasce ufficialmente nel 1928 quando venne istituita la Cattedra di Paleontologia. Tuttavia diverse collezioni traggono origine già nel 1864, quando con l'istituzione della Cattedra di Geologia, venne costituito il Regio Museo Geologico Universitario, che raggruppava le collezioni di geologia, di paleontologia e mineralogia. Ore 20.00, visite guidate ai tesori della natura curate da docenti e studenti.
- MUSEO DI STORIA DELLA MEDICINA, Orario 20.00-24.00. Il Museo di Storia della Medicina, fondato nel 1938 da Adalberto Pazzini, possiede una ricca collezione di oggetti di interesse storicomedico, che permettono di ricostruire l'evoluzione del sapere medico dalla preistoria sino alla medicina genomica. Il museo, è dotato di supporti video e multimediali interattivi che consentono di approfondire i temi salienti della storia della medicina, della biomedicina ed i rapporti tra scienze biomediche e società. Ore 21.30 Laboratori didattici "Alla scoperta della molecola della vita: alla ricerca del nostro DNA" e "Cell Pride: le cellule

protagoniste della nuova medicina rigenerativa". Visite guidate a cura dei docenti e studenti.

#### Accademie e Istituti di Cultura

- ACCADEMIA BELGICA, Via Omero, 8. Ore 20.00 e 21.30 Concerto "Il flauto ai quattro accompagnamenti" di Marco Celli Stein. Musiche di Mozart, Donizetti, Morricone e altri. Ingresso libero fino a esaurimento posti.
- ACADÉMIE DE FRANCE À ROME VILLA MEDICI, Viale Trinità dei Monti, 1. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Mostra "I mutanti Les mutants". Le storie personali dei cinque artisti Adel Abdessemed, Stephen Dean, Ellen Gallagher, Adrian Paci e Djamel Tatah, evidenziano da subito la loro provenienza da storie complesse. Appartengono pienamente ad un'epoca in cui le identità individuali degli abitanti del mondo occidentale si costruiscono attraverso le migrazioni, le situazioni coloniali e postcoloniali, senza che si possa più parlare di integrazione o di assimilazione, bensì di ibridazioni.
- **ACCADEMIA DI ROMANIA,** Piazza José de San Martin, 1. Ore 20.30 e 22.00 Concerto "Etno-jazz romeno". Nicolas Simion Group Transylvanian Grooves. Ingresso libero fino a esaurimento posti.
- ACCADEMIA D'UNGHERIA, Via Giulia, 1. Ore 21.00 Inaugurazione della mostra dei borsisti artisti dell'Accademia d'Ungheria nell'Anno Accademico 2009/2010. Ore 23.00-2.00 Apertura Palazzo Falconieri.
- ISTITUTO ITALO-LATINO AMERICANO, Palazzo Santacroce, Piazza Benedetto Cairoli, 3. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Ore 21.00-23.30 "Canta y no Llores. I Mariachi". Il gruppo dei Mariachi Romatitlán si esibirà nello spettacolo di musica e danze del folklore delle diverse regioni del Messico.
- THE AMERICAN UNIVERSITY OF ROME, 1) Via Pietro Roselli, 4. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Mostra dei lavori degli studenti di storia dell'arte e archeologia.
   2) Auriana Auditorium, Via Pietro Roselli, 16 Mostra video degli studenti di media e comunicazione. Ore 21.30 Hamburgers & hot dogs. A mezzanotte Spaghettata. Musica e intrattenimento.
- ACCADEMIA DI SPAGNA, Piazza San Pietro in Montorio, 3. Orario 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Proiezione di video d'autore. Opere di Eulalia Valldosera, artista che ha presentato i suoi lavori, anche di recente, in Italia; video "EL dibuixant", opere dell'artista e performer Marcel.lí Antunez e lavori del borsista dell'Accademia José Betancourt Cabrera, cineasta.

#### <u>Case</u>

- **DELLA MEMORIA E DELLA STORIA**, Via San Francesco di Sales, 5. Orario 19.00-01.00. La biblioteca è specializzata in storia del Novecento e delle due guerre mondiali, antifascismo, Resistenza, occupazione tedesca, deportazioni ed eccidi, guerra di Liberazione, storia della Repubblica italiana, Shoah, memorie biografiche e autobiografiche, didattica della memoria. Prestito. Emeroteca. Sala conferenze e videoproiezioni; spazio espositivo per mostre; punto coffè-break sul terrazzo. Letture e musica. A cura dell'Associazione Culturale unAmletoditroppo.
- **DELL'ARCHITETTURA**, Piazza Manfredo Fanti, 47. Ore 20.00 e 21.30 Concerto Orchestra Sinfonica di Roma, patrocinata dalla Fondazione Roma. L.Van Beethoven: Sinfonia n.7. In collaborazione con l'Ordine degli Architetti P.P.C. di Roma e Provincia. Ingresso libero fino a esaurimento posti.
- **DEL JAZZ,** Viale di Porta Ardeatina, 55. Ore 20.00-23.00 Concerto "Contest 2010. Due generazioni a confronto" Band di ragazzi e Band di genitori. Associazione Culturale "Delphi-noProfit" in collaborazione con la Rete Interscolastica del XII Municipio "Scuole Insieme". In collaborazione con l'Azienda Speciale PalaExpo e la Casa del Jazz.
- **DELLE LETTERATURE**, Piazza dell'Orologio, 3. Ore 20.00-2.00 (ultimo ingresso ore 1.00). Ore 21.00 e 23.00 Piccola flânerie tra i flani di Flaiano. Erranze vagabonde tra i frammenti, gli aforismi, le chiacchiere e gli schiaffi della scrittura di Flaiano e della sua vena cinica e disincantata, melanconica e bruciante. Stupefazione ininterrotta e frammentaria con il contrappunto satirico della tromba e della sua fantastica, visionaria solitudine. Parole, musica jazz, teatro. Diari notturni ed erranti, dal marziano a Roma alle conversazioni continuamente interrotte. A cura di Pietro Faiella. Con: Faiella, Liliana

Massari, Marco Manca, Simona Augelli, Guerino Santilli. Alla tromba: Giovanni Di Cosimo. Elementi di scena: Stefano Argentero.

#### Le Biblioteche di Roma

Partecipano alla Notte dei Musei con vetrine di libri, reading, letture ad alta voce con accompagnamento musicale e aperitivo nelle seguenti sedi:

- **BILIOCAFFÈ LETTERARIO**, Via Ostiense, 95. Orario 19.00-01.00. Il Bibliocaffé Letterario nasce dalla collaborazione fra le Biblioteche di Roma e il Caffé Letterario, d'intesa con il Municipio Roma XI, risultato di un progetto comune in cui la biblioteca esce dai luoghi istituzionali per accedere ad un pubblico diverso, integrando funzioni ed orari, mentre il Caffè letterario diversifica ed integra attività culturali. "Notte tra parole e musica" e aperitivo.
- **BIBLIOTECA ENZO TORTORA,** Via Nicola Zabaglia, 27/b. Orario 19.00-01.00. La biblioteca effettua i servizi di prestito e consultazione di libri, documenti e riviste, punto ascolto e video, sezione ragazzi. "Notte tra parole e musica" e aperitivo.
- **BIBLIOTECA RISPOLI**, Piazza Grazioli, 4. Orario 19.00-01.00. La biblioteca offre: sala lettura, spazio per l'emeroteca, sala multimediale. Servizi: consultazione; prestito; consultazione periodici; videoteca; laboratorio linguistico di francese, inglese, spagnolo e tedesco; attività culturali e di promozione della lettura; biblioteca multiculturale. Concerto con letture "Tra i libri , musica e parole..."; di musica tradizionale persiana con letture bilingue italiano-farsi di quartine di Omar Khayyam e poesie di Giuseppe Ungaretti. A seguire buffet. In collaborazione con l'Associazione culturale italo-iraniana Alefba.
- DELLE LETTERATURE, vedi <u>Case</u>
- **BIBLIOTECA ROMANA SARTI,** Via dell'Accademia di San Luca, 77. Orario 19.00-01.00. Fondata nel 1877, con la donazione della biblioteca personale dell'architetto Antonio Sarti da Budrio, si caratterizza come biblioteca di conservazione dotata di fondi antichi, specializzata in arte, architettura, urbanistica e archeologia. Apertura straordinaria dell'Archivio Storico e le sale di rappresentanza dell'Accademia di S.Luca, recentemente riallestite con l'esposizione dei lavori donati dai maestri contemporanei membri dell'Accademia. Nel chiostro evento musicale. A cura del Circolo Mandolinistico Costantino Bertucci. A seguire buffet.

#### <u>Altri siti</u>

- CHIESA DEL GESÙ, Via degli Astalli, 16. Ore 20.00 Apertura della Chiesa e dello spazio espositivo con visite guidate. Ore 22.00 Conferenza "Il racconto della storia dei Gesuiti". Ore 23.00 Concerto "Affresco musicale nella notte" del Coro "Diego Carpitella" della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma. Direttore: Giorgio Monari.
- CHIESA DI S. MARIA DEL POPOLO, Piazza del Popolo. Ore 20.30 Concerto Coro del Vicariato Vaticano (Basilica di S.Pietro). Direttore: Temistocle Capone. Organista: Massimiliano Gucci. Musiche di Palestrina, Rossini e altri.
- **CHIESA DI S. IGNAZIO,** Piazza Sant'Ignazio. Ore 20.30 Concerto "Coro Polifonico Città del Palestrina". Musiche di Palestrina, da Victoria e altri.
- **OPIFICIO TELECOM,** Via dei Magazzini Generali, 20/a. Ore 17.00-24.00 Programma di degustazioni di vino "I preziosi nettari del Lazio". degustazioni uniche ed esclusive per comprendere il forte legame simbolico che da sempre lega natura e cultura, terra e cielo. Proposto da Palatium-Enoteca Regionale, a cura di Arsial Agenzia Regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura del Lazio. In collaborazione con la Fondazione Romaeuropa. Prenotazione obbligatoria 06 86273513-515-700 (lun-ven 12-15).
- SALA CASELLA, GIARDINI DELL'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA, Via Flaminia, 118. Ore 21.00 Spettacolo "Mediterraneo" di Antonio Turco. A cura della Compagnia Stabile Assai della Casa di Reclusione Rebibbia Roma. Al testo hanno collaborato: P. Spagnoli, G. Campo. Regia di C. Venturini. Scelte musicali di G. Santucci e R. Turco. In collaborazione con l'Accademia Filarmonica Romana. Ingresso libero fino a esaurimento posti.
- CORTE DI CASSAZIONE PALAZZO DI GIUSTIZIA, Piazza Cavour. Orario 20.00-02.00 (ultimo ingresso ore 24.45). Il Palazzo di Giustizia, prospiciente il ponte Umberto I sul Lungotevere, ospita la Corte di Cassazione, organo di vertice della giustizia ordinaria italiana. La Corte, generalmente frequentata dai soli operatori della giustizia, apre il

proprio cortile d'onore e la propria Aula Massima alla cittadinanza mostrando per la prima volta in notturna i propri tesori nascosti. Ore 20 e 22 Visite guidate con momento musicale. Prenotazione obbligatoria fino ad esaurimento posti allo 060608. Dalle 24 Visite accompagnate senza prenotazione. Ultimo ingresso ore 00.45. Presentarsi muniti di un valido documento di riconoscimento.

GALLERIA ALBERTO SORDI, Piazza Colonna. Ore 22.30 e 23.30 concerto "Somewhere"
 Maria Laura Baccarini & Riccardo Biseo: incontro di due mondi, con Maria Laura Baccarini
 eclettica star del musical e il Maestro Riccardo Biseo, importante e raffinato interprete del
 panorama jazzistico italiano. Musiche di Bernstein, Porter, Gershwin, Sondheim, Rodgers
 & Hart, Coleman, Bacharach, Kander & Ebb. A cura di Goldenstar AM s.r.l. In
 collaborazione con l'Unione Regionale Agis del Lazio. Gentilmente concessi dalle proprietà
 Fondo Donatello Comparto David di Sorgente SGR SpA. Ingresso libero fino ad
 esaurimento posti.

In occasione della Notte dei Musei saranno intensificate le corse degli autobus e prolungato il servizio della metropolitana fino alle ore 02.00.

- I musei di Roma sono aperti dalle 20.00 alle 02.00 (ultimo ingresso ore 01.00)
- Il programma può subire variazioni
- Per aggiornamenti e info 060608 www.museiincomuneroma.it www.beniculturali.it

# Commenti a: "La notte dei Musei: gratuiti. Sabato 15 maggio. Anteprima del programma romano | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di natale il 4 maggio 2010

Grazie Barbara, preziosissimo!

#2 Commento: di paolino il 4 maggio 2010

hai scritto una cosa perfetta e condivisibile al 100%, mi piace mi piace mi piace: "Partecipare è anche un atto di responsabilità e progettuale: perchè non ricominciare anche dalla Cultura? Ribadiamolo una volta per tutti: la cultura è necessaria, rende liberi ed è anche divertente!"

Ma non ci avevi progettato un convegno o un libro? Mi sbaglio?
p.

#3 Commento: di adriano il 4 maggio 2010

mi sembra un bel modo di festeggiare un sabato sera! Bravi e grazie, approfitteremo in tanti, tantissimi!!!

#4 Commento: di lino il 5 maggio 2010

Roma si sta mica svecchiando un pò? staranno capendo che la cultura porta prestigio e danaro? Veltroni e Rutelli lo capirono ma spinsero troppo su un international power, e su certo power e basta, appunto. Ora il vento cambia e se chi lo ha animato si rendesse conto che c'è di meglio e di più credibile dei vari "sgarbati" e "betriciani nazionalpopolarcommerciali", ma anche di Botero, Gina Lollobrigida e Benaglia spacciati per artisti, allora sì che si aprirebbe un nuovo canale di comunicazione e riassestamento nel sistema mondiale della cultura. Che apprezzando quanto da lei scritto, è anche divertimento sano e istruttivo per tanti giovani!

A presto Lino #5 Commento: di isatao il 14 maggio 2010

ma tu cosa suggerisci tra gli imperdibili, tenendo conto che olti luoghi più noti saranno assaltati dai soliti trendseekers?grazie!

#6 Commento: di lorenzo il 15 maggio 2010

bellissima iniziativa no-budget: data la crisi ci aiuta, avvicina al contemporaneo e alla cultura. grazie!

#7 Commento: di Pietro il 16 maggio 2010

bellissimoooooooooooo!!! File lunghe ma bellissimo e aggratisssssssssssssssss!

#8 Commento: di francesco il 16 maggio 2010

Un iniziativa benedetta da tanti giovani assetati di cultura! Grazie Barbara di questo articolo che mi ha guidato e Grazie 10000 di volte a chi ha organizzato!

#9 Commento: di francesco il 17 maggio 2010

Ciao barbara, appunto: ha funzionato, grazie dei suggerimenti!

#10 Commento: di Massimiliano il 17 maggio 2010

File lunghissime, stancanti, ma chi si lamenta? Eravamo in tanti: pensa che ci ho riincontrato pure la mia ex, alla Gnam! Da non crederci!

#### Mangio solo carne umana: "The road", il trailer, è on line | di Fernanda Moneta

di **Fernanda Moneta** 5 maggio 2010 In <u>approfondimenti,cinema tv media</u> | 756 lettori | <u>1</u> <u>Comment</u>

Nel 75% dei casi, gli audiovisivi scaricati dalla rete servono a promuovere il cinema stesso. Anzi, pare che le grosse Conglomerate Media del mondo, monitorino la pirateria on line per capire dove è presente un mercato per i propri prodotti. Ergo: se qualcuno "ruba" il mio film, lì c'è una richiesta da soddisfare. Vecchie volpi crescono.

Da parte nostra, in un'Italia che utilizza Internet solo nel 17% delle famiglie, non ci facciamo mancare nulla. O almeno ci proviamo.

Così, da oggi è online il sito ufficiale italiano del film post apocalittico THE ROAD diretto da John Hillcoat. Ecco il link: <a href="http://www.movieplayer.it/theroad">http://www.movieplayer.it/theroad</a>

Da Cormac McCarthy, l'autore di "NON È UN PAESE PER VECCHI" arriva l'attesissimo adattamento per il grande schermo dell'acclamato romanzo vincitore del Premio Pulitzer, THE ROAD-LA STRADA. Una misteriosa e spaventosa catastrofe ha distrutto ogni cosa: lo scenario è apocalittico, alcuni uomini sono sopravvissuti e la maggior parte delle specie animali e vegetali si sono estinte. Il sole è perennemente oscurato dalle nubi ed il clima è radicalmente cambiato. Gli esseri umani sono diventati violenti e selvaggi: prevale l'istinto di sopravvivenza, bisogna difendersi dal freddo e dalla fame, ovunque si assiste a episodi di crudeltà e di cannibalismo.

In questo agghiacciante scenario un padre e il figlio intraprendono un viaggio a piedi verso sud per fuggire dall'inverno, cercando di evitare qualsiasi contatto umano, ma. Da qui, oltre il set up, il film.

Tra gli interpreti, c'è il candidato al Premio Oscar Viggo Mortensen, con Charlize Theron, Guy Pearce e Robert Duvall. Ultimo, ma non per ultimo, il giovane esordiente Kodi Smit-McPhee.



I only eat human flesh: "The Road" trailer is online By Fernanda Moneta

In 75% of cases, Audiovisual downloaded from the network are to promote the film itself.

Indeed, it seems that the big media conglomerates in the world, they look at piracy online to see

where there is a market for their products. Ergo: if someone "steals" my film, there is a request to fulfill. Old foxes grow.

For our part, in an Italy that uses the Internet in only 17% of households, we do not miss anything. Or at least we try. So, from today's online the official website of the Italian post-apocalyptic film The Road, directed by John Hillcoat. Here's the link: http://www.movieplayer.it/theroad

By Cormac McCarthy, author of "No Country for Old Men" comes the highly anticipated bigscreen adaptation dell'acclamato Pulitzer Prize-winning novel, THE ROAD-THE ROAD. A mysterious and terrible catastrophe has destroyed everything: the apocalyptic scenario is, some men have survived and most animal and plant species have become extinct. The sun is perpetually obscured by clouds and the climate is radically changed. Humans have become violent and savage: the instinct for survival prevails, we must defend themselves from cold and hunger, wherever we are witnessing incidents of cruelty and cannibalism.

In this chilling scenario of a father and son embark on a journey on foot south to escape winter, trying to avoid any human contact, but. Hence, besides the set-up, the movie. Among the performers, there is a candidate for the Oscar Viggo Mortensen, Charlize Theron, Guy Pearce and Robert Duvall. Last but not least, the young newcomer Kodi Smit-McPhee.

# Commenti a: "Mangio solo carne umana: "The road", il trailer, è on line | di Fernanda Moneta"

#1 Commento: di valerio mazzanti il 26 ottobre 2011

salve fernanda moneta... non so se t ricordi di me ... eri la mia docente alla accademia di belle arti di sassari... sto tentando di mettermi in contatto con te da tempo ma è notevolmente difficile....se puoi m potresti contattare ... grazie

# Roma The Road to Contemporary Art Fair: prime gallerie, qualche dato e aggiornamento | di Paolo Di Pasquale

di **Paolo Di Pasquale** 5 maggio 2010 In <u>approfondimenti,art fair biennali e festival</u> | 1.813 lettori | <u>3 Comments</u>

Da non molto conclusasi l'**Art Beijing Contemporary Art Fair**, e in attesa di **Basilea**, siamo pronti a ricominciare la lunga marcia dei forzati dell'Arte contemporanea, in vista all'imminente **Roma The Road To Contemporary Art Fair**, alquanto rinnovata. Intanto, vi diamo di seguito le prime conferme delle Gallerie partecipanti alla kermesse romana, di stanza, quest'anno, al **MACRO:** ex **Future**, **ora MACRO Testaccio** - evviva! La struttura ospita la Fiera nelle due aree ormai da tempo recuperate a vita propria e comprese di **Pelanda**: neonato spazio capitolino reso interessante, una vera manna dal cielo per una città sempre più aperta al contemporaneo e alla cultura meno paludata. Pertanto, l'evento, alla sua terza edizione, non si dividerà come prima tra differenti spazi della Capitale, caratterizzandosi in maniera originale ma creando serie difficoltà di movimento al pubblico e ai collezionisti e peccando di buona fruibilità: si articolerà, invece, in 8000 m2 testaccini tra di gallerie, opere, palchi e angoli attrezzati, con una grande presenza di artisti in un (si spera) via vai di persone – non solo di addetti ai lavori – e in una riattestazione di mercato vacillante da tanto.



Quest'anno la Fiera si arricchisce di una "dependance" esterna con Fuori misura, che installazioni e lavori ospiterà sculture, multimediali di grandi dimensioni proposta gallerie invitate. In attesa della conferenza stampa di giovedì 6 maggio a Roma, che confermi e ampli la lista, ribadendo le (e definitive?) nuove inaugurazioni di MACRO e MAXXI - da Sgarbi irrisi e soprannominati Micro e Mini, da che pulpito... - segnaliamo l'ottima **Start up**, sezione che come un anno fa, riunisce gallerie giovani - inaugurate dopo il 2006 - e che dovranno proporre un massimo di tre artisti. Speriamo bene, anche

meglio del 2009, che vide sbalzi qualitativi molto significativi...

Gli orari, il calendario e il programma è sul sito di *The Road;* qui alcune info importanti, come le aperture: h 15 – 24: 26 maggio, ma è una inaugurazione ad inviti; per tutti: h 16 – 24: 27 maggio; h 16 – 24: 28 maggio; h 16 – 24: 29 maggio, un sabato sera "alternativo"; domenica 30, h 11 – 20: come sempre, a chiusura, si traccerà il bilancio.

"Art a part of cult(ure)" avrà una sua postazione e farà report continui da The Road: seguiteci. Nel frattempo, diamo di seguito le parziali adesioni:



Milano: AMT Torri & Geminian; Cà di Frà; Camera 16 Contemporary Art; Cardi Black Box; CorsoVeneziaOtto; CREAM; Riccardo Crespi; Massimo De Carlo; Fabbrica EOS; Galica; Lia Rumma; Suzy Shammah; Toselli. Torino: Gagliardi Art System; Franco Marco Noire Mazzoleni; Noero; Contemporary Art; Alberto Peola; Photo & Contemporary; Franco Soffiantino; Ermanno Tedeschi Gallery; Weber & Weber. Bergamo: Fumagalli. Brescia: Paci Arte; A Palazzo Gallery. Genova: DAC - De Simoni Arte Contemporanea; Guidi & Shoen. Vicenza:



AndreA Arte Contemporanea. **Bologna**: Astuni. **Firenze:** Brancolini Grimaldi; Poggiali

e Forconi; Sangallo ART Station. **San Gimignano**: Continua. **Roma**: CO2 Contemporary Art; Maria Grazia Del Prete; Marie-Laure Fleisch; Gallerja; Magazzino d'Arte Moderna; MARTE; Valentina Moncada; Lorcan O'Neill; Oredaria; Pio Monti; RAM – radio artemobile; S.A.L.E.S.; Federica Schiavo Gallery; The GalleryApart; V.M.21 arte contemporanea. **Terni:** Lorenzo Ronchini. **Napoli**: Alfonso Artiaco; Changing Role. **Porto Cervo:** Louise Alexander Gallery. **Modica**: LAVERONICA arte contemporanea. **Dall'estero**: **Berlin:** Factory-Art; Galerie Opdahl Stavanger; Supportico Lopez. **Shangai:** Fu Xin Gallery. **London**: Gallery Fumi; La Galerie; Haunch of Venison; Hive Gallery; Robilant + Voena Contemporary. **New York:** Moeller Fine Art; The Pool NYC; Sperone Westwater; Stephan Stoyanov Gallery. **New Delhi:** Religare Arts Initiative.

# Commenti a: "Roma The Road to Contemporary Art Fair: prime gallerie, qualche dato e aggiornamento | di Paolo Di Pasquale"

#1 Commento: di giuliana bottino il 7 maggio 2010

Roma, fuori dal comune. grazie ad una nuova stagione di politica culturale concertata. risultato: programmi condivise tra istituzioni centrali e periferiche, offerta straordinariamente ricca grazie ad una naturale adesione di soggetti pubblici e privati. roma, la piattaforma d'arte contemporanea dell'utopica visione del neodirettore del MACRO è realtà. urban art a wunderkammern con living layers dal 19 maggio 2010, joeseph beuys in corso nella galleria d'arte a monti, digital life alla Pelanda, inaugurazione del neo MAXXI e MACRO IL 27maggio 2010 mentre dalle 16 alle 24 dislocata on the road, la fiera dell'arte contemporanea che a detta del suo organizzatore renderà Roma nell'ultima settimana di maggio 2010 la capitale mondiale del contemporaneo. Yes, we can.

#2 Commento: di alice il 8 maggio 2010

OTTIMO, CONDIVIDO. CI SAREMO, VOI ESATTAMENTE DOVE????

#3 Commento: di artisti riuniti il 10 maggio 2010

Da comunicazioni nuove e definitive: Le Gallerie:

AMT | Torri & Geminian, Milano (Startup)

AndreA Arte ContemporaneA, Vicenza

Alfonso Artiaco, Napoli

Astuni Bologna, Pietrasanta

Brancolini Grimaldi Arte Contemporanea, Roma, Firenze

Cà di Frà, Milano

Camera 16 Contemporary Art, Milano (Startup)

Cardi Black Box, Milano

Changing Role, Napoli, Roma

CO2 Contemporary Art, Roma (Startup)

Continua, San Gimignano, Beijing, Le Moulin

CorsoVeneziaOtto, Milano

CREAM Milano, (Startup)

Riccardo Crespi, Milano

DAC - De Simoni Arte Contemporanea, Genova (Startup)

Massimo De Carlo, Milano

Maria Grazia Del Prete, Roma

Fabbrica EOS, Milano

Factory-Art, Berlin

Marie-Laure Fleisch, Roma (Startup)

Fu Xin Gallery, Shangai, New York (Startup)

Fumagalli, Bergamo

Gallery Fumi, London

Gagliardi Art System, Torino

Galica, Milano

Gallerja, Roma

Guidi & Shoen Arte Contemporanea, Genova

Haunch of Venison, London, New York, Berlin

Hive Gallery, London (Startup)

La Galerie London, London

LAVERONICA arte contemporanea, Modica (Startup)

Louise Alexander Gallery, Porto Cervo, Parigi

Magazzino, Roma

MARTE, Roma (Startup)

Mazzoleni Galleria d'Arte, Torino

Valentina Moncada, Roma

Franco Noero, Torino

Marco Noire Contemporary Art, Torino

Lorcan O'Neill, Roma

Galerie Opdahl Stavanger, Berlin

Oredaria Arti Contemporanee, Roma

Paci Arte contemporary, Brescia

A Palazzo Gallery, Brescia (Startup)

Alberto Peola Arte Contemporanea, Torino

Photo & Contemporary, Torino

Pio Monti Arte Contemporanea, Roma

Poggiali e Forconi, Firenze

The Pool NYC New York, London (Startup)

RAM - radioartemobile, Roma

Religare Arts Initiative, New Delhi (Startup)

Robilant + Voena Contemporary, London

Lorenzo Ronchini Terni, Roma

Lia Rumma Milano, Napoli

S.A.L.E.S., Roma

Sangallo ART Station, Firenze

Federica Schiavo Gallery, Roma (Startup)

Suzy Shammah, Milano

Franco Soffiantino Arte Contemporanea, Torino

Sperone Westwater, New York

Stephan Stoyanov Gallery, New York (Startup)

Studio Trisorio Napoli, Roma

Supportico Lopez, Berlin (Startup)

Ermanno Tedeschi Gallery, Torino, Milano, Roma

The Gallery Apart, Roma (Startup)

Toselli, Milano

V.M.21 arte contemporanea, Roma

Weber & Weber, Torino (Startup)

Gli Editori

Allemandi, Torino

Arcadja, Brescia

art a part of cult(ure), Roma (CI SIETE!)

ARTKEY magazine, Torino

ARTantide.com, Verona

Arte Contemporanea - Artecom, Grottaferrata (RM)

Arte e Critica, Roma

Artfacts.Net, London

ArtPrice, St Romain au Mont d'Or (F)

BANG ART MAGAZINE, Roma

CORTINA.TOP Living, Cortina D'Ampezzo (BL)

cura.magazine, Roma

D'ARS, Milano

DROME magazine, Roma

Ellequadro Events, Genova

EQUIPèCO, S. Cesareo (RM)

ESPOARTE Contemporary Art Magazine, Albissola Marina SV

Exibart, Firenze

Fefè Visual Magazine, Roma

FLASH ART, Milano

FUTURO contemporaryart, Meisterschwanden (CH)

INSIDEART, Roma

NERO Magazine, Roma Next Exit – creatività e lavoro, Roma Parallelo42 contemporary art, Silvi Marina (TE) Segno, Pescara

Le Istituzioni

Art Forum Würth Capena, Capena (Roma)
Associazione arteprima, Roma
Associazione Giovani Collezionisti, Roma
Eclettica\_Cultura dell'Arte/Intromoenia Extra Art, Barletta
Federculture, Roma
Fondazione Depart, Grottaferrata (Roma)
Museo Pino Pascali, Polignano (Bari)
Nomas Foundation, Roma
Talarico Talent Prize, Roma
Terna Spa, Roma
Università Lum Jean Monnet, Casamassima (Bari)

#### "Tre giorni con la famiglia" e una serata con Mar Coll per chiudere la terza edizione del Festival del Cine Español | di Korinne Cammarano

di **Korinne Cammarano** 6 maggio 2010 In <u>approfondimenti,cinema tv media</u> | 794 lettori | <u>1</u> Comment

Il 29 Aprile 2010 si è conclusa la terza edizione romana del Festival del Cinema Spagnolo.

In occasione e della chiusura dell'evento è stato presentato il film "Tres dies amb la familia", della regista Mar Coll, presente in sala per incontrare il pubblico.

La serata-evento è stata introdotta dall'attrice Valentina Carnelutti, la quale a sua volta ha invitato ad intervenire l'Assessore alle politiche culturali della Provincia di Roma, Cecilia D'Elia, l'addetto culturale dell'Ambasciata di Spagna, Jorge Hevia Sierra, la direttrice di Catalan Films, Angela Bosch e il Direttore Generale della Fondazione Roma Lazio Film Commission, Cristina Priarone.

Comune a tutti loro è stato il desiderio di ringraziare gli organizzatori del Festival, Iris Martin-Peralta e Federico Sartori (EXIT med!a), che "con le loro piccole forze, ma con un' energia pazzesca, sono riusciti a mettere su questo festival". Inoltre le istituzioni hanno abbracciato la speranza di poter ritornare a proporre questo evento anche il prossimo anno, augurandosi che la città di Roma possa continuare ad essere un luogo di incontro internazionale.

"Tres dies amb la familia" ha riscosso enorme successo nella sala gremita di gente del Cinema Farnese Persol. Grazie a questa opera prima Mar Coll ha ricevuto il premio Goya Miglior Regista Esordiente (gli Oscar ispanici, sponda est dell'Atlantico).

La pellicola riesce ad esprimere in maniera estremamente vivida il dramma di una famiglia costretta a riunirsi in occasione della morte del patriarca. Durante i tre giorni si farà palese il gioco di apparenze di una borghesia-bene che cerca di soffocare, con finti sorrisi e frasi gentili, problemi oramai divenuti evidenti. Léa,che appartiene alla terza generazione, rifiuta questo mondo ipocrita e cerca di ribellarsi alla visione che ha del mondo il resto della famiglia.

Il film parla di ciò che separa e riunisce la famiglia e lo fa utilizzando la morte come cornice entro la quale si sviluppano le varie dinamiche.

I personaggi parlano il catalano e lo spagnolo, rispecchiando la realtà linguistica di Barcellona. La madre di Léa parla francese per evidenziare la sua diversità, il fatto di essere una donna che vive le sue emozioni a fior di pelle, ponendosi pertanto in contino contrasto con il resto della famiglia.

Mar Coll sta già scrivendo il prossimo film, ma "con molta calma", sostiene, "perché mi piace vivere il ritorno di questa pellicola, voglio vedere le reazioni del pubblico per capire cosa ha funzionato e cosa no, e correggere le cose di conseguenza".

Girato in pellicola, 35 mm, "Tres dies amb la familia" è stato realizzato in sette settimane di riprese ed è uscito in Spagna nel mese di Giugno. Per quanto riguarda la possibilità di una futura uscita in Italia, Mar Coll dice con un sorriso: "Se ci sono distributori in sala, che si facciano avanti!"

Noi ci auguriamo che qualcuno possa davvero raccogliere l'invito, per poter dare a tutti la possibilità di assistere ad un'opera di estrema profondità che racconta la solitudine, la rabbia e la disperazione, ma anche la speranza e quella capacità insita nella natura dell'uomo, di guardare sempre avanti, oltre le avversità e oltre il dolore causato dalla perdita di una persona cara.

All'indirizzo <a href="http://www.youtube.com/watch?v=kF-GeTuxY9w">http://www.youtube.com/watch?v=kF-GeTuxY9w</a> un piccolo estratto dall'incontro avvenuto con Mar Coll.

#### Commenti a: ""Tre giorni con la famiglia" e una serata con Mar Coll per chiudere la terza edizione del Festival del Cine Español | di Korinne Cammarano"

#1 Commento: di Roberta il 29 settembre 2010

Vorrei sapere se il film è stato doppiato/sottotitolato in italiano per la presentazione romana. Mi piacerebbe tradurlo per la mia tesi(traduttori e interpreti), ma deve essere un'opera non ancora tradotta nella nostra lingua. Qualcuno mi può aiutaare? Grazie mille!

# Dalla cronaca alla graphic novel: quando voci, parole e immagini diventano un unicum | di Isabella Borghese

di **Isabella Borghese** 6 maggio 2010 In <u>approfondimenti,libri letteratura e poesia</u> | 1.081 lettori | 2 Comments

Arriva proprio sul filo la presentazione del libro "Non mi uccise la morte" di Luca Moretti e Toni Bruno, una grafic novel edita da Castelvecchi. Arriva nel giorno in cui si conclude l'inchiesta sulla morte di Stefano Cucchi.

Quello che non si conclude, però, è il nostro orrore per ogni dignità calpestata, ferita, stroncata. Come la vita.

"In tutti i momenti ricordare che Stefano è morto solo, senza genitori è la sofferenza più grande che conservo".

Sono queste le parole pronunciate da Ilaria Cucchi, sorella di Stefano Cucchi, il geometra ucciso a ottobre da una morte quanto mai inquietante perché la sua vita si sarebbe potuta salvare. Un'affermazione, questa su citata, esposta e condivisa con un pubblico attento e mortificato in un rispettoso silenzio. Difficile scordare quel viso e le emozioni che chiunque, come me, avrebbe e ha potuto intrappolare durante quell'incontro.

Ma che le pagine di cronaca nera si rivelino sempre motivo di interesse e curiosità per l'opinione pubblica non è un mistero né tantomeno una novità. A tal proposito l'incontro "**Dalla cronaca alla Graphic Novel**" presso gli edifici di <u>Strada Sociale</u>, prima strada dell'economia sociale a Roma, ha consegnato agli intervenuti, interessati quanto numerosi, il pregio di assegnare voci, immagini e parole in un unico e avvincente incontro.

"Il fumetto – prende subito parola Antonio Bruno, illustratore – è uno strumento popolare e come mezzo di comunicazione permette di raggiungere un'ampia fascia di persone. Da qui, dunque, è nata l'idea di lavorare al progetto dedicato alla morte di Stefano Cucchi".

Appartiene allora ad Antonio Bruno la mano illustratrice di Non mi uccise la morte, la graphic novel scritta da Luca Moretti ed edita da Castelvecchi. Un istant book che ha permesso a entrambi gli artisti di narrare attraverso voci/parole e immagini in chiaro-scuro l'inquietante e tragica vicenda realmente accaduta al giovane geometra. Non mi uccise la morte, canta il titolo della copertina alludendo, non a caso, a un mai tramontato Fabrizio De Andrè e a seguire, La storia di Stefano Cucchi: arrestato a Roma il 15 ottobre del 2009, tradotto in carcere, e mai più uscito vivo, chiarifica il sottotitolo.

E proprio quest'ultima, necessaria e apprezzata pubblicazione, che conserva l'eco di una reazione, un desiderio di raccontare e non scordare, sembra esser divenuta poi il pretesto per i redattori di **Terranullius.it**, tra cui Lorenzo Iervolino, moderatore della serata, di far incontrare Cronaca e Graphic Novel ricordando tutte quelle morti o quelle vicende di cronaca nera che negli ultimi anni in Italia hanno ottenuto un posto doveroso nella nostra memoria, con la speranza ogni volta, che nulla di tutto questo trovasse la strada della ripetizione.

Strada Sociale ha così ospitato artisti e opere di cui sarebbe possibile attuare vari parallelismi. Christian Mirra, con la graphic novel Quella notte alla Diaz. Una cronaca del G8 a Genova (Guanda), ha partecipato lasciando scorrere le immagini delle sue illustrazioni rigorosamente in bianco e nero dando voce alla sua esperienza di giovane italiano partito per presenziare al G8 eppure... sarà un caso che dopo il G8 proprio lui abbia deciso di trasferirsi a Barcellona? La voce di Christian ha conservato il merito di richiamare l'attenzione e il rispetto della sala. Lui mentre raccontava la violenza di quei giorni come se tutto fosse accaduto ieri, ricordava anche persone che con sufficienza e superficialità sapevano solo proferire Chissà cosa deve aver fatto lei per avercele prese!

In fondo, c'è da supporre che nella graphic novel l'illustratore beneventano, non ha chiesto altro che partecipazione a una violenza di cui lui è stato, purtroppo, vittima e spettatore.

A seguire Alessio Spataro e Checchino Antonini con Zona del silenzio. Una storia di ordinaria

violenza italiana (minimum fax). Non scorrevano immagini questa volta, ma sfogliavamo la storia di Fabrizio Aldorovandi, quando poi a chiudere è stato Sherwood Comix. Immagini che producono azioni un progetto antologico indipendente a cura di Claudio Calia e Emiliano Rabuiti con 51 contributi e prefazione di Luca Casarini.

Senza alcun dubbio Strada Sociale è stata la cornice ideale per un incontro in cui l'esperienza di un uomo e poi di un'artista si uniscono a divenire condivisione nell'arte e nel sociale.

# Commenti a: "Dalla cronaca alla graphic novel: quando voci, parole e immagini diventano un unicum | di Isabella Borghese"

#1 Commento: di Christian Mirra il 7 maggio 2010

Grazie Isabella! Per rispondere alla tua domanda, no: non ho deciso di andare a vivere a Barcellona dopo il G8. Ci vivevo giá, e ci vivo tuttora. Ma certo che l'Italia di oggi non mi da molte ragioni per tornarci...

#2 Commento: di isabella borghese il 9 maggio 2010

ciao christian! grazie della tua risposta. l'italia di oggi: non a caso ieri per l'ennesima volta ero a una serata simile alla vostra in cui si parlava di precariato. e come al solito le notizie non sono mai, MAI confortanti. un mondo che ci costringe a restar "piccoli" quando all'età nostra un tempo le persone avevano famiglia e figli. grazie a te! un abbraccio e saluta Barça

### TRACCE: ANTONIO MILANA | di Ilaria Caravaglio

di **Ilaria Caravaglio** 7 maggio 2010 In <u>approfondimenti, arti visive</u> | 808 lettori | <u>2 Comments</u>

Dietro quello che potrebbe apparire come il comune titolo di una mostra, si cela in realtà la chiave della ricerca artistica di Antonio Milana.

La *traccia* della titolazione, infatti, nel senso più ampio del termine, è al tempo stesso punto di partenza e mezzo espressivo attraverso il quale l'artista manifesta la sua poetica. Non solo *traccia* intesa come segno, così come l'occhio dell'osservatore la percepisce, ma in quanto orma, scia, testimonianza di un *passaggio*.

Quei passaggi e i segni da essi lasciati sono, in effetti, gli elementi che sostentano l'estro creativo dell'artista, attraverso un percorso, a volte lungo e non semplice, che sfocia poi sulle tavole e sulle tele, con i colpi di pennello e le lunghe spatolate che solcano i supporti. Una riflessione, quella di Milana, che trova il suo punto di forza nella polivalenza artistica che lo contraddistingue e che lo ha visto, giovanissimo, a stretto contatto con la musica; anche la traccia musicale quindi, il solco scolpito sul vinile, pare essere tra quelle impronte che, irrefrenabili, riemergono nella sua vita di artista e si fondono con la materia che "scrive" le sue opere, in una sinestesia suono-colore.

*Tracce* come *input*, da un lato, perché i lavori di Milana si nutrono di eventi; come *output* dall'altro, perché risultanti da una ricerca incessante, quasi spasmodica, che si riversa poi sui supporti, in un tripudio di colori e strutture.



Ecco che a fare capolino è anche il significato matematico e geometrico della traccia: linee, cerchi, ogive ed ellissi si intersecano sulle superfici, in una danza cromatica che riempie lo spazio della tavola o della tela, attori su un palco privo di confini. Questa assenza di limiti è, a mio avviso, la grande forza che caratterizza l'opera di Antonio Milana, la capacità cioè, tutt'altro che semplice, di lasciare libertà assoluta all'osservatore; libertà di sconfinare oltre le estremità della cornice che, con fatica, cerca di contenere quelle scene, che altro non sono se non il diario di viaggio dell'artista.

Agli occhi che, attenti, scrutano le sue "finestre", Milana permette di invadere quelle scene che, da intime, diventano pubbliche, senza gelosie né diffidenze ma, anzi, con la curiosità sempre nuova, di osservare il risultato dell'incontro tra il suo lavoro ed il fruitore. Quella di Milana è una riflessione

ampia, che può avere origine da un ricordo o da un incontro o, ancora, da una passeggiata in campagna; è infatti negli ampi spazi incontaminati che, spesso, la sua attenzione viene catturata da vecchi oggetti abbandonati, o parte di essi, che diventano poi gli inconsapevoli protagonisti dei suoi lavori. Ferro arrugginito, plastica, corda e vecchi scampoli di carta emergono da fondi astratti, conferendo alle opere una tridimensionalità che quasi sconfina nella scultura; sono i pezzi di un passato ignoto allo stesso Milana, un passato catturato e reso prigioniero dei supporti. Ed ancor più che gli oggetti, ad essere rapito dalle tele e dalle tavole è lo stesso artista, il quale si abbandona completamente al contatto con le sue superfici, lasciando da parte la realtà che lo circonda; prima di iniziare a far scorrere pennelli e spatole infatti, eglie ama fermarsi ad osservare la superficie che ha davanti a sé, sfiorarla a mani nude, sentirne l'odore, manifestando la necessità di un contatto reale e concreto. Una vicinanza talmente forte, quella dell'autore alle sue opere, che la si potrebbe racchiudere forse in binomio, in una metafora che

definirei semplicemente sinapsi artistica; il pensiero più intimo di Milana prende forma nel momento in cui si scontra con la superficie, attraverso una creatività non convenzionale, che si spinge sul trascendente, in perfetto equilibrio corpo-anima. Non si può restare indifferenti di fronte agli stimoli che i suoi dipinti sprigionano, proprio perché carichi di spiritualità ed emotività, senza alcun bisogno di servirsi di rigorosi dettami estetici, quindi assolutamente in linea con la tendenza alla quale Milana si ispira: la Scuola romana.



Il colore liberamente spalmato sullo spazio riporta ad un'ulteriore lettura delle tracce che, in alcune composizioni, ricordano le curve che, istante per istante, identificano il percorso delle stelle e che, in astronomia, sono note come "tracce evolutive". Percorsi dunque, tracce di storia, di vita, di libertà e di natura quelle impresse da Antonio Milana sulle in un intreccio dal sapore superfici, cosmologico, un "groviglio" di colori, segni e figure che nasconde in realtà un'ampia ricerca che, partendo dall'intimo, si serve dei supporti come filtri attraverso i quali diffondere il proprio messaggio.

La mostra, patrocinata dall'Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione del Comune di Roma, è prorogata fino al 12 maggio 2010 nella rinnovata sede della galleria BOSI Artes, in vicolo del Babuino 9, in un'area che è ancora cuore pulsante dell'attività artistica e culturale romana.

BOSI Artes, Vicolo del Babuino, 9-10, 00187 – Roma. Tel. +39 06 32110131, mail: info@bosiartes.com; ilaria@bosiartes.com.

Orario apertura: dal martedi al sabato, ore 10.00 – 13.30 / 15.30 – 19.30, lunedi, ore 15.30 – 19.30. CATALOGO: in mostra.

# Commenti a: "TRACCE: ANTONIO MILANA | di Ilaria Caravaglio"

**#1 Commento:** di <u>Silvia</u> il 8 maggio 2010

Ho visitato la mostra: molto belli i quadri, ricchi di vitalità espressiva, bella l'esposizione e l'atmosfera nella galleria. Complimenti.

#2 Commento: di Tonino il 9 maggio 2010

Una mostra di qualità, in un bel posto. Da vedere.

# Outdoor: la street-art di nuovo in strada: con reportage fotografico in esclusiva | di Daniele Ferrise

di **Daniele Ferrise** 7 maggio 2010 In <u>approfondimenti,arti visive,news,photogallery</u> | 2.081 lettori | 5 Comments



**OUTDOOR** è una mostra di **arte urbana a cielo aperto**, la prima in Italia di street-art su edilizia a scopo abitativo per valorizzare spazi urbani attraverso questa produzione controculturale. Mentre la **street-art** si contamina e si espone sempre più *al chiuso* in gallerie e musei, l'iniziativa **nasce dalla volontà di far tornare questa arte in strada seppure offrendole un quadro ufficiale.** *OUTDOOR* **è infatti realizzata con il sostegno delle istituzioni.** 

Qualche dettaglio in più di questo variegato evento in corso dal 7 maggio al 15 giugno 2010 in diverse sedi e modalità:

Municipio XI, Quartiere Garbatella: Via Caffaro, Via Adorno, Via Persico; Teatro Palladium; dal 15 giugno Via dei Magazzini Generali (installazione permanente. Mostra internazionale di Poster Art: Sten&Lex; JB Rock; L'ATLAS; C215, a cura di Christian Omodeo per NUfactory). Inaugurazione: venerdi 7 maggio ore 18 presso il Teatro Palladium, Piazza Bartolomeo Romano 8. Ingresso gratuito, prenotazione consigliata per l'ingresso al teatro nei giorni successivi. Finissage martedi 15 giugno ore 18, sin Via dei magazzini generali.



Così recita il comunicato stampa:

Sarà il quartiere della Garbatella ad ospitare le

opere degli artisti, nei lotti compresi tra Via Caffaro, Via Gerolamo Adorno e Via Ignazio Persico. I caratteristici lotti, nonostante il relativo degrado edilizio, costituiscono un apprezzabile esempio di "città giardino" e rappresentano lo scenario ideale per l'opera di valorizzazione proposta da OUTDOOR: alla già alta qualità della vita degli abitanti del quartiere si aggiungerà una dimensione artistica facilmente fruibile. Gli artisti selezionati interverranno con poster monumentali (fino a 12×26 metri) sulle facciate laterali delle palazzine di proprietà dell'ATER. Quattro fotografi e un videomaker seguiranno i quattro streetartist nei giorni all'inaugurazione precedenti documentarne il lavoro. Una galleria video e fotografica all'interno del Teatro Palladium mostrerà allo spettatore la fase di creazione delle opere e la storia dei singoli artisti. OUTDOOR, a differenza di altri progetti finora promossi in Italia, dà per la prima volta avvio in collaborazione con le istituzioni pubbliche, ad un più largo dibattitto sul potenziale della street art come intervento di decoro urbano in



contesti abitativi.



Le dimensioni monumentali delle opere, il luogo scelto per l'intervento, la stessa selezione degli artisti corrispondono alla precisa volontà di offrire alla street art uno

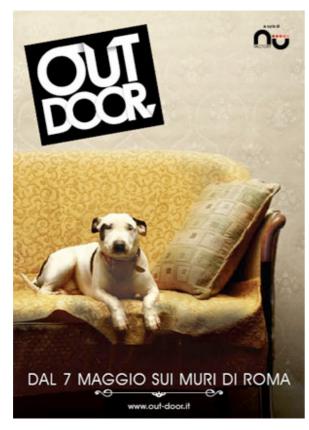




spazio ufficiale come mai prima d'ora. OUTDOOR mostrerà ad un ampio pubblico la sterilità del parallelo tra street art ed "atti vandalici", permettendo infine a Roma di confrontarsi con le capitali europee che hanno sperimentato questo tipo di interventi, con una soluzione che porrà la nostra capitale persino all'avanguardia rispetto a questi paesi. Una collaborazione internazionale apporterà un valore aggiunto alla mostra: per la diversità del loro approccio alla tecnica della poster art e per la qualità del loro lavoro, gli artisti potranno confrontarsi tra loro e dare vita a Roma ad un evento senza precedenti.

Con il sostegno del *Centre culturel Saint Louis de France* e la collaborazione di *Fondazione Romaeuropa* e di Samantha Longhi (*Stencil HistoryX,Galerie Itinerrance*) *NUfactory* ha invitato due artisti di spicco della scena francese e internazionale: **L'ATLAS** e **C215** da <u>Parigi</u>. A **Sten&Lex** e **JB Rock** è invece affidata la rappresentanza della *scena romana*, sempre più riconosciuta in italia e all'estero. Oltre ai poster a Garbatella, in

occasione del finissage di *OUTDOOR* il 15 giugno, gli artisti romani realizzeranno un'opera permanente su via dei Magazzini Generali con il contributo di Filmmaster group e di McCann Erickson. A realizzare e dare una forma al filo conduttore artistico e concettuale di questa kermesse, definita da Christian Omodeo è stato invitato il Fefè Project la crew creativa che prende le mosse dalla testata internazionale Fefè visual magazine.





Verrà presentata in anteprima l'operazione "All you need is wall" a forte contenuto artistico. Il Fefè project propone in anteprima una evoluzione della stencyl e urban art attraverso colorate carte da parati che accompagneranno le opere in bianco e nero degli artisti invitati da NUfactory. "Trattate i muri delle vostre città come le pareti di casa vostra", questo invito/provocazione si tradurrà in una mostra di poster art originale e mai vista, che divertirà e farà discutere tanto il pubblico degli appassionati quanto gli abitanti del quartiere. La collaborazione con Teatri di Vetro, festival della scena contemporanea che si svolgerà tra il 14 e il 23 maggio al Palladium, nelle strade e negli spazi urbani dell'intero quartiere rappresenterà un'ulteriore occasione per ammirare l'arte urbana nella dimensione a lei più congeniale.

### **GLI ARTISTI**

**Sten&Lex** (Roma) www.flickr.com/photos/-sten-/ sono tra i pionieri dello "stencil graffiti" in Italia. Iniziano la loro attività a Roma nel 2001, dove riprendono dettagli di francobolli banconote ed illustrazioni del passato e le rendono monumentali, dipingendo su poster di grande formato alti circa quattro metri. La tecnica dello stencil appartiene alla famiglia delle tecniche incisorie e per questo motivo lo studio delle arti di stampa del passato è stato ed è ancora molto importante nel loro lavoro. Il tono dei loro lavori non è irriverente, ma fa sempre parte di un recupero dell arte classica che viene riproposta in chiave moderna. Il loro merito riguardo la tecnica dello stencil è stato



riconosciuto da streetartist del calibro di **Banksy**, che li ha inivitati in occasione del **Can's Festival** di **Londra**. I loro stencil poster e dipinti murali sono presenti nelle principali città europee; nel 2010, in occasione di una loro mostra personale a Roma, LIBRI DRAGO (edizioni indipendenti di arte internazionale) ha dedicato al duo una monografia.

JB Rock (Roma) www.myspace.com/jbrocktts nasce nel 1979 a Roma, dove muove i primi passi sulla scena del writing nei primi anni '90. In parallelo con gli studi artistici, l'attività graffitista lo forma e ne caratterizza la produzione, che si articola tra figurativo e post-pop, con alcuni rimandi colti alla tradizione grafica e pittorica europea di tutto il '900. JB Rock espone dal 2003 e le sue opere sono pubblicate in più cataloghi (Propaganda, 2003; Carnet de rue di J R, 2005; Scala Mercalli, 2008). Nei suoi ultimi lavori la sua

ricerca sulla rappresentazione della figura umana evolve in maniera ambivalente, muovendosi tra la riconoscibilità del soggetto e la sua completa disintegrazione. Per NUfactory JB rock ha partecipato nel 2009 a RAM\_09 seguendo insieme a DIAMOND il progetto sull'Hip-Hop e a DAL BASSO: una collettiva di artisti che comunicano attraverso diversi linguaggi espressivi. Fotografia, musica e video hanno dialogato con un'azione di poster art da lui realizzata avvenuta in strada e con una installazione all'interno degli spazi del Brancaleone a Roma.

**L'ATLAS** (Paris) <a href="www.latlas.net/">www.latlas.net/</a> nasce in Francia nel 1978. Comincia la sua attività con i graffiti durante gli anni novanta. Affascinato dal concetto di tratto e scrittura parte in Marocco, Egitto e Siria per studiare la calligrafia araba tradizionale. Si interessa in particolare al Koufi: scrittura geometrica di cui traspone i codici nell'alfabeto latino creando così un suo proprio carattere tipografico. Lavora per un breve periodo di tempo nel cinema ed impara le tecniche tradizionali del montaggio durante la preparazione di alcuni documentari. Forte di queste diverse esperienze, ma senza mai interrompere la sua attività in strada, sviluppa un universo pittorico in cui ogni lettera è considerata come una forma e tutte le forme come lettere. Poco a poco la città stessa gli appare carica di segni di cui raccoglie la traccia quasi astratta con un sistema di stampa. Vive e lavora nel quartiere di Belleville a Parigi.

**C215** (Paris) <a href="www.myspace.com/c215">www.myspace.com/c215</a> è un artista di stencil e graffiti che vive e lavora a Parigi. E' lo stile grafico estremamente intricato e distintivo dei suoi ritratti a renderlo noto nell'ambiente della street art. Ha iniziato a dipingere con le bombolette nel 2005 e da allora il suo lavoro ha lavorato sui muri di tutto il mondo. La sua ammirazione per la ritrattistica classica lo porta a creare ritratti delle persone che incontra e che stimolano la sua creatività, che porta in strada attraverso i suoi stencil. Il suo interesse sul ritratto di bambini nasce dai molteplici ritratti che altri artisti hanno fatto a sua figlia. Da qualche anno, C215 ha iniziato a scrivere poesie ed a lavorare ad eventi d'arte collaborativa. Ha pubblicato libri di poesia illustrati e organizzato mostre collettive di arte di strada, come il progetto Giardino Segreto Giapponese a Parigi.



NUfactory è un'associazione culturale nata nel 2006 con l'intento di valorizzare i fermenti artistici presenti sul territorio cittadino attraverso una formula innovativa e in continua evoluzione, lontano da schemi di proposta culturale convenzionali, ma cercando nuove proposte rivolte ad un target, giovane, interessato e che non ama sentirsi catalogato. Nel corso dei suoi primi anni di vita NUfactory ha portato i suoi format in alcuni dei centri aggregativi più significativi della scena romana: Angelo Mai, Brancaleone, Crudo Hotel Boscolo Borromini, Rialtosantambrogio, Spazio Novecento, Circolo degli Artisti, Teatro Palladium. La stagione espositiva dell'anno 2009/2010 è intitolata INSIDE ART e si svolge tra il foyer del Teatro Palladium, gli spazi espositivi del Brancaleone



e la galleria RGB46 di Testaccio. NUfactory è composta da Francesco Dobrovich: Direttore Artstico; Alessandro Omodeo: Direttore di Produzione; Christian Omodeo: Curatore; Gregorio Pampinella: Art Director; Jacopo Manganiello: Responsabile Comunicazione. info@nufactory.it – tel. +39 3391798650/+39 (0) 6 5220831. www.myspace.com/nufactory; www.youtube.com/nufactory; www.facebook.com/nufactory



#### **INFORMAZIONI PER IL PUBBLICO:**

TITOLO MOSTRA: OUTDOOR

ARTISTI: Sten&Lex; JB Rock; L'ATLAS; C215

INGRESSO gratuito

DURATA dal 7 maggio al 15 giugno 2010

SEDE

Installazioni di Poster art: Quartiere Garbatella, Roma: Via Caffaro, Via Adorno, Via

Persico

Mostra: Teatro Palladium, Piazza Bartolomeo

Romano 8

È consigliata la prenotazione per l'ingresso nei giorni successivi all'inaugurazione

#### **GIORNI E ORARI**

Installazioni di Poster art: Tutti i giorni a tutte le ore!

Mostra: dal martedì alla domenica ore 16.00-20.00 tel. 06 57332772

Vernissage: venerdi 7 maggio ore 18, Teatro Palladium

Finissage: martedi 15 giugno ore 18, via dei magazzini generali.

PARTNER: Con il sostegno di Provincia di Roma; Municipio XI del Comune di Roma; in collaborazione con: Centre culturel Saint Louis de France; Galerie Itinerrance; Fondazione Romaeuropa: http://romaeuropa.net/; Filmmaster group;

McCann Erickson; Project Partner: Fefè

Project; Teatri di Vetro: <a href="www.teatridivetro.it/">www.teatridivetro.it/</a>; Partner tecnici: Ambasciata di Francia; Maimeri. Media Partner: Ziguline; StencilHistoryX; Next Exit. STAMPA NUfactory. Jacopo Manganiello, jacopo.manq@hotmail.it, cell. +39 3391798650.

#### Immagini:

ph di Daniele Ferrise. Un'esclusiva "art a part of cult(ure)". Tutti i diritti riservati

#### Altre Immagini:

• <a href="http://www.danieleferrise.com/portfolio/eventi/out-door/">http://www.danieleferrise.com/portfolio/eventi/out-door/</a>

Commenti a: "Outdoor: la street-art di nuovo in strada: con reportage fotografico in esclusiva | di Daniele Ferrise"

#1 Commento: di alice il 8 maggio 2010

CHE BELLA QUESTA INIZIATIVA! BEL SERVIZIO FOTOGRAFICO!

#2 Commento: di angela il 10 maggio 2010

Bella l'opera di Sten Lex in linea con gli ultimi lavori visti da Co2.

#3 Commento: di artisti riuniti il 11 maggio 2010

very very grandeeee! Bellissime foto, un reportage daveryvery pieno d'energia!

#4 Commento: di giulio 23 il 13 maggio 2010

cavolo!!!!sto cercando di fare una cosa simile sul muro che confine con casa mia che è di proprietà del comune, solo che vorrei farlo fare con un altro stile e da altri artisti, a chi posso rivolgermi per chiedere se si possono ottenere i permessi? premetto che vedendo i disegni dei miei amici posso solo dire che meritano ....

#5 Commento: di Giulio Bertagna il 31 luglio 2010

Bellissimi gli interventi artistici e bravi gli artisti, ma il risultato ha due letture diverse...una rivolta all'intervento d'arte e uno al suo "contenitore"...in sintesi si vedranno delle belle opere (destinate al degrado o addirittura al restauro) su edifici degradati e inguardabili. Meglio prima riqualificare gli edifici e poi fare gli interventi artistici...altrimenti si fornisce alle amministrazioni comunali l'alibi di non supportare le riqualificazioni urbane specie delle periferie e di appoggiare, appunto, ciò che risolve subito, fa ottenere subito voti perché i risultati si vedono subito, costa molto meno e ottiene più visibilità. Un regalo alle amministrazioni locali e agli artisti, un danno ulteriore a chi abita quegli edifici che, così degradati, vengono oltretutto fotografati e divulgati. Un errore colossale. Giulio Bertagna

### Giosetta Fioroni: L'intervista | di Manuela De Leonardis

di **Manuela De Leonardis** 8 maggio 2010 In <u>approfondimenti, arti visive</u> | 2.059 lettori | <u>2</u> Comments

Roma, 23 aprile 2010. Lo sguardo di Goffredo Parise è diretto, nel coloratissimo ritratto che Mario Schifano donò a Giosetta Fioroni dopo la morte dello scrittore. Più giocoso nella versione silver del coniuge Arnolfini, dipinto dall'artista romana. Sul citofono ci sono entrambi i cognomi: Fioroni e Parise. In questa casa hanno vissuto insieme per molti anni, insieme al loro cane Petote. Ora ad abbaiare è Biri, un simpatico cagnolino proveniente dal canile municipale. Una tazza di tè verde, la luce del primo pomeriggio che entra dalla finestra che quarda il Tevere. Alle pareti, tra le numerose opere, anche alcune tele dipinte da Giosetta negli anni Sessanta -Bambino solo, Paesaggio Picasso - più recente il bellissimo ritratto della mamma Francesca e quello dei genitori, con un grande cuore azzurro: si conobbero nel '20 all'Accademia di Belle Arti di Roma. Cani e cuori si rincorrono nel suo lavoro, Dog=Love è il titolo del libro d'artista pubblicato recentemente da Corraini, poggiato su uno sgabello di vimini. Guardiamo insieme alcune foto dell'archivio, che si trova nello studio di Trastevere. Fotografie in bianco e nero: del '56 quella in cui è ritratta nel primo studio, in Via Ciriello n. 15, con il grembiule sporco di colori (autore dello scatto è il padre Mario); in piedi con i suoi giocattolini nel '70, nello studio di Via Orsini e, nello stesso anno, un momento dell'inaugurazione della personale Laguna alla Galleria La Tartaruga, accanto a Federico Fellini. Immagini che ritroviamo sfogliando il volume monografico curato da Germano Celant (Skira dicembre 2009), che ripercorre il percorso biografico e artistico di Giosetta Fioroni, partendo ad 1932 - anno della sua nascita - per arrivare al 2007. Un attraversamento dei

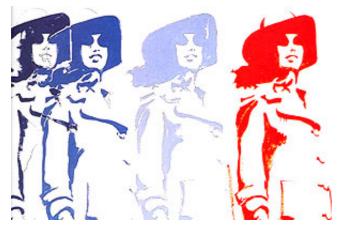


diversi linguaggi artistici, la sperimentazione dei materiali, il dialogo costante con scrittori e poeti, tra cui oltre allo stesso Parise, Guido Ceronetti, Alberto Arbasino, **Andrea** Zanzotto, Cesare Garboli, Erri De Luca. "L'emozione che nasceva dalla lettura è stata come un agent provocateur d'immagini mai illustrative, ma parallele al testo", spiega l'artista. Anche le grandi sculture in ceramica, che raffigurano vestiti, con cui si chiude il volume, sono in parte ispirate alle eroine della letteratura. Una parentesi veneta, quella vissuta nella casa in campagna, tra Ponte di Pieve e Salgarèda, con Parise fino al 1986, anno della sua morte. "In Veneto ho scoperto di campagna, piena di cose indimenticabili: i cambiamenti atmosferici, le piccole cose, i sassi del fiume..." - racconta -"Una scoperta precisa di una vita che, vivendo in città, non potevo immaginare. In quel completamente isolato, perché il paesino era a 3 km, siamo stati molto felici.". Tra i suoi interessi – detesta la parola hobby – oltre alla curiosità per gli individui, anche quella gastronomica. "Mi piace molto la cucina. Non solo mangiare, anche cucinare. Penso che tutti i pittori, uomini e donne, sappiano cucinare. Goffredo è stato un bravissimo cuoco. E' lui che mi ha insegnato a cucinare. In Veneto primeggiano i risotti con il radicchio, con la salsiccia...".

**Manuela De Leonardis)** Come nasce l'idea di questo volume curato da Germano Celant?

Giosetta Fioroni) Celant ha avuto un'idea critica che mi è piaciuta molto. Non si tratta di un catalogo, ma di una monografia storico-biografica. Conosco Germano dagli anni '60, quando veniva a Roma ospite degli amici Luisa Laureati e Giuliano Briganti. Lì ci fu un inizio di rapporto, subito dopo però andò negli Stati Uniti, dove è rimasto per tanto tempo. Ci siamo ritrovati cinque, o sei anni fa, a Bologna, alla Galleria de' Foscherari. Durante un passaggio romano venne allo studio e, guardando i lavori, soprattutto quelli più recenti che non conosceva, ha rilevato che nel mio lavoro è particolarmente evidente l'intreccio biografico e gli incontri con scrittori e poeti, da cui sono nate opere e operine, libretti, libri fatti a mano, litografie, incisioni... Pensieri ed idee che ho interpretato non in modo illustrativo ma, in senso parallelo, attraverso le emozioni della lettura.





- **M. De L.)** A partire dagli anni '60 hai realizzato quadri d'argento, che sono spesso associati alla **Pop Art**. Più volte, però, hai puntualizzato che, più che a **Andy Warhol**, ti senti legata alla **Metafisica**.
- G. F.) Realizzavo quei quadri con vernici e alluminio su tela sempre bianca, la prima fase era di stesura dello smalto bianco, poi c'era la proiezione che disegnavo sullo smalto. Dipingevo in modo amanuense, campendo le immagini: bambini, paesaggi e, figure di donne, squardi, soprattutto, atteggiamenti, volti. Un lungo lavoro sul femminile, non femminista perché non lo sono mai stata. Dal momento che ho esposto alla Biennale di Venezia del '64, quella in cui Rauschenberg vinse il premio, segnando l'arrivo della Pop Art in Italia, è chiaro che c'è stata un'influenza. Però c'era già una tendenza degli artisti della mia generazione abbandonare l'informale personalmente, era stato proprio alla base del decollo del mio lavoro, avendo conosciuto Toti Scialoja come professore. Penso che, rivisto a distanza di circa quarant'anni, in tutto il lavoro di questo nostro gruppo, detto di Piazza del Popolo, è facile ritrovare radici italiane ed europee, tra cui la malinconia di

Morandi, quel senso un po' onirico della Metafisica. Fa parte degli *obelischi* di **Tano Festa** e di certi quadri di memoria di **Franco Angeli**, quanto a Schifano – che ha travolto molti saperi – c'è un po' di tutto, dal lirismo di **Matisse** alla stupefazione di **Morandi**. Tutto questo groviglio ha dato vita ad una serie di opere, apparentemente vicine alla Pop Art, perché nascevano nello stesso periodo ma che, in realtà, lo sono molto meno.

M. De L.) Eri l'unica donna del gruppo della Scuola di Piazza del Popolo...?

**G. F.)** Prima di noi c'è stato il gruppo di **Forma 1,** con la bravissima **Carla Accardi**. Certo, all'epoca in Italia le donne erano poche, un po' di più in Europa, ma erano comunque penalizzate. Io stessa l'ho potuto verificare. Non parlo del gruppo – incantevoli ragazzacci presi dalla loro vita, bellezza e gioventù – che è sempre stato molto affettuoso con me e ha guardato, con un minimo di reale attenzione, a quello che facevo, come del resto io con loro. Parlo, piuttosto, dell'ambito del collezionismo. Ricordo un episodio che mi successe alla **Galleria del Naviglio** di Milano, dove alla fine degli anni '50, avevo partecipato ad una piccola mostra collettiva. Un collezionista scelse una decina di piccole tele e chiese a Cardazzo, direttore e proprietario della galleria, chi fossero quei giovani artisti. Quando arrivò alle mie telette – io ero al piano di sopra, dove si trovava l'ufficio, e sentii perfettamente le sue parole – disse: "E' un nome femminile! Queste non le prendo, perché le donne poi fanno i figli e smettono di lavorare". Oggi la situazione si è ribaltata, il fatto di essere donna è decisamente un dato positivo.

- M. De L.) Quando hai avuto la consapevolezza che saresti stata un'artista?
- **G. F.)** Ho cominciato a disegnare da piccola e, dopo le medie, ho frequentato il liceo artistico, dove ho avuto come insegnante **Giuseppe Capogrossi**, con cui nacque un'amicizia. Il suo assistente era **Giulio Turcato**, persone a loro modo completamente stravaganti e, in parte disinteressate agli allievi, ma di grande peso espressivo. All'Accademia, poi, incontrai **Toti Scialoja**. Anche se ho avuti moltissimi dubbi, sulle tecniche, sulle istanze dovute ad emozioni ed esperienze, non ne ho mai avuti sull'intenzione di fare l'artista. E' stata come una vocazione e, una volta abbracciata l'idea da vero capricorno non mi sono mai spostata dal grande desiderio di lavorare e affermare il mio lavoro.





- **M. De L.)** Un padre scultore e una madre pittrice e marionettista vedo alle pareti anche la teca con alcune sue marionette sono strettamente legati alla tua vocazione di artista.
- G. F.) Mia madre faceva degli spettacoli molto suggestivi per me, figlia unica, ed altri piccoli amici. Prendeva le marionette, rivestendole con frammenti dei suoi vestiti, dipingeva le scenografie e sceglieva le musiche adatte per il grammofono. Qualche volta la aiutava la sorella. Mi piaceva moltissimo l'accendersi delle luci, il buio della stanza, il rito delle marionette, il teatrino che s'illuminava diventando tutto un po', vita e sogno. Sicuramente, alla base di tutto il mio lavoro, c'è questo rapporto infantile con la magia, legato a questi spettacoli per bambini. Ma anche allo studio di mio padre, che era scultore. Era dietro piazzale Flaminio, ricordo che andavo lì da piccola e modellavo. Questa mia vocazione è stata certamente molto alimentata da loro.
- **M. De L.)** Tra la fine del `58 e il '62 hai vissuto a Parigi, che ricordi hai di quel periodo?
- **G. F.)** Andai a Parigi per ragioni personali, perché mi separai dal mio ex marito. Con **Ippolito Nievo**, un ingegnere poco più grande me, ci eravamo sposati nel '55, quando avevo appena ventidue anni. Mi piacque molto stare lì, anche se Parigi stava perdendo l'egemonia come luogo deputato per le arti figurative, perché tutto si stava spostando a New York. C'era, comunque, un via vai di artisti e scrittori. A Parigi viveva **Beckett**, che incontrai. Nella monografia c'è una bella foto di **Mario Dondero** del gruppo di scrittori del *Nouveau Roman*. Oltre che vedere moltissimi film certe volte entravo alla *Cinémathèque* alle due del pomeriggio e uscivo alle undici di sera frequentavo soprattutto gli artisti americani, tra cui **Joan Mitchell** e il marito **Jean-Paul Riopelle**. Conobbi anche **Yves Le Monochrome**: ero presente quando fece l'happening in cui dipingeva le ragazze nude di blu e imprimeva i loro corpi sulle tele bianche. A Parigi c'era un clima divertito e divertente.
- **M. De L.)** Hai esplorato molte tecniche, dalla pittura a secco agli argenti, le incisioni, i libri d'artista, i *teatrini*, il video, la ceramica... Tra queste c'è anche la fotografia, come la collochi rispetto agli altri linguaggi?
- **G. F.)** Ho fotografato molti scrittori. Tutto è cominciato facendo due libri, con disegni e fotografie, uno dedicato a **Garboli** e l'altro a **Ceronetti**. *Dossier Vado* era la casa a Vado di Camaiore, vicino Viareggio, dove abitava Garboli. Mi resi conto che la fotografia in bianco e nero raccontava bene tutti gli antri di quella casa un po' speciale, disordinata ma così piena di suggestione. Poi feci *Marionettista* con Guido Ceronetti: la fotografia, ancora una volta, serviva per raccontare interni ed atmosfere. Con Erri De Luca, che allora viveva in un'altra campagna, ne

è uscito fuori un dossier. Poi, nel 2002 ho lavorato a Senex insieme a **Marco Delogu**, in questo caso era lui il fotografo, ma è stato comunque un intreccio comune.

- M. de L.) Invece, la performance?
- **G. F.)** Nel maggio 1968, alla Galleria La Tartaruga di Roma, ho inaugurato con la mia performance **II teatro delle Mostre:** ogni giorno c'era una mostra che durava un solo pomeriggio. La performance si chiamava **La spia ottica**, perché si vedeva attraverso uno spioncino. Da casa portai i miei mobili, c'era un'attrice che raccontava la giornata di una donna. Entrava nella stanza, accendeva la luce, si pettinava, leggeva un po', poi si alzava, si vestiva, spegneva la luce e usciva, poi tornava. Dato che lo spioncino è come un binocolo rovesciato, l'immagine lontana aveva un effetto spaesante, onirico, un po' da lanterna magica.
- M. De L.) L'incontro con Parise...
- **G. F.)** Ci siamo incontrati nel '63 e siamo stati insieme fino a quando è morto, il 31 agosto del 1986. Dagli anni Settanta abbiamo vissuto in Veneto, in una piccola casa di campagna, dove lui ha scritto *I Sillabari*. Io, invece, ho realizzato una serie di teche, piccoli disegni soprattutto su cartoncino ispirati a ricordi, erbe della zona, incontri di elfi, coboldi e spiritelli, che chiamavo "Spiriti di Campagna". Goffredo è stata la figura centrale della mia vita in tutti i sensi. E' stato notoriamente un grande scrittore, non solo secondo me. Era una personalità molto speciale e rara.

### Immagini:

- Giosetta Fioroni con Federico Fellini, Galleria La Tartaruga Roma 1970 (foto Fausto Giaccone)
- Giosetta Fioroni nel suo studio 1956 (foto Mario Fioroni)
- Un ritratto di Giosetta Fioroni Foto Manuela De Leonardis
- copertina opera monografica Giosetta Fioroni di Germano Celant, Skira 2009
- Giosetta Fioroni, Dog=Love (foto Manuela De Leonardis)
- Giosetta Fioroni, Ponte di Piave, 1985

# Commenti a: "Giosetta Fioroni: L'intervista | di Manuela De Leonardis"

#1 Commento: di marcello il 4 novembre 2011

donna meravigliosa!

#2 Commento: di vera stroili il 23 febbraio 2012

Ho visto sul Corriere della Sera di domenica una copertina dell'artista e mi ha incuriosito. Confesso che non sono molto informata e sono felice di aver trovato anche il vostro sito. Penso che la Fioroni sia stata molto fortunata a nascere da quei genitori e che abbia saputo fiorire anche lei...

# Essen, Istanbul e Pécs | Capitali culturali europee nel 2010 | di Raffaella Losapio

di **Raffaella Losapio** 9 maggio 2010 In <u>accademie e istituti culturali,approfondimenti,news</u> | 2.038 lettori | No Comments

Sono tre le città elette capitali della cultura per il 2010.

Ossia Essen (RUHR-Germania), Instanbul (Turchia) e Pécs (Ungheria), aprono l'anno di iniziative culturali grazie ai fondi ricevuti in dotazione dall'Unione europea.

Queste tre città hanno preparato un programma ricco di eventi.

**Essen** punta al rilancio dell'area fortemente urbanizzata della Ruhr che un secolo fa, come principale regione industriale d'Europa, possedeva una forte concentrazione di miniere di carbone e stabilimenti siderurgici. Oggi invece le fabbriche, le fornaci e i canali industriali ormai in disuso vengono trasformati in musei e attrazioni turistiche. Questo progetto rappresenta una sfida, un'occasione unica e una grande opportunità. Oltre alle fabbriche, i 52 comuni del comprensorio contano 120 teatri, 100 sale da concerto e 200 musei. "Essen e la Ruhr non sanno più di polvere ma di futuro", racconta il parlamentare socialdemocratico **Jens Geier**.

**Istanbul** vuol mettere in evidenza la sua storia di crocevia di civiltà e ponte tra Europa e Asia. Questa scelta rappresenta un segnale positivo rivolto alla Turchia, da tempo sulla strada dell'integrazione europea.

"E' una delle più belle città d'Europa, fonte d'ispirazione di molti artisti come Mozart e Agatha Christie". Non ha dubbi il Laburista **Richard Howitt**, membro della delegazione per i rapporti con la Turchia: nel 2010 l'antica Bisanzio "metterà in mostra tutta la sua ricchezza culturale di città moderna e vibrante, non solo a livello europeo ma mondiale". La Turchia, non è il primo paese extra-UE a detenere il titolo di capitale europea della cultura: nel 2008 era toccato alla Norvegia con la città di Stavanger.

**Pécs**, città universitaria (la sua Università è stata fondata nel 1367), intende valorizzare il suo ricco patrimonio multiculturale. La città ha dato i natali a molti artisti, tra cui i più famosi sono: **Victor Vasarely, Mihaly Mumkacsy** e ospita inoltre fra vari musei, quello dedicato al pittore **Csontváry** (1853 | 1919). A questo museo è legato anche un mio ricordo personale perchè l'ho visitato durante il mio viaggio di nozze. Allora la città non era ancora esplosa ma ricordo ancora la sua atmosfera *magica*.

Pécs, città senza confini, situata a metà strada tra il Danubio e la Dráva, è un modello di integrazione tra popolazioni di origine ungherese, serba e sveva. Storicamente base per commercianti ed eserciti che attraversavano l'Europa, la cittadina abitata da oltre 30.000 studenti, vuole allacciare nuovi legami con i paesi vicini, specie dei Balcani, per diventare un punto di riferimento culturale della regione, 2000 anni fa parte dell'impero romano.

**Pecs**, sede di numerosi festival che valorizzano il ricco patrimonio culturale e antropologico, nel 2008, è stata anche nominata da **The LivCom Awards**, la seconda città più vivibile nella categoria tra 75.000 e 200.000 abitanti.

Queste particolari strategie, che coinvolgendo abitanti e turisti, determinano il successo e lo sviluppo complessivo dei luoghi, ovviamente si basano su un rapporto di collaborazione trasparente e di fiducia tra i politici e tutti gli operatori culturali.

A tal proposito, Vi segnalo:

- l'evento all'Accademia Ungheria di Roma: Pécs 2010, Venerdì, 18 giugno al Palazzo Falconieri, ore 19.30 Galleria. La collezione d'arte contemporanea dell'Università di Pécs. Inaugurazione della mostra in occasione dell'Anno 2010 Pécs Capitale Europea della Cultura". Ore 21.00, Sala conferenze. Concerto Neofolk, Concerto del gruppo etnorock neofolk di Pécs. Indirizzo: Via Giulia, 1 Palazzo Falconieri, tel.: 06 6889671 email: accadunq@tin.it internet: www.maqyarintezet.hu/roma
- Ad Istanbul il sito: <a href="http://www.depoistanbul.net/en/index.asp">http://www.depoistanbul.net/en/index.asp</a>, dove troverete il

programma delle attività artistiche in corso. Dal 14 Maggio al 27 Giugno 2010: **Breaking the Stereotype – Oriental and Occidental Stereotypes in the Course of Time**, a cura di Veronika Bernard, in collaborazione con il suo team in Istanbul, Izmir and Beirut.

- **Treasures of the Ottoman Sultans**, dal 24/5/10 al 15/8/10 a Mosca (Russia) al Kremlin Museums <a href="http://www.kremlin.museum.ru/en/main/exhibition/">http://www.kremlin.museum.ru/en/main/exhibition/</a>
- Consequences by NOOR, dal 5/6/10 al 20/6/10 a Istanbul: <a href="http://www.noorimages.com">http://www.noorimages.com</a> <a href="http://www.noorimages.com">http://www.noorimages.com</a>

#### Photos:

- Pécs (Hungry) 1) Fontana Zsolnay 2) veduta
- Lago Baldeney e Villa Hügel, Essen (Germania) © Essen.de/ Peter Wieler
- Istanbul (Turchia)







Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): http://www.artapartofculture.net

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

# "Deu ci sia" l'agabbadora portatrice della buona morte | intervista con Clara Murtas | di Isabella Moroni

di **Isabella Moroni** 10 maggio 2010 In <u>approfondimenti,cinema tv media</u> | 1.573 lettori | <u>1</u> <u>Comment</u>

Presentato a Roma **martedì 11 Maggio** alle **ore 20.00** presso la <u>Casa del Cinema</u>, "Deu ci sia", il cortometraggio prodotto dalla Ophir Production e scritto e diretto da Gianluigi Tarditi, con Clara Murtas, Mario Olivieri, Clara Farina, Fabio Vannozzi, Carla Orrù, Daniele Meloni Michele Carboni, racconta della "femina agabbadora", figura assai popolare in Sardegna che si occupava delle nascite, di curare i malati e, quando necessario, di abbreviare la sofferenza dei moribondi. Uno dei metodi più usati era un colpo alla nuca del moribondo con un martello di olivastro (mazzolu).

<u>Agabbadora. Accabadora</u>, le origini di questa parola grave e potente anche se letta da un'altra lingua, non sono certe: forse dallo spagnolo "acabar" che significa finire, terminare, recidere. Perché l'agabbadora è quella figura antica e sacra di colei che dà la morte.

Un personaggio che forse era più diffuso su tutto il territorio di quanto si possa credere, ma che in Sardegna sembra essere stato attivo fino alla metà del secolo scorso.

Il cortometraggio racconta uno spaccato della Sardegna tradizionale, aprendo una finestra sulla vita di una famiglia contadina di fine Ottocento. Un evento drammatico come la malattia del capofamiglia innesca dinamiche inusuali spezzando le consuetudini di questo microcosmo patriarcale.

Il racconto si sviluppa nel dialogo, a senso unico, tra il capofamiglia, costretto a letto, e i parenti riuniti al suo capezzale.

Questi sfruttano il rito dell'ammentu (in cui tradizionalmente venivano ricordate le colpe al moribondo, in modo che si potesse pentire prima della morte) per dare sfogo ai propri rancori, pensieri e sentimenti che regole e convenzioni sociali avevano impedito di far emergere.

Tutto si consuma in un breve lasso di tempo dove si erge su tutti, con autorevolezza e solitudine, la figura della misteriosa femina agabbadora.

Invece di tentare confronti più o meno legittimi con la realtà contemporanea si è preferito concentrarsi su quello che la possibilità di provocare la morte di un proprio caro sofferente può scatenare all'interno dell'animo umano, svelando ciò che, molto spesso, convenzioni e strutture sociali consolidate impediscono di far emergere: slanci d'amore, vecchi rancori, odi personali, e sempre con una sincerità mai rivelata grazie ad un meccanismo che permette di celare i sentimenti, anche i più cattivi e inconfessabili, nella confortante sicurezza di un rito pieno di misericordia e pietà.

Così come i *berbos* sardi sono cosa astratta: parole magiche, preghiera che soltanto chi ha il dono di conoscerle può comprendere e pronunciare, così l'Agabbadora è l'unico personaggio che parla in lingua sarda. Il mistero e l'enigmaticità di questa figura sono così salvaguardati, come pure la distanza che la separa dal resto della comunità. L'Agabbadora è rispettata, ma destinata ad una vita solitaria, lontana da quella comunità il cui equilibrio poggia così saldamente sulle sue spalle. Il suo dramma è quello di essere donna e dea allo stesso tempo, ovvero di non essere né questa né quella. È riverita ma non amata, compresa ma non capita, richiesta ma non desiderata. A chiunque è riconosciuto il diritto di aver paura, provare pietà, essere confortato e compreso, a chiunque tranen che a lei la femina agabbadora deve confortare, capire e colpire, là dove tutti quanti vorrebbero piangere, chiedere e morire.

Ne parliamo con <u>Clara Murtas</u> alla quale è riservato il ruolo così drammatico e intenso dell'Agabbadora

Nella tradizione sarda non è difficile incontrare figure femminili potenti e sacre. Da quali strutture mitiche provengono?

Come in tutto il mediterraneo e in modo abbastanza marcato in Sardegna, l'influenza delle religioni a sfondo materno ancora si fa sentire in molti aspetti della vita

# Il ruolo dell'Agabbadora era solo funzionale all'economia delle famiglie o le era destinato anche un compito, per così dire religioso?

Nel ruolo de l'aggabbadora ( il termine è gallurese ed è a quest'area che si riferisce il film) si riscontra un misto di praticità e di competenza magico-religiosa come negli antichi sacerdotimedici o "uomini o donne di medicina".

L'Agabbadora era un personaggio "sospeso" nel tempo e nelle emozioni. Il rispetto e la necessità sembrano essere gli unici sentimenti che le possono essere tributati. Eppure, approfondendo la conoscenza di questo personaggio, si ha la sensazione di trovarsi di fronte ad un vero e proprio conflitto fra la devozione popolare e le regole civili. E' una lettura possibile?

Naturalmente.

### Qual è il tuo rapporto con la Femina Agabbadora? Memorie, ricordi, racconti familiari?

Io sono nata e cresciuta a Cagliari e ne ho sentito parlare solo da adulta nell'ambito delle mie ricerche sulle tradizioni popolari.

Della donna sarda che dà la buona morte ne abbiamo cominciato a sentire parlare con il libro di Michela Murgia "Accabadora". D'improvviso –e proprio in un periodo in cui si dibatte sulla possibilità di accompagnare la morte- questo personaggio si è impossessato di buona parte dell'immaginario collettivo. Abbiamo forse bisogno di sublimare i nostri dubbi e i nostri tabu?

Ci sono diversi testi che analizzano questa figura e numerose sono le tracce di questa tradizione nei libri dei ricercatori ottocenteschi. l'elenco è lungo e ti rimando al libro di Dolores Turchi "Ho visto agire s'accabbadora" ed. Iris 2008, oppure G. Murineddu "L'aggabbadora" ed. il filo 2007. Oggi l'argomento del fine vita è molto dibattuto ed è naturale che si tiri in ballo la tradizione che sotto traccia continua il suo cammino nella storia.

# Veniamo al cortometraggio. Come ti sei preparata ad un'interpretazione così particolare?

Come al solito: cercando di capire come rappresentare un ruolo che esula dalla mia identità ma che comprendo grazie ai miei studi sulle tradizioni e la conoscenza del repertorio verbale e musicale magico-religioso della Sardegna. Non è stato facile trovare la giusta cifra soprattutto nell'uccisione del moribondo: quando mi sono trovata in mano "sa mazzocca" (il martello di olivastro) ho avuto un certo disagio, anche perchè colui che ce l'ha prestata ce l'ha garantita come strumento originale del rito.

# Perché l'uso della lingua sarda solo per il personaggio dell'Agabbadora? Hai dovuto portare avanti una ricerca minuziosa per trovare le parole?

L'uso del sardo era necessario al personaggio de l'aggabbadora per mostrare la sua cittadinanza mitica e lontana nel tempo. Il testo è stato curato dallo sceneggiatore-regista e dai produttori con la consulenza di un esperto. Io ho operato una sorta di verifica suggerendo alcuni piccole modifiche che sono state accolte e fornendo alcune testimonianze dirette come per la scena del parto dove abbiamo ricostruito una mia reale esperienza di aiutante durante il parto in casa di una mia amica.

### Qual è la cosa più difficile secondo te: uccidere o comprendere pienamente il senso e la portata del destino al quale si viene votati?

Credo che il problema del mondo attuale sia il voler disciplinare tutto il vivere sociale e addirittura personale con regole standard, cosa che risulta molto difficile e direi anche sciocca. Sappiamo bene che di fronte alle questioni di vita e di morte l'individuo è solo e alla fine decide secondo la sua natura e la sua etica; sempre che abbia una sua individualità. Il vero problema nasce con la medicina che in assenza di coscienza nel malato insiste con accanimento terapeutico a tenerlo in uno stato di esistenza vegetativa pur sapendo che l'individuo non esiste più. Quale

sarà la volontà di questo Dio tirato in ballo a proposito e a sproposito? Glorificare l'intelligenza umana che sa mantenere in vita i morti o benedire il sentimento di compassione umana che accompagna i vivi verso la fine con cure palliative ?

# Commenti a: ""Deu ci sia" l'agabbadora portatrice della buona morte | intervista con Clara Murtas | di Isabella Moroni"

#1 Commento: di PIER GIACOMO PALA il 17 gennaio 2011

Museo Galluras SABATO 22 GENNAIO 2011 ORE 17,00 A LURAS SALA CONVEGNI SCUOLE ELEMENTARI PRESENTAZIONE LIBRO DI PIER GIACOMO PALA "ANTOLOGIA DELLA FEMINA AGABBADORA tutto sulla femina agabbadòra" <a href="http://www.galluras.it">http://www.galluras.it</a> Presentazione del libro "Antologia Della Femina Agabbadòra"

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): http://www.artapartofculture.net

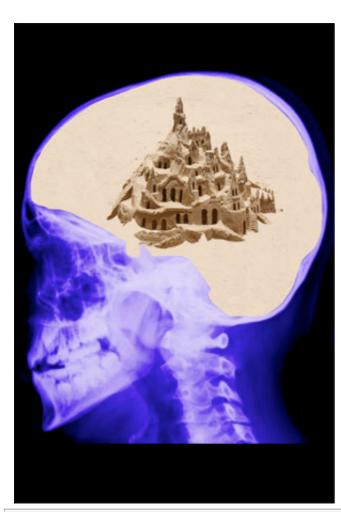
Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

### L'arte della radiologia: una frontiera | di Carmen Sardella

di Carmen Sardella 11 maggio 2010 In approfondimenti, arti visive | 1.302 lettori | 3 Comments

Siamo abituati a pensare, a ritenere la **radiologia** come una scienza che fotografa il *corpo* e mai l'immaginario ci avrebbe consentito di *vedere* come questa tecnica possa trasformarsi in arte regalandoci momenti di poesia dove gli oggetti diventano immagini snaturalizzati dallo loro materialità ed acquistano una propria *personalità* ed *essenza*.

Questo è ciò che **Michele Angelillo** (medico radiologo e docente di Radiologia del Corso di Medicina dell'Università di Napoli) con la sua sapiente mano, la sua esperienza, l'occhio allenato riesce a realizzare nelle sue opere dove con una dose di *novità* rispetto alla *classica* fotografia, usando in modo del tutto creativo la tecnica radiologica, ha inventato dei *quadro-foto*.



Angelillo riesce a "radiografare l'oggetto da dentro" ed anche il più banale degli oggetti, come per esempio dei chiodi e/o delle semplici siringhe, acquista una connotazione autentica oltre che poetica.

Gli oggetti colorati e fosforescenti illuminati come da una luce magica e, appunto, da "da dentro", diventano simboli e figure oniriche dove posare l'occhio e far disperdere e riposare i pensieri, come accade nel guardare "l'esercito di lumache", le "alici" "le stelle marine"... Soprattutto nelle ultime opere l'estro e la tecnica di Angelillo si è ulteriormente sviluppata ed affinata, ed ora gli oggetti, le figure, non sono più da soli ma sono collocati in un'atmosfera sospesa e colorata che sotto molti aspetti ci ricorda il fantastico e magico mondo di Jean - Michel Folon. La sintonia, con le opere del grande maestro scomparso è evidente nella figura della donna nello sfondo blu, nella figura del cavallo su fondo rosso, nella solitaria ballerina aerea tra le nuvole; immagini, tutte, nelle quali la sensibilità di Angelillo ci fa partecipi e testimoni di una realtà mitigata dal flash dei sogni e della fantasia.

# Commenti a: "L'arte della radiologia: una frontiera | di Carmen Sardella"

#1 Commento: di artisti riuniti il 11 maggio 2010

strani lavori, ricordano un pò quelli di Paolo Monti, ve lo ricordate?

#2 Commento: di floreale il 13 maggio 2010

già: che fine ha fatto Paolo Monti?! Per anni a Roma era in tutte le mostre...

#3 Commento: di <u>alltogetherguy</u> il 14 novembre 2011

Very creative use of different media. The artist has talent.

# La Biennale di Carrara di Fabio Cavallucci: Post Monument o del futuro della scultura | di Nicola Maggi

di **Nicola Maggi** 12 maggio 2010 In <u>approfondimenti,art fair biennali e festival</u> | 1.910 lettori | <u>6</u> <u>Comments</u>



"Finalmente una **Biennale** vera. E' una cosa che non succede spesso nella vita. Questa è per me una fantastica opportunità: venire in un posto eccezionale come Carrara, viverne l'atmosfera e conoscere meglio la cultura occidentale". Cai Guo-Qiang è entusiasta della sua partecipazione alla XIV Biennale di Scultura di Carrara. E, come lui, i tanti altri grandi nomi dell'arte contemporanea che Fabio Cavallucci – curatore dell'evento – ha coinvolto in quella che ha tutte le caratteristiche di una Biennale all'insegna del Think Globally, Act Locally.

"La nostra scommessa è di riposizionare la Biennale di Carrara nel panorama internazionale", ha spiegato Cavallucci nella recente conferenza stampa nazionale di presentazione dell'evento; "Allo stesso tempo, però, siamo voluti rimanere anche molto vicini al territorio". Se organizzare la **Biennale di Venezia**, ha proseguito il curatore, consente, infatti, di affrontare temi generali che non necessariamente sono legati al pubblico locale, "quando si lavora in un piccolo centro come Carrara è necessario coinvolgere il territorio e far sì che un evento come questo non cada come un meteorite ma nasca, in qualche modo, dalla terra che lo ospita".

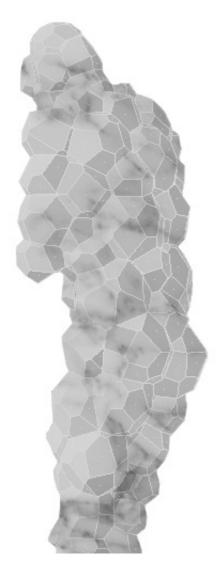


Il lavoro svolto da Cavallucci, a partire dall'estate scorsa, è stato così caratterizzato da un approccio quasi sociologico, alla ricerca di un tema che potesse fare da fil rouge della manifestazione, garantendo, da un lato, che la manifestazione fosse riconosciuta localmente e, dall'altro, che fosse anche in grado di riportare quella che è una delle biennali più vecchie del mondo (è nata nel 1957) ai fasti passati, quando vi partecipavano artisti del calibro di Picasso, Jean Arp o Giò Pomodoro. E quale tema migliore di quello del monumento per un'esposizione di scultura che si svolge in una città come Carrara? Qui, d'altronde, hanno soggiornato Michelangelo e Canova per trovare il materiale che ha dato corpo alle loro opere. E così hanno fatto, dopo di loro, artisti contemporanei come Henry Moore o Maurizio Cattelan. Tanto per fare qualche nome. Nasce così l'idea del Post-**Monument:** un tema evidentemente generale ma anche sufficientemente specifico da far sì che sia la stessa Carrara a fornire spunti e suggestioni per i lavori site-specific che i artisti internazionali invitati ventisei partecipare stanno realizzando e che dal 26 giugno prossimo potranno essere ammirati nelle varie sedi che, dalle Alpi Apuane al mare, guideranno i visitatori della XIV

kermesse attraverso una riflessione su quel radicale processo di de-monumentalizzazione

che nell'ultimo secolo ha svincolato la scultura dalle finalità celebrative ed encomiastiche.

La scultura - nella sua accezione più storicizzata -, d'altronde, è rimasta senz'altro sacrificata negli ultimi decenni. Si è estesa in altri campi, nell'installazione, negli interventi ambientali, nella public art e nella performance. Sintomatica, a tal proposito, l'esperienza dello stesso Fabio Cavallucci per il quale l'arrivo a Carrara ha il sapore di un ritorno alle origini, di una ri-scoperta di un tema, o meglio, di un concetto di scultoreo che è da tempo uscito dal campo visivo delle critica contemporanea. Dopo essersi specializzato in arte contemporanea con una tesi sulla scultura italiana del dopoguerra e aver contribuito alla realizzazione di un parco di sculture a Santa Sofia, in Romagna, infatti, Cavallucci si ritrova oggi, con la Biennale, a riaffrontare un problema che mancava dalla sua agenda da circa una decina d'anni. "La parola scultura l'avevo pressoché dimenticata, - racconta a tal proposito lo stesso curatore - come credo gran parte della critica d'arte italiana e internazionale. Quando sono stato chiamato a Carrara per curare la Biennale, mi sono detto: in una piccolo spazio come la Galleria Civica di Trento non ho mai lavorato con la scultura, non c'era né lo spazio né la forza economica. Ma guardandomi intorno mi sono accorto che lo stesso era accaduto anche in altri ambienti. Si pensi, ad esempio, alla mostra Italics di Francesco Bonami. Praticamente non c'era uno scultore. Mancavano i vari Staccioli, Mainolfi. Ossia, coloro che avevano rappresentato la ricerca scultorea italiana connessa, il più delle volte, con il concetto di ambiente. Non erano stati invitati a rappresentare la storia dell'arte italiana dal 1968 al 2008. Un fatto abbastanza significativo, direi, e che non è la mera dimenticanza di un curatore importante come Bonami ma che sta a significare che, probabilmente, la parola scultura e, ancora di più, il concetto di scultura è ormai superato". E ancor più quello di monumento.



Emblema del potere forte, strumento di controllo e omologazione delle masse ma anche catalizzatore dei valori dei popoli e tassello insostituibile nella costruzione della memoria collettiva, il monumento diviene bersaglio principale di rivolte e rivoluzioni - si pensi all'abbattimento della statua di Saddam Hussein a Baqdad dopo il crollo del regime -, per poi essere spazzato via dall'imporsi degli ideali di democrazia e libertà del nostro tempo. Approfondisce Cavallucci: "Il monumento è esistito, è stato forte, è stato rappresentativo, nel momento in cui i poteri sono stati forti, talvolta autoritari. E' evidente che nelle società contemporanee, che sono democratiche, il monumento perde di importanza. Le società democratiche non vi si riconoscono, sono fatte per avere punti di per vista monumentalità univoca non è concepibile ed infatti l'arte contemporanea, che nasce nella democrazia e che spesso ne è stata anche portatrice, è antimonumentale per eccellenza". Tuttavia, in una società liquida come quella contemporanea, è possibile registrare un progressivo riemergere di codici e valori del passato.

Torneremo a riconoscerci in nuovi monumenti? E' questo, in estrema sintesi, l'interrogativo sotteso a Post-Monument, ossia a un tema generale che è quello della fine o del nuovo inizio della monumentalità. E attorno a questo si stanno cimentando importanti nomi internazionali come Paul McCarthy, Antony Gormley, Yona Friedman, Santiago Serra, Maurizio Cattelan, Sem Durant, Urs Fisher, Cyprien Gaillard (finalista del Premio Marcel Duchamp 2010) o Gillian Wearing. Con la speranza, afferma Cavallucci, "che tra queste produzioni ve ne sia qualcuna che ci apre la strada per capire il futuro. Non solo quello del monumento o di Carrara, ma quello dell'umanità che in questo momento si trova in una situazione di riflessione da cui bisogna uscire, come è avvenuto in passato. E siccome



certe intuizioni arrivano solo dalla ricerca, la Biennale di quest'anno è stata pensata come un laboratorio a cielo aperto in cui gli artisti possono lavorare calati nella realtà di questa terra e sperimentare materiali che per molti sono una novità".

Con Post-Monument, Carrara – con la sua storia di città storicamente legata al settore lapideo e segnata dalla sua crisi – si offre, così, come specchio di quei segni di incrinatura del sistema simbolico e produttivo di tutto il mondo occidentale, e dal confronto con questa situazione reale gli artisti ospiti della manifestazione traggono ispirazione. In quest'ottica, la scelta, operata da curatore, di coinvolgere tutta la città attraverso un moltiplicarsi di sedi espositive contribuisce a dar corpo a quella dimensione di passaggio che costruisce il leitmotiv di tutta l'esposizione:

dove il disorientamento è più evidente, lì è forse più facile trovare terreno fertile per il cambiamento. «Abbiamo deciso di collocare le opere non nei luoghi abitualmente utilizzati come sedi espositive – ha spiegato Cavallucci – ma in posti che spesso neanche i carraresi conoscono. Laboratori, segherie chiuse anche da più di settanta anni. Credo che l'impressione di vedere i lavori collocati in questi luoghi sarà molto forte, anche perché saranno lasciati esattamente così come sono ora. Una scelta che ha suscitato entusiasmo anche da parte degli artisti. In definitiva sarà una Biennale che racchiuderà in sé tutto il percorso di Carrara, dalle montagne al mare. Una mostra non dico difficile da vedere ma che richiederà un certo impegno».

Un percorso, quello di Post Monument che si aprirà – pur trattandosi di una Biennale di arte contemporanea – con una sezione storica che introdurrà, attraverso esempi di produzione monumentale di fine Ottocento affiancati da modelli di statuaria fascista e del realismo socialista sovietico e cinese, il tema del monumento per poi aprire alle nuove produzioni dei ventisei artisti partecipanti. Creazioni concepite dopo sopralluoghi e una più approfondita conoscenza della realtà del territorio carrarese e, nella maggior parte dei casi, realizzate proprio nei laboratori cittadini. Progetti che, oltre a declinare in modo a volte inaspettato il tema portante della Biennale, hanno in comune un approccio decisamente sperimentale e interdisciplinare alla pratica scultorea e che scopriremo a partire dal 26 giugno prossimo. Il tutto per una XIV Biennale di Scultura dalle grandi aspettative non solo da parte degli addetti ai lavori ma anche della stessa amministrazione di Carrara che proprio su questo appuntamento sta scommettendo per il rilancio della sua città.

### **Download Video Biennale di Carrara**

### Immagini:

- Cai Guo-Qiang. Ph Valerio E. Brambilla
- Segheria Corsi, Ph. Valerio Eugenio Brambilla.
- Laboratorio Corsi Nicolai, Ph. Valerio E. Brambilla
- rendering gormley per biennale

# Commenti a: "La Biennale di Carrara di Fabio Cavallucci: Post Monument o del futuro della scultura | di Nicola Maggi"

#1 Commento: di artisti riuniti il 13 maggio 2010

Un grande Cavallucci, risorto da ceneri museali, mai azzoppato nè stanco ma con lo sguardo vivace e rivolto al presente e al futuro: davvero complimenti per questa nuova fatica!

#2 Commento: di adriana il 13 maggio 2010

Un perfetto, grandissimo Fabio Cavallucci!

#3 Commento: di lobos il 15 maggio 2010

!!! Interessantissimo questo articolo e la scelta di una Biennale davvero eccellente!!!

#4 Commento: di lucilla il 17 maggio 2010

Che tristezza e che noia! Ancora un distruttore della "Scultura" .... siccome l'ha detto Bonami allora è vero. Ma perchè danno la Biennale della Scultura di Carrara in mano a persone che ne negano l'esistenza ed il senso?? Parola d'ordine: OMOLOGAZIONE!

#5 Commento: di benvenuto il 8 giugno 2010

Cavallucci voglio complimentarmi di portare a Carrara un clima nuovo di artisti di livello GRAZIE benvenuto saba

#6 Commento: di benvenuto il 8 giugno 2010

grazie Cavallucci

# Il tempo che passa tra le carte di Richard Serra e quelle di Sten&Lex | di Jacopo Ricciardi

di **Jacopo Ricciardi** 12 maggio 2010 In <u>approfondimenti, arti visive</u> | 1.265 lettori | <u>4 Comments</u>

Da Gagosian si è aperta la mostra di grandi carte del più importante scultore vivente, **Richard Serra**, grande vecchio dell'arte. Alla galleria CO2 si è appena conclusa la mostra del giovane duo **Sten&Lex** con opere realizzate in carta con la tecnica dello *stencil*.

Per quanto grande, un artista anziano non può essere giovane quanto lo è un artista anagraficamente giovane!

Nella mostra di Serra si respira un'aria *passata*, seppur memore della forza di un'opera di grande, meraviglioso respiro.

Il giovane duo invece mostra un'effervescenza di ricerche nuova e illuminante, tutta tesa alla scoperta dell'arte futura! O meglio, dell'arte presente fatta dai giovani di oggi.

Serra è il solo scultore che è stato capace di andare oltre l'insegnamento di **Brancusi**. C'è poco da fare, questo è più che rilevante! Brancusi ha dato la stessa importanza scultorea alla scultura e a ciò che regge la scultura – quello che era in passato il piedistallo -, rivelando per la prima volta il contatto di due elementi assoluti e eterni in equilibrio; eternizzati e assolutizzati da quell'equilibrio rivelato: la terra e il cielo, o il mondo e l'uomo; la virtù retta dalla vita, la transitorietà mantenuta dall'essenza. Un atto di fusione esiste in Brancusi, mantenuta in eterno, che non può finire, sospesa nel tempo e col tempo, che non confonde mai le figure – o le esistenze – ma sempre le chiarisce, le mostra, e le fa vivere liberamente, legate al loro contatto.

Cosa si potesse fare più di questo è certamente una domanda che molti scultori si sono posti e solo in pochi hanno saputo affrontare. Serra si è calato là dove la scoperta di Brancusi era più viva: Brancusi scopre l'importanza di ciò che regge l'opera – e quindi della terra e del mondo che permettono la vita del cielo e dell'uomo – e Serra affonda l'opera proprio nella terra e nel mondo abbandonando del tutto il cielo o l'uomo, o meglio lasciandoli oltre di essa liberi. L'opera affonda nella forma perpetua della trasformazione terrestre e descrive la stabilità interna del pianeta, fino a celebrarne l'interno segreto materiale equilibrio davanti al cielo e all'uomo e alla loro libertà connessa alla stabilità che esprime il pianeta – in una compressione naturale e biologica che lascia il formarsi della vita e che non più solo la mostra.

Questo sono i vortici delle sculture, le pareti di ferro corten che scavano il passaggio dello spettatore come se questo entrasse nel generarsi terrestre.

Serra misura gli spazi su scala universale utilizzando monoliti grandiosi di lastre di ferro che scompaiono nell'animo dello spettatore che non sente altro che una misurazione dell'aria nell'immenso procedere dello spazio insieme alla vita. Qui siamo all'installazione di *Monumenta* nel 2008. Una trasparenza tale dell'opera uno scultore non l'aveva mai raggiunta, così pura ed efficace.



Ora, quello che accade da Gagosian è che la presenza terrestre scivola in un disco nero l'ungo l'ellissi della galleria, da un'opera all'altra, solidamente davanti lo sguardo dello spettatore. Egli sente il proprio sguardo abitato da questa forza suggerita, che pesa più sulla sua mente e la sua vista che sul mondo che sta intorno.

Le opere non narrano, non rappresentano, sono emanazione delle potenzialità fisiche che abitano lo sguardo di un essere umano. Lo sguardo ha un peso sul mondo e nella realtà.



E Serra lo rivela, lo annuncia, e lo lascia compiersi. Dentro la mente dello spettatore abita la decifrazione terrestre di una ricerca di identità, che è essere, che è esistenza, che è

essenza e vita, e viva in una vita ripetuta tante volte quante quelle di ogni spettatore. I pesi degli sguardi supposti negli altri si accumulano dentro il proprio.

Una maniera terrestre è quella dell'uomo su questo pianeta. Come ci conosciamo? Ogni esistenza è una nostra emanazione, trovata in uno sguardo che pesa abitando il mondo che riconduciamo all'umano. Noi deduciamo la vita degli altri dallo spazio che troviamo in noi stessi. Questo spazio rivelano i disegni neri di Richard Serra. Questo spazio fisico degli occhi e dell'intelligenza che vivono nel mondo, e che accadono con noi e per noi!

Con la scultura si accede fisicamente all'ordine e ciclicità terrestre; nel cuore esterno e irriducibile del pianeta che ci definisce senza mai rivelarsi completamente. I disegni sono per Serra una emanazione della scultura e di quella fisicità umana: toccano la mente e annunciano la coscienza, eccitati autonomamente, ma sempre contenuti nel cerchio vorticoso dell'esperienza terrestre!

Il fisico è la prima emanazione terrestre, la mente è la seconda. Serra tramite il disegno riesce a raggiungere direttamente quel secondo stadio senza dover passare dal primo. Con il disegno mette la componente fisica dietro le spalle dello spettatore e la componente mentale a sua diretta portata di squardo.

L'opera di Serra è un dialogo terrestre che libera l'uomo nel suo spazio, fisicamente e mentalmente.

Il cielo e gli altri uomini, finalmente liberati, sono pronti a ricevere il nostro incontro. Il cielo sta ora davanti alla terra – e non solo sopra alla terra come per Brancusi che li collegava con la sua colonna infinita –, ma soprattuto l'uomo sta davanti agli altri uomini. Questa nuova condizione della scultura, che non genera un rapporto in sé, ma esiste già nel rapporto di due cose vive che lega e avvicina, è straordinaria, e lascia intravvedere quanta potenzialità sia ancora inesplorata nel mondo dell'Arte.

Questo è il lascito stordente e sconcertante del più importante scultore vivente.

Come procederanno le nuove generazioni? L'opera d'arte scompare e resta soltanto nell'articolazione di un dialogo trasformato tra viventi. L'opera d'arte non è più la fine – o la soluzione di un processo – ma l'inizio – l'apparizione di un processo. L'opera d'arte è già viva come è vivo l'uomo determinando le qualità vive e costruttive di un dialogo che lo definisce senza fine.



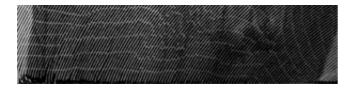
L'opera affonderà nell'uomo – lì si dissolverà -, affonderà nella mente per trovare le architetture della coscienza.

Pienezza e ricchezza dell'opera: tutto è scoperta, ogni cosa è trovata!

Affondare lì dove Serra finalmente rivela lo spazio dell'incontro, tra la terra davanti al cielo, e tra l'uomo davanti agli altri uomini, affondare nell'incontro, in quell'incontro, e scoprire e trovare e riemergere e dialogare.

L'universo e l'uomo: scoprire tutto, trovare ogni cosa. Affondare negli uomini fino a guardare negli occhi l'universo! Affondare nell'universo: veder riemergere la vita, tutta la sua architettura, liberata oltre i confini di oggi, conservata oltre i confini di oggi.

Sten&Lex si distanziano molto dall'operazione



di **Andy Warhol**; così come questo costruisce meccanicamente il quadro sull'esempio della pienezza della figura rinascimentale – mi viene in mente **Raffaello** –, così loro eliminano nel quadro ogni spazio e l'immagine si forma soltanto nella vista dello spettatore.

Questo fa sì che l'opera acquisisca un'immaterialità assoluta, che la sgancia dal supporto e si forma al formarsi dello sguardo. L'opera è fisica secondo questa immaterialità: c'è qui un segreto dell'identità della persona finalmente rivelato, una dolcezza – meccanica e dolcissima – nel porgere l'immateriale identità chiusa in ogni individuo. Dove Warhol ha il colore, Sten&Lex hanno il bianco e nero; dove Warhol ha immagini memorabili, Sten&Lex hanno volti sconosciuti di persone comuni recuperate in archivi pubblici.

I loro quadri sono attraversati da strisce di carta, nere su fondo bianco – o bianche su fondo nero – e il diverso spessore di queste, crea, a una certa distanza, per lo spettatore, l'illusione della figura, recuperata con stupefacente precisione, fino a toccarne l'unicità. L'operazione consiste nel tirare via delle strisce di carta nera – o bianca – di uguale spessore facendo apparire il bianco – o il nero – sottostante. Gli artisti hanno deciso di lasciare pendere queste strisce di carta dai bordi del quadro; questo dà un aumento drammatico all'apparizione personale della figura, creando un felice contrasto tra l'azione meccanica impersonale e l'approfondimento intimo individuale della figura.

I quadri appaiono come un'alternanza di linee bianche e nere in un orientamento e in un flusso regolare, obliquo o ondeggiante.

Alla materia nera di *stick* a olio riscaldati, manipolata all'interno dei grandi dischi di Serra, si contrappone l'azione meccanica di Sten&Lex che conserva e mostra più di quanto fanno le carte del grande scultore.

È curioso che la materia rimanga legata a se stessa e non riesca a liberarsi da sé, e resti sempre quello che era in partenza, e mostri al suo più alto grado soltanto una trascendenza astratta, che entra in relazione con l'identità solo attraverso un salto.

Invece per Sten&Lex, proprio da un'intervento meccanico e per niente manipolativo, vediamo riapparire la figura, un'identità singola e unica mostrata, messa in relazione con il suo tempo vissuto, che già sentiamo personalmente lontano, come assorbito nella figura e lì sprigionato per noi spettatori; o persone pronte alla decifrazione di un'incontro.

In Serra c'è ancora il passaggio attraverso un assoluto, una materia unica – astratta e trascendente – destinata a determinare le identità dentro di essa. È una prigione che i giovani artisti stanno abbattendo! Sten&Lex invertono il flusso creativo, non vanno più dal tutto al singolo, ma rimettono in azione il singolo davanti al tutto. Cosicché quello che accade in una loro mostra è che non si è dominati dall'opera ma essa è suggerimento di un ulteriore incontro che lei sta compiendo, come noi lo stiamo compiendo! Le figure sono persone reali che ci incontrano e hanno un'autonomia viva, o più precisamente sono in contatto con la loro autonomia viva. E noi concordemente con loro siamo davanti a loro per lo stesso motivo, incontrando loro, portando ciò che è vivo in noi verso ciò che si mostra vivo in loro.

C'è nell'azione di Sten&lex, nella loro azione meccanica – nel loro procedimento – una rapidità che trasmuta l'atto meccanico immediatamente – istantaneamente – in una rivelazione di un nuovo spazio dove la singolarità del vivo trova nuovo spazio e respiro.

Se **Gerhard Richter** spende *troppo* tempo a sfumare i suoi quadri figurativi e a comporre le sue astrazioni, se **Sean Scully** trova la libertà viva della pennellata costretta all'interno di una struttura che stringe eccessivamente il corpo dell'ispirazione, Sten&Lex creano un'istantaneità per cui il gesto creativo è già risultato finale. Ecco, è in questa coincidenza perfetta tra puro meccanico e estremo vitale che consiste l'orizzonte e la prospettiva dell'arte dei giovani di oggi, proiettati a sconfiggere l'opera per rivelarla già come azione viva dell'uomo e della persona e dell'individuo vivo e libero, per gettarlo nel vortice aperto di un dialogo, provocando una scoperta non più contenuta in un oggetto.

L'oggetto esisterà sempre, ma è dissolto in armonia viva e umana! È prima "noi" che "sé"!

## Commenti a: "Il tempo che passa tra le carte di Richard Serra e quelle di Sten&Lex | di Jacopo Ricciardi"

#1 Commento: di merolle il 13 maggio 2010

bravi street-artisti ma attenzione a non cadere nel glamour pure voi! La mostra del maestro-mastodontico è perfetta ma senza entusiasmo: una grande prova di una guercia un pò stanca, forse?

#2 Commento: di Francesco il 13 maggio 2010

Grandi artisti Sten e lex, grande maestro serra, grande galleria co2, grande articolo questo!

#3 Commento: di angela il 14 maggio 2010

A mio avviso stenlex sono più forti degli ultimi serra visti.

#4 Commento: di lobos il 15 maggio 2010

Anche per me.

!!! Attenzione però a non perdere la "cattiveria", la "onestà" de la street per troppo inserimento in Sistema Arte e mondanità!!!

# Caravaggio: nuove sull'artista in San Luigi dei Francesi. Altro oltre alla Mostra delle Scuderie | di Maria Arcidiacono

di **Maria Arcidiacono** 13 maggio 2010 In <u>approfondimenti,beni culturali</u> | 2.199 lettori | <u>9</u> <u>Comments</u>

Un'analisi rigorosa, scientifica, condotta con moderne strumentazioni per costruire un parametro di riferimento sulla tecnica pittorica di uno dei più apprezzati e controversi artisti di tutti i tempi: Michelangelo Merisi da Caravaggio. È con questo obiettivo che la Soprintendente per il Polo Museale Romano, Rossella Vodret, ha intrapreso lo scorso anno una serie di indagini diagnostiche sui dipinti eseguiti dal grande pittore, cominciando dalla cappella Contarelli nella chiesa romana di San Luigi dei Francesi. L'intera ricerca è stata condotta in collaborazione con un'equipe costituita dalle restauratrici Giulia Silvia Ghia e Anna Marcone, dal chimico Matteo Positano, e da Beatrice De Ruggieri e Marco Cardinali, storici dell'arte e tecnici diagnostici ed è finalizzata alla pubblicazione di una serie di volumi dedicati alla tecnica di Caravaggio.

Oltre alla radiografia, eseguita con moderne tecnologie digitali, la riflettografia all'infrarosso ha consentito di rintracciare le precedenti stesure sotto lo strato più superficiale della pellicola pittorica; dall'analisi sono inoltre emerse le incisioni dell'artista, che costituivano l'ossatura e definivano lo schema compositivo delle sue opere, anche se è recentemente emerso che Caravaggio non si limitava all'uso dell'incisione in fase di abbozzo, ma eseguiva anche dei disegni preparatori.





Premessa indispensabile al lavoro vero e proprio sulle impalcature, è stata una lunga e approfondita ricerca, da parte degli studiosi coinvolti nel progetto, su tutto il materiale pubblicato sull'argomento, allo scopo di prendere in considerazione solo le opere attribuite con certezza a Caravaggio – 65 in tutto, di cui 22 solo a Roma – sulle quali intraprendere poi le indagini scientifiche.

La cappella Contarelli, da sempre meta di un flusso pressoché continuo di turisti, nella primavera dello scorso anno è stata così *invasa* per circa un mese e mezzo da ponteggi e strumentazioni, ma la pazienza dei visitatori e, soprattutto, del Rettore della chiesa di San Luigi dei Francesi non è stata vana.

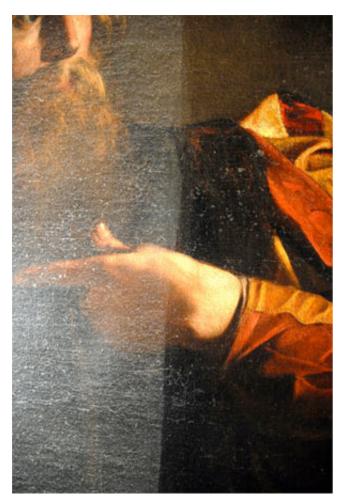
Attraverso un'intelaiatura metallica provvista di una sorta di pantografo e installata a seguito degli ultimi restauri nella metà degli anni '60, le due opere delle pareti laterali sono state allontanate e abbassate; questo ha permesso di ispezionarle con cura senza rimuoverle e sono emersi agli occhi dell'equipe dati estremamente interessanti.

La tela della parete destra, il **Martirio di San Matteo** – dove compare un autoritratto dell'allora ventottenne artista lombardo –

nasconde un altro dipinto, in scala più ridotta. Già in passato le tradizionali radiografie avevano fatto emergere i ben noti *ripensamenti*, ma questa volta si è potuto accertare che Caravaggio aveva già eseguito un dipinto perfettamente compiuto.

Per l'artista, già rivelatosi talentuoso con opere da cavalletto, la decorazione della cappella

Contarelli nel 1599 rappresentò il primo incarico di un certo prestigio, ma avrebbe dovuto misurarsi per la prima volta con una superficie estesa e aveva degli schemi iconografici e compositivi da rispettare. Inoltre aveva fretta: il lavoro doveva essere consegnato nel 1600 e fu forse l'assenza di dimestichezza con una tela per lui fuori misura (3,20 x 3,50 metri) a spingerlo a ridipingere completamente il Martirio per correggere la prima versione che evidentemente non lo convinceva.





Ma non è tutto: nella tela a sinistra, la splendida *Vocazione di San Matteo*, l'artista ha seguito un metodo singolare per costruire la scena: le figure poste sullo sfondo sono state dipinte per prime, le altre, quelle più vicine allo spettatore e quindi in primo piano, sono state eseguite successivamente, per piani sovrapposti. La pala d'altare che raffigura *San Matteo e l'Angelo* ha riservato un'altra sorpresa: lo strato preparatorio, normalmente di scala cromatica tra l'ocra e il bruno, si è rivelato di un verde smeraldo assai brillante, ricavato assai probabilmente dalla polverizzazione della malachite.

Infine, sottoponendo le opere ad un'attenta osservazione con la luce radente, è emersa un'altra informazione preziosissima: la presenza di alcune incisioni finalizzate all'elaborazione compositiva.

I risultati svelati da questa prima ricerca non possono essere considerati dei semplici dettagli, confrontando il metodo utilizzato dal Maestro negli altri capolavori autografi ci saranno poi conferme o rettifiche alla sua prassi tecnico-compositiva e al suo evolversi nel decennio successivo.

Il 2010, come è ormai noto, segna il quarto centenario dalla scomparsa del geniale artista, morto in circostanze tragiche dopo aver vissuto un'esistenza in bilico tra fama, violenza e ispirazione.

Riscoperto e rivalutato all'inizio del Novecento studioso Roberto Longhi, fenomeno-Caravaggio cresciuto progressivamente in questi decenni, senza stancare mai gli occhi di chi osserva le sue opere. Come afferma la Soprintendente Vodret. vicepresidente del Comitato Nazionale, istituito per celebrare il IV centenario della morte di Caravaggio e curatrice della mostra alle Scuderie del Quirinale e di quella, recentemente Ruspoli, Palazzo inaugurata a Caravaggeschi nel patrimonio del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno, il fascino che esercita ancora attualmente l'artista è impossibile da spiegare; alla studiosa, alla sua equipe e agli addetti ai lavori rimane l' innegabile privilegio di aver osservato da vicino l'impeto emotivo delle sue pennellate, per svelarcene i segreti.



nostri tempi.

Per tutti noi c'è un anno intero dedicato al grande genio del Seicento, una scorpacciata di mostre, di pubblicazioni, ma anche di polemiche, con al centro la sua vita, forse solo apparentemente spericolata o maledetta, e i suoi capolavori, che ne fanno pur sempre un personaggio indiscutibilmente vicino a

### Immagini:

- mani S.Matteo
- gruppo di lavoro S.Matteo e l'angelo
- gruppo di lavoro al completo
- spolveratura S.Matteo
- cantiere allestito

# Commenti a: "Caravaggio: nuove sull'artista in San Luigi dei Francesi. Altro oltre alla Mostra delle Scuderie | di Maria Arcidiacono"

#1 Commento: di caravaggio il 13 maggio 2010

gran bell'articolo

#2 Commento: di Maria Arcidiacono il 13 maggio 2010

Grazie!!

#3 Commento: di floreale il 13 maggio 2010

Fanno un gran lavorone, questi giovani professionisti, in un mondo del Restauro difficile, scivoloso, in crisi, e in un Paese che ritiene da sempre e generalmente la Cultura come tappetino per la pioggia e non per una possibilità e una speranza: di accreditamento internazionale, di creazione di lavoro e di indotto, di business nel rispetto della qualità. Bell'articolo, complimenti

#4 Commento: di Enrica il 14 maggio 2010

Articolo molto interessante! Mi sembra che finalmente si siano trovati dei restauratori veramente in gamba capaci di esaltare le bellezze delle opere senza snaturarle!! Complimenti a loro e facciamo largo a queste professionalità che tutto il mondo ci invidia!

#5 Commento: di lorenzo il 15 maggio 2010

già, vero.

Mi domando, più in generale, qual è lo stato del Restauro in Italia? Il suo futuro?

#6 Commento: di Maria Arcidiacono il 15 maggio 2010

grazie per i complimenti, li girerò ai restauratori e agli studiosi! La domanda di Lorenzo richiederebbe una discussione e un confronto aperto tra istituzioni e operatori, ma i primi spesso non vanno oltre il riconoscimento e la definizione di "eccellenze" per i secondi... senza dare risposte sullo stato attuale del restauro, né sul suo futuro! Mi piace infine ricordare, perché raramente capita di sentirne parlare, che anche in altri settori specialistici del restauro (tessuto, carta...) vi sono ottimi professionisti che operano con grande passione e competenza. Altre eccellenze non sufficientemente valorizzate.

#### #7 Commento: di Pietro il 16 maggio 2010

brava! pensiamo a chi restaura la Fotografia, per es.: ce ne sarebbe di lavoro e di nomi in Italia, giovani, di grande peso e qualità!

#8 Commento: di laura il 18 maggio 2010

wow, che bella serenata all'arte del Restauro, grazie!

#9 Commento: di antonella il 6 marzo 2012

Finalmente lì ammirero' dal vivo e con queste nuove descrizioni sara' ancora piu' emozionante .

# Colonie fasciste italiane, luoghi (non più) d'ingombrante memoria | di Francesca Campli

di **Francesca Campli** 14 maggio 2010 In <u>approfondimenti,architettura design grafica</u> | 3.752 lettori | 7 Comments



Che cosa si fa con un edificio fascista abbandonato? Questa è la domanda dalla quale si è sviluppata la ricerca dell'artista inglese Dan Dubowitz, e che lo ha condotto, a partire dal 2005, a viaggiare per il nostro paese (già scelto come base della propria dimora) con lo scopo di rintracciare quelle testimonianze architettoniche che hanno più di ogni altra cosa espresso e reso nella forma la politica, il linguaggio e l'ideologia del regime fascista. Insieme all'architetto Patrick Duerden, Dubowitz ha rivolto la propria attenzione specialmente agli edifici e alle complesse strutture che erano le colonie, ambienti che accoglievano ragazzi e ragazze

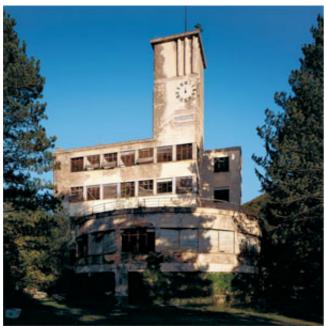
durante i mesi estivi, luoghi nei quali venivano mentalmente e fisicamente formati alle idee di quella politica. Queste strutture, disseminate ovunque sul territorio della penisola, si diffusero principalmente tra gli anni Venti e Trenta ed oggi sussistono per la maggior parte in uno stato di abbandono (Colonia Marina Costanzo Ciano, Cervia – Milano Marittima; Colonia Montana di Rovegno; Colonia Marina del PNF di Genova, a Chiavari) e solo in rare occasioni vengono recuperate e riqualificate secondo nuove funzioni (Colonia Marina della Montecatini, Cervia – Milano Marittima).





Il prezioso e affascinante progetto fotografico realizzato da Dan Dubowitz dal titolo Fascismo Abbandonato - che arriva alla British School of Rome dopo esser stato esposto già a Londra - riporta in primo piano il destino di questi scheletri architettonici di cui spesso non siamo neanche a conoscenza cui non possiamo dimenticarne l'esistenza trovandosi in località spesso vicine al nostro passaggio. Oltre al significato politico e storico che le colonie rappresentano, i loro disegni e progetti riflettono un'interpretazione anomala e rara che il fascismo attuò dello stile modernista. In principio il regime non aveva disegno architettonico definito rappresentarlo, ma quando prese il via quello che si preannunciava essere uno dei più vasti programmi di rielaborazione sociale, urbana e architteonica, una cifra stilistica ben precisa venne a definirsi. Il *razionalismo* (stile al quale Mussolini dichiarò il suo sostegno nel 1934) è il linguaggio nel quale si riconoscono gran parte degli edifici e delle architetture di quel periodo: fu il linguaggio in grado di interpretare al meglio il dinamismo e il rigore del regime. D'altro canto un secondo riferimento fu Le Corbusier, padre dello stile modernista, che dichiarava (come si ricorda nel catalogo della mostra): "Una grande







epoca è iniziata. Esiste un nuovo spirito. L'impresa di Roma era conquistare il mondo e guidarlo... se con ferocia, tanto peggio, o tanto meglio".

Quello dell'architettura fascista, quindi, risulta piuttosto pluralismo nel quale un coesistono non poche contraddizioni, dovute innanzitutto all'atteggiamento ambivalente del Duce (che continuava a stupirsi che Hitler, in ogni sua visita a Firenze, non mancasse di visitare gli Uffizi), e nella quale si sono trovate ad affiancarsi posizioni sostanzialmente incompatibili moderniste e tradizionaliste.

I resti degli edifici che ospitavano le colonie che si distinguevano, secondo la loro locazione, in marine, montane o elioterapiche (quest'ultimo termine indica quelle presenti in aree rurali o periferiche) - sono immortalati da Dubowitz con un banco ottico e sempre ad una luce diurna, anche se in alcune immagini, specialmente quelle montate su light-box, i colori possono apparire ritoccati e le luci alterate. Il suo sguardo ci restituisce queste strutture non semplicemente come scatti archivio fotografico, anonimi da cogliendole immerse nella particolare e naturale luminosità di alcuni momenti della giornata e con angolazioni non rigorosamente frontali ma adottando tagli angolari che conferiscono a questi luoghi ancora una pulsante vitalità.

Il dibattito che scaturisce dalle condizioni di degrado e persistente abbandono in cui si trovano queste architetture risveglia una serie di diatribe alle quali non si è trovata soluzione per molti anni. Cos'è che impedisce un intervento (per una riqualificazione o per definitiva eliminazione) architetture di tale epoca? Quello che appare subito evidente è il duplice piano da considerare nell'analisi della questione: un primo piano materiale, per cui si deve riconoscere come spesso sia più semplice (ed economico) abbattare un edificio in pessimo stato e riconstruirne un altro da principio, invece d'intervenire con opere di restauro; un secondo piano di discussione ideologico che porta inevitabilmente a dover fare i conti con le funzioni per le quali erano state costruite queste colonie. Scopo primario di questi

ambienti, infatti, era quello di fascistizzare, partendo dalle fasce d'età più bassa della popolazione e adoperando a tale fine anche un linguaggio come quello architettonico. "L'architettura delle colonie rappresentava per il regime fascista un'icona politica" ci ricorda lo studioso tedesco **Arne Winkelmann** (del quale in mostra è esposta la splendida collezione di cartoline d'epoca riproducenti le architetture fasciste nel paesaggio italiano del ventennio), e "l'insieme di questi elementi architettonici [nelle colonie, n.b.] il pulpito, la piazza d'armi, le

rampe, l'organizzazione militare dello spazio coronato da fasci e iscrizioni romane confluivano nella perfetta scenografia della propagnada fascista". Com'è possibile, alla luce di queste considerazioni e riflessioni, disgiungere l'architettura dall'ideologia e pensiero politico che rappresenta? Questo, forse, è il dilemma che tutt'ora persiste irrisolto negli animi degli italiani e che impedisce loro di cancellare una tale testimonianza o anche soltato di intervenire per restituirle una nuova funzione e una nuova vita.

Su queste riflessioni e questioni ancora aperte si sta concentrando **la conferenza** che la British School of Rome sta ospitando oggi (venerdì 14 maggio, ore 15) e che vede la partecipazione di esperti e studiosi di queste tematiche (Emilio Gentile, autore di *Fascismo di pietra*; Giorgio Muratore, storico dell'architettura; Piero Ostilio Rossi, storico dell'architettura; Luigi Prisco, architetto responsabile del restauro della Ex-GIL di Luigi Moretti; Valter Balducci, già responsabile scientifico della ricerca europea *Architecture and Society of Holiday Camps. History and Perspectives*; Cristiano Rosponi e Flavio Mangione, Fondazione CE.S.A.R., curatori del *Quaderno monografico* su Angiolo Mazzoni).

Fascismo Abbandonato le colonie d'infazia nell'Italia di Mussolini, di DAN DUBOWITZ: British School of Rome, 14 – 29 maggio 2010 inaugurazione venerdì 14 maggio, ore 18.30-20, Via Antonio Gramsci n. 61, www.bsr.ac.uk

### Immagini:

- Dan Dubowitz, Colonia Marina del PNF di Genova, Chiavari (archit.Camillo Nardi Greco, 1931)
- Dan Dubowitz, Colonia Marina "Costanzo Ciano", Cervia Milano Marittima (archit. Mario Loreti, 1937-39)
- Dan Dubowitz, Colonia Marina "Costanzo Ciano", Cervia Milano Marittima (archit. Mario Loreti, 1937-39)
- Dan Dubowitz, Colonia Marina "Costanzo Ciano", Cervia Milano Marittima (archit. Mario Loreti, 1937-39)
- Dan Dubowitz, Colonia Montana di Rovegno (archit.Camillo Nardi Greco, 1934)
- Dan Dubowitz, Colonia Marina della Montecatini, Cervia Milano Marittima (archit. Eugenio Faludi, 1938)

# Commenti a: "Colonie fasciste italiane, luoghi (non più) d'ingombrante memoria | di Francesca Campli"

#1 Commento: di floreale il 15 maggio 2010

bellissima mostra e le foto poi sono magnifiche!!!

#2 Commento: di lobos il 15 maggio 2010

!!! hola bella molto questa mostra: consigliata!!! Immagini da grande attenzione su periodo e stile che (anche si la storia è stata dura) è eccellente!!!

#3 Commento: di gianni il 13 luglio 2010

Sono uno dei moltissimi fortunati che hanno potuto ,godere di quei meravigliosi soggiorni estivi nelle Colonie di Milano Marittima-Cervia,negli anni 1952 fino al 1960.Non e' bello spettacolo vedere abbandonati questi edifici belli per noi a quel tempo e oggi fonte di ricordi pescati per caso in Internet.

Sono di Rovereto (trentino),ora mi trovo in Brasile-Ceara'.Non avevo piu' la foto della colonia.

Inoltre fui anche a Pesaro.Mi sembra Colonia S.Pier Damiani se la memoria.... Un abbraccio. <a href="mailto:annosesto@yahoo.it">annosesto@yahoo.it</a>

#### #4 Commento: di Bianca Capriuolo il 1 agosto 2010

Mia madre ha vissuto per sei anni dal 1940-1946 in molte di queste colonie, Cattolica, Riccione, Porto D'Ascoli, Rovegno, Casal Maggiore(CR), Tresigallo, Foligno e Igea Marina.

Se c'e' qualcuno che e' stata in questi posti e vuole mettersi in contatto con mia madre puo' scrivermi alla e-mail sopra elencata. Noi viviamo in America.

Grazie

### #5 Commento: di baby il 8 agosto 2010

io sono stata nelle colonie delle ferrovie dello stato...bei ricordi...

#### #6 Commento: di stefano il 14 ottobre 2010

Cara Bianca Capriuolo, mi chiamo Stefano e sono di Tresigallo. Sto scrivendo un libro contenente 16 testimonianze di vecchi tresigallesi. Sarei onorato di fare qualche domanda scritta a tua madre per arricchire ancore di più il mio libro. La mia email è <a href="mailto:stefano.muroni@hotmail.it">stefano.muroni@hotmail.it</a> Sperando di sentirci presto, ti mando un abbraccio. Stefano

### #7 Commento: di Vincenzo il 4 giugno 2012

anche a Cagliari, sulla spiaggia del Poetto esiste una ex colonia marina poi diventata ospedale finoa circa 15 anni fa. L'edificio è oggi in completo abbandono e su di esso si sono sprecati innumerevoli progetti tutti senza seguito, eppure le potenzialità di tale struttura in posizione irripetibile sono lampanti ... in periodi di fame di lavoro è una bestemmia ed un affronto. Basta con le chiacchere non se ne può più oltretutto in queste condizioni rappresenta un grave pericolo per la pubblica incolumità ed è covo di traffici "tossici".

#### L'Impero Post Romantico colpisce ancora | di Daniele Vazquez

di **Daniele Vazquez** 15 maggio 2010 In <u>approfondimenti, arti visive</u> | 1.802 lettori | <u>3 Comments</u>

Il **Post Romantic Empire** è stato uno dei **progetti artistici indipendenti internazionali** più significativi della decade appena superata. **Aveva dichiarato la sua morte**, organizzato un **Festival** per celebrare il funerale ed eccolo invece ancora lì, più che vivo, **risorto dalle sue ceneri** con un **sito** nuovo di zecca e una **webzine** che intende raccordare tutte le sue voci e istanze.

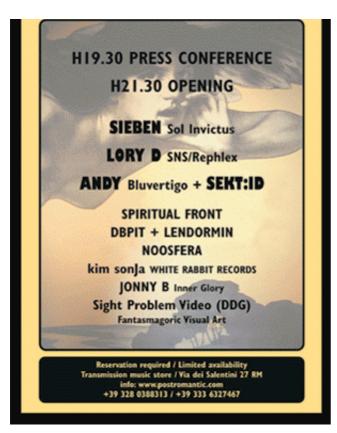
Il *Post Romantic Empire* afferma da sempre che il nostro mondo globalizzato è figlio della rivoluzione romantica e che a ogni rivoluzione segue un Impero. "*Post"* per i *Post Romantici* non indica più ciò che viene *dopo* ma ciò che viene *da*, sbloccando in un colpo solo tutto il dibattito sul *dopo* della modernità e sulla fine di tante categorie e narrazioni: siamo già oltre, veniamo *da*.

Il seme fu gettato a Roma in una notte di **Aprile del 2003** su iniziativa di **Giulio di Mauro** e **Francesco D'Orazio**, l'idea divenne rapidamente un *concept* e il *concept* una passione che richiamò spontaneamente attorno a sé un team di ricerca. Giulio di Mauro e Francesco D'Orazio scrissero allora: "*Il ritorno al romantico* è una tendenza underground ma in crescita negli stili di vita della società post-industriale. E' possibile intercettare i segnali di questa tendenza in differenti aree connesse tra di loro della produzione culturale come musica, visual arts, design, fashion, cinema, televisione e letteratura. Il Post Romantic Empire è un progetto internazionale che punta a rappresentare l'evoluzione e l'interpretazione dei temi e motivi romantici nell'arte contemporanea".



IMPERIAL LAUNCH PARTY

Gli studi culturali e antropologici accademici sembravano loro inadequati a interpretare il romanticismo che pervade contemporaneo, così scelsero la metodologia dell'auto-inchiesta. Della спі teoria riconoscono il debito verso intellettuali come Alberto Abruzzese, Massimo Canevacci e Enrico Pozzi. Si tratta di una metodologia radicale investigazione ampiamente utilizzata in Inghilterra a partire da The Uses of Literacy di Richard Hoggart del 1957. Intellettuali formati in seminari appositamente organizzati da accademici militanti per la working class cominciavano a studiare la propria provenienza: cultura di dall'abbigliamento, alla letteratura, spettacolo d'intrattenimento, per divenire consapevoli del proprio consumo culturale. È da questi studi seminali che provengono gli attuali Cultural Studies che si sono nel tempo lentamente degradati in tuttologia. Ma la tradizione originaria era davvero di rottura ed è stata continuata eccellentemente anche dalla seconda generazione di ricercatori, come negli studi sulle sottoculture realizzate da esponenti delle stesse: si pensi alla celebre ricerca Subculture. The meaning of style di Dick Hebdige, ex modernist. Metodologia, quella dell'auto-inchiesta, utilizzata per la prima volta in Italia dagli intellettuali della rivista "Quaderni Rossi". Canevacci porterà nell'ambito dell'antropologia urbana questo approccio incentivando movimenti culturali e



artistici a indagare il proprio stesso fenomeno bypassando del tutto l'accademia e favorendo l'auto-formazione. In sintesi si tratta di innescare ulteriormente il fenomeno che s'intende indagare per vederne in filigrana i processi di genesi, diffusione e radicamento nella cultura popolare. Così il Post Romantic Empire volendo studiare la diffusione del fenomeno romantico attraverso globalizzazione ha finito per innescare il più importante network di artisti romantici in Europa. Il pretesto, il sogno e il fine ultimo è la realizzazione di un libro che colga nella sua interezza il mondo romanticizzato nella cultura contemporanea. Insequendo questo sogno tutto il resto è venuto da sé: il libro che riporti tutti i risultati di questa inchiesta resta l'utopia concreta e possibile che continua ad animare le iniziative di un movimento che ha dichiarato nell'Ottobre del 2010 la sua fine e che oggi rinasce inaspettatamente. Come si legge nell'ultimo numero del "The Post Romantic Observer" questo movimento vede una linea coerente attraversare Keats, Coleridge, Novalis, Current 93, Jorg Buttgereit e Mouse on Mars. Giulio di

Mauro e Francesco D'Orazio utilizzano da subito l'Impero come metafora del mondo globalmente romanticizzato; metafora che si precisa oggi con il motto: "Tutto è romantico in questo Impero – e questo Impero è niente". Il team raccolto attorno al concept PRE esordisce al Supperclub di Roma il 21 dicembre 2003 con l'Imperial Launch Party, producendo uno scenario musicale impressionante che ne precisa subito la direzione: Lory D, Sieben, Fabrianesi, Andy\_Bluvertigo, Spiritual Front, Noosfera, Der Bekahnnte Post Industrielle Trumpeter + Lendormin, Kim Sonja, Jonny B\_Inner Glory.



Il 20 Marzo 2004 è la data del primo festival PRE all'Horus Club: il PRE FEST I. Il comunicato stampa è chiaro fin dall'inizio: "From byron to bowie: a celebration of Romanticism in contemporary culture". Tra i molti partecipano: Gescom djs (Autechre), Edmx (DMX Krew), Ceephax acid crew (Andy Jenkinson), Lory D, Hawthorn (Sol Invictus), Backworld (membro Current 93), Sieben. Il Festival viene promosso con una campagna d'informazione che è uno spartiacque del marketing degli eventi a Roma, uno stile grafico del tutto originale realizzato da Michele Elia (poi Studiolow) e Deft Design Gruppe, che rompe del tutto con il precedente utilizzato da centri sociali, club e discoteche. Misteriose affissioni, carte da gioco oscure al posto di flyer e postcard, una rivista che crea suspense e l'introduzione negli ambienti della capitale di leggende urbane. Come si legge in un articolo dalla macabra ironia nel primo numero del "The Post Romantic Observer" pubblicato per l'occasione qualche tempo prima dell'evento: "Sono passate ormai tre settimane da quando a Trastevere è apparsa la prima misteriosa sagoma nera. La prima di una lunga serie. Si



tratta di figure umane 0 completamente nere che mostrano sempre la stessa carta da gioco. Stando testimonianze, le sagome vengono affisse con una performance altrettanto inquietante. Un uomo in frac con un cappello a cilindro tiene al quinzaglio un freak, scalzo, con il volto coperto che si fa strada grugnendo tra i passanti. Improvvisamente una terza figura in giacca, cravatta e passamontagna, suona per tre volte un corno e comincia l'affissone della sagoma nera. A questo punto una ballerina in rosa, con movenze da bambola, distribuisce ai presenti delle strane carte. Poi il corno emette altri tre lunghi suoni e i quattro si dileguano senza lasciar traccia. Dopo la prima apparizione il fenomeno continua a ripetersi ogni notte in diverse zone della capitale, a volte anche in più punti contemporaneamente, testimoniando l'esistenza di un'organizzazione solida e ramificata. Nelle ultime ore, quello che inizialmente sembrava fenomeno un circoscritto alla capitale si sta allargando a macchia d'olio. Le reazioni dei testimoni oculari sono spesso diverse. C'è chi addirittura sostiene di aver provato una sensazione di euforia, come se fosse stato reso partecipe di qualcosa di unico e irripetibile. Sono molte le ipotesi formulate per spiegare il fenomeno ma nessuno è ancora in grado di dire cosa effettivamente si nasconda dietro queste

strane apparizioni. In molti sono ormai certi che si tratti di qualcosa di assolutamente inedito".

Tra il 2004 e il 2005 l'attività prosegue intensamente con concerti ed esposizioni al **Teatro Fondamenta Nuo**ve al **Risonanze Festival** di Venezia, al **Lantern Theatre** a Sheffield nel Regno Unito, alla **Galleria Nazionale D'Arte Moderna di Roma** in occasione dell'evento **Tribù della memoria**, a **La Cueva** di Milano, al **Brancaleone**, al **Circolo degli Artisti** e al **Black Out** – tutti a Roma – qui con i leggendari **Cosey Fanny** e **Chris Carter**, ex **Throbbing Gristle**, evento che sembra consacrare definitivamente l'affermazione del progetto a livello internazionale. E ancora, organizzando eventi l'estate in boschi e parchi. Questa attività porterà il team di *PRE* a creare un'etichetta discografica che produce concept albums (con **Sieben, OVO**, Current 93, **Baby Dee** e molti altri, oggi distribuita da **Final Muzik**) e una booking e management agency per promuovere band (Current 93 e la band dark-prog **Goblin**).





Nel 2006 il PRE promuove le serate CLASSIX 90's, Techno Parties selvatici e old school (Legowelt, Surgeon, Lory D, Fabrianesi, 808 State, Abe Duque, Egyptian Lover) e nel 2007 le serate **Dead Lounge**, con la "querriglia psichica da salotto", appuntamento mensile da cui si dice sia nato il misterioso Dipartimento Arte e Propaganda che produceva allora il foglio "Deadzine, I'ultimo magazine del '900". Un gruppo di creativi che parte dall'assunto che per essere contemporanei occorre contemporanei degli artisti e dei pensatori di ogni tempo e che per lo stesso motivo utilizza linguaggi arcaici o lingue morte come il latino per campagne di promozione virale delle

proprie opere. La grafica di "Dead Lounge" mescola simboli indecifrabili a promozione convenzionale, come l'uso della figura del cervo che appare su tutti i muri della città e i numerosi flyer che si susseguono a catena, sempre diversi, sembrano fatti apposta per essere collezionati. Tutto fino al PRE Final Fest all'Init Club di Roma il 17/18 ottobre del 2009: 30 ore consecutive di programmazione musicale e performativa che vede la partecipazione di gruppi ormai storici del movimento, più nuovi simpatizzanti come Mouse on Mars e Nada. In occasione di questo evento che doveva chiudere i giochi viene pubblicato l'ultimo numero di "The Post Romantic Observer" e organizzata una mostra al Motel Salieri di Davi Tibet dei Current 93. Sembrava la fine e invece era un nuovo inizio: il "The Post Romantic Observer" diventa una webzine e un blog, inseguendo sempre il sogno del libro definitivo.

## Commenti a: "L'Impero Post Romantico colpisce ancora | di Daniele Vazquez"

#1 Commento: di Pietro il 16 maggio 2010

bellissimo pezzo critico, un esempio di analisi e leggerezza insieme!

#2 Commento: di Laura il 16 maggio 2010

Un onore essere stata partecipe di questa straordinaria avventura, un piacere sentire parlare ancora. La ballerina con gli occhi di bambola.

#3 Commento: di morse il 17 maggio 2010

interessante la genesi del post romantic empire, ci voleva un articolo che ne riepilogasse e analizzasse la genesi. Mi sembra un ottimo resoconto e il riferimento ai cultural studies e alla cultura popolare è un punto di vista originalissimo!

## Birgit Jürgenssen, Francesca Woodman: Autoritratto di signora in un interno | di Maddalena Marinelli

di **Maddalena Marinelli** 15 maggio 2010 In <u>approfondimenti,arti visive</u> | 4.033 lettori | <u>6</u> <u>Comments</u>

"Vorrei uscire da qui" è il titolo di una foto del 1976 di Birgit Jürgenssen, un autoscatto in cui l'artista veste i panni di moglie borghese imprigionata nella casa di bambola, il limitato spazio concesso alla donna nella società.











Una pretesa di spazio sintetizzata dall'artista nella lettera a **Doris Psenicnik**: "La questione dell'identità personale oggi non è più chi sono? Bensì piuttosto dove sono?...l'identità di genere è prodotta dallo spazio che gli esseri umani si creano per potervi esistere." (Vienna, 8 marzo 2000, B. J.).

**Francesca Woodman** sembra porsi le stesse domande. Nei suoi autoscatti la figura è costantemente in rapporto con uno spazio. Quasi sempre si tratta dell'ambiente domestico, proprio quel luogo destinato alla donna ma qualcosa è cambiato. Il rassicurante interno borghese è distrutto.

Non c'è più nulla di riconoscibile. E' una casa decadente dove tra i resti si aggira una figura femminile nuda, che finalmente è uscita fuori e adesso liberata si esplora. Dialoga con quel vuoto, fino a condividere la sua intimità. Si spoglia nel silenzio di una stanza per materializzare il

suo regno interiore.

All'inizio sono esterni a Boulder ma presto diventano ossessivamente desolati interni a Providence, Roma e New York. Il corpo appare e scompare, si fa parete è ombra sulle doghe del pavimento, si riflette negli specchi, il suo operare è continuo e non può fermarsi. Trasforma la banalità del quotidiano in enigma improvviso, giocando con gli oggetti che trova per caso o per voluta collocazione. Muovendosi in uno stato di dormiveglia, la sua figura oscilla tra la dimensione reale e quella del sogno.

E' così che ci lascia i suoi messaggi.



Quindi non si tratta di rivendicare uno spazio solo fisico ma soprattutto psichico, uscire da certe imposizioni mentali. Abbattere l'invisibile assedio.

Ed ecco la ricerca mai conclusa del sé attraverso l'autoritratto che conduce all'estraneamento solitario, al confronto continuo con la propria immagine che si clona, sfiorando pericolosamente le calamitanti acque del Narciso.

Distaccarsi da sé mediante un'immagine che fa dell'io un altro. E' avviato così il processo della materializzazione dell'Ombra e del Doppio. L'Ombra è il rimosso depositato nell'inconscio. Il Doppio è l'opposto, l'alter ego fantasma a cui l'artista riesce a dare un'immagine attraverso cui far emergere tutte le emotività nascoste, comprese quelle più negative.



I ritmi vertiginosi, l'iperattivismo, la corsa contro il tempo ci impediscono il contatto con la dimensione interiore, che è anche il contatto con la morte.

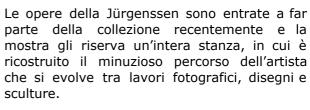
Birgit Jürgenssen(1949-2003) una vita breve e Francesca Woodman (1958-1981) una vita brevissima; entrambe presenti in un'ampia sezione nella mostra **Donna. Avanguardia femminista negli anni '70** in corso fino al 16 Maggio allo **GNAM** di Roma.

Realizzata con le opere provenienti dalla collezione della **Sammlung Verbund** di Vienna che si focalizza su acquisizioni di serie complete di opere, quali i primi lavori di **Cindy Sherman** e delle autrici dell'avanguardia femminista: **Eleanor Antin, Hannah Wilke,Renate Bertlmann, Valie Export, Ana Mendieta.** 

Della Woodman sono in mostra preziose foto

della serie A Woman, a Mirror, a Woman is a Mirror for a Man e alcune opere della From Angels Series. Il gruppo di foto è stato acquistato dalla Sammlung Verbund qualche anno fa. Ormai numerose in Italia le mostre della giovanissima fotografa di Providence. Rilanciò l'attenzione sul suo lavoro la famosa mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma del 2000 e ne sono seguite in questo decennio molte altre, fino alla recente retrospettiva al SMS Contemporanea, il Centro di Arte Contemporanea del complesso museale di Santa Maria della Scala a Siena, conclusa lo scorso febbraio.





Sono gli anni Settanta. La studentessa americana Francesca e l'insegnante austriaca Birgit compiono il loro viaggio artistico in un periodo di cruciali cambiamenti, sono gli anni della contestazione.

A differenza di altre colleghe artiste di matrice femminista, che lanciano provocazioni molto esplicite proponendo shoccanti performance (Angry Women: Valie Export, Natalia LL, Ana Mendieta, Karen Finley o la francese Orlan), la Jürgenssen non viene contagiata da questa virulenta cavalcata delle valchirie, in lei non attecchisce nemmeno l'Azionismo Viennese. Sceglie una strada autonoma, dai toni più pacati, per mostrare i pregiudizi contro la donna e gli stereotipi sessuali. Mantiene sempre con fermezza un impegno sociale e politico. Il suo lavoro è rigoroso, attento nella tecnica, sottilmente tagliente.

Si esprime ironicamente rielaborando con ingegno i meccanismi dell'immagine pubblicitaria e della moda.

Francesca è ancora un'adolescente rispetto a Birgit ma in lei è incredibilmente precoce la consapevolezza e la maturità dell'artista che si impone in quel periodo giovanile che invece dovrebbe essere di formazione. Brucia decisamente le tappe.

Ha 13 anni già le è chiaro cosa chiedere alla macchina fotografica, come usarla, quale luce e inquadratura sfruttare.

Entrambe scelgono di raccontarsi tramite la fotografia; medium che agisce sull'immediatezza esecutiva e comunicativa. Riescono ad oltrepassare quell'attitudine informativa entrando in quella emotiva.

Il **Surrealismo** per loro diventa un'importante costante punto di riferimento. Amalgama il tutto con le sue sospensioni enigmatiche, la fusione tra sogno e realtà, la capacità di infinite combinazioni e l'esplorazione nella sconosciuta sfera del rimosso.

Velocemente il corpo diventa il tramite di pensieri e concetti, nuova superficie da sperimentare e sulla quale aprire le vedute interiori.

Per Francesca la fotografia è un vero e proprio linguaggio espressivo.

La confidente che restituisce una testimonianza emotiva della sua vita. "Io vorrei che le mie fotografie potessero ricondensare l'esperienza in piccole immagini complete, nelle quali tutto il mistero della paura o comunque ciò che rimane latente agli occhi dell'osservatore uscisse, come se derivasse dalla sua propria esperienza." (F.W.)

Ne studia la tecnica, la rende raffinata, nella composizione non lascia nulla al caso; realizza nel tempo un suo diario visivo per confermare la propria identità minacciata nel mondo esterno.

Un lascito davvero unico nel suo genere, perché trasmette una profondità concettuale attraverso la spontaneità tenera e irrequieta dell'adolescenza; il limbo temporale in cui l'immagine di Francesca rimarrà sospesa per sempre nell'impossibilità di diventare adulta.



Per Birgit è diverso, non utilizza unicamente la fotografia e quando ci lavora diventa più un supporto per fissare un'idea, un'azione. Si traveste, gioca sull'ibridazione donna-animale che si amplifica fino alla messa in scena del rito, evocazione del daimon, una manifestazione fisica dell'anima che infatti può prendere le sembianze di un animale.

Crea una serie di scarpe-scultura (Schuhwerk) annullando l'aspetto funzionale ed estetico. L'oggetto sembra incubare un gene che lo porta verso una strana, quasi mostruosa evoluzione che lo anima. Ed ecco tra i meravigliosi esemplari generati, la scarpa incinta o quella con le ali.

In un autoscatto del 1979 la Jürgenssen mostra la schiena con la scritta *Ognuno ha il suo punto di vista* è un voltare le spalle, rifiutare l'opinione comune, vedere le cose da una diversa prospettiva; anche se il rischio è di essere incompresi e di finire in "*Alcune disordinate geometrie interiori*", come racconta Francesca nei suoi quaderni fotografici, ma di perdersi vale sempre la pena, altrimenti come faremmo a ritrovarci.

Nel vuoto di questa confusione e di questa follia..sogno di lieta partenza e buon arrivo nel vostro altrove. La libertà di scelta è esistenza.

## Commenti a: "Birgit Jürgenssen, Francesca Woodman: Autoritratto di signora in un interno | di Maddalena Marinelli"

**#1 Commento:** di <u>lobos</u> il 15 maggio 2010

!!! Queste sono Donne!!!

#2 Commento: di hanna il 15 maggio 2010

CHE ARTISTE! CHE DONNE!

#3 Commento: di Sienna Reid il 16 maggio 2010

Grazie Maddalena. Molto interessante la ricensione. Complimenti. Vado oggi per vedere la mostra! Faccio una Mostra 8 Giugno a Galleria MOnti e Company.

#4 Commento: di Nathalie il 17 maggio 2010

Grazie di quest'articolo interessante e profondo.

#### #5 Commento: di massimo quarta il 25 maggio 2010

quando non c'è più luogo che riesce a contenerci, quando non c'è più corpo che riesce a sostenerci, quando l'altro di noi stessi è la parte più autentica.....gran bel lavoro

#### #6 Commento: di michael il 2 giugno 2010

grazie, interessante, il creare il doppio come un modo per esprimere una parte nascosta dentro di noi. e cosi' si puo' liberarsi.

## Zonarte | un nuovo luogo e tempo per incontrare l'arte contemporanea | di Francesca Campli

di Francesca Campli 16 maggio 2010 In approfondimenti, arti visive | 1.426 lettori | No Comments



Ogni tanto tra le numerose iniziative e gli eventi proposti nel mondo dell'arte ve n'è qualcuno che vale la pena considerare come punto di svolta, l'inizio di un nuovo cammino o almeno uno stimolo per proporre un rinnovato metodo di pensiero e azione.

L'evento qui trattato riguarda un settore come quello della **Didattica Culturale** da sempre trattenuto nelle retrovie, considerato di secondario -se non terziario- interesse all'interno dell'intricato sistema dell'Arte, ma in realtà portatore di un compito e di un ruolo fondamentale in questo circuito, in quanto veicolo atto a far conoscere, a comunicare e

intereagire con l'arte contemporanea. **Zonarte** è il nome della manifestazione appena conclusa a **Torino**, nella quale per la prima volta si sono trovati a collaborare insieme (non solo nella realizzazione, ma anche nell'ideazione del progetto) tutti i principali dipartimenti didattici della città e della regione Piemonte.

Dal 26 aprile al 2 maggio, ospitati all'interno degli ampi e luminosi spazi della **Fondazione Merz**, gli uffici educativi di sei importanti realtà artistiche contemporanee (per la precisione **Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, Cittadellarte Fondazione Pistoletto, GAM Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, Fondazione Merz, Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, PAV – Parco Arte Vivente**) hanno allestito ognuna una propria *scena* in cui realizzare e proporre al pubblico attività pratiche di laboratorio secondo argomentazioni e temi attentamente scelti e sviluppati.





Quest'occasione nata ad opera di un'iniziativa spontaneamente intelligentemente avanzata dalla Fondazione Arte Moderna e Contemporanea CRT, la quale ha proposto alle realtà educative culturali del territorio piemontese (tra le più attive ed interessanti in tutto il paese) di unire le loro forze e riconosciute competenze per dar vita ad un nuovo momento e un nuovo spazio dedicato all'incontro e al confronto del pubblico con l'arte contemporanea.

Siamo tutti consapevoli di quanto la cultura presente abbia una natura del tempo sfuggente e spesso una produzione vorace - a volte troppo effimira, a volte non così attenta tessere fili relazionali direttamente dall'opera e dal progetto artistico verso l'osservatore, sia esso un fruitore occasionale o volontario - quindi, più che mai ora, bisogna sostenere un'attività progettualità volte ad ideare programmi e stimolino е incentivino comunicazione con l'arte contemporanea.

questa

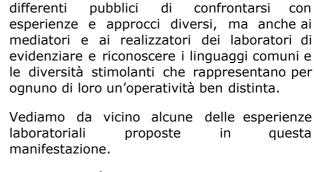


Durante questi sette giorni si è avuta l'occasione di entrare in contatto, in un unico tempo e luogo, con i le differenti metodologie che ciascuna di queste realtà culturali propone. In un programma da vero tour de

Tutto questo ha permesso non solo ai

force si sono alternati laboratori e attività didattiche - rivolte a studenti di varie fasce d'eta, fruitori con disabilità di vario genere, famiglie e passanti occasionali - ma anche una serie di conferenze ed incontri incentrati sui temi della didattica culturale, della comunicazione e della progettazione nell'arte contemporanea - portando ogni sera a testimonianza i più autorevoli rappresentanti del settore. Infine nella rassegna Crossroads (ideata insieme al Museo Nazionale del Cinema di Torino) sono state proiettate ogni sera rare e prezioso pellicole, testimonianza dell'incontro tra cinema, arte e musica.







Zone-Zine, è uno dei progetti laboratoriali presentati dal PAV Parco d'Arte Vivente. Come racconta Orietta Brombin. coordinatrice del dipartimento, il laboratorio intende presentarsi come una "zona nella zona, concentrata sulla comunicazione, nella raccolta di stimoli e dinamiche venutesi a creare durante la settimana del festival". tradizione delle Recuperando la (abbreviazione per indicare piccoli magazine, fanzine) di origine anglosassone, australiana e americana - e che nonostante la natura no profit e la tiratura limitata hanno rappresentato, a partire dagli anni Settanta, "grandi valvole di comunicazione tra le persone" -, i ragazzi sono invitati ad ideare delle loro personali edizioni, riproducibili facilmente in fotocopie (quindi realizzabili

successivamente anche da soli), lavorando nella redazione allestita in loco e utilizzando gli strumenti e i vari materiali di recupero messi a loro disposizione. Perseguendo una linea che è propria del Pay, anche nel laboratorio si è portata l'attenzione su argomenti derivati dai più vari campi moltidisciplinari: Biologia creativa, Microsguardi, Ibridazioni e Paesaggi.

La Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, di cui la proposta e promozione artistica si spingono ben al di là del territorio piemontese, ha un dipartimento educativo da sempre interessato ad affiancare da vicino gli artisti contemporanei con il fine di educare ad una conoscenza consapevole e partecipativa dell'arte di oggi e promuovere un'attività non limitata ai confini del museo. In occasione di zonarte si sono concentrati "sull'utilizzo di uno spazio dedito all'arte e all'esposizione come luogo performativo", come precisa la coordinatrice Elena Stradiotto, scegliendo "la fotografia come linguaggio per rendere in immagini le azioni compiute". Partendo da un'idea come quella del ritratto di gruppo, i mediatori chiedono al loro eteregeneo pubblico di ri-proporre un'immagine a loro ben nota (nel genere della foto di classe o dei ritratti di famiglia) con i linguaggi e codici dell'arte contemporanea, modificando così "le formule standard dell'immagine e dell'idea di ritratto fotografico, in una formula che dia quello spazio di libertà che poi è la creatività che esiste in uno spazio laboratoriale". Interessante, soprattutto in un territorio multiculturale come quello torinese, è anche il progetto laboratoriale Windwörtern parole al vento (ispirato ad un progetto dell'arstista Rupprecht Mathies) proposto sempre da questa fondazione. Rivolta, in questo caso, ad insegnanti e mediatori, e a giovani e adulti di origine immigrata o meno, l'attività invita a recuperare quelle parole appartenenti ad un bagaglio tradizionale e personale che inevitabilmente ci portiamo dietro e a riflettere su come questi ricordi si inseriscono nell'ambiente (e nella diversa cultura) in cui ci muoviamo. Le parole venute fuori subiscono poi un ulteriore sviluppo, trovando una nuova dimensione e forma attaverso il disegno, la modellazione, la composizione.

Lo scopo primario di intereagire con la società e lavorare comunicando a stretto contatto con tutti gli ambiti che la compongono, muove tutta la realtà di Cittadellarte Fondazione Pistoletto. Partendo dal concetto di *Terzo Paradiso*, opera di *Michelangelo Pistoletto* – nella quale si riconosce e si dà massimo valore all'assunzione di responsabilità nel perseguimento di una trasformazione della socità – il centro di ricerca *Associazionedidee*, ideatore di innovative proposte educative all'interno della fondazione, attua un recupero di quella *creative collaboration* promossa proprio da Pistoletto negli anni Settanta. Nei laboratori da loro realizzati durante il festival, ragazzi di scuola superiore ogni giorno sono chiamati a ideare un progetto formativo e a collaborare insieme per la sua realizzazione. In queste operazioni educativo-sociali sono coinvolti expert di campi artistici diversi, provenienti dal mondo della musica, della letteratura, dell'animazione, a dimostrazione di come i diversi generi di comunicazione si interelazionano nella società, creando flussi di energia e creatività sempre nuovi.

"Qui si prova a rompere l'argine lavorando fisicamente in un luogo che è ancora quello museale, ma nello stesso tempo si propone una contemporaneità che coinvolge direttamente la società, attivando una collaborazione effettiva", come afferma Ruggero Poi che con Andrea Lupi si occupano della progettazione e delle attività di Associazionedidee. "Si recupera un'Arte che è innanzitutto esperienza", e questo lo vediamo, tra l'altro, anche nel laboratorio Gnocchi Bar in cui, coinvolgendo il gruppo artistico Arabeschi di Latte, si rifà la tradizionale ricetta degli gnocchi per dare il via ad una cucina collettiva che richiama, questa volta, la collaborazione di tutti gli addetti ai lavori della manifestazione. "Le idee nascono dalle persone, come le cose che stanno al mondo, nascono dalla generazione e la generazione si fa sempre in due, c'è quindi una pluralità all'origine di ogni individualità", in fondo nelle parole che Andrea Lupi usa per definire il pensiero guida delle attività di Associazionedidee, è facile riuscire a rintracciare una formula condivisa da tutto questo festival.

Vedi le interviste, i raconti e i commenti sul blog di zonarte: <a href="http://zonarte2010.wordpress.com/">http://zonarte2010.wordpress.com/</a>

#### Immagini di F. Campli:

- il Terzo Paradiso
- allestimento zonarte, Fondazione Merz
- Lab La Borsa, ad opera di Ecollective
- postazione del blog di zonarte
- Ortografico, laboratorio Pav\_PArco d'Arte Vivente
- Gnocchi Bar, laboratorio Cittadellarte Fondazione Pistoletto

#### Videozoom Bangladesh | di Manuela De Leonardis

di **Manuela De Leonardis** 16 maggio 2010 In <u>approfondimenti,arti visive</u> | 1.336 lettori | <u>No Comments</u>



Roma. Due figure femminili a confronto, nel video Little Learner (2008). E' la stessa autrice, l'artista **Tayeba Begum** (Gaibandha 1969, vive a Dhaka) ad assumere le sembianze di entrambe: quella vestita all'occidentale che legge un libro di fiabe e l'altra - avvolta nel salwar kameez - che recita le Sura del Corano. Tradizione e progresso, laicità e religione sono tematiche che si riflettono nel cammino di un paese come il Bangladesh, la cui storia affonda le radici nel tempo, benché i suoi confini geografici e politici vengano definitivamente disegnati con la guerra d'indipendenza del 1971. Un paese che combatte la povertà,

anche grazie alla presenza attiva di personaggi come **Muhammad Yunus**, padre del microcredito e **Premio Nobel per la Pace nel 2006**.

Nel video di Tayeba Lipi il ritmo narrativo è scandito dalla voce della bambina, che s'intreccia a quella della donna. E' significativo che **Videozoom Bangladesh** – prima rassegna internazionale di videoarte del Bangladesh organizzata alla **Sala 1** – Centro Internazionale d'Arte Contemporanea (che ospita contemporaneamente la mostra **Olgiata. Disegni di Mahboobur Rashid** a cura di **Paolo Tamburella**), in collaborazione con **Britto Arts Trust Dhaka** e il contributo dell'**Ambasciata** del **Bangladesh** a **Roma** – si apra proprio con un lavoro tutto al femminile.



Le donne costituiscono la metà di una popolazione che si aggira intorno ai 145 milioni di abitanti:

alla guida del paese, tra l'altro, **un Primo Ministro donna**, **Sheikh Hasina**, impegnata a sostenere i diritti delle donne all'uguaglianza, garantiti dalla Costituzione del Bangladesh. Tayeba Begum Lipi, che è anche curatrice della rassegna video è, poi, la fondatrice, insieme all'artista **Mahbubur Rahman** (Dhaka 1969) – a Roma in occasione dell'inaugurazione – della **Britto Arts Trust di Dhaka**, che si autodefinisce "una piattaforma alternativa per artisti che intendono esplorare nuove idee e sperimentare con mezzi differenti".

Nata nel 2002, l'organizzazione è particolarmente attiva anche nella realizzazione di workshop e residenze d'artista, sia all'estero che nella capitale del paese asiatico, che proprio ad ottobre ospiterà la 14^ Biennale di Arte Asiatica 2010. I protagonisti, molti dei quali provenienti dall'Institute of Fine Arts dell'Università di Dhaka, utilizzano prevalentemente il linguaggio fotografico e video, più diretto nel farsi portavoce di messaggi sociali. Ci spiega Mahbubur: "In base al progetto utilizziamo il mezzo più adatto. Il modo di lavorare non è convenzionale. Ad esempio, abbiamo organizzato un workshop con pittori tradizionali che dipingono risciò e artisti contemporanei, per mettere a confronto i diversi linguaggi.".



Reaz Hossain, Tayeba Begum Lipi, Imran Hossain Piplu, Promotesh Das Pulak, Mahbubur Rahman e Molla Sagar partono dal reale - da un quotidiano in cui la tradizione è ben radicata - negli undici video presentati a Roma. Lavori attraversati da una vena lirica, quanto dall'ironia che non cela elementi di denuncia, come il video Graash Eclipse (2008-2009) di Imran Hossain Piplu, un gioco di animazione in cui un hamburger nel panino da cibo innocuo si trasforma in famelica metafora, al pari delle patatine nel pacchetto rosso - esplicito richiamo al marchio americano - diventano agitati serpentelli. Ironico anche Game (2008) di Reaz Hossain (nato nel 1980, vive a Dakha), in cui le barchette di carta anziché navigare sulle acque dei tanti fiumi del paese racchiuso nella regione del delta del Gange, si spostano tra le mura domestiche. Geniale l'idea di Hossain di far trasportare questi raffinati origami (la vela è sostituita da profili di carta o scritte: Superman, Coca Cola...) da veri scarafaggi, quelli che popolano la città di Dhaka. Parallelamente, il racconto si tinge di riferimenti documentari, soprattutto nei video di Molla Sagar (è nato nel 1973, vive a Dhaka), nei cui titoli ricorre la parola "sogno": The Dream, Harmony of the Dream e Sound of Dream. L'artista focalizza anche la quotidianità di una comunità nomade. A chiudere la rassegna è il sofisticato City Gate (2009) di Mahbubur Rahman - un video presentato nel corso del 2009 al Cinema Reflect Medicis di Parigi e al Reina Sofia di Madrid - incentrato sulla visione di un particolare luogo della Città Vecchia di Dhaka, la medrasa o scuola coranica. "Ho voluto lavorare sugli strati diversi della società", afferma l'artista, inquadrando questo ambiente-cerniera nel quale passato e presente sembrano contaminarsi attraverso la presenza dei ragazzi che studiano lì, incoscienti - o meglio non consapevoli dell'intensità stessa del luogo. I muri scrostati, l'architettura decadente parlano di storie passate. Fuori da lì, la vita scorre veloce. Attraverso le aperture - "La porta indica accesso, ma può anche

essere chiusura" – Rahman cattura la frenesia che si agita tra le mura e nella strada sottostante. I bambini giocano, sia fuori che dentro la medrasa: se, però, all'interno indossano la lunga veste tradizionale, fuori – invece – hanno t-shirt e calzoni, in stile occidentale. Il melting pot delle culture, linguaggi diversi intorno ad uno stesso concetto.

Info: Videozoom. Videoartisti del Bangladesh, Reaz Hossain, Tayeba Begum Lipi, Imran Hossain Piplu, Promotesh Das Pulak, Mahbubur Rahman, Molla Sagar. A cura di Tayeba Lipi – Britto Arts Trust Dhaka. Sino al 17 maggio 2010. Sala 1 – Centro Internazionale d'Arte Contemporanea, Roma, <a href="https://www.brittoarts.org">www.brittoarts.org</a>.

#### Immagini:

- The Dream by Molla Sagar, foto Manuela De Leonardis
- Mahbubur Rahman alla Sala 1, foto Manuela De Leonardis
- Little Learner by Tayeba Begum Lipi, foto Manuela De Leonardis
- City Gate by Mahbubur Rahman, foto Manuela De Leonardis

## Notte dei Musei: la città riconquistata dalla minoranza dei 200mila | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 17 maggio 2010 In <u>approfondimenti,beni culturali</u> | 742 lettori | <u>8</u> <u>Comments</u>

La **Notte Europea dei Musei** è stato un successo. L'evento, che abbiamo già indicato *tra i più civilmente alti che l'interazione tra paesi e rispettivi beni culturali possa regalare ai cittadini*, si è svolto come una grande festa della partecipazione.

**Roma**, con la sua particolare **Notte dei Musei**, ha registrato un ottimo risultato. La città, nonostante la pioggia e un clima ben poco primaverile pur se in maggio inoltrato, ha risposto all'invito di una gratuità museale e di una serie di eventi culturali strutturati per accogliere un pubblico eterogeneo. Che ha risposto numeroso.

Chi scrive ha verificato sul campo, dalle 20 alle 02 del mattino, contando file lunghissime di persone ordinate davanti agli ingressi di Scuderie del Quirinale e del Palazzo delle Esposizioni, all'Ara Pacis, ai Capitolini, al Museo del Corso... L'organizzazione è stata eccellente e il personale cortese: nell'insieme tutto ha retto bene il flusso di gente che non si è lamentata troppo del maltempo e della inevitabile lentezza per entrare nei templi di Caravaggio, De Chirico, Paolini, Mimmo Jodice, Impressionismo, Hopper, alla mostra di De Andrè e allo spettacolo di luci e colori al Museo dell'Ara Pacis, per finire alla Centrale Montemartini, tra marmi scultorei e musica dal vivo.

Si è predisposta, quindi, **un'opportunità**: quella di un sabato sera che può non essere necessariamente costoso, o febbrile sballo da quattro soldi, ma piacevole, *free*, intelligente. La cultura lo è, piacevole, intelligente e anche divertente, spesso *no-budget*, ma va proposta come tale e comunicata bene. Questa *Notte* lo ha fatto – anche grazie al passaparola cittadino – così come ha marcato la presenza di un notevole indice di gradimento delle arti da parte di tanti: le istituzioni dovranno tenerne maggiormente conto.

I giovani, che non sono una massa indistinta da usare nelle statistiche a piacimento o dall'opportunismo della politica, hanno dimostrato interesse, vitalità e una certa saggezza su cui scommettere anche in futuro. Hanno riempito le sale dei musei, per passione o per studio, alcuni trascinati da genitori o amici coetanei, dalla fidanzata o dal ragazzo, altri mossi dalla curiosità o dall'emulazione, e poi tanto-è-gratis-che-ho-da-perderci-e-fuori-piove... Non solo ragazze e ragazzi, studenti: il pubblico che ha goduto di questa occasione è stato vario e, ammesso che faccia parte di una minoranza, rappresenta numeri, spendibili: consuma, muove danaro e consensi, vota. Conta e, soprattutto, è tenace e devoto.

In tempi di *vacche grasse*, le gallerie e il Sistema dell'Arte cominciarono negli anni a trascurare i piccoli investitori per poi ignorarli definitivamente, prediligendo esclusivamente i grandi collezionisti, i loro budget enormi che, però, in periodo di crisi, vennero e vengono meno. I medi e piccoli collezionisti sono stati e sono quelli che, invece, quando c'è la crisi, permettono di tirare avanti, tanti come sono, e pervicaci... In attesa che lo *sboom* si riequilibri e torni il coraggio delle grandi cifre, l'unione delle piccole *formichine* fa la forza: collettiva. Il paragone, forse un poco forzato ma calzante, mi fa ritenere la citata *minoranza* che fruisce della cultura – e di un'eccellenza della proposta dell'intrattenimento- portatrice di una sua rilevanza anche perché costante e, tutta assieme, capace di muovere e mantenere un sistema come quello dell'economia della cultura. Non stiamo parlando di *elite*, neppure di intellighenzia *atticista* (Stefano Disegni docet: così descrisse la comunità romana radical chic): quella difficilmente fa la fila sotto la pioggia, con sgabellini di fortuna e panini, in attesa di essere protagonista di un'emozione a costo (economico) zero; tantomeno corre a prendere al volo l'ultimo metrò o l'autobus di turno, peraltro zeppo e ad orario prolungato (evviva: Roma come una vera capitale europea!).

Se questa crisi impazza, pietrifica molti sogni e un'idea di futuro, sembra – almeno, a guardare quella fruizione sabato notte - che non debba per forza cogliere le persone anche senza tensione intellettuale, voglia di vedere e di godere di quello che di bello e significativo ha intorno, dei

propri Beni Culturali (che sono anche contemporanei). Anche questo fa *appartenenza* e tale interesse non solo può tener su un intero sistema, in attesa che passi la bufera, ma può vivificare l'immagine di una comunità e, passaggio dopo passaggio, di un Paese.

Detto questo, parlano i dati: 200mila partecipanti, poco più poco meno, 13mila ai Musei Capitolini, 9mila i Mercati di Traiano, 6mila all'Ara Pacis, 5mila alla Galleria Nazionale di Arte Moderna e via di questo passo, tra occasionali e abituali. Trasformare i primi in fedeli appassionati di Musei, arte, architettura, archeologia è una sfida di cui ora le istituzioni dovranno farsi carico, visti i numeri e un successo forse quasi insperato: un aumento rispetto all'anno scorso che è già una garanzia di buon esito progettuale, ammesso che se ne sappia e voglia predisporre uno ad hoc in grado di non disperdere tale magma vitale. Un magma che si è anche riappropriato della città by night vincendo una naturale e comprensibile paura data la minor sicurezza che la notte porta nelle metropoli: Roma di notte è buia, accidentata, in molte aree priva di controllo e a rischio legalità. Per un sabato, tantissime sono state anche le donne, sole o in gruppo, giovani e meno, che hanno sfidato il condivisibile disagio dell'uscita a tarda sera: anche questo è il piccolo regalo che fanno la cultura, la partecipazione, una progettualità che dovrebbe vedere davvero e presto "musei e spazi culturali diventare anche punti di ritrovo. È un modo in più per unire il centro della città alle periferie". Parola di Sindaco. Da questa, ora, passare presto ai fatti è obbligatorio se vogliamo fare della città una vera protagonista culturale degna delle grandi Capitali europee.

# Commenti a: "Notte dei Musei: la città riconquistata dalla minoranza dei 200mila | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di francesco il 17 maggio 2010

Ciao barbara, in effetti hanno fatto le cose x bene, hai ragione anche sulle file: chi se lo aspettava? Una NOTTE BIANCA trasformata in NOTTE dei MUSEI: ma qual è la differenza? Comunque ci è piaciuta!

#2 Commento: di Massimiliano il 17 maggio 2010

Un saluto cara Barbara e un grazie: sì, vero, file lunghissime, stancanti, ma non mi lamento e sono contento che eravamo proprio tanti! Sai che ci ho anche riincontrato pure la mia ex, alla Gnam, da non crederci!!

#3 Commento: di paolo il 17 maggio 2010

ben detto, in democrazia anche la minoranza conta e ha diritto ad esprimersi e a pretendere un posto per sè, un futuro decente, con film di qualità, musei aperti la sera e a prezzi civili, Tv meno volgare, gretta e insulsa, libri ben scritti...

#4 Commento: di Laura68 il 17 maggio 2010

50/70mila in più rispetto all'anno passato: un bel successo per Roma e per la cultura!

#5 Commento: di laura il 18 maggio 2010

Il Palaexpo ha proposto una gran meraviglia, con Paolini – emozionante e colto – e Jodice da brivido, bellissimo! De Chirico preso d'assalto. Ho le foto delle file, le volete??

#### #6 Commento: di Andrew il 19 maggio 2010

Come ce la siamo goduta, anche con la pioggia! C'era mio padre con mia madre, i miei fratelli, un pò di amici: abbiamo fatto gruppo ed è stato fichissimo stare insieme così un sabato sera senza barriere di età. Ora però vorrei dire che se la fate almeno 2 volte l'anno tutti potranno andare in posti dove non pensavano mai di entrare, scoprendo cose nuove, e potranno anche non spendere tanti soldi dato che non ci sono nelle tasche degli italiani specialmente giovani. Sai quanto costa il teatro, o il cinema? Così noi scarichiamo e a teatro non ci andiamo, e se i Musei fossero più accoglienti, meno cari e anche più pubblicizzati forse ci andiamo più spesso, e se questo è organizzato in Festa speciale e la sera è meglio!

#### #7 Commento: di Laura il 21 maggio 2010

wow anche questo ci piace! 1 sola domanda: cosa è che non ha funzionato e che dovrebbero modificare e migliorare per il futuro? Grazie

#### #8 Commento: di Fabio Coruzzi il 23 maggio 2010

La notte bianca ha sempre successo, specialmente quando la gente, data la crisi e la mancanza di soldi e lavoro, no sa dove cavolo andare, questo forse e' la parte piu' postitiva della crisi economica: non avendo soldi per pagarsi sky, il televoisore lcd , le droghe e l' alcol, esce di casa e va a zonzo perche' fa caldo , ci si riapprorpia della giusta dimensione e proporzione dell' essere umano nell' ambiente circostante, non ci voleva una cavolo di notte bianca per rcrdarci che possediamo il 70% del patrimonio artistico mondiale , oppure che cmminare e farsi un giro costa praticamente nulla. Cosa vuol dire? che alla prossima rispresa economica si ritornera' alle solite: serata al pub, poi all' aperitivo, cocaina nei bagni, cocktails a 10 euro l' uno, profilattici dai distributori automaticvi, macchina sportiva pagata a rate fino al 2056, evvai a correre e bruciare asfalto e cervello....dalla notte con l' abianca alla notte bianca..mah!

## 17 MAY 2010 AT 7:15 P.M. | PERFORMANCE OF DAVID MEDALLA IN LONDON

di **David Medalla** 17 maggio 2010 In news | 510 lettori | 1 Comment

Dear Friends,

Warm greetings!

Mexican artist and poet Mabel Encinas invited me to give a performance tomorrow, **Monday**, **17 May 2010 at 7:15 p.m.**, in the **Institute of Education**, **20 Bedford Way**, **London WC1H OAL** (near the British Museum). The event is free and part of a memorial- homage to the Brazilian sociologist, philosopher and educator Paulo Freire, during Latin American Cultural Week.

Come and bring friends.

My imprompu performance will be participatory and inter-active. If you can sing (especially Latin American songs) and can play a musical instrument, please bring your musical instrument and together we will explore and construct a live multi-media art work.

The title of my performance is 'Oy, Mestizo/Meztiza', and the underlying theme is miscegenation in the cultures of the world.

See you tomorrow, amigas/amigos!

David Medalla
Director of the LONDON BIENNALE

Photo:

David Medalla

http://www.studiora.eu/immagini/photo Medalla/new/05/05.html

Courtesy of Lello Lopez

## Commenti a: "17 MAY 2010 AT 7:15 P.M. | PERFORMANCE OF DAVID MEDALLA IN LONDON"

**#1 Commento:** di <u>daria</u> il 18 maggio 2010

Dear David, Many thanks for your fascinating performance, it has been a pleasure follow you from history to music. Best wishes, Daria

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): http://www.artapartofculture.net

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

#### Francesco Jodice, Citytellers | contributo di Gianfranco Maraniello

di **artapartofculture redazione** 19 maggio 2010 In <u>approfondimenti,arti visive</u> | 1.472 lettori | <u>No</u> Comments

Il lavoro di **Francesco Jodice**, come compare nel testo che ce lo presenta e introduce a **Citytellers** "tematizza costantemente alcune questioni, come **le nuove forme di urbanesimo** e **il mutamento delle condizioni di equilibrio geopolitico del pianeta**, con una speciale attenzione ai **risvolti sociali".** 

Ciò si può verificare al **MAMbo** dove è in corso la mostra personale di Jodice: è ripercorso l'intero progetto *Citytellers*, un ciclo di film esposto per la prima volta al completo con l'anteprima dei due nuovi film *ARAL* e *DUBAI* che prosegue e ramifica l'indagine architettonica e antropologica intrapresa con *SAO PAULO*. L'esposizione focalizza l'attenzione su una parte fondamentale della produzione dell'artista: il **film-making**. Le opere appartenenti al ciclo *Citytellers* conservano la matrice fotografica del lavoro di Jodice e al contempo offrono, attraverso l'utilizzo dell'immagine in movimento, la possibilità di percepire una realtà critica distante, spesso poco conosciuta. Ogni film affronta un tema di carattere sociopolitico con frequenti aderenze alla geografia, all'urbanistica e all'ecologia. Lo sguardo obiettivo della telecamera penetra negli interstizi del paesaggio urbano, naturale e umano con forte accento descrittivo. Intrecciando il reportagismo all'inchiesta, lo style documentaire al videoclip, Jodice crea un ibrido tra un prodotto cinematografico, un'opera d'arte e un documentario, fuori dai canoni visivi abituali.

È per questo che i film della serie *Citytellers* sono stati esposti all'interno di spazi museali, ma hanno raggiunto anche la distribuzione massmediatica della televisione e dei film festival.

**Gianfranco Maraniello:** Perché il tuo progetto Citytellers comprende tre film? Quali sono le ragioni di tale architettura?

Francesco Jodice: (...) quel che caratterizza Citytellers è uno spostamento dalla tecnica della fotografia e dai tradizionali luoghi dell'arte verso l'abuso di altri linguaggi (...) Ho tentato di realizzare un ibrido tra un prodotto cinematografico, un'opera d'arte e un documentario perché ho sentito la necessità di assumere il punto di vista dello spettatore. A chi parla oggi l'arte? Chi sono i suoi interlocutori? Da un lato abbiamo gli interessati e coloro che hanno accesso all'esperienza estetica, ma il mio progetto ha piuttosto di mira tutti coloro che ne sono esclusi. Il cinema e i nuovi media hanno creato interfacce che rappresentano espansioni dei luoghi dell'arte. Ho pensato a Citytellers immaginandone usi ed estensioni nella fruizione. Uno di questi film, ad esempio, può essere costantemente visto sul sito della TATE Modern. Il fatto che si tratti di una trilogia corrisponde ad un'altra caratteristica del mio lavoro. Io procedo per accumulo, i progetti evolvono e mi insegnano a rimettere ordine secondo una modalità seriale che periodicamente fa cambiare senso e forma a quel che faccio. In questo caso, tecnicamente e operativamente, mi sono confrontato con la necessità di muovermi con una troupe, ho dovuto affrontare una lunga fase preparatoria di ricerca e dedicarmi a un lavoro di redazione assai più sofisticato di quanto mi fosse capitato in passato. Le tre tappe che ne sono derivate mettono in scena altrettanti momenti fondativi della condizione umana contemporanea in relazione alle aree urbane. Si tratta di fasi in qualche modo sequenziali. Il film Sao Paulo ha come tema l'autoorganizzazione civianfranco ile in un territorio magmatico, dove 18 milioni di persone si trovano nella necessità di dare vita a sistemi alternativi alla fallacia politica e di governo istituzionale, delineando un paesaggio costruito da desideri non programmati. Aral è occasionato da un territorio già collassato, fuori controllo, una condizione post-umana provocata dalla sparizione di quello che, per dimensioni, era il quarto mare interno del mondo e che la deviazione dei corsi d'acqua per alimentare i cotonifici sovietici ha prosciugato con effetti devastanti. Tuttavia, a dispetto di ogni previsione, alcune popolazioni persistono nei loro insediamenti, sopravvivono a tale catastrofe in una sorta di archeologia dell'umanità, con una capacità di sopravvivenza che attua strategie sorprendenti e tecniche primitive. Il terzo film, Dubai, esibisce gli esercizi di neoschiavismo soggiacenti al miracolo di una strabiliante fondazione urbanistica nel deserto. Qui si trova l'edificio più alto del mondo, hanno avuto spazio diversi esempi della più avanzata sperimentazione architettonica e ingegneristica, si è realizzato un colossale hub economico, ma

tutto ciò è stato fatto a spese di qualcuno e con il sacrificio di milioni di lavoratori. Ed ecco la progressione: una necessità di organizzarsi in una situazione complessa, la sopravvivenza in un territorio dalle condizioni rese insostenibili, l'invenzione di nuove civiltà.

**Gianfranco Maraniello:** Hai strategicamente adottato il registro linguistico del reportage e lavorato in team, come se le immagini e il prodotto filmico fossero strumenti di avvicinamento a una supposta verità soggiacente. Non pensi che questo possa costituire un rischio rispetto a un'opera che in ogni caso non può identificarsi tout court con un lavoro d'inchiesta?

**Francesco Jodice**: Ne sono consapevole e, infatti, tanto il mio lavoro fotografico che quello filmico hanno una sorta di principio costruttivo che consiste nel mettere lo spettatore in un disagio percettivo. Tale effetto è tecnicamente conseguito da artifici quali le sovraesposizioni grazie alle quali le figure sembrano fluttuare nel paesaggio e, più nello specifico del video, assumo tecniche tipiche del noir realizzando documentari che preservano un carattere cinematografico mettendo in dubbio l'attendibilità di quel che si vede. Quel che più mi interessa è mettere lo spettatore di fronte a verità da verificare. Mi piace il tuo riferimento al lavoro di *inchiesta* perché effettivamente i miei film necessitano di un lungo lavoro di verifica dei contenuti e a loro volta sono verificabili, ma, al tempo stesso, è la loro mera plausibilità che ne costituisce la qualità artistica, il dubbio sulla veridicità che porta lo spettatore a interrogarsi sul tipo di esperienza che sta compiendo di fronte a qualcosa che potrebbe sembrare impossibile, a immagini che si offrono come artifici costruttivi generati, però, da cronache dell'attualità.

**Gianfranco Maraniello:** Cosa intendi per "artifici costruttivi"? (...) nei tuoi film non costruisci dei set né inventi delle scenografie.

**Francesco Jodice.:** È un ossimoro perché gli elementi compositivi delle mie riprese sono dati dall'evidenza di verità che si offrono nel loro poter non essere plausibili. Il film *Dubai* è girato nel deserto, ma là, ad esempio, abbiamo visitato paesaggi artificiali, come il grande acquario o il parco invernale costruito in un enorme edificio, e nella resa filmica lo spettatore potrebbe essere indotto a credere che la troupe si sia trasferita da Atlantide a Cortina.

**Gianfranco Maraniello:** Quindi la ripresa ha di mira la realtà, ma genera dubbi su ciò che debba ritenersi autentico (...)

**Francesco Jodice:** Sì. Da fotografo ho sempre pensato che le immagini non rispondono alle domande, ma *allestiscono* dei dubbi. L'opera filmica mi aiuta maggiormente in tal senso perché gioca sull'ambiguità. Crediamo irriflessivamente e per consuetudine che la videoarte appartenga alla sfera autonoma della pratica artistica, che il documentario riguardi il reale e il film sia finzione. Sfidare la compartimentazione di questi tre *generi* crea disagio. Lo spettatore non sa in quale *scatola* si trovi.

GM: (...) sono assai curioso di indagare ora sul tuo coinvolgimento fisico nella realizzazione di *Storytelling*. Ti sei comportato come un reporter: viaggi lunghi, faticosi e qualche volta ti sei messo in reale pericolo. Sfidare anche la tua incolumità e prestare lunghissimo tempo alla rilevazione di dati di cronaca... tutto ciò sembra assai lontano dalle ricorrenti descrizioni degli artisti d'oggi come *semionauti* o postproduttori di informazioni e stimoli da rielaborare. Cos'è questo empirismo? Perché la necessità di esserci e di stare al cospetto delle cose?

**Francesco Jodice:** Tutto il mio lavoro prevede tre fasi. In prima istanza c'è una notizia o il lavoro di qualche artista o un qualsiasi stimolo culturale che mi provoca un'intuizione che condivido con il mio network e i miei collaboratori in modo analitico. Studiamo il caso e entriamo nella fase del cosiddetto *allunaggio*. Nessuno del mio team è un tecnico specializzato, ma ci serviamo del *satellite* degli strumenti linguistici a noi impropri per verificare le nostre tesi. Inizia l'inchiesta che è quella parte che tu definiresti "*fisica*". Infine ci si chiude nella postproduzione, in quello stadio quasi monastico in cui rompo il network e rimango da solo a rovistare materiale disordinato che cerco di riassemblare come fossi in una fonderia. Mi avvalgo di un montatore, ma qui tutto diviene personale e ogni scelta si fa sentimentale, romantica, dimentica della fase razionale della progettualità e di quella *corporale* dell'indagine.

**Gianfranco Maraniello:** Le tue opere non possono evitare di assumere anche un punto di vista politico. Temi di essere frainteso? C'è il rischio che la ricezione del tuo lavoro venga distratta dai suoi stessi contenuti e che si pensi alla tua arte come meramente ausiliaria delle istanze sociali che con essa emergono?

Francesco Jodice: (...) il mio desiderio è proprio quello di essere frainteso. I miei progetti spesso vengono letti come politicamente pregiudiziali. In realtà sul tavolo vengono messi temi assai facilmente inquadrabili e fatti che mi paiono netti ed elementari, ma le posizioni da assumere rispetto ad essi non possono che rimanere aperte. Dubai, ad esempio, denuncia le forme di neoschiavismo, ma non riduco il mio lavoro al prendere le parti di qualcuno o di qualcosa. William Eggleston sosteneva che la fotografia non dovesse essere né soggettiva né oggettiva, ma democratica. Il film-making può essere democratico solo se lo spettatore non ha soluzione a lui proposta e si ritrovi nella condizione di dover completare l'inchiesta.



**Gianfranco Maraniello:** (...) Non trovare soluzione tra fiction, documentario e arte è un bilico che si conferma nel desiderio di un inappagante fraintendimento?

Francesco Jodice: Sì, è un gioco pericoloso, ma so di essere un artista. Non tradisco i codici, ma il sistema. Il mio progetto nasce da una frustrazione. Da figlio d'arte (n.d.r.: di Mimmo Jodice), la memoria della vitalità delle esperienze degli anni Settanta è per me diventato un problema emotivo forte. Chi tocca l'arte oggi? E quale arte ci tocca? Come posso permettermi di fare un film che riguarda le 18 milioni di persone di São Paulo e che corre il rischio di essere a disposizione di poche centinaia di intellettuali? Oggi

l'artista deve preoccuparsi dei chiodi che sta usando per appendere le opere, prestare attenzione a tutto il processo, interrogare non solo i propri obiettivi, ma il come del proprio fare e il modo di trovare le persone stesse a cui rivolgersi. **Gore Vidal sostiene che il cinema sia la lingua del nostro tempo, quella che ci consente una grammatica condivisa per il nostro pianeta.** Su questo presupposto ho adottato un'escamotage e ho cercato di sollecitare l'adozione di tale codice, ma verificando quel che accade nel realizzare una simile opera all'interno di un museo e contemporaneamente, come in un sistema di vasi comunicanti, all'interno di altri canali di diffusione: youtube, la televisione, un festival cinematografico.

(...)

**Gianfranco Maraniello:** Le persone che intervisti o che in altro modo coinvolgi nel tuo lavoro sono informate o comunque sanno quel che stai facendo?

Francesco Jodice: Premetto che io ho imparato a costruire network nella lunga esperienza che ho avuto con *Multiplicity*, il gruppo di lavoro o, meglio, "*l'agenzia di investigazione territoriale"* alla quale mi sono dedicato con Stefano Boeri e con persone che mi hanno insegnato a fare ricerca. Nei miei progetti c'è sempre un doppio livello. Quando in Sao Paulo l'antropologa **Paula Miraglia** parla, lo fa con cognizione di causa, è consapevole. Il poliziotto che corrompiamo nello stesso film lo è altrettanto, anche se non sembra tale e non ha una visione da controllare. Il racconto di quest'ultimo si dà dal basso. Potrei dirti che i miei film si basano, quindi, su diversi gradi e luoghi di consapevolezza. Tale punto di vista, raccontato in soggettiva, non perde di mira quei problemi di chi, oltre a capirli, li ha davvero. Ma per me è fondamentale che ci sia questo doppio registro del racconto dal basso e dall'alto.

**Gianfranco Maraniello:** Hai detto della tua strategia di messa in disagio del pubblico, ma non credi che tutto ciò possa non essere coerente con quei codici che intendi indagare? In fondo finisci con il togliere allo spettatore il lusso dell'indifferenza, della passività che è possibile ed è forse elemento fondante del successo di audience per cinema, televisione e web... Perché non ti consegni senza riserve all'opera cinematografica? Da cosa deriva la tua inquietudine nel farti carico della posizione del pubblico?

**Francesco Jodice:** Non sono sicuro di riuscire a risponderti adducendo motivazioni artistiche. Forse è un problema di ordine caratteriale o che risale alla mia educazione. Nella camera oscura

di mio padre [il fotografo Mimmo Jodice], accanto alla luce di servizio c'è sempre stato un cartoncino che riporta il motto: "non c'è arte dove non c'è inquietudine". Forse mi libero di uno stato d'animo che ho appreso; forse scarico le mie domande per renderle un problema collettivo. Il cinema e la fotografia sono costruzioni di immagini controllate e possono essere luoghi privilegiati per la realizzazione ortodossa dei dubbi. Devo aggiungere che nella proiezione di opere filmiche un elemento di disagio può essere costituito già dal buio necessario alla proiezione. In occasione delle inaugurazioni delle mie mostre mi colloco spesso alle spalle degli spettatori, cerco di fotografare con gli occhi le loro reazioni con un atteggiamento quasi performativo. È come se continuassi a trasporre nel pubblico quel disagio che coglie me e rispetto al quale non posso darti una spiegazione del tutto consapevole.

**Gianfranco Maraniello:** Dal modo in cui lavori in post-produzione ho la sensazione che il risultato finale non sia solo l'opera nella sua acquisita fluidità. Ogni tuo lavoro mi pare volere testimoniare anche tutto quello che è stato scartato, come mirando a fare intendere la lunga preparazione, le relazioni personali che precedono le interviste, il tempo di ricognizione dei luoghi...

**Francesco Jodice:** Sono contento che tu possa dire così perché questo appartiene a quell'attenzione al processo di cui ti dicevo prima. La metodologia è una pratica del vivere e io credo che il lavoro di un artista possa e debba essere una poetica civile.

Per gentile concessione MAMbo, estratto da *Bologna, 16 febbraio 2010 – Francesco Jodice conversa con Gianfranco Maraniello* in *Francesco Jodice, INSTANT BOOK\_4,* ediz. Comune di Bologna – Istituzione Galleria d'Arte Moderna – MAMbo.

#### Immagini:

- Francesco Jodice, WWW, Aral, T51, 2008 fotografia, 105×210 cm, stampa digitale ai pigmenti di inchiostro su carta cotone, legno, plexiglas, alluminio
- Francesco Jodice, WWW, Dubai, T61, 2009 fotografia, 105×132 cm, stampa digitale ai pigmenti di inchiostro su carta cotone, legno, plexiglas, alluminio

#### Edoardo Sanguineti: ciao maestro | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 19 maggio 2010 In <u>approfondimenti,libri letteratura e poesia</u> | 669 lettori | 2 Comments

Muor giovane chi è caro agli Dei, si dice; ma poiché artisti, poeti, intellettuali non hanno età, perchè non ne ha la loro ricerca, l'analisi, la sensibilità e capacità di vedere e dire le cose nitidamente, con passione e intelligenza – si dice per questo che l'arte è universale -, ebbene, **Edoardo Sanguineti** in tal senso era un giovanissimo ed è stato molto amato dall'Olimpo. Qualcuno in Terra non lo apprezzava troppo, per il suo essere netto, ideologicamente impegnato, eticamente perentorio e di tale onestà di pensiero da mettere in imbarazzo, di questi tempi, una larga parte della collettività... Tanti, però, ne stanno salutato la grandezza e ora già la rimpiangono, consapevoli che non è facile trovare, oggi, chi sappia diventare un monumento ma sfuggendo dalla caduta pietrificante del monumentalismo...

Edoardo Sanguineti se ne è andato a 79 anni stanotte, al termine di un intervento chirurgico dopo un aneurisma che lo aveva colpito rendendo urgente il ricovero a Villa Scassi di Genova Sampierdarena. Una brutta parentesi, tutta italiana: il **pm Patrizia Petruzzi sta indagando sulle cause del decesso in ospedale,** dopo che la moglie dell'intellettuale, Luciana, ha riferito di negligenze da parte del personale del Pronto soccorso dove il marito sarebbe stato lasciato in attesa per due ore. **Un fascicolo è stato aperto in procura a Genova sull'ipotesi di reato di omicidio colposo a carico di ignoti.** 

Poeta dell'avanguardia, magnificamente calato nei panni del ricercatore della parola in versi fuor dal poetare - almeno nel senso più classico che diamo al termine - è stato tra i fondatori del **Gruppo '63** e della sperimentazione letteraria italiana: docente di letteratura italiana in più università, saggista, drammaturgo, mattatore e polemista, coinvolto nella sinistra politica e nell'impegno culturale, Sanguineti aveva un'eleganza innata e allo stesso tempo una capacità di valutare in maniera diretta le cose della vita, che restituiva senza parafrasi, lasciando alla sua poesia il compito di connettersi alla realtà. Aveva una forza, una vivacità e un'ironia rare e preziose. Doti, queste, che non l'hanno mai abbandonato, seppure avvolte da un disincanto e da una lucidità caustica che negli ultimi tempi sembravano aumentate di pathos. Del resto, lui stesso parlava di sé come di un poeta del "pathos del corpo"...



Nato a Genova nel 1930, si era formato a Torino, iniziando molto presto a interessarsi letteratura e all'arte е l'Università. Innovativi i suoi approfondimenti su Gozzano e su Dante. Nell'anno della sua laurea pubblicherà il Laborintus che gli valse da stima di Luciano Anceschi che lo volle nella redazione della sua rivista "II Qui conobbe Elio Pagliarani, Antonio Porta, accanto a Nanni Balestrini e Alfredo Giuliani con i quali pubblica la celebre antologia *I novissimi*, nel 1961. Con i colleghi dà corpo e anima a un vasto e profondo confronto critico, destrutturazione e riformulazione dei linguaggi

della letteratura e dell'arte e che vide nel **Gruppo '63** (titolazione dovuta all'anno in cui il gruppo si riunì, a Palermo) e nel movimento della **Neoavanguardia**, testa d'ariete per una riformulazione in senso progressista della cultura italiana in più d'un decennio di contestazione, conflitti generazionali e ideologici, grandi entusiasmi e rinnovamento globale.

Studioso a tutto campo, amava le arti visive e aveva amicizie con molti dei suoi protagonisti come Carol Rama, che seguiva da sempre, o Enrico Baj, e Marco Nereo Rotelli per il quale aveva sceneggiato un video (Save The Poetry). Tra i più brillanti protagonisti di un crossover culturale praticato prima di tanti altri, era per questo apprezzato dalle giovani generazioni: "Viviamo in un mondo interconnesso – considerava-, in cui anche i problemi piccoli dipendono da quelli filosofici,

e quelli locali dal resto del mondo". Sanguineti aveva una mente ribollente e la passione lirica nelle vene: "La poesia? - soleva dire- non è una cosa morta, ma vive una vita clandestina".

## Commenti a: "Edoardo Sanguineti: ciao maestro | di Barbara Martusciello"

- #1 Commento: di Rosanna Moretti il 19 maggio 2010
  - « La poesia non è una cosa morta, ma vive una vita clandestina. »
  - ...nei miei ricordi...SEMPRE!
- #2 Commento: di maya pacifico il 20 maggio 2010

La letteratura nella sua forma più alta di espressione artistica è dalla parte della letteralità, ciò che in definitiva sembra aver dato alla parola l'opera di Sanguineti, che non si è contentato né del semplice contenuto semantico né del suo contenuto musicale... ogni forma che tende all'astrazione, non è affatto contraria alla sensualità

#### GIOTTO: Colori (e altro) ritrovati | di Laura Traversi

di Laura Traversi 19 maggio 2010 In approfondimenti, beni culturali | 1.599 lettori | 3 Comments



"Pace e bene": per fortuna. Il pavimento della francescana Basilica Inferiore di Assisi, una tarsia bicolore di pietre locali, mostra una serena patina centenaria levigata sugli spigoli dai ricorsi dei pellegrinaggi, senza la minima ombra di polvere. Al contrario: una segreta formula di bellezza che un'anonima mano, umile e costante, applica con responsabilità e senso del ruolo, in tutta modestia.

Un cero sull'altare maggiore brilla dei fulgori del suo bronzo dorato senza ferire di eccessivo fasto quel luogo ricchissimo di pitture. Una sterminata superficie di storie d'

Europa. Ad ogni battito di ciglia puoi vederne una celebre per la storia dell'arte: la *Crocefissione* di **Cimabue** col suo bianco (di piombo) ossidato che rende grigiastri il figlio di Dio e i suoi seguaci; la triade lorenzettiana (**Pietro Lorenzetti**) della splendida *Vergine tra i Ss. Francesco e Giovanni Evangelista*, la cappella di **Simone Martini** con le meravigliose *storie di San Martino*, cavaliere ungherese di nascita, e **Jacopo Torriti**. E ancora, la *Madonna con gli Angeli e San Francesco* di Cimabue, senza dimenticare – *last but not least* – nella *Chiesa superiore*, le tante componenti dello straordinario cantiere assisiate, i Maestri precedenti o contemporanei di Giotto (Oltremontano, della Cattura, di San Francesco e di Isacco, così denominati dagli storici). Le loro attribuzioni e identità, da decenni in corso di (ri)definizione, saranno oggetto di mostre e convegni nel 2011.

Intanto non c'è polvere, ad Assisi. Ovunque si posi lo sguardo in questa Basilica, attraversata da milioni di visitatori ogni anno, quello che si vede è perfetto, almeno alla scala umana immaginabile.





A dimostrare come si può salvaguardare un territorio e rivitalizzarlo, a 13 anni da un grave cataclisma (il **terremoto del 1997**), con interventi strutturali e conservativi alla Basilica e alla città, per un totale di circa 2600 restauri.

Se il brusio generale sale troppo, una ferma e paterna voce sovrasta tutto incitando severa, ma in fondo comprensiva e fiduciosa, che nella nostra pochezza sapremo contenerci: "Silenzio!". Persuasiva. Chi è la Voce? Il Padre Custode? Un attore registrato? Allertato immediatamente da invisibili sensori che registrano i decibel della collettività turistica convenuta? Nulla di tanto high tech: a calmierare il brusio turistico che fluisce non ordinata assemblea delle funzioni religiose, ma nella stessa proteiforme massa che attanaglia anche Uffizi, Musei Vaticani e i luoghi deputati della mostrite internazionale ( l'incurabile infezione dei nostri templi moderni), ci sono pochi uomini. Guardiani laici e/o religiosi che, muniti di radio-microfoni, intervengono laddove sia necessario, anche in



caso di comportamenti pericolosi per il patrimonio artistico custodito.

Qui, a quanto si vede, i famigerati flussi, che sempre allarmano agli Uffizi o altrove, li

gestiscono, e bene. Perché forse gestire significa anche, vedere per credere, creare una gerarchia (attenzione: né una tirannia, né una piramide teocratica) in cui ognuno faccia responsabilmente la sua parte.

L'organizzazione è fatta, all'interno della Basilica dai frati e, intorno, da molti altri soggetti, pubblici e privati; coinvolti: Comune di Assisi, Sacro Convento, MiBAC e Direzione Regionale, Soprintendenze dell'Umbria, Regione Umbria, ISCR, CNR, Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e Civita.

Una campagna fotografica di 10.000 scatti (230 gigabyte di dati) ha documentato al centimetro le **Storie di S. Francesco**. L'uso di tecniche fotomeccaniche, digitali e pittoriche ha permesso effetti realistici nella riproduzione della pitture murali. Col risultato di consentire una visione prolungata e ravvicinata dall'insieme al dettaglio, dal ricostruito stato d'origine a quello attuale, a disposizione di studiosi, restauratori, appassionati. Imprenditori coinvolti: Guidobaldi per gli allestimenti, HALTADEFINIZIONE (www.haltadefinizione.com) per la digitalizzazione, Radio Subasio e Silvana Editoriale per il catalogo (un'operina ragguardevole per correttezza e sintesi sui principi generali di restauro, recupero e lettura del ciclo francescano, anche per l'atlante illustrativo).

E' questa la chiave di lettura corretta, crediamo, per la presentazione al pubblico, dallo scorso mese, del recupero digitale delle giottesche storie francescane, qualcosa che si potrebbe definire una memoria digitale (digital heritage memories) e un atlante di come sono e di come dovettero essere le pitture delle **Storie Francescane**; unitamente alla visita guidata sui ponteggi della **Cappella di San Nicola**, coi restauri in corso, e ad un allestimento sperimentale del **CNR**, che cala il visitatore in una ricostruzione-immersione percettiva in 3D e a grandezza naturale della scatola prospettica giottesca.

Tra le righe dell'istituzionale e necessaria celebrazione del lavoro svolto, emerge soprattutto la solidità del generale impianto organizzativo del turismo cittadino, nelle sue componenti culturali, religiose, artistiche, territoriali, umane.

La presentazione di due prodotti multimediali, al di là del gradimento del pubblico e della critica, mette in luce soprattutto quanto soggiace all'iniziativa, cioè la chiarezza degli scopi: valorizzazione del territorio e prospettiva didattica. Senza bisogno di ammantare di un'aura di novità scientifica un'intervento di buona, anzi di generale ottima gestione. Anche se poter confrontare sui touchscreen gli affreschi colle corrispondenti ricostruzioni digitali, così pop per la restituzione del vivido, fresco timbro di cinabro e azzurrite, richiede una certa riflessione e adattamento anche agli addetti ai lavori. E quindi, alla fine, dà anche un contributo alla verità storica. L' alterazione e la caduta dell'azzurrite dei cieli (col bianco di piombo virato in marrone-grigio, fotografata su tutti i manuali) è presente anche in tutte le cornici architettoniche e prospettiche delle Storie (un colonnato in trompe l'oeil che in-quadra tutte le scene dipinte dai maestri attivi ad Assisi). L' alterazione e la caduta dell'azzurrite dei cieli e l'emersione dei limiti delle giornate condiziona(va)no parecchio la lettura dei contrasti cromatici. Anche se tecniche, materiali e metodi del cantiere dei frescanti medievali sono ben noti, una mappatura digitale e foto-grafica generale ci dà ora il supporto, il termine di paragone per visualizzare (comodamente) gli effetti delle trasformazioni del "tempo pittore". Quello che ci ha consegnato la potente volumetria degli uomini e delle architetture, ma abbassando lo splendore dei cieli azzurrite, ormai sbiancatisi, da cui emerge il sottostante strato grigiolino, previdentemente steso dai frescanti medievali (Sergio Fusetti). Il "tempo pittore" sembra agire con un'alterazione complessivamente meno violenta nei dettagli collinari, urbani, architettonici, esterni e interni. Incauti o errati passati interventi di spolveratura e restauro hanno fatto il resto. Grazie alla digitalizzazione possiamo levarci lo sfizio di vederli a vivaci colori senza falsare gli originali, come facevano certi pittori-restauratori dell'Ottocento, sollecitati dalla cultura del tempo. Ricostruendo anche i ritocchi a secco ormai spariti, come la foglia d'oro che lumeggiava preziosamente tessuti e decorazioni.

Quello in cui viviamo, come ricordano sia i restauratori (guidati sempre da Fusetti) che gli storici

del restauro (**Basile** in testa), è un sistema *entropico*, in cui tutto tende a tornare allo stato materiale originario ma non può essere fisicamente riportato allo stato iniziale, mentre se ne può prevenire e rallentare il naturale degrado.

Forse Assisi può rappresentare oggi, come nel Medioevo, un potente modello di organizzazione, in grado di funzionare anche coi numeri del turismo globalizzato. **Stime e previsioni indicano un afflusso di visitatori complessivo tra i 4-6 milioni in un anno.** 

E' questo l'avvio di un programma triennale di eventi e mostre, centrato su Giotto e sulle pitture della Basilica di San Francesco, nell'**VIII centenario della fondazione dell'Ordine francescano**. Costi dichiarati: **all'incirca 3 milioni di spesa.** 

Data la ricchezza straordinaria del contesto e le capacità di valorizzazione territoriale dimostrate, nulla di pretestuoso e non condivisibile, nemmeno nell' avere come traguardo la **candidatura di Assisi a Capitale Europea della Cultura nel 2019**. Per il 2011 è in preparazione una mostra su Giotto e Assisi che consentirà anche visite ravvicinate, dal ponteggio, alle *Storie Francescane* della Basilica Superiore, e documenterà il peso storico e artistico della città a cavallo tra il XIII e il XIV secolo. **Stanno emergendo novità sulla bottega di Giotto** (alias **Agnolo di Bondone**) e il suo funzionamento. Probabilmente verrà ricostruita in parte l'identità di un importante aiuto locale attivo con Giotto nella Cappella di S.Nicola, **Palmerino di Guido**.

Corollario non trascurabile: la realizzazione di una segnaletica *giottesca* permanente per tutto il Comune di Assisi. L'esperienza dimostra che creare un' emozione culturale ed umana così intensa da risultare desiderabile e ripetibile, è alla base di una duratura valorizzazione dei siti d'arte. Ad essa concorrono, come legioni di esperti analizzano da decenni, un' accoglienza progettata e, soprattutto, realizzata nei dettagli.

Certo, la ricomposizione delle *vele* e dell'arcone distrutti (San Girolamo, San Matteo e otto santi, 180 mq dei 5000 complessivi della Basilica), ovvero la sofferta scelta del **dopo-terremoto**, disperata quasi nella volontà **di ricostruire il puzzle** (300.000 frammenti) frantumatosi nel tragico crollo (2 geometri e 2 frati morti), non poteva che costare grandi fatiche (3.5 milioni di euro, 8 anni di lavoro) e apparire fatalmente *parziale*, probabilmente sovrumana. Comunque **perseguita da un cantiere che ha fatto e farà scuola, grazie all'impegno di centinaia di specialisti e studenti.** 

La ferita inferta dal terremoto resta visibile in cicatrici incancellabili, su cui pesa anche la destinazione delle ingombranti *celesti masserizie* collocate in deposito, ma che verranno *musealizzate*. Ad Assisi le cure fortunatamente non erano mancate e non mancheranno nemmeno in futuro: venti anni di restauri (1963-1983), e ora un programma di manutenzione cui dovrebbe far fronte la neo-costituita *Fondazione San Francesco*.

Per dettagli sul biglietto a 10 euro, che comprende 3 sedi e consente comunque anche la visita generale alla Basilica v., c'è il sito ufficiale <a href="www.icoloridigiotto.it">www.icoloridigiotto.it</a> – qualche pecca per quanto riguarda la sintassi e l'ortografia della lingua italiana – ma anche <a href="www.beniculturali.it">www.beniculturali.it</a> – per accedere a varie immagini, sia reali che virtuali delle <a href="storie Francescane">Storie Francescane</a> – e l'ottimo <a href="www.civita.it">www.civita.it</a>.

Cappella di San Nicola, Basilica Inferiore – cantiere aperto col restauro in corso – e, lungo Via San Francesco, il *Palazzo Vallemani*, sede della *Pinacoteca Civica*, con affreschi staccati di Giotto e contemporanei. A 500 metri: *Palazzo del Monte Frumentario*, con la citata ricostruzione digitale degli affreschi con le *Storie Francescane*.

#### Immagini:

- Giotto, Rinuncia agli averi
- Cimabue, Madonna con angeli e San Francesco
- Assisi, Altare Basilica inferiore
- Assisi, Basilica

Commenti a: "GIOTTO: Colori (e altro) ritrovati | di

#### Laura Traversi"

#1 Commento: di Andrew il 19 maggio 2010

bellissimo e fa venire voglia di tornare a vederli e scoprire che c'è di nuovo!

#2 Commento: di Paolo il 19 maggio 2010

Brava Laura, come sempre brillante, competente, piacevole da seguire e dettagliata!

#3 Commento: di Arch. Ernesto Di M. il 22 giugno 2010

una occasione eccezionale, riscoprire un inedito e solo ipotizzato Giotto gran colorista, oltre che per il fatto di aver prefigurato la prospettiva. In sintesi: un grande, sempre modernissimo!

#### Arte e Politica? Reality performance a Iglesias. Focus-on Sardegna | di Luca Barberini Boffi

di Luca Barberini Boffi 20 maggio 2010 In approfondimenti, focus on | 874 lettori | 1 Comment

Con lo slogan: Volevate i giovani? Ecco i giovanissimi, gli artisti della GiuseppeFrau Gallery, tutti rigorosamente under 21, hanno aperto una sorta di UFFICIO ELETTORALE dove proporsi nelle elezioni amministrative per il Comune di Iglesias e per la Provincia. Eleonora Di Marino, Alessio Farris, Enrico Usai, Lorenzo Macciò, Verdiana Siddi sono scesi in campo con una lista (n.d.r. Sinistra Ecologia e Libertà) coraggiosa nell'accoglimento dell'arte, della creatività e di tanta energia green, nelle proprie liste. Già, perchè questa loro non è una boutade, non una parodia, ma una vera reality performance: i giovani protagonisti hanno portato un preciso programma elaborato insieme ad altrettanti giovani, ricercatori, e soprattutto sardi, presenti nelle migliori Università d'Europa. La lista comunale (dove sono tutti candidati) è in ordine alfabetico e sono stati assegnati loro i collegi provinciali richiesti: Domusnovas, Villamassargia e quello di Monteponi, via Cattaneo, Nebida, Masua e Bindua, quest'ultima luogo dove sono stati protagonisti, con Cherimus, dell'Est'Arte Iglesiente.

Per l'occasione **la galleria è stato trasformata in un vero e proprio ufficio elettorale**, da dove partiranno gli *input* per azioni performative sul territorio, tra cui un tentativo di demolizione di un eco-mostro nella frazione di Bindua e un trasporto dei velenosissimi fanghi rossi dalla discarica a cielo aperto di Monteponi al centro di Iglesias.

Nella galleria saranno documentate tutte le fasi della **campagna elettorale**, con manifesti, volantini, video, ecc.

Al centro del loro programma, che comunque tocca tutte le problematiche del territorio, la nascita di un *Distretto Culturale Evoluto*, per la proposta della cultura come matrice del lavoro, dell'economia solidale, dello sviluppo sostenibile e dell'ambiente. Una cultura, quindi, intesa come il cuore dei nuovi processi di creazione del lavoro, capace di: creare una strategia coerente per lo sviluppo economico locale; diventare una delle leve di azione privilegiate; aprire alle ricerche e ai linguaggi dell'arte contemporanea, sperimentando forme sempre più ardite e avanzate di disseminazione delle attività culturali nel tessuto della città; favorire l'insediamento di artisti; costruire processi di riqualificazione urbana intorno a sempre più grandi e complessi interventi che sappiano interagire con le migliori energie creative internazionali.

I giovani artisti chiedono, infine, che l'Assessorato alla Cultura si trasformi, assumendo competenze similari a quello delle attività produttive, in Assessorato alla Cultura e alla Contemporaneità.

23 maggio – 27 giugno 2010, inaugurazione: domenica 23 alle ore 18.

Info e altro: Villaggio Minerario Normann 4, Sardegna; +39 078145989, <a href="mailto:info@qiuseppefraugallery.com">info@qiuseppefraugallery.com</a>, www.qiuseppefraugallery.com; orario 16-18, lunedì chiuso.

## Commenti a: "Arte e Politica? Reality performance a Iglesias. Focus-on Sardegna | di Luca Barberini Boffi"

#1 Commento: di gianluka il 11 luglio 2010

Reality più reale del vero... Non so se mi piace questa commistione: è interessante ma rischia di sovrapporsi in maniera rigida e fastidiosa alla vera politica. Questa dovrebbe stare a millemiglia lontana dalla libertà dell'arte che appunto in quanto libera deve giungere a far politica in maniera indiretta autonoma e attraverso un linguaggio altro. Attenzione...

## Artegiovane a Palazzo Platamone di Catania. Focus-on: Sicilia | di Francesco Lucifora

di Francesco Lucifora 20 maggio 2010 In approfondimenti, focus on | 1.669 lettori | No Comments

Il Palazzo Platamone - Convento san Placido a Catania è la nuova sede di Artegiovane Sicilia.

E' un raggiante ed entusiasta **Massimo Ligreggi**, presidente di *Artegiovane Sicilia*, che indica proprio Palazzo Platamone quale spazio idoneo ad ospitare e promuovere momenti espositivi, seminariali e di studio sull'arte del presente. Il magnificente Palazzo, da poco restituito alla città e al patrimonio nazionale dopo un lungo e complesso intervento di restauro e riqualificazione, ospiterà, infatti, **una delle piattaforme più attive nel campo dell'arte contemporanea e della promozione e circuitazione delle nuove generazioni di artisti siciliani.** 

# arte **9**iovane sicilia

Si uniscono due fattori di grande rilevanza: la restituzione di un luogo storico, strappato all'incuria, e la ferma volontà di far conoscere a livello nazionale ed internazionale i linguaggi del contemporaneo provenienti dalla Sicilia. *Artegiovane Sicilia* costituita alcuni anni fa da un gruppo di collezionisti e appassionati d'arte, trova a Catania una sede prestigiosa e di buon auspicio considerando che la Sicilia attraversa e vive un momento di grande visibilità nel panorama dell'arte contemporanea in quanto sistema operativo e funzionante.

- <a href="http://www.artegiovane.com">http://www.artegiovane.com</a>
- <a href="http://www.comune.catania.it/la\_città/culture/monumenti-e-siti-archeologici/palazzo-platamone-convento-san-placido/">http://www.comune.catania.it/la\_città/culture/monumenti-e-siti-archeologici/palazzo-platamone-convento-san-placido/</a>

#### Napoli barocca, España contemporanea: Maggio dei Monumenti 2010 | di Emiliana Mellone

di **Emiliana Mellone** 21 maggio 2010 In approfondimenti, arti visive | 1.074 lettori | No Comments



Ritorno al Barocco e...non solo è il Maggio dei Monumenti di Napoli 2010, che per la sua sedicesima edizione ha scelto di puntare sulle testimonianze di reciproca influenza lasciate dalla civiltà spagnola e dei contatti che interagirono innestandosi sul tessuto della cultura artistica locale.

Capitale del vicereame spagnolo, Napoli vive nel XVII secolo l'inserimento all'interno delle più vitali ed aggiornate correnti artistiche europee, in tutti gli ambiti della cultura.

Per **cinque week end consecutivi** si susseguiranno itinerari, spettacoli ed eventi

attraverso i quali sarà possibile incontrare e ammirare tutte le principali e più belle testimonianze dell'epoca spagnola che ancora oggi rendono la città palcoscenico di arte e cultura.

La qualità dell'event espositivo inaugurale della manifestazione, lascia ben sperare per l'esito complessivo di questa edizione. Venerdì 30 maggio c'è stato il vernissage della mostra *España Contemporanea* curata da **Demetrio Paparoni**. Si tratta di una collettiva di giovani artisti iberici che, nel pieno rispetto degli elementi tipici della cultura barocca, esprimono attraverso le loro creazioni il senso dell'accumulo e della sovrapposizione di immagini, la teatralizzazione, il senso della morte e l'attenzione per la salvezza dell'individuo. **Manu Arregui**, appartiene a una generazione di artisti spagnoli chiamati da **Agustìn Pérez Rubio** *bad bo*ys, la sua poetica artistica, fortemente critica verso il sistema, tocca temi quali l'identità personale, l'ossessione, il desiderio.

**Jordi Bernadó** s'interessa alla fotografia come modo di concepire la città, l'architettura e l'assetto urbanistico. Nelle sue opere sono rintracciabili contraddizione, assurdità, pericolo e spesso ironia. **Daniel Canogar** realizza installazioni scultoree con materiali elettronici che hanno l'intento di sottolineare la brevità delle aspettative di vita della tecnologia, parallelamente alla mortalità organica. I disegni di **Abraham Lacalle**, possono essere considerati un indagine sull'esistenza e sull'io, attuata attraverso delle forme – figurative o astratte – che portano alla mente reminiscenze cubiste e neoplasticiste. **Sergio Prego** opera ecletticamente con diversi supporti, tra cui video, fotografia, performance, installazioni sonore. Nel suo lavoro cerca di trasformare il rapporto tra spazio e tempo al fine di alterare la comprensione del fruitore, spesso trasformando la ricerca del futuro, e l'ansia di volerlo conoscere, in un'utopia poetica.



Brevi menzioni solo per alcuni degli artisti di questa collettiva in cui l'esistenzialismo tipicamente barocco spagnolo, espressione nell'horror vacui di cui l'individuo fa esperienza nel momento in cui si confronta con i propri limiti. Sul piano formale, esso si manifesta come un'invasione dello spazio con una sovrabbondanza di elementi che mirano a riempire l'angoscia che il vuoto produce. In particolare, nell'arte del dopoguerra spagnolo, tale tendenza si manifesta come contrasto tra aspirazioni e limiti di artisti che, animati da forte tensione socio-politica, fanno esperienza della sconfitta sublimandola in



immagini cariche di ironia e rassegnazione.

Location della mostra è Castel dell'Ovo. Progettato da uno spagnolo, la grande mole tufacea è uno dei luoghi più rappresentativi della città di Napoli. L'attuale configurazione, con impianto stellare a sei punte, fu realizzata tra il 1537 e il 1547 su progetto di Pedro Luis Escrivá di Valencia, esperto architetto militare, al servizio del Viceré don Pedro de Toledo, come ricorda l'epigrafe posta sul portale d'ingresso.

L'evento è curato e prodotto dalla *Fondazione Tramontano Arte*, il cui scopo è quello di favorire, promuovere e sviluppare le relazioni

tra il mondo dell'arte internazionale e la città di Napoli, le sue istituzioni, le sue tradizioni ed il suo tessuto socio-economico attraverso la promozione di eventi ed attività culturali e scientifiche.

España Contemporanea. Manu Arregui, Jordi Bernadó, Daniel Canogar, Abraham Lacalle, Dionisio González, Enrique Marty, Mateo Maté, Javier Pérez, Sergio Prego, Bernardí Roig, Eulalia Valldosera, Napoli, Castel dell'Ovo: fino al 31 maggio 2010; h 10:00\_19:00, ingresso libero.

## Andrea Nicodemo: eteronomia di uno stile. Conversazione | di Flavia Montecchi

di Flavia Montecchi 21 maggio 2010 In approfondimenti, arti visive | 1.085 lettori | 1 Comment

Sagome geometriche di legno posano ordinate su supporti di rappresentanza lungo gli spazi dell'Istituto Portoghese (nella via romana al civico 2 di Via dei portoghesi). Perfino negli atri sotterranei vengono installati residui di materia, a creare il percorso della nuova ricerca di **Andrea Nicodemo**: "Non voglio che si parli di questo lavoro facendo riferimento all'**Arte Povera**... qui abbiamo l'abitudine di classificare ogni cosa, è una buona pigrizia mentale questa di etichettare ciò che vediamo, come per essere più sicuri di quanto visto e quindi riconoscerlo. Il mio lavoro racconta qualcosa di differente". Effettivamente l'utilizzo formale ed installativo del legno fa scattare la molla degli etichettatori per lasciarsi sopraffare dalle definizioni date, eppure dietro il legno e dietro la materia non c'è la riaffermazione dell'originarietà nobile e intatta, c'è il **tempo** e c'è chi lo osserva scorrere.

Andrea Nicodemo raccoglie il suo materiale e dello stesso, fa vivere due anime separate. La prima è figlia della nostra epoca e mostra un materiale che conserva vivido il colore ocra del legno naturale. La seconda è il prodotto di un suo intervento, dove il colore del legno maturo scompare sotto il trattamento di acidi, cancellando così gli agenti atmosferici e ciò che il tempo aveva sedimentato. L'unità dell'opera si trova nel momento installativo: le due anime sono esposte vicine, raccontando l'essenza alterata di un unico materiale, di un unico soggetto, che non è già più quello da cui l'artista parte.



Nelle parole del testo di Gianluca Brogna, curatore del progetto, l'alterità dei materiali usati e la convivenza di una dualità ricercata dialoga apertamente con gli eteronimi pessoniani in cui l'identità del singolo si moltiplica in individualità differenti, come molteplici alter ego provenienti da un singolo carattere. Gli alter ego di Andrea Nicodemo visibili contemporaneamente duplice anima del legno, che trattata si allontana dal suo tempo, e nella ricerca dell'artista stesso di sperimentare nuovi mezzi espressivi: "**Pessoa** utilizzava gli eteronimi per dare voce a personaggi diversi, nonostante poi confluissero tutti nella sua unica individualità. Io agisco in modo inverso: il mio nome rimane lo stesso, è il mio lavoro che cambia." L'avevamo lasciato infatti ai lavori digitali presentati per Avvertenze Artistiche ai Mercati di Traiano e per la seconda edizione del Premio Terna. La bidimensionalità grafica di quello stile passato abbandona la superficie unilaterale che ricordava tematiche ludiche, rilassate da una tranquillità marittima, per acquistare uno spessore materico visibile.

L'atmosfera gaia di una malinconica spiaggia estiva si spezza nell'inaspettata frattura del legno, la prima era direttamente visibile, la seconda è posteriormente vissuta. Così come l'otto di marmo incastonato nel pavimento: la scelta orizzontale della posizione della piastrella ricorda il simbolo dell'infinito,

spezzato a metà proprio come l'artista l'ha trovato. Restando fedele alla propria scelta stilistica, una parte della piastrella porta i segni del tempo, l'altra brilla del bianco restaurato su cui Andrea è intervenuto. Il numero civico si carica di simbologia, "ordina" secondo le parole di Gianluca Brogna, e ordina nel tempo un percorso semiologico che cresce nell'artista ma conserva quell'esteriorità oggettiva che gli permette di dimostrarsi con attenzione agli occhi del fruitore. La comunione dell'eteronimità del legno e la sua rinascita come elemento sottoposto al tempo (dell'artista e insieme della casualità), confluiscono infine in un cono d'ombra artificiale, riflesso concettuale della matrice da cui nasce: nell'installazione senza titolo la tavola di legno disomogenea e fratturata scalcia la punta all'infuori, sorreggendosi al corpo delle toghe compagne con viti fortuite e poco resistenti. Ma, come conferma lo stesso Nicodemo "è nell'ombra che ritrova la sua unità".

#### Immagini:

- senza titolo, 120×160 cm, legno viti agenti atmosferici
- istallazione 200×286 cm, legno agenti atmosferici

## Commenti a: "Andrea Nicodemo: eteronomia di uno stile. Conversazione | di Flavia Montecchi"

#1 Commento: di avant il 22 maggio 2010

Complimenti ad Andrea.!!! grande promessa.

### Joseph Beuys a Roma: ed è terremoto... | di Giuliana Bottino

di Giuliana Bottino 22 maggio 2010 In approfondimenti, arti visive | 1.333 lettori | 1 Comment

Joseph Beuys – Roma 2010 nella galleria romana del rione Monti: è chiaro implicitamente nelle sue energiche velleità espositive e, nelle intenzioni, il giovane gallerista Graziano Menolascina: scrive nel catalogo di presentazione, a proposito di Beuys: "Artista-sciamano, utopista messianico, lontano da ogni poetica estetizzante, Beuys ha fatto della propria attività artistica, azioni, installazioni, un impegno morale, didattico e politico, al punto tale che la sua stessa figura è divenuta un icona del Novecento". Lo esplicita nella scelta delle opere che espone: la videoinstallazione Terremoto a Palazzo, il vestito di tagliato di Lucio Amelio, la scatola d'imballaggio dell'opera, il manifesto delle 7000 querce piantate a Kassel, a testimonianza dell'opera realizzata in occasione di Documenta 1982.

Tre delle opere esposte ad *A.G.Contemporanea* sono legate dalla genesi ideativa e produttiva, la quarta è un richiamo ancora una volta alla forza etica dell'arte e del suo ruolo nella società: la difesa della natura e la riqualificazione della città.

La videoinstallazione *Terremoto a Palazzo* consiste nel riprodurre gli effetti spaziali e spirituali del sisma che colpì l'Irpinia, nel novembre 1980, attraverso il coinvolgimento del gallerista napoletano Lucio Amelio nella performance, dove gli verrà tagliato l'abito da Beuys per poter eseguire un elettrocardiogramma, dal cui esito su pellicola l'artista riprodurrà meccanicamente una sequenza a matita su carta millimetrata che alterna segni di scosse, case capovolte, teste. Lucio Amelio, aprì la sua galleria a Napoli nel 1965 e nel '71 realizzò la prima mostra in Italia di Joseph Beyus. A seguito del terremoto che sconvolse Campania e Basilicata, Amelio realizzò *Terrae motus* una mostra con artisti internazionali coinvolti nella rappresentazione iconografica sul tema della catastrofe. Un'iniziativa sintomo dell'identità di un gallerista che non opera solo nella direzione di un interesse personale, ma piuttosto di quello collettivo.

Le condizioni del terremoto in Irpinia sono paragonabili a quelle più recenti del terremoto che ha colpito di recente le popolazioni dell'Abruzzo. E' un caso che ricorra un anno dal terremoto dell'Aquila che ancora trema nelle vene dell'anima perché senza pace è chi vorrebbe ritornare ad aprire la porta della propria casa e non può?



La galleria *A.G. contemporanea* è piccola, come uno scrigno, ma è aperta fino alle 22.00, la prima rivoluzione di Graziano. E' aperta, nel senso che non devi aprire una porta per entrare. Il diaframma è inesistente, come uno spazio aperto su strada in cui raccogliersi di fronte all'opera d'arte che, questa volta, è la videoinstallazione *Terremoto a Palazzo: 17 Aprile 1981*, realizzata da Beuys dopo il sisma che si verificò il 23 novembre. Questa è la seconda rivoluzione: con una mostra Graziano richiama severamentei l'arte e il suo potere: la scelta di fare, o di non fare, di esserci o di non esserci. La forza sta nel coraggio di varcare quella soglia: stranieri,

per lo più studenti che frequentano Monti per l'impatto del centro culturale e sociale *Angelo Mai* che, fino al suo recente trasferimento in zona Terme di Caracalla, ha richiamato artisti nell'ombra del *Sistema dell'arte*, qualche turista rigorosamente straniero. "All'inaugurazione ha brillato l'assenza dei galleristi romani – mi racconta Graziano – eppure ho inaugurato con Beuys. Ma le richieste di prolungare la mostra mi provengono da ogni parte del mondo grazie alla forza del web 2.0 e ne posticiperò la chiusura".

Anche in occasione della ormai attesissima settimana del maggio contemporaneo a Roma, dal 19 al 30, in cui le inaugurazioni di Living Layers, The Rome to contemporary art, MAXXI e MACRO richiameranno da tutto il mondo collezionisti, operatori culturali, turisti, artisti e amanti del bello

e del nuovo, questo di Graziano è un atto di generosità rispetto ad un pubblico di amatori, prima ancora che di commercianti. Flessibilità e attenzione al bisogno espresso di un pubblico silenzioso, sotterraneo, ma non troppo, che il Gallerista deve sapere interpretare al di là dei meccanismi implacabili di un Sistema che se privo di energia liberatoria cade imploso vittima di un altro terremoto, quello asfittico di chi non sa più incidere nella società che neppure ascolta o sa interpretare. Così come agli albori degli Eighties a Napoli si liberò il dolore della perdita e della morte con la mostra di Amelio *Terrae Motus*, la galleria ha inteso aprire con le opere dello sciamano Beyus a segnare un esorcismo culturale a Roma. La terza rivoluzione è in atto. E noi accogliamo con gioia e liberazione Beuys a Roma perché la sua opera e la sua vita sono state un atto teso a "conciliarci con la nostra parte animale, adottando la posizione di maestro, di profeta che tenta di liberarci dall'attuale tendenza materialistica, cieca nella sua superficialità, per tornare ad un uomo nuovamente essere umano".

#### Immagini:

- Portrait of Joseph Beuys, Andy Warhol
- Foto di Antonio Troncone: Wahrol, Beuys, e Lucio Amelio, 1980

# Commenti a: "Joseph Beuys a Roma: ed è terremoto... | di Giuliana Bottino"

#1 Commento: di lorenzo il 25 maggio 2010

Forse il giovane gallerista lamentandosi della mancanza dei galleristi ancora non conosce il provincialismo della città e dei suoi "operatori culturali".

### Mostre d'arte e qualche riflessione | di Simone Verde

di **Simone Verde** 22 maggio 2010 In approfondimenti, arti visive | 697 lettori | 2 Comments

Tira aria di dispotismo. Aria che spira soprattutto da Oriente, patria d'elezione della teocrazia e dell'assolutismo. Così sembra, almeno, a giudicare dalle più importanti mostre in programma, dai gusti di musei e curatori nei due paesi europei Italia e Francia. D'altronde i centri di potere, i contratti più importanti, le soluzioni più efficienti all'assenza di una governance internazionale, non vengono forse dal decisionismo della Russia di **Putin** e dal denaro sonante della Cina del nuovo capitalismo? Dal culto fine a se stesso del potere? Ecco così due mostre colossali segnare a Parigi il nuovo barometro politico e culturale.

La prima, un'imponente rassegna di arte russa fino al 24 maggio al **Louvre**, dal titolo più che evocativo: **La Santa Russia**, inaugurata dai due presidenti, **Sakozy** e **Medvedev** nel contesto di contratti milionari (tra gli sponsor c'è Gazprom). Oltre quattrocento opere, provenienti dalle collezioni di Mosca, San Pietroburgo e Novgorod traslate in Francia con l'intento di spazzare via dall'immaginario collettivo mezzo secolo di estetica sovietica. Una rassegna costruita per impressionare, anche se tenuta con difficoltà da un troppo tenue approccio storico-critico. Che le complesse relazioni tra Oriente e Occidente nella problematica identità russa emergano confusamente, però, non importa. Quello che importa è che lo sfavillare degli ori e delle pietre preziose chiariscano una cosa: la Russia moderna è la meta d'elezione delle nuove classi dirigenti. La sua devozione storica per il potere è la risposta al declino delle democrazie in Occidente.



Ai comuni mortali, a quelli che con il dispotismo hanno tutto da perdere, sembra destinato il secondo appuntamento. A qualche passo dal Louvre, nel fluido misticismo de La Via del Tao, fino al 5 luglio al Grand Palais. Duecentocinquanta opere, tutte incentrate ricerca della "via interiore", quell'equilibrio tra sé e natura, tra volontà e legge divina che nel disimpegno, nel rispetto assoluto del Principio superiore, promette il raggiungimento di felicità e vita eterna. A incoraggiare la fuga dal mondo, la raffinata metafora di una cosmologia tutta funzionale alla società gerarchica della Cina feudale. Sta alla curatrice **Catherine Delacour**, poi, rinnovare la promessa, farne un possibile viatico di fronte al declino della cittadinanza nel mondo contemporaneo. Sta a lei ricordare che l'iniziativa ha una dimensione certo culturale, ma può assumere anche attualità esistenziale: "Il Taoismo è un pensiero che

esalta la vita e scommette sulla felicità degli esseri su terra e nell'aldilà. Si illustra con l'immagine della gioia raggiante accessibile a tutti senza eccezione".

Dalla Francia all'Italia, la musica non è molto diversa. A **Venezia**, è sbarcata il 25 aprile la mostra *Russie! Memoria, mistificazione, immaginario* (a **Ca' Foscari**, fino al 25 luglio). Un'imponente retrospettiva che propone di indagare ancora una volta i legami tra estetica e potere in "una cultura visiva che fu un formidabile strumento di propaganda". Nel quadro di scambi bilaterali, poi, è in programma a **Palazzo Reale** di **Milano** la mostra **Roma e Cina, due imperi a confronto**. In un lontano passato, a prefigurare l'ardita operazione furono i favoleggiamenti dello storico britannico **Arnold Toynbee** e delle sue Civiltà a confronto. Da qui l'escamotage dei curatori, **Stefano De Caro** e **Xu Pingfang** che hanno costruito il difficile paragone in oltre 450 pezzi che illustrano le capacità tecnicopolitiche dei due imperi, assunti a essenza stessa delle *civiltà* d'Oriente e d'Occidente. A tal punto che Pingfang può scrivere: "I due

Imperi ci stimola a sviluppare lo scambio e il dialogo tra le culture, a imparare l'uno dall'esperienza dell'altro". La Cina comunista, cioè, ha tutto da imparare dall'Occidente dispotico di Roma. E dall'antropocentrismo greco? E dalla democrazia?



La risposta sta in una splendida mostra fino al 5 settembre ai musei Capitolini: Roma I'età della conquista. Ovvero, l'assimilazione della lezione greca, soprattutto nella versione ellenistica, all'interno dell'estetica repubblicana e imperiale. Occasione per vedere a Roma pezzi come l'altare di Domitius Ahenobarbus o il ritratto dello Pseudo-Albino entrambi al Louvre e fra i documenti più significativi dell'arte romana. Al centro della mostra, ovviamente, non c'è l'universalità dell'antropocentrismo ellenico, quanto capacità infinite di successo di una società fondata sul culto del potere. Al declino dell'immaginario democratico

progressiva scomparsa dei suoi protagonisti non rispondeva neanche *La forza del bello*, mostra curata quest'inverno da *Salvatore Settis* e *Maria Luisa Catoni* a *Palazzo Te di Mantova*. Rassegna *raffinatissima*, dove della cultura ellenica non si sottolineava l'antropocentrismo policromo e in carne e ossa della stagione democratica, ma la sua versione rarefatta, neoclassica, animata da un'idea del tutto intellettualistica di bellezza universale che avrebbe conosciuto i momenti più alti con Augusto e con il Rinascimento. Non il ruolo pubblico dell'arte nella *polis*, ma la sua irresistibile fortuna presso le aristocrazie antiche e nell'Europa medievale e moderna. Quella dei signori, dei sovrani assoluti e delle corti.

### Commenti a: "Mostre d'arte e qualche riflessione di Simone Verde"

#1 Commento: di trilly il 25 maggio 2010

forse sì, forse no...

#2 Commento: di palomar il 28 maggio 2010

Non credo si tratti di visione culturale reazionaria ma di scelta politica reazionaria, che torna indietro nel tempo...

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): http://www.artapartofculture.net

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

### Lavorare con lentezza: il ponte del Primo Maggio all'Estrella Levante SOS4.8 | di Alice Neglia

di **Alice Neglia** 23 maggio 2010 In <u>approfondimenti,musica video multimedia</u> | 654 lettori | <u>No Comments</u>

### Murcia, 30 Aprile - 1 Maggio

Arrangiamenti muscolosi per il live di canzoni ormai entrate nell'immaginario collettivo, freschezza strutturale ed un piglio sbarazzino le linee guida degli **Hot Chip** durante un concertotassello fondamentale del mosaico composto lo scorso fine settimana (30 Aprile – 1 Maggio) in quel di Murcia durante la celebrazione del SOS4.8.

L'appuntamento nella città sudorientale spagnola si presentava (vedi preview) sulla carta come ricco, eterogeneo e con un rapporto qualità prezzo favorevolmente verticale se si considera che tendenzialmente gli abbonamenti ai festival iberici costano almeno il triplo dei 40 euro chiesti per l'occasione.

L'arrivo allo spazio fieristico in bicicletta, facendo slalom tra le fiumane di persone in pellegrinaggio, sicuramente ha contribuito ad attribuire un'aura più domestica all'evento, che, per la sua prossimità fisica con il centro città, ha permesso ai fruitori di godere degli ambienti del nucleo storico come in un meccanismo di vasi comunicanti.

Mentre ai blocchi di partenza alle 12.00 si presentavano solo i dj-set nel palco **sos club**, l'esposizione d'arte contemporanea nel padiglione **mustang art** e le conferenze dell'area **voces** è alle 19 che si è entrati nel vivo della manifestazione con il concerto de **La Bien Querida**, cantautrice neo-folk dalle melodie asciutte ed i testi intelligenti. La relativa giovinezza della sua esperienza nei live l'aveva fatta apparire l'anno scorso sul palco di Benicassim a tratti incerta. Ana, questo il nome di battesimo, ha infatti iniziato solo nel 2005 su incoraggiamento dell'amico **J** dei **Los Planetas** (gruppo che ricorda nella parabola e nel seguito nazionale i nostrani Afterhours) ad affiancare all'attività di pittrice quella di songwriter. In quest'occasione ha dimostrato di aver interiorizzato maggiormente il suo repertorio, coincidente con l'album *Romancero*, di saper interagire in modo più disinvolto con il pubblico affettuoso e con i suoi strumentisti.



La presenza di Joe Crepuscolo ai cori ha arricchito un live pulito ma senza picchi notevoli a cui ha fatto seguito il concerto della sempre generosa Anni B Sweet. Anche in questo frangente la cantautrice di origine malaguina dalla presenza scenica intensa ha unito alla sua indiscussa bellezza i virtuosismi vocalici che la contraddistinguono, percorsi in tutta la loro ampiezza. Nel mentre il palco principale veniva riscaldato dai The Sunday Drivers che con l'ultimo The end of Maiden Trip hanno confermato la ventata di pop cristallino e spensierato organica al loro percorso sia su disco che in live. Peccato giunga oggi (12 Maggio) la lettera, in alcuni punti commovente, con cui il leader del gruppo Jairo annuncia in facebook la fine dell'attività musicale della band, che si esibirà per l'ultima volta il 17 luglio al festival di Benicassim. Su un altro palco intanto i The Leadings, legati al SOS4.8 a più mandate in autoctoni e "battezzati" precedente edizione, hanno festeggiato il loro primo anno di vita con una performance di



electro-pop scintillante, fondendo la dimensione ballabile all'attitudine rock della formazione (chitarra -voce, basso, synth e macchine + batteria) come solo !!!, Lcd Soundsystem, The Rapture e più recentemente Friendly Fires hanno saputo fare. Il vj-set d'accompagnamento ai brani,

audace nei contenuti e nei passaggi, non ha fatto che infondere ulteriore potenza al materiale in grado di trasformare il pubblico festivaliero in un'orda di corpi danzanti. Terreno fertile hanno trovato quindi i **Crystal Castles**, portatori sani di caos mascherato da *nu-rave*, dall'aggressività scomposta a carico di synth e macchine su cui saltella la novella Shirley Temple tarantolata **Alice Glass**. All'incipit noise si è scatenato un pogo che manco ai Rage Against the Machine... a testimoniare che le esigenze del pubblico rimangono inalterate nei decenni, mutano solo le sonorità in grado d'innescare il soddisfacimento di certi bisogni.

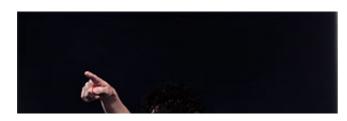


Di una fiacchezza infinita è risultata così la successiva performance di miss Ed Banger Records Uffie, dalla presenza d'ispirazione cabarettistica, con tanto di sgabello e movimenti sinuosi ad accarezzare la perfetta forma fisica nonostante la recente maternità, fasciata in un body in simil pelle nera e collant (ahimè con il tutore anatomico in bella vista). La bellezza floreale non è stata però sufficiente a sostenere la disomogeneità delle linee di basso sporche ed ingombranti, mal amalgamate con gli inserti sintetici scuola eighties e la pochezza vocale della nostra chanteuse che probabilmente riesce meglio quando sussurra o urla in un luogo chiuso.

Di lì a poco hanno per fortuna dato senso alla serata gli Hot Chip già celebrati in apertura d'articolo. La scaletta ben concepita alternava i brani sfacciati di One Life Stand alle hit del passato come Over and Over e Boy from arrangiamento energico School con un appositamente concepito per il live. La godibilissima cover del brano She Wolf di Shakera, è stata giro di boa in un concerto che, se nella prima parte aveva come unico punto debole (per niente trascurabile) la caduta poco intrattenitiva decretata dal silenzio tra i brani, si è concluso con un'unica formata sequenza da cinque canzoni cavalcanti un tiro funk - non a caso Hold On s'incastonava perfettamente nel mix- con cui

il quintetto londinese ha abbandonato il palco lasciando gli astanti in preda alla propria eccitazione.

Purtroppo raccogliere a questo punto il concerto dei **Delorean**, già a metà esecuzione, non ha reso giustizia al quartetto di Bilbao fautore di uno dei migliori show nella scorsa edizione del Fib. La fortuna ce li regalerà al Sónar – dove si potrà anche dare una seconda chance ad Uffie- e quindi non resta che aspettare.



Il secondo giorno di festival si è inaugurato con un acquazzone accompagnato da grandine a metà pomeriggio. Il maltempo oltre ad abbassare di una decina di gradi la temperatura, ha fatto saltare il live dei **Varry Brava**, che gli organizzatori si sono impegnati a recuperare l'anno prossimo ed ha fatto



maturare un ritardo nel palco principale quando si sono affacciati dei deboli **Nada Surf.** Su un'altra piattaforma stava intanto consumando le energie di quattro persone in una **Lidia Damunt**, trobairitz degli anni '00, con un piglio rocker da far impallidire Jon Spencer, in grado di cantare, suonare chitarra, armonica a bocca e foot tambourine

in uno stesso brano. I suoi testi sono bozzetti che raccontano episodi quotidiani o riflessioni sui temi più disparati (dalla gastronomia all'amore, passando per una chitarra rubata) con un cinismo ed un'autoironia notevole. Se il mondo gira per il verso giusto ne sentiremo ancora parlare. A seguire i **We are Standard** hanno abbracciato il pubblico con la loro miscela di pop ballabile tendente al *nu disco*, parlando per bocca di un frontman particolarmente biascicante ma sempre trascinatore.



Sullo stesso palco ore dopo, si sarebbe affannato **Chris Cunningham** con la sua audio-video performance di 55 minuti, summa di materiale già abbondantemente visto e sentito, ad eccezione dell'ultimo brano. Il maestro che ha segnato la storia del videoclip negli anni '90 ha presentato una selezione delle sue immagini più cruente gestite a loop su tre schermi ed articolate su un tessuto sonoro composto da sue produzioni a cavallo tra I.D.M., dub e noise e remixes dei brani di Aphex Twin in corrispondenza con le sequenze di video su cui i due *enfant terrible* hanno lavorato. Non a caso dopo un incipit composto a stratificazione di segnali distorti sono

arrivate le prime porzioni di video tratte da *Flex*, lavoro dallo spessore semplicemente infinito visto alla biennale di Venezia nel 2001, e qui rappresentato solo nelle scena del pestaggio, del corpo sanguinante di lei, della masturbazione di lui mentre lei giace a terra con il volto gonfio d'ematomi. A loop.



E la violenza è proseguita con i momenti più angoscianti di Rubber Johnny, in un sussulto continuo, sino a quando le note di New york is killing me di Gil Scott-Heron, hanno lasciato spazio ad un gospel- blues caricato d'oscurità dagli inserti dubbeggianti del nostro videomaker. La spirale di suspance è stata interrotta per adagiarci su un fondo piano, buio, depresso, a degna conclusione di un set in cui Chris Cunningham sembra urlare "ho visto cose che voi umani...di solito dimenticate".

Casualmente anche **Fatboy Slim** non riserva sorprese, nel bene e nel male. Per cui la

nottata si conclude con le sonorità prive di alcuna raffinatezza di Norman Cook, beat pesanti e Bob Marley in chiusura. Mentre i più agitati possono continuare sino a mezzogiorno nei quattro club convenzionati (Thc, Sala 12ymedio, Moss Club, Garage tìa Marìa) la maratona e concludere con completezza le 48 ore non stop.

#### Immagini:

- Uffie Foto di Andrés Mellado
- Lidia Damunt Foto di Miles Dufrasne
- Uffie Foto di Miles Dufrasne
- We Are Standard Foto di Miles Dufrasne
- The Leadings- Foto di Miles Dufrasne

• Fatboy Slim – Foto di Miles Dufrasne

### Laboratorio Saccardi: La robba | da Z20 a Roma | di Naima Morelli

di **Naima Morelli** 25 maggio 2010 In <u>approfondimenti, arti visive</u> | 895 lettori | <u>No Comments</u>

"Ed anche la roba era fatta per lui, che pareva ci avesse la calamita, perché la roba vuol stare con chi sa tenerla, e non la sciupa". E' effettivamente un accumulo, paragonabile a quello del Mazzarò di **Giovanni Verga**, che il **collettivo siciliano Laboratorio Saccardi**, duttile e poliedrico come sempre nella scelta dei mezzi espressivi, mette in scena alla **galleria Z20** di Roma.

Questa è la situazione: al centro della galleria c'è un carretto con tanto di tavuàzzi, fonnu di càscia, masciddàari e puttèddu, decorato e dipinto come i tipici carretti siciliani che univano l'ovvia funzionalità di trasporto ad una didattica; vi erano rappresentati, a beneficio della popolazione analfabeta, eroi cavallereschi e rappresentazioni mitologiche in tinte molto vivaci.

La differenza in questo caso, oltre alla decromatizzazione, è che l'iconografia si riferisce alla cronaca recente. Bisogna quindi leggerlo, questo carretto, decifrarlo, ma non si tratta di un alfabeto astruso, è anzi semplice come un fiaba popolare, un romanzo dove, siccome nessuno sa dire con certezza cosa sia successo a quell'aereo nella strage di Ustica, si risolve l'enigma immaginando il veivolo nelle fauci di una specie di Godzilla.

Non si tratta di dissacrazione, tutt'altro: v'è di quella serietà fantasiosa e magica che mettono i bambini nei loro giochi.

**Leone,** artista del collettivo, conferma la mia sensazione: "C'è qualcosa di magico in questo carretto", dice, mostrando sull'asse posteriore, non a caso la parte più delicata della struttura di legno, un palindromo benaugurante medioevale, una sorta di misterioso incantesimo: Sator arepo tenet opera rotas. E' magia popolare, senza dubbio, dove l'opera d'arte viene spogliata della sua intoccabilità per piombare sul selciato polveroso e vivo, praticamente diventando come quelle statue nelle chiese fatte per essere toccate ed erose dalle lacrime e dalle mani sudate dei fedeli, anziché essere abbronzate dalla luce dei flash degli intenditori di statuaria religiosa.

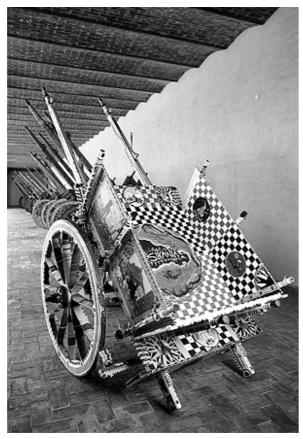


Spiega ancora Leone: "Le ruote creavano un rumore ritmico che, unitamente a quello degli zoccoli dell'animale da traino, forniva ai carrettieri la base per una melodia da intonare durante il viaggio. Abbiamo deciso di lasciarle così, usurate, dopo aver fatto sfilare il carretto trainato da una mula per le strade di Terrassina, dove abbiamo coinvolto anche la popolazione". Insomma: "U carriettu avi a sunari".

Gli chiedo come abbia reagito la gente a questa inusuale sfilata: "Beh, gli anziani sono tornati indietro nel tempo ricordandosi dei carretti originali della loro gioventù, i bambini invece, coinvolti precedentemente in un workshop nel nostro laboratorio, sono rimasti particolarmente affascinati proprio dalla mula".

Persino ora, nello spazio immacolato e sacralizzato della galleria, gli artisti si tengono ben lontani da ogni snobismo o concettualismo. Non sembrano particolarmente preoccupati che l'azione venga riconosciuta o meno come artistica; agli abitanti di Terrasini non è stato dato un comunicato stampa per interpretarla, l'hanno vissuta e tanto basta, nemmeno è rilevante che ai bambini sia piaciuto forse di più l'asino.

**Vincenzo**, altro artista del Laboratorio Saccardi, mi informa delle loro intenzioni a



ripetere la performance a Roma, percorrendo un itinerario che tocchi luoghi politici come il Parlamento e i vari ministeri, il che sarebbe particolarmente pregnante, considerando che accanto a icone più ludiche (uno su tutti Frank Zappa, originario del paese dov'è stato recuperato il carretto originale), vengono rappresentate le più terribili stragi mafiose, sempre però con un'ironia caustica che poi corrisponde alla visione di questi giovani artisti sull'attualità: "Noi ci siamo persino limitati", mi spiegano: "sui carretti originali erano raffigurate scene molto più violente".

Ma aimè, il carretto è vuoto, al centro è rappresentata l'isola della Sicilia con il suo antico nome *Sikania*, lì vicino ci sono dei vasi e delle immagini che riprendono il repertorio iconografico del carretto, e la *roba* dov'è?

Svuotato il termine del suo originario significato materiale, la *roba* assurge a retaggio culturale, a memoria di un popolo, roba che diventa *robba* perché – *li scusasse* Verga- così la si pronuncia in siciliano. Questo accumulo di simboli antichi e attuali, gli eroi moderni, ribelli, magistrati e cittadini trasfigurati in eroi epici, le loro storie oramai patrimonio culturale e affettivo dei siciliani, accostati con disinvoltura alla triscele con le

Converse, e poi ancora scrittori come **Lucio Piccolo** nelle vesti di un mago, **Luigi Pirandello** nelle sembianze di un corvo, **Leonardo Sciascia** che fuma un sigaro, ecco, tutto questo è la vera ricchezza di un popolo fierissimo, traboccante di ricordi e racconti, che in punto di morte griderà ancora "*Roba mia, vientene con me!*"

La Robba, 2010 Tecnica mista – 160h x 190 x 400

- Installation view: Courtesy z2o Galleria | Sara Zanin
- Photo: © Valentina Glorioso: Courtesy z2o Galleria | Sara Zanin

#### **SCHEDA INFORMATIVA:**

- Galleria: Z20 Galleria Sara Zanin
- Mostra: Laboratorio Saccardi La Robba
- Testo critico di: Laura Barreca
- Inaugurazione: giovedì 13 maggio 2010 alle ore 18.30
- Sede: via dei Querceti 6, 00184 Roma
- Durata mostra: 13 maggio 25 luglio 2010
- Orari: da lunedì a sabato 15.00 19.30 (o su appuntamento)
- Ingresso libero
- Per ulteriori informazioni: Tel.: +39 06 704 522 61
- <a href="mailto:info@z2ogalleria.it">info@z2ogalleria.it</a>; <a href="mailto:www.z2ogalleria.it">www.z2ogalleria.it</a>;

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): http://www.artapartofculture.net

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

### Arte & Impresa: Osservatorio # 01 | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 25 maggio 2010 In <u>approfondimenti,osservatorio</u> | 3.055 lettori | <u>8</u> Comments



Da più di un ventennio in Italia si è concretizzato in maniera strutturata feconda quel necessario avvicinamento sino all'intersezione tra realtà imprenditoriali dell'arte е mondo contemporanea, inteso, questo, nella sua più stretta peculiarità di produzione culturale, mercato e Sistema connesso.

Ovviamente, la relazione è ad alto rischio e, con l'attuale crisi economica e il crollo della (new)economy e della Borsa, i pericoli di tale liaisons sono evidenti a tutti; eppure il bene-Arte sembra confermarsi rifugio per buoni investimenti: capendoci,

e sapendoci fare. Parallelamente, tanto interesse e spostamento di danaro, se orientato *ad hoc*, può incidere sulle quotazioni degli stessi artisti, modificando, di fatto, trasparenza ed equilibrio del mercato dell'Arte. Con una giusta distanza storica, si potranno tirare le somme e fare valutazioni più accurate, sempre che nel percorso non si lascino troppi cadaveri (*squisiti*...) e una fuga in massa di piccoli e medi collezionisti.

Aiuterebbe, in Italia, un'adeguata riforma fiscale e una riconsiderazione dell'IVA applicata all'Arte, che da noi è la stessa di prodotti commerciali come pellicce, computer, salsicce o come interventi estetici e odontoiatri! In ultima analisi, gli sgravi e le detrazioni nel nostro paese non sono pari ad altre realtà internazionali nè risultano agili: questo inevitabilmente pesa negativamente sul collezionismo e sugli investimenti imprenditoriali. Premesso questo, tutto sommato, investire nella cultura e nelle arti fa gioco, come vedremo, anche per una convenienza indiretta, d'indotto.

E' per tutto ciò che la relazione tra arti visive e *imprese* resiste; ed esiste non da oggi: sappiamo quale – ottimo – risultato sortì la scelta di piccoli e medi esercizi commerciali francesi di affidare a Henry de Toulouse-Lautrec la realizzazione di cartellonistica pubblicitaria. Pensiamo anche solo all'Italia del novecento, alla pubblicità più nobile, quella realizzata dai vari illustratori e artisti per aziende come la Stock, che nel 1904 si impegna in promozione pubblicitaria del suo marchio affidando l'incarico a Marcello Dudovich, che crea la prima e famosa immagine – quella liberty, di una donna fasciata da un vaporoso panneggio – per il liquore Stock Medicinal. Lionello Stock credeva nella forza comunicativa dell'arte e coinvolse tanti protagonisti nella collaborazione con la sua fabbrica e nella sua collezione. Molti i nomi di rilievo legati allo storico marchio etilico: Leonor Fini, Gregorio Sciltianm, Orfeo Tamburi, Aligi Sassu, Bruno Cassinari, Ennio Morlotti, Franco Gentilini, Virgilio Guidi, Giuseppe Ajmone, Renato Guttuso, Pietro Annigoni, Giorgio De Chirico, Marcello Mascherini...

L'Arte affiancata all'Impresa come mezzo promozionale è evidentemente ben vista, in quegli anni, e quindi investimenti ed economia della cultura passano da subito attraverso la reclame. Così Martini, Strega, ma anche La Rinascente, Borsalino, Olivetti, Pirelli e altre grandi aziende affidarono a firme celebri la propria immagine. Penso alla fabbrica di Cachou Lajaunie (1900) o a quella produttrice del Chocolat Klaus i cui vertici diedero libertà a Leonetto Cappiello, nel 1903, di realizzare un manifesto-opera d'arte, tra i tantissimi (Isolabella, 1910; Omega, 1912; Impermeabili Pirelli, 1921; Cordial Campari, 1921, etc.) che firmò questo straordinario disegnatore; o al Calzaturificio di Varese che diede a Leopoldo Metlicovitz l'incarico di strutturare un'affiche poi divenuta celeberrima; o, ancora, alle opere da museo di Achille Luciano Mauzan che oltre a lavorare, come altri grandissimi colleghi, nell'industria cinematografica, realizzò manifesti pubblicitari per l'azienda alimentare Gaetano Pianegiani, di Chiusi, produttore di pasta e dei famosi maccheroni (1922) Osram (1925) e Parmigiano

### Reggiano Bertozzi (1930).

Tanti sarebbero gli esempi di questo connubio eccellente che è, non a caso, testimoniato da collezioni pubbliche e private così come da ragguardevoli risultati alle Aste.

Il **Futurismo** sposò la causa di alcune aziende italiane, **Campari**, prima di tutte: l'autorevole impresa ancora oggi rivolge le sue attenzioni all'arte contemporanea con **ArtLabel** e alcuni dei soliti nomi noti del sistema dell'arte internazionale (**avaf**, **Tobias Rehberger** e **Vanessa Beecroft**). Prima di loro e di tanto altro, fu **Fortunato Depero** – che teorizzò un illuminante **Manifesto dell'arte pubblicitaria** – a legare il proprio nome a questo rilevante marchio; lo fece anche con altri, sia italiani sia internazionali: con la casa dolciaria **Unica**, la catena di ristoranti **Zucca**, la produttrice di acqua e magnesia **San Pellegrino**, la produttrice dell'analgesico **Veramon**, il pastificio **Braibanti**, la **Società Nazionale Gazometri**, le **Industrie Saccardo**, l'**Agip Gas**, la fabbrica di mattoni refrattari **Verzocchi**.





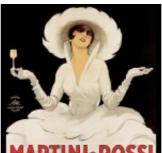
















Sempre Depero sentenziò, forse in parte eufemisticamente, che un industriale o un imprenditore era "più utile all'arte moderna e alla nazione che 100 critici d'arte o 1000 inutili passatisti", certamente convinto, in buona fede, sull'onestà e trasparenza fiscale e legale, oltre che morale, della realtà industriale italiana, e sicuro che l'impresa servisse all'arte così come oggi sappiamo che l'arte crea valore per l'impresa: spesso, anche, fornendo censo e ridonando ad essa una verginità e una rispettabilità. Non a caso, il magnate americano John Davison Rockefeller (1839-1937) si spinse più incisivamente sulla via della filantropia e dell'arte dopo il massacro di Ludlow (20 aprile 1914), con l'uccisione di venti persone, fra cui dodici fra donne e bambini, a seguito della feroce repressione degli scioperi da parte delle agguerrite guardie della sua Colorado Fuel and Iron Company.

Con le dovute ed enormi differenze, un'impresa della *club-culture* come il **Piper** aumentò le proprie quotazioni di credibilità, di struttura all'avanguardia e *in-to-the-groove* **affiancando al business dell'intrattenimento proprio l'Arte,** con rilevanti e qualificanti presenze di opere e interventi di **Mario Cintoli, Andy Warhol, Mario Schifano** e **Piero Manzoni**. Entrò anche per questo in una piccola, grande storia, non solo romana.

Qualche altro esempio d'annata, precedente, è quello della dinastia siciliana **Florio** che affiancava alla famosa **Targa** omonima (nata a Palermo nel 1906 per volere di **Vincenzo Florio**) il coinvolgimento di pittori e disegnatori ragguardevoli per le sua locandone (nota e quotata quella del francese **Jean d'Ylen**, 1920, e di **Plinio Codognato**), e di artisti poi acquisiti nelle propria collezione. Tra i tanti, **Lalique**, che realizzò il primo trofeo, **Cambellotti**, che ideò il celebre logo, e **Boccioni, Depero, Sironi**...

Se pensiamo che anche **Renè Magritte** ebbe a che fare con l'imprenditoria tramite il suo lavoro come grafico e illustratore nel settore della pubblicità, e che lavorò in una fabbrica di carta da parati – una piccola ma fiorente impresa –, e che **Andy Warhol** aveva iniziato come disegnatore pubblicitario lavorando poi anche per i lussuosi **Tiffany, Bergdorf & Goodman, Bonwit Teller,** 

**I. Miller**, è chiaro quanto le strade dell'equazione Arte-Impresa siano infinite. Nel tempo, hanno portato anche all'apertura di tante **Fondazioni** e **Musei aziendali** poi moltiplicatisi come funghi: ultimo contenitore espositivo in ordine di tempo è la nuova sede disegnata da **Mario Botta** quasi nel centro di Sesto San Giovanni per la citata **Campari**.

Non si contano le aziende che hanno affidato agli artisti la comunicazione del loro brand, dall'**Algida** – gelati – ad **Alberti** – torrone – entrambe legate a **Pino Pascali** che con **Sandro Lodolo** – per la *Lodolo Film* – ma anche per **Incom** e **Studio Saraceni**, realizza cartoni animati pubblicitari e spot in onda anche su **Carosello**. Per la **Cirio**, tra l'altro, Pascali sarà persino attore: è lui il Pulcinella protagonista di un celebre carosello che reclamizza la nota azienda alimentare.

L'Arte e l'imprenditoria si avvicinano e si rincorrono, spesso giocando *al contrario*: come quel **passaggio** e quell'**appropriazione** *inversa* firmata da **Andy Warhol** che, con l'installazione delle **Scatole di Brillo** alla **Stable Gallery di New York** nell'aprile 1964, regala *POPolarità* e allure a un'azienda che aveva da poco prodotto e distribuito una spugnetta abrasiva per pulizie domestiche.

In altri casi, a meno di prese di responsabilità complesse e con larghe diramazioni - vedi Pistoletto, Cittadellarte, Love difference, i tanti Convegni sul tema e il connubio con Furla - l'Arte è con le imprese su un terreno borderline: come nel progetto della Fondazione March e promosse da Porsche per il Festival delle Città Impresa: Art&Co., in questo 2010, presenta i risultati di cinque progetti d'arte contemporanea germinati "dal lavoro con altrettante aziende, che si sono messe in gioco accettando il confronto con i linguaggi espressivi di vari artisti", in un connubio tra arte e cultura che - comunicano dallo staff direttivo "permette all'impresa di far entrare in azienda l'esperienza della creatività, che può contribuire all'innovazione del prodotto, dell'immagine e della comunicazione dell'impresa stessa, rafforzandone l'identità e le relazioni esterne". Così, le opere, proposte in diversi spazi, sono presenti "anche all'interno del proprio ambiente aziendale". Qualcosa che ha fatto, tra altro, anche Fondazione Ermanno Casoli con la nota azienda di cappe per cucine Elica: con diversa operatività e Premi per giovani artisti ha permesso l'acquisizione e la collocazione di opere d'arte nelle diverse sedi italiane dell'azienda – aperte al pubblico su appuntamento. Ciò permetterebbe, secondo le previsioni imprenditoriali e del Direttore artistico della Fondazione, Marcello Smarrelli, a chi lavora nella fabbrica "di vivere in uno spazio caratterizzato dall'arte; si confida che la collezione Elica Contemporary congiuntamente all'azione didattica e pedagogica dei workshop e delle conferenze degli artisti, regolarmente tenute in azienda, possa costituire un'importante opportunità per avvicinare il pubblico alla conoscenza dell'arte contemporanea e alla maggiore comprensione della stessa".

Arte e Impresa, dunque, e Fondazioni, Collezioni, eventi e divulgazione, nonché, appunto, Premi: proprio questi, sponsorizzati e a nome di importanti società hanno avuto rilevanza nel creare la sinergia in oggetto. Negli anni Sessanta, tra importanti occasioni di guesta portata, si situa la Esso: con il suo Premio, omonimo, indetto nella prima edizione alla Galleria d'Arte Moderna di Roma (1951), nella seconda alla Quadriennale di Roma nel Palazzo delle Esposizioni (1953) si è via via affermata come azienda che ha anche prodotto patrimonio di conoscenze attraverso rapporti di grande rilevanza con artisti - Gentilini, Afro, Vespignani, Vedova, Alviani, Vasarely, Schifano, Colombo, Baruchello, Turcato, Dorazio, Scialoja - e critici quali Argan, Lionello Venturi, Giuseppe Marchiori, Leonardo Sinisgalli, Giuliano Briganti oltre che Palma Bucarelli, a quell'epoca direttrice della Galleria. Ciò anche grazie alla produzione di "Esso Rivista" (1949), una testata che sino all'anno della sua chiusura, nel 1983, analizzò e approfondì un rapporto virtuoso, appunto, tra impresa e cultura. La famosa immagine-topos di Schifano, quella Esso, frammento gocciolante ormai entrata nella storia delle collezioni oltre che dell'Arte, è più legata non a una visione Pop, ma a questo concretissimo riferimento. Ma qui entriamo in altri meandri storici. Torniamo, invece, ad analizzare meglio quando arte e impresa si rincorrano e affianchino.

La relazione tra mondo dell'economia imprenditoriale e quello dell'arte è dunque stretta e sinergica all'interno della quale tutti hanno da guadagnare qualcosa: l'investimento culturale porta un ricavo indiretto all'azienda in termini di immagine – accreditamento, miglior posizionamento del marchio, pubblicità, comunicazione di affidabilità e stabilità economica – al quale corrisponde un'utilità diretta per il sistema dell'arte, in un circuito virtuoso della collaborazione e dello scambio che, se va come deve, alla fine del giro dà molto alla collettività.

Sorvoliamo, qui, sulle tante **Fondazioni Bancarie**, che meritano un capitolo a parte e che sappiamo rivolte più che proficuamente al compartimento *Arte, attività e Beni culturali*, che dei loro stanziamenti usufruisce ancora in larga misura.

Le imprese, invece, cose fanno? Sono tante quelle che, in tempi meno recenti, hanno riservato una parte relativamente consistente delle proprie risorse alla cultura visiva; ma oggi? Quanto guardano, in termini di erogazioni finanziarie, all'Arte? Quanto resistono sulla lunga durata? Tengono in lungimiranza culturale? Soprattutto: quali sono le aziende leader nel settore?

Fiat, Illy, Fendi, Prada, Max Mara, Valleverde, Terna, Cairo, Seat di Pagine Bianche d'Autore, Benetton, Enel, Eni, Acea, Finmeccanica, i Guzzini, Targetti, Ikea...: una lista lunghissima tra alti e bassi, riposi sugli allori, fughe e recuperi *in corner*, che in questi tempi di vacche magre è utile da monitorare anche per capire la crisi, il business, oltre che la cultura....

E' interessante osservare e analizzare rilevanti situazioni imprenditoriali, porre domande e cercare di andare nello specifico di alcuni protagonisti di questi investimenti aziendali che, ognuno con peculiari modalità e differente impegno economico, ha fatto delle arti visive, della politica culturale e dell'economia della cultura un punto importante della propria mission e, a volte, anche della propria vita. Rendendo quella della collettività, a partire dagli artisti, accresciuta in senso e civiltà.

Da questo breve saggio diamo inizio a un nuovo approfondimento che organizziamo in un secondo OSSERVATORIO che tratterà, appunto, di ARTE e IMPRESA.

### Immagini:

- Pistoletto, Furla mod. I love difference
- Andy Warhol, Brillobox
- Pino Pascali in un Carosello per Cirio
- Depero, Campari
- opera di Patrick Tuttofuoco, Enel Contemporanea
- · Pistoletto Fondazione, Illy art collection gialla
- Dudovich, Martini & Rossi
- Mario Botta rendering Museo Campari
- Sissi, Furla mod. Corniola

## Commenti a: "Arte & Impresa: Osservatorio # 01 | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di giuliana bottino il 25 maggio 2010

ho sempre creduto nel rapporto fecondo tra impresa e arte, economia e cultura. l'identità di un'azienda e i suoi valori veicolati dalle plurisemantiche valenze della cultura e nello specifico dell'arte contemporanea. on the road vi terrò aggiornate/i dei risultati raggiunti. tema strategico per la riqualificazione dell'industria postmoderna!

#2 Commento: di Emmanuele Pilia il 26 maggio 2010

Bellissimo, incredibilmente contemporaneo, tema! Mi vien subito da pensare ad una cosa: come forse c'è stato uno scollamento, dalla modernità ad oggi, tra arte ed impresa, il contrario è stato per l'architettura. Sempre più brand hanno deciso di legarsi al "marchio di fabbrica" degli architetti più di tendenza, da cui deriva addirittura l'appellativo di "Archistar". La Prada, la Vitra, la Zénit sono solo alcuni esempi di impresa che per fa un utilizzo dell'architettura ascrivibile a quello del

marketing. Non senza la reazioni della critica di settore: da una parte infatti, viene vista questa "tendenza" dell'architettura come tale, quindi come una moda, destinata a morire, ma che nel frattempo svilisce la professione ed alcuni contesti urbani che necessiterebbero di altre soluzioni, dall'altra invece viene vissuta un'esperienza storica forte di investimenti che, nonostante la crisi ormai avviata, ha portato avanti sperimentazioni simili a quelle della formula uno. Sperimentazioni quindi, che prima o poi porteranno i suoi frutti anche all'edilizia diffusa, come già successer per l'invenzione dell'arco, o dei motivi decorativi diffusi nei centri storici. Sì, decisamente un'indagine ricca di spunti!

#### #3 Commento: di palomar il 27 maggio 2010

veramente complimenti all'articolo, preciso, pieno di notizie interessanti, chiaro, ben scritto: lo è anche il commento al quale da architetto mi associo in pieno!

#### #4 Commento: di Luca il 8 giugno 2010

l'articolo è molto interessante: il rapporto tra arte e impresa e costruzione della sua identità è fecondo. sin dai tempi delle affiches si è sviluppato con casi aziendali anche italiani notevoli...io ai tempi ho scritto un'intera tesi di laurea sull'argomento!!!
Luca

#### #5 Commento: di Raffaello Paiella il 10 giugno 2010

Cara Barbara, interessantissimo il tuo articolo, aspetto di leggere ARTE e IMPRESA.Un abbraccio!!!

#### #6 Commento: di giampaolo@unipg.it il 13 giugno 2010

si', anche questo e' mirabile: una ricerca riassuntiva ma ottimamente condotta.

### #7 Commento: di tommaso il 16 giugno 2010

mi era sfuggito, lo leggo solo ora e devo fare i piu' sentiti complimenti per questa trattazione di un tema interessantissimo e ancora tutto da indagare. Grazie di averlo fatto tanto bene, anche qui con incisiva competenza e senza sbavature di sorta. Cosi' si possono meglio imparare o comprendono dinamiche e realta' non solo della cultura ma in generale delle cose. Buon lavoro in attesa delle prossime puntate. T.

#8 Commento: di Arch. donatella del re il 29 giugno 2010

una vera prova di cultura e stile. grazie

### Luigi Serafini: l'invito magico | di Jacopo Ricciardi

di Jacopo Ricciardi 26 maggio 2010 In approfondimenti, arti visive | 1.162 lettori | 1 Comment



L'amore e la politica vengono uniti nella mostra romana di **Luigi Serafini** alla **Lipanjepuntin Gallery** di **Roma**. Ognuno è l'ombra dell'altro, due fenomeni della realtà che scambiano la loro forma, annunciano il futuro tanto quanto criticano il tempo trascorso. Presente prossimo e tempo eterno si fondono e si chiariscono qui nella *Serafhaus*.

Se la sintesi dello spirito còlto in un corpo sociale si mostra e si responsabilizza richiamando e riformando il senso civico della politica allora Serafini cura la politica trasformandola in una forma d'amore e di

intelligenza.

Quante volte guardando un'opera d'arte si pensa – e si è costretti a pensare – all'arte anziché andare con lo sguardo già verso le cose del mondo. L'autoreferenzialità contemporanea dell'arte è rotta con Serafini, sgretolata, crollata; le cose del mondo della realtà riappaiono insieme all'idiosincrasia del nostro vivere. Serafini è un artista italiano e come tale lascia apparire l'Italia nella sua arte, e in questa mostra anche il senso della capitale – Roma – nel nostro paese. Il senso del nostro amore legato dietro la schiena e della superficiale ipocrita inefficacia politica che nasconde una ben maggiore crisi d'identità che dobbiamo pur affrontare.

La novità rivoluzionaria delle opere di Serafini consiste nella loro valenza esplosiva – e quindi non più implosiva – del mostrarsi dell'opera. Di un'installazione di **Cattelan**, o di **Hirst**, o di **Koons**, un punto di fuga sta davanti al nostro sguardo che segue il significato di un solo senso dell'opera, soltanto aperta a variare la profondità di una sola idea. Ebbene, Serafini stravolge questa legge e fa dell'opera il centro di una miriadi di sguardi che da essa guardano il mondo intorno a sé; mille punti di fuga sono allora costituiti, mille significati possono essere cercati, e diverse entità del mondo esplorate. Questa ricchezza dell'opera di Serafini giustamente è stata avvicinata alla piena sostanza delle opere rinascimentali: ne scardinano gli equilibri – li capovolgono – ma la portata di idee che le abita è straordinaria. Un mondo contemporaneo vi è riflesso e ricreato, con la struttura di un tempo abitabile.

Una simbiosi dell'opera con lo spettatore è efficacemente attuata, senza concettualismi o preconcetti. Questo fa sì che tutte le traiettorie seguite dallo sguardo sono quelle che si dipartono dall'opera e che aspettano proprio lo sguardo dello spettatore per verificarsi. L'opera è centro, mezzo scatenante di un'indagine del mondo che le sta intorno.

Il mondo e la sua realtà sta intorno all'opera non differentemente da come sta intorno all'uomo che vive e che pensa nei giorni della sua quotidianità. Sono opere queste di Serafini che non astraggono lo spettatore dal suo essere persona, ma suggerimenti messi nel cuore dell'uomo che vive mentre sta vivendo. Entrare nella Serafhaus è vivere, invitati nello spazio di una casa che non ha nulla della galleria, ma portati a toccare il cuore di un invito dolce e penetrante si resta sconvolti di aver visitato un incontro. Serafini è l'aria che respiriamo nella Serafhaus, le opere esposte sono causa di piramidali spazi centuplicati aperti nella struttura di un'abitazione. Si entra o si esce dalla Serafhaus? Entrare è uscire! Uscire è entrare! E entrare è entrare due volte, e uscire è uscire due volte!

Per spiegare questo prodigio, questo ribaltamento dell'anima che non soffre nessun cambiamento, potrei affermare che cammino sul soffitto lì e il soffitto è il cielo, e da lì fisso la terra e il formarsi della realtà del mondo, ma siccome tutto gira con me, il cielo è terra e il mondo è la realtà nel suo formarsi: le opere sono girate – capovolte – insieme a me e la mia mente non soffre nessuno sbalzo di percezione, ma anzi si scatena e si eccita piana con una calma visionaria che viaggia molto più a lungo e a grandissime distanze nel nostro mondo reale.

L'esistenza è toccata, e questa in quell'atto assume i contorni di una politica abitata da una forma di amore che si struttura concretamente nell'esistenza.



L'Italia è la rondine col corpo umano che fa bollire l'uovo per offrirlo in alto al suo antropomorfo figlio che spunta in alto dal nido attaccato alla parete col becco spalancato e la mano tesa. Un tavolo su cui sta una colazione non ancora terminata li divide. È chiaro che la doppia coda della rondine è quella di un fracda cameriere, e l'antropomorfismo prende alternativamente le due direzioni tra uomo e animale, e che la primavera è sentita nella parte umana attraverso l'animale e viceversa. Tutte le strade si compiono e devono essere percorse con la calma del tempo e della riflessione, senza fretta, seguendo soltanto il piacere e la grazia della scoperta. Il nostro paese si mostra lì nell'idiosincrasia di un uccello che nutre il suo piccolo con quello che probabilmente è nonostante tutto il suo stesso uovo. Ecco la tragicità di una luce la cui gravità aumenta mentre contemporaneamente si acquieta nel riso. Una luce di scena - un faro su un treppiedi - porta il fascio luminoso da sotto il nido fino alla gola di piume rosse della mamma uccello. Ma anche qui altre strade sono aperte sull'identità mutevole e cangiante del nostro attore che recita lì fermo impagliato nel suo slancio affettuoso e disperato più di tanti movimenti recitati sul palcoscenico - di un teatro, di un film, nella realtà stessa, da un attore o da noi tutti non differentemente.

Serafini muove un mondo mentre la luce lo spoglia e lo ferma e lo lascia vivere con una grazia commovente. È viva quella luce, staccata già dal faro, e sembra ricordarmi

quella di un'alba o di un pomeriggio che filtra tra i rami di una foresta, o lì dall'angolo di quel muro in questa città.

La fetta di pane sembra prendere il volo in un impeto come spostata nell'urgenza del momento, drammatico e affettuoso insieme. Sembra lei sì davvero voler andarsene via come una rondine nella primavera sentita oltre la messa in scena, appena lì oltre il bordo del tavolo coperto dalla tovaglia, così vicina, talmente vicina già!

In quella madre, in quel cameriere più rudemente e formalmente maschile io vedo l'Italia nell'atto di nutrire il suo popolo, il suo pensiero, la sua cultura, con il suo stesso embrione, estratto, prima che spunti la vita, e fermi con stupore – orrendo e ultimo – il suo popolo, il suo pensiero, la sua cultura lì che aspetta famelica sporta dal nido. L'Italia condannata al sottile effetto di cannibalismo, dolce in effetti quanto vorace e inarrestabile. È l'Italia poiché essa soltanto possiede una storia culturale così ampia e varia, e folta di genialità nei tanti diversi campi della vita. L'Italia ha il tempo inarrestabile di scambi di civiltà e incroci di intelligenza. Essa concentra in sé una storia infinita di amore culturale che trasforma lo spirito più alto in politica, e lo spirito più basso anche esso in politica, in una forma di amore che viaggia raso terra e che taglia i nostri passi ma prima ci trancia la gola. L'Italia, carica di straordinaria tragicità, bellezza e dolore, cultura di stordente afflizione.

E lì nel nido non aspetta forse Roma, dall'Italia nutrita, e questa da Roma chiamata al suo crudele compito. Una liberazione esiste in questa sintesi, una scintilla d'amore permane. Un sentimento politico resta addormentato nel cuore: mentre tutto viene distrutto un richiamo doloroso e vivo è lasciato nel mondo, che ci lega tutti italiani – finalmente – intorno a Roma, intorno alla sua dittatura di capitale costretta a ingoiare se stessa.

Noi siamo Roma dolcemente cannibale, e non distinguiamo nell'Italia l'aspetto chiaro di una precisione se non nel gesto, nell'offerta necessaria, dove si nasconde un sorprendente pauroso enigma che potrebbe al fine risvegliarci. Noi siamo l'Italia, noi siamo gli italiani cannibali della propria cultura, dei gesti degli altri, delle menti altrui!

Ma una dolcezza concreta e primaverile ci attraversa e ci respira, ci conserva qui dove siamo. Il

senso della nostra cultura ritorna abitabile, misteriosamente, difficilmente e pudicamente abitabile. Tutto è pensiero e mutazioni di sembianze di quel pensiero che cambiandosi traccia le frontiere del nostro destino contemporaneo, disegnando il futuro come un avvertimento già ascoltato. Questo è Serafini: quell'aria che qui già sfiora il colpo acuto di primavera, già oltre, davanti alla porta molteplice della realtà.

Il tavolo dal profilo barocco semplificato in piani bianchi offre delle uova sode, in un miracolo di natura morta viva, libero respiro della mente: una natura morta aperta, momentaneamente ferma, e quindi viva. Il bianco offre il cibo, lì sparso in perfezione di forme, ancora lontano dalla bocca del rondinino antropomorfo. Eppure già tutto è lì, preparato, offerto, provocatorio e dolce; traditore forse, già compiuto con le sue uova bollite – uccise -; la mente sente il respiro luminoso del piano bianco, trappola e carica delle idee. Le uova sode, ancora col guscio, perfette, ci mostrano in equilibrio queste due vie contrapposte, necessarie per noi l'una all'altra.

Sopra come un quadro barocco l'elaborazione digitale di una stampa popolaresca romana dell'ottocento che ritrae una pollarola che ha ai suoi piedi il pollo già cucinato e sul piatto e, come cosa separata ormai senza più una definita origine, le uova sode sbucciate e tagliate spinte giù da una nuvola da angioletti nell'alto del quadro sopra la testa della pollarola in atto di venerazione. La luce è l'ora, è la voce trascendente divenuta il risuonare di un gioco dove resta in agguato quel cannibalismo che verrà mostrato chiaramente nell'installazione. Di tutte le realtà didascaliche che abitano la nostra natura italiana questa immagine trovata nel cuore di Roma come una carta da gioco pronta a ricevere il riflesso dalla luce naturale o dello sguardo resetta la radice del pensiero come nel folto di un bosco.



oggi, ma quel mondo non è più il nostro.

Ma il centro di ciò che accade nella Serafhaus è ovviamente decentrato, non nascosto, ma fuori dal tiro del primo sguardo. Sulla tavola della colazione, un uovo già aperto in cima è sospeso in aria a qualche centimetro dalla superficie. Chi è passato di là? Forse la rondine-madre-cameriere prima di nutrire il figlio antropomorfo ha preso tutto il tempo per fare colazione. Non lo sapremo mai, e questo non sapere dà corpo e quasi un volto e gesto al destino che lega e agisce tra i due Attori. Vortice del cannabismo è la magia di quell'uovo sospeso in aria e già abusato. Stuprato con dolcezza potremmo dire, dal destino, dal tempo non più mentale ma praticamente fisico teso tra i due individui, storia di due antropomorfismi gemelli.

Quell'uovo, è chiaro, è quello della famosa pala della natività di Piero della Francesca. Solo Serafini, e la sua magica follia potevano ricreare un destino di quell'uovo e riuscire perfettamente e pienamente nell'intento. Aggiungere qualcosa all'uovo di Piero Della Francesca era praticamente impossibile, eppure Serafini compie la magia, e lo ricrea sua interezza, lo completa. Il rinascimento е il nostro contemporaneo si guardano rovesciati ma dritti negli occhi, non si perdono di vista. Quelle due uova non si dimenticano più l'una dell'altra. L'uovo mentale di Piero della Francesca ha terminato il suo corso, non è più attuale davanti all'uovo di Serafini. Il potere di quell'uovo resta attivo nella mente anche

Cosa accade: che il potere trascendente e illuminante e caratterizzante della mente e dell'identità di questa nel mondo che essa produce rispecchiandolo è in realtà fermo e stabile senza alcun dubbio o brivido lì immobile attaccato a un filo che scende dal sommo della grande conchiglia rovesciata aperta verso La Sacra Conversazione, testimone infallibile della certezza assoluta di quella nascita nella mente naturale dell'uomo che pensa e che ragiona – il bambino ha l'informe peso e struttura di un feto appena poggiato lì dalla natura naturale, forma del pensiero.

Serafini fa il miracolo, fa quello che era impossibile per Piero e che forse avrebbe desiderato più di ogni altra cosa: staccare quell'uovo dal suo contatto e sospenderlo libero nello spazio – vicino all'amore e non legato ad esso! La perfezione dell'uovo di Piero consiste nel rigido ineliminabile legame che esso assume in un patto inscindibile col mondo: l'utero pur se spiritualizzato e portato nel pensiero resta la condizione del formarsi di ogni purezza trascendente; ne è il cardine, la spiegazione del mondo, la condizione reale.

Ora Serafini slega l'uovo dal suo legame con lo spazio, con l'utero, lo slega dalla mente, e lo costringe a rientrare nella vita, a ritornare alimento e ad essere immediatamente già abusato... eppure resta lì sospeso in un'apertura di purezza reale maggiore di quella di Piero. Una magia reale è stata compiuta, un capovolgimento delle leggi reali è definitivamente avvertito, ridisegnato per noi. L'azzeramento di quello spirito di Piero rilascia una nuova colloquiale spiritualità. L'apparizione è capovolta, e noi tutti siamo rigirati con lei. L'utero è dimenticato, non manifesta più il suo vincolo. Il cannibalismo resta la nostra finestra dolcemente aperta al suono reale di una primavera che investe come un richiamo le parole dell'uomo. Anch'essa le nutrirà.

Sentiamo il vetro andare in frantumi alla vista dell'apertura di quell'uovo sospeso sul tavolo della colazione? È Piero ad andare in frantumi? No, tutto consiste in quei pochi centimetri che separano l'uovo dal piano: una mente liberata, una mente nuova già si esprime, senza vincoli. Alcuna paura deve essere provata, alcun timore. Noi siamo un'energia liberata che traccia i propri confini.

Il volto dell'Italia, il volto di Roma, il nostro volto, stanno mutando. Dobbiamo sentire la nostra sembianza sfuggirci, e ritrovarci. Dobbiamo guardare gli altri trovando la dolcezza di un tempo curato e nuovo che ci porti ad indagare quei volti diversi, simili e non distanti davanti a noi. Seguire le mille prospettive delle nostre sembianze è il nostro amore, il nostro rispetto, il sogno di una politica nascente.

### Commenti a: "Luigi Serafini: l'invito magico | di Jacopo Ricciardi"

#1 Commento: di rossella ronconi il 27 maggio 2010

Serafini: geniale, fantastico, bizzarro, eclettico e tanto altro ancora.....

# Conferenza Roma The Road to Contemporary Art Fair con qualche anticipazione | di Paolo Di Pasquale

di **Paolo Di Pasquale** 26 maggio 2010 In <u>approfondimenti,art fair biennali e festival</u> | 1.039 lettori | <u>3 Comments</u>

Secondo incontro con la stampa, quello di oggi, nel complesso **MACRO-TESTACCIO** / **Pelanda**, per **Roma The Road to Contemporary Art Fair** che ha visto l'**Assessore Umberto Croppi** soddisfatto non solo della qualità della kermesse ma sulla possibilità che essa porti – o dovrebbe – a Roma una *boccata* di **contemporaneo**. Speriamo che arrivino anche i collezionisti, compreso qualche internazionale, e che si esca dall'apnea nella quale l'Italia sta da tempo, specie nel settore della Cultura, con gravi difficoltà a posizionarsi stabilmente non solo a livello nazionale.

**Può una Fiera d'Arte fare il miracolo?,** abbiamo chiesto durante la Conferenza stampa a molti degli intervenuti:

"Ovviamente no, ma è un tassello prezioso da aggiungere all'immagine della città e a una sua conferma d'autorevolezza di settore".



Anche Achille Bonito Oliva non sembra avere preoccupazioni, confortato dalla sua (bella) prova con la mostra a Santo Spirito in Sassia, Cose Mai Viste, terza edizione che vede aprire una panoramica su collezioni private eccellenti: Berlingieri, Dalle Nogare, Di Maggio, La Gaia, Morra Greco; ha chiarito lo stesso curatore:

"mancano alcuni collezionisti perché essendosi rifondati, cioè avendo creato una propria Fondazione, risultavano fuori dal tema e dalla categoria..."

Roberto Casiraghi, in accordo con l'Assessore, ha confermato sin qui i buoni risultati non solo delle mostre a latere – compresa *Accademia delle Accademie* curata da **Shara Wasserman**, e **SPIRITO** a cura del duo **Ciarallo/Pancotto** – ma dell'intera *macchina* nella sua complessità:

### "Stiamo già lavorando per la prossima edizione."

Così, l'ufficializzazione è avvenuta, seppure con un mal celato cauto ottimismo non solo relativamente alla riuscita di questa nuova fatica collettiva ma sulla risposta delle istituzioni di fronte alla questione **arte contemporanea**, appunto.



ma l'anno prossimo vorremmo ampliare e pur restando all'interno di una rigorosa

Date e luogo?

### "Ancora questo."

La location, va detto, è molto bella e ben ubicata, e aiuta molto, come conferma anche Roberto Casiraghi, che aggiunge:

"Sì, è vero; ma facendo come chi ha avuto un dito e vuol prendersi tutta la mano salendo al braccio, speriamo e ci impegniamo per avere ancora più spazio, in questo confortati dall'Assessore...: abbiamo fatto una grande selezione tra gallerie invitate, ed è giustissimo così, e pur restando all'interno di una rigorosa.

### scelta di partecipante, vorremmo accoglierne di più."

Il periodo?

"Sarà quello dal 5 all'8 maggio 2011...: individuato come migliore per noi e per Roma...".

In attesa dell'evento e dei suoi risultati, godiamo anche noi una speranza che la città e il Sistema rispondano a dovere... Verificheremo sul campo se e quanto tale Fiera porterà davvero in termini di economia della cultura, mercato di settore, immagine; sappiamo bene che la Capitale è una piazza difficile per il contemporaneo e troppe illusioni non ce ne facciamo...

# Commenti a: "Conferenza Roma The Road to Contemporary Art Fair con qualche anticipazione | di Paolo Di Pasquale"

#1 Commento: di trilly il 26 maggio 2010

come sono carini....! Pure le Mostre!

#2 Commento: di palomar il 27 maggio 2010

Ciao, molte grazie delle informazioni, ci prepariamo alla prossima, allora? Questa non ci sembra male, tutto sommato x essere Roma e in tempo di crisi..., non credo ci si possa lamentare. La qualità c'è. L'anno prossimo sarà ancora migliore se si potranno mettere a punto le cose sperimentate quest'anno. Solo: chi resterà in piedi? Il Mercato reggerà fino al 2011? Le gallerie? Quante si arrenderanno? Noi non la vediamo rosea per nulla, e voi?

#3 Commento: di Gabriele il 29 maggio 2010

Rispondo a Palomar. Mi ha fatto tenerezza un ragazzo ventenne di Firenze che ha aperto la galleria 6 mesi fa ed è presente in questa fiera: Eduardo Secci della Sangallo Art Station. Ovviamente figlio di un collezionista. Non potevo che fargli tanti ma tanti auguri. Oltre a opere di Schifano e Spoerri sicuramente della collezione di famiglia sta lavorando con alcuni giovani interessanti. CHI SI FERMA E' PERDUTO. AVANTI COSI'!!! Pensare positivo!!!!!

### Greta Garbo diventare star per sempre. Italo Moscati racconta i successi e i tormenti di una diva che ha fatto del cinema l'amore della sua vita | di Isabella Borghese

di **Isabella Borghese** 27 maggio 2010 In <u>approfondimenti,cinema tv media,libri letteratura e poesia</u> | 981 lettori | <u>No Comments</u>

È stato l'anno della memoria nella ventitreesima edizione del Salone Internazionale del Libro.

Quattro padiglioni negli spazi di Lingotto Fiere di Torino hanno ospitato oltre 1400 espositori. E mentre sette monitor allestiti tra i vari corridoi invitavano addetti ai lavori e visitatori a partecipare al primo Premio Salone Internazionale del Libro scegliendo fra Paul Auster, Carlos Fuentes e Amos Oz esprimendo il proprio voto, nel primo padiglione, grazie a una pubblicazione di EdizioniSabinae firmata Italo Moscati, la memoria cinematografica ha riportato me e i numerosi spettatori sulle tracce di Greta Garbo.

**Greta Garbo. Diventare star per sempre** (Edizioni Sabinae). Durante l'incontro Italo Moscati ha saputo dare voce e luce a un'intramontabile diva del cinema che nella biografia narrata dallo scrittore emerge e riesce a brillare pagina dopo pagina, fatica dopo fatica, successo dopo successo. Sin da quando non era che una bambina, poi all'adolescenza, fino a raggiungere l'apice della sua carriera, ma non di meno al suo ritiro. E in quel preciso istante Greta Garbo diventava per ogni spettatore, fan ed estimatore una star e un'attrice da non poter dimenticare. La Divina.

Il fascino di questa donna, in sala, si respirava nell'aria e in ogni momento che Italo Moscati si lasciava andare ad una confidenza, a un ricordo che racchiudevano la bellezza e la bravura di una Greta Garbo, ahimè, confessav lui al pubblico, mai conosciuta.

È facile perdersi allora tra i capitoli del libro e i capitoli che hanno fatto la vita di una ragazza svedese che per raggiungere il proprio sogno di diventare attrice ha penato e patito senza temere nulla. Ed è anche semplice intenerirsi e restare affascinati da una ragazza originaria da una famiglia povera che con coraggio e tenacia diceva a se stessa di volere una vita differente. Di voler vivere, soprattutto. E sapeva confidarlo con la stessa forza e il medesimo coraggio al padre giunto in fin di vita. Ed è stato così che Greta Lovisa Gustafson, da ex sciampista e commessa ha saputo raggiungere il paradiso divenendo la Garbo nota a generazioni di uomini e donne che l'hanno così tanto amata. La chiamavano "Sfinge Svedese", Greta Garbo, l'attrice la cui bellezza sapeva rivelare forza e fragilità, luce e ombra in un ritratto dunque denso di significati.

Nella biografia sono ricordati gli anni dell'amicizia con Marlene, ma anche quelli che hanno segnato la loro rivalità.

Curioso e interessante l'incontro con Charlie Chaplin dal quale la diva avrebbe sperato la nascita di una soddisfacente collaborazione. Ma proprio quella sera dopo un'esibizione e un bicchiere di champagne Chaplin ha saputo valorizzarla e renderla Diva con un "Lei è una grande attrice e riuscirà molto bene nelle commedie leggere... ma non con me. Lei è troppo alta e di fronte a lei io scomparirei". Un valorizzarla che la Garbo non avrebbe mai carpito.

Nota al pubblico per una carriera breve ma intensa, per film come Anna Karenina (1927), La divina, Grand Hotel (1932), Il velo dipinto (1934), Ninotchka (1939) e Non tradirmi con me (1941), Greta Garbo così come raccontava al padre di voler seguire i suoi sogni per Voler vivere!, decideva poi di abbandonare il cinema sempre per questa smania di Voler vivere! che la notorietà temeva volergliene privare.

C'è da dire che con la produzione di Anna Karenina e la presentazione di una nuova donna da voler mettere sul piedistallo moltissime ragazze dell'epoca, affascinate dalla Divina, tentavano la via dell'imitazione.

Ma mentre queste gretagarbeggiavano per utilizzare un termine dell'epoca, non possiamo scordare né evitare di rimarcare che Greta Garbo trascorse la vita tra amori e notti fugaci, senza

concedersi neanche la gioia di un figlio e ritirandosi dai palcoscenici consapevole che il cinema, in fondo, è stato il suo unico grande amore.

E in queste mancanze d'improvviso possiamo forse riscoprire gli alti e bassi di un'attrice che Divina ci ha lasciato e Divina il mondo continua sempre a ricordare.

Una biografia che accompagna la vita, la carriera e l'anima di un'intramontabile attrice.

# LONDON BIENNALE 2010, OPENING AT SOHO SQUARE AND ANGEL PUB ON MAY DAY | BY DAVID MEDALLA

di **David Medalla** 27 maggio 2010 In <u>approfondimenti,art fair biennali e festival,news</u> | 1.659 lettori | <u>2 Comments</u>



### Leggi in italiano

In the spring of 1960 I met a young English clarinetist in a jazz club on the Left Bank in Paris. When I told him that I was about to visit London for the first time, Chris, the young clarinetist, gave me helpful advice about social life in England. He told me the opening and closing hours of English pubs, the kinds of beer one 'normally' ordered inside a pub: 'bitter' in the public bar, which was frequented by the working class, and 'lager' in the saloon bar, the haunt of a 'posher class' of people. Visual codes of class divisions in England were more defined at that

time, the early 1960s, before the advent of Flower Power.

Chris enlightened me about the vagaries of the English weather. He advised me to bring a thick sweater or pull-over, a good raincoat and a rain-proof hat. He said, with a slight touch of irony, "It takes a certain kind of courage to brave the outdoors on a rainy day in England."

It was not rainy when I arrived in England at the beginning of May in the year 1960. In fact the spring that year was sunny with the occasional balmy breeze which made venturing outdoors a pleasant experience.

The words of Chris, the clarinetist, about the vagaries of the English weather, came back to me, after so many years, on May Day this year, 2010, when I sallied forth with Adam Nankervis from the flat of Fritz Stolberg and Nissa Nishikawa in Dalston, north London, to Soho Square, for the opening of LONDON BIENNALE 2010. The morning began with some rays of sunshine, but by five in the afternoon, when Adam and I reached Soho Square, rain was pouring in slender slivers of cold water made silvery by the light from the grey sky.

Indeed it took a certain kind of courage to brave the rain and come to Soho Square that day. As soon as Adam and I reached Soho Square at precisely five in the afternoon, there arrived shortly afterwards several LBAs (London Biennale Artists): the first was Marko Stepanov, whose cigar, alas, could not be lit and smoked in the drizzling rain. Marko, however, for this slight setback, by posing as a live full-grown Eros on the soggy green grass of Soho Square, a few metres away from the worn stone statue of King Charles the Second. Marko enacted a moving ephemeral tableau vivante.



photographer Ritva Raitsalo.

A couple of young Italian artists, Sergio Barberini from Rome and Sylvia Amorino from Milan, soon arrivee and took shelter from the rain under the Tudor-style garden house in the centre of the square. Filipino artist and curator Rico Reyes III arrived, followed by English artist James Early. Rico Reyes is currently doing his Master's in Art degree at Goldsmith's College. James Early has been involved in activities at the Pump House in BatterseaGarden. Two other graduate students at Goldsmith's soon joined us: Hyaesook Yang from South Korea and Ayako Fukuudi from Japan. Soon thereafter came Serbian artist Ana Milanovic and

I remarked to artist and curator Peter Lewis and Japanese curator Makiko that Soho Square that afternoon reminded me of certain woodcuts of working men and women struggling in the rain in Edo (old Tokyo) by the great 'ukiyoe' artist Hiroshige. I also recalled that afternoon the paintings of Parisians holding umbrellas by Renoir and Caillebotte.

Joanna Jones and Clare Smith, holding their beautiful 'Eros Arrows', walked down the wet stone path between the bushes aglow with bright spring flowers, towards the garden house. Clare and Joanna came down from Dover especially to attend the inauguration of LONDON BIENNALE 2010. During LONDON BIENNALE 2008 they organised 'Pollinations' in Dover.

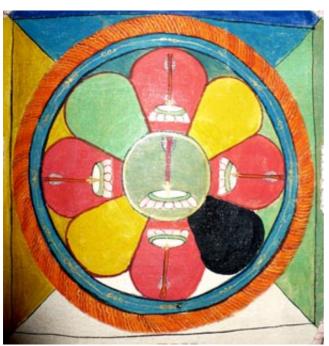
Arvinder Bawa, London Biennale's emeritus web-master, called me from his cell phone and said that he was inside the Angel Pub and other LBAs were already there waiting for those of us at Soho Square. So, in twos and threes, we made our way to the Angel Pub.



The Angel Pub is next to St. Giles Church behind the tall Centre Point Building on Tottenham Court. At the start of the first LONDON BIENNALE in the year 2000, after gathering at Soho Square, LBAs walked to Borders Book Shop on Tottenham Court Road. Inside Borders Adam Nankervis opened the LONDON BIENNALE. After Adam's inspiring welcome speech, Anthony Heywood, the head of the sculpture at KIAD University of Canterbury, inflated his world map balloon sculpture which the audience passed from hand to hand. Then several artists showed their films and videos in the bookshop.

In the year 2002 (the second LONDON

BIENNALE) German artist Andreas Uhl found another venue for us to meet and hold congenial conversations: the Angel Pub, which has been, more or less, the meeting place of LBAs from that time till now, except in 2008, when the LONDON BIENNALE opened at the foot of the Eiffel Tower in Paris. Incidentally, Andreas Uhl enacted a marvellous semaphore performance in 2002 on the empty plinth at the corner of Trafalgar Square, many years before YBAs used the same plinth to display their art works.



The area around Tottenham Court is currently undergoing a lot of new building works. Borders Book Shop, alas, is now gone. Across the road from the Angel Pub there now stand new colourful buildings designed by the architect Renzo Piano.

When Adam Nankervis, James Early and I arrived at the Angel Pub last May Day 2010 we were pleasantly surprised to see that the work of renovation was in progress inside the saloon bar. We entered the adjacent smaller public bar whose walls are now covered with a William Morris wallpaper. Sseveral London Biennale artists were already there, engaged in spirited conversations. The acoustic of the small public bar meant Adam had to do his welcome address in silence in telepathic and telekinesthetic fashion.

Arvinder Bawa, our web-master emeritus, was soon joined by his son Anil, who is doing his doctorate's degree in mathematics at University College London. Photographer

Emre Soykan brought along his fellow photographer and fellow Cypriot friend Huseyn Kaptan. Lindsay O'Nions and Cyril Lepetit came with their beautiful baby Lottie, another young addition to the babies of London Biennale artists. Cyril was busy preparing for his solo show at the Danielle Arnaud Galllery in Kennington.

The international composition of the London Biennale was evident in the small space of the saloon bar of the Angel Pub that evening.

Among those who braved the rain on that



May Day were: Francesca Di Fraia from Napoli and her friend Giovanna Baiano; (Francesca is a friend of painter and video artist Lello Lopez, who made a video of an impromptu performance I did in the cave of the Sybil at Cuma); Joanna Jones and Clare Smith of Trust; Elisabetta Fumagalli, Dover Arts originally from Udine, now based in South London; artist Roberta Kravitz who travelled to the Atacama Desert in Chile with Adam Nankervis; story teller and labyrinth maker Nico Pollen, who was the Green Lady in LONDON BIENNALE 2002; young handsome bright English artist James Early; Mexican poet and artist Mabel Encinas, curator of thre exhibition in honour of Paulo Freire at the Institute of Education in London during the Latin American Cultural Week; Durba Hailey; Jack Gillis, Sebastian Beshy and Adam Ball, young artists and designers from Manchester; Portuguese writer and art impressario Marco Soares; Toto de laCruz; photographer RitvaRaitsalofrom Finland; Marko Stepanov, polymath artist and allotment gardener; DeboraMo; Kullbinder Johal; Ayako Fukuudi from Japan; Hyeessook Yang from South Korea; performance artist Ana Milovanovich

bfrom Bosnia; Kat Levik; David Stoker, collector and curator of beautiful drawings by Sir Francis Rose, the 'adopted son' of Gertrude Stein and Alice B. Toklas; artist and curator Jill Rock, who organised recently the 'Equinox' events at The Foundry on Old street; Echojak Mysko; painter Margaret Atkinson; Filipino artist and curator Rico Reyes III; Andrea Rossi from Milan, who has lived in London for several years now; suring London Biennale 2002, Andrea Rossi participated in Adam Nankervis's 'Flotsam/Jetsam' event on the south bank of the river Thames in front of Tate Modernin which Adam retrieved debris from the flowing water which he arranged into a visual poem on the bank at low tide; Kate Fallon-Cusinsand Claire Freeman came down from Liverpool, wearinglovely white T-shirts printed with the words LONDON BIENNALE 2010; responding to Adam Nankervis's SIGNALS proposition, Claire Freeman made 200 prints of her photographs and Kate Fallon-Cousins made 200 individual collages which they will distribute in London and Berlin; dancer Simon Shirley arrived from Nairobi, Kenya, on May Day proceeded directly to the Angel Pub; art historianand curator Guy Brett who recently curated the Vantongerloo exphibition at the Reina Sofia Museum in Madrid; Chinese-German artist Alma Tischler and her partner Professor John Wood.

Alma and John will leave soon for an eight-month stay in South Korea. On the eve of their departure from England, I will organise a boating party from Westminster to Deptford where Alma Tischler Wood has created amural facing the river Thames. That event, which willdeaturea symposim on the Thames, will be a farewll part for Alma and Hon. It will take place on the last Saturday of August 2010 (August 28). It will also be the English finale of LONDON BIENNALE 2010. You are all invited to come.

### LONDON BIENNALE, Page in FACEBOOK

- <a href="http://www.facebook.com/event.php?eid=120557167958311&ref=mf">http://www.facebook.com/event.php?eid=120557167958311&ref=mf</a>
- <a href="http://www.facebook.com/event.php?eid=120557167958311&ref=mf#!">http://www.facebook.com/event.php?eid=120557167958311&ref=mf#!</a>

#### Photos:

N° 1-2-3 by Adam Nankervis N° 4 'Eros Freccia' by John Dugger.

### Commenti a: "LONDON BIENNALE 2010, OPENING AT

# SOHO SQUARE AND ANGEL PUB ON MAY DAY | BY DAVID MEDALLA"

#1 Commento: di Francesca il 31 maggio 2010

It may sound banal, but "thank God the London Biennale exists!"

#2 Commento: di Raffaella Losapio il 7 giugno 2010

I too would sound banal, but "long life to the London Biennale!"

# Roma The Road to Contemporary Art Fair: la Fotografia è di casa qui | di Manuela De Leonardis

di **Manuela De Leonardis** 27 maggio 2010 In <u>approfondimenti,art fair biennali e festival</u> | 2.478 lettori | <u>1 Comment</u>

Roma. Spazio per la fotografia, in questo terzo appuntamento romano di *The Road to Contemporary Art*.

Tre scatti in bianco e nero di **Andy Warhol** raccontano il quotidiano per le strade di New York, focalizzando posate, scritte e pagine di giornale. Una serie rara di stampe alla gelatina ai sali d'argento – datate 1976-87 – che include *Newspaper in garage, Serial object e Streets*, presentata da A **Palazzo Gallery** di **Brescia** (in vendita per 12 mila euro a pezzo).

Intimo, invece, *Hôtel Rêverie* (2008) racconto psicologico, ispirato ad un saggio di **Bachelard**, che si svolge tra le mura di un vecchio hotel, durante i lavori di ristrutturazione. Immagini particolarmente morbide e avvolgenti, quelle della giovane artista fiorentina **Silvia Noferi**, in cui ha creduto da subito **Valeria De Simoni** di **DAC – De Simoni Arte Contemporanea** di **Genova**, che nel 2008 ha organizzato la sua prima personale: il progetto, tra l'altro, si è aggiudicato il *Premio Celeste* 2009, sezione *Fotografia e Grafica Digitale*.

Anche in Italia, finalmente, la fotografia è riconosciuta come arte. Una sfida, portata avanti da tempo da gallerie storiche come *Marco Noire Contemporary Art* di **Torino**, attiva dal 1983.



"Si può dire che Shirin Neshat sia stata una nostra scoperta, - afferma Marco Noire - lavoriamo insieme dal '95. Quello che mi ha chiamato è stato il suo lavoro: le armi, le scritte, quel suo messaggio così forte... Personalmente sono interessato da sempre al sociale: un altro fotografo che abbiamo scoperto è il sudafricano Zwelethu Mthethwa, che fotografa la gente nelle bidonville di Cape Town. Ma lavoriamo anche con fotografi nel senso più classico, come Olivo Barbieri...". Dell'artista iraniana, nello sono esposte anche due grandi stand, fotografie a colori del progetto Games of Desire (2008), di cui è uscito recentemente il

catalogo Charta Edizioni.

Più in là, Isabella Brancolini, responsabile con Camilla Grimaldi della Brancolini Grimaldi Arte Contemporanea – con sede a Firenze e Roma – è in posa davanti alla parete di coloratissime fotografie di Mitch Epstein. La galleria mantiene coerentemente il suo sguardo internazionale, tra l'altro ha il merito di esser stata, tra le prime della capitale, a puntare l'attenzione sulla fotografia africana contemporanea, a partire dalla collettiva Personae & Scenarios. The New African Photography (2006). "Oggi rispetto a quando abbiamo iniziato, nel 2002, c'è molto più interesse per la fotografia. I collezionisti italiani sono aumentati, prima c'era diffidenza – spiega Isabella Brancolini – ed è anche vero che abbiamo portato artisti internazionali già affermati, cosa che ha dato una certa sicurezza agli acquirenti. Roma, comunque, sta rispondendo molto bene: c'è molto fermento e questo si vede anche dal movimento che vediamo anche qui, in fiera.".



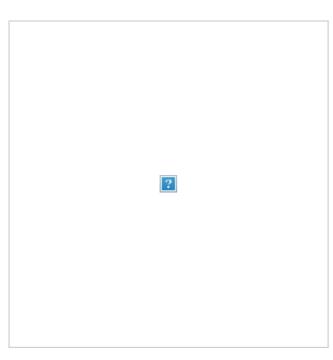


A proposito di star internazionali, non poteva mancare **Bill Viola** – presentato da *Haunch of Vision*, **Londra, New York** e **Berlino** – con due videoinstallazioni, *Remembrance* (2002) e *Transfiguration* (2007), né l'altrettanto quotatissimo e superglamour



**David Lachapelle**, rappresentato dalla galleria **Iondinese Robilant** + **Voena Contemporary**. Il suo lavoro ruota intorno alla figura di un Michael Jackson in corso di beatificazione: oscillano sul tema dell'eterno dualismo sacro/profano le grandi e coloratissime chromogenic prints del 2009. Preso per mano da una Madonna di bianco vestita, *Jacko in The Beatification: I'll never* 

let you part you're always in my heart. In Archangel Michael and no message could have been any clearer con due grandi ali piumate e le mani giunte, schiaccia il diavolo, mentre – culmine estremo – in American Jesus: Hold me, carry me boldly prende il posto del Figlio in una Pietà immersa in una foresta subtropicale, in cui la Madre è sostituita, a sua volta, da un Gesù Cristo un po' guerrigliero, un po' Tarzan.



d'incenso Odore anche Co<sub>2</sub> per Contemporary Art di Roma, tra le new entry della fiera, presente con il progetto The chapel, interessante spunto di riflessione sul tema della religione. Tra i lavori esposti la serie White Square dell'iraniana Shadi Ghadirian (protagonista anche della XIV Biennale Donna di Ferrara) e quattro fotografie di Ma Liang (Maleonn). Portraits of Mephisto, presentato in anteprima (ad ottobre è in programma la seconda personale dell'artista cinese) è il nuovo ciclo in cui l'autore adotta la tecnica old style del ritocco, acquerellando la fotografia a mano. Immagini che il gallerista Giorgio Galotti definisce di una bellezza velenosa: si parte dal reale per sconfinare in una visione onirica, sempre in una chiave di lettura romantica.

Grande e onnipresente protagonista dell'arte contemporanea ecco qui anche **Luigi Ontani** a The Road to Contemporary Art: una sua

fotografia degli anni Settanta, che rimanda iconograficamente alle Sacre Scritture, è esposta nello stand della galleria *Lorcan O'Neill* di Roma, nello scorcio suggestivo della Pelanda. Più recente, la fotografia lenticolare 'mar' DEI guttAVI (2009), tableau-vivent realizzato in occasione della performance/mostra in cui l'artista rievocava il Carnevale romano, è presentata dalla galleria *Valentina Moncada* che, dal 1990, è un punto di riferimento della capitale per l'arte fotografica.



Alla fotografia, spesso associata al video, guarda anche *The Gallery Apart*, giovane galleria romana con un intenso passato itinerante, a cui va – senza alcun dubbio – la nomination di "stand più creativo", con la ricostruzione di una cameretta da ragazzi (tutta in giallo), sulla cui parete c'è un piccolo schermo con il video in loop di Myriam Laplante nei panni della Fata Morgana. Da contraltare, *Queque* (2009), il nuovo lavoro video di Astrid Nippoldt, fotografa tedesca di cui sono esposte anche alcune immagini della serie *Boschi malvagi*. Come spiega Valentina Pugliese, dello staff, si tratta di uno studio antropologico sul comportamento umano in

presenza della condizione di disoccupazione/in cerca di lavoro, in cui l'artista fa una ricerca capillare di immagini via internet che decontestualizza, isolandole e intervenendo per renderle

anonime e, poi, presentarle in successione, accompagnate dal fruscio prodotto da un vecchio Lp: quel suono che si produceva quando, alla fine del disco, la puntina continuava a girare prima di fermarsi.

Sapore d'altri tempi anche per le polaroid presentate dalla **milanese** *Cà di Frà*: un'intera parete è dedicata ai negativi/positivi di **Nobuyoshi Araki** che mettono a fuoco un erotismo tutto kimono e bondage e al nudo femminile di **Franco Fontana**. Realizzato per l'occasione il grande pannello di polaroid *Yvonne with face,* interazione performativa di **Maurizio Galimberti,** esposto insieme alle opere di maestri della fotografia quali **Luigi Ghirri** e **Joel-Peter Witkin.** 



Attenta al linguaggio fotografico di altri grandi interpreti come Mario Giacomelli, Mario Dondero, Nino Migliori - accanto ai quali c'è la ricerca dei più giovani **Indre** Serpytyte, Gayle Chong Kwan, Massimo – la neonata **Camera** contemporary art di Milano. Il gallerista Carlo Madesani è orgoglioso di presentare una scoperta recente: le foto del backstage del film I racconti di Canterbury (1972) di Paolo Pasolini, appositamente per questo evento. L'autore, il fotografo romano Mimmo Cattarinich, ricorda la collaborazione con il grande regista, descrivendolo come un vero gentlemen.

C'è, poi, la fotografia concettuale con Jürgen Klauke (*Photo & Contemporary*, Torino), Jan Dibbets e Arnulf Rainer (*Gallerja*, Roma); la fotografia di denuncia con Emily Jacir (*Alberto Peola Arte Contemporanea*, Torino) e Letizia Battaglia (*Cardi Black Box*, Milano); la fotografia surreale, sospesa tra realtà e finzione, con Sandy Skoglund (*PaciArte contemporary*, Brescia), Claudia Rogge (*Ronchini Arte Contemporanea*, Terni), Arash Radpour (*Changing Role* Napoli e c/o Sala 1, Roma)...

E per finire, un tocco di levità con le nuvole di **Satoshi Hirose**, tra cui *Baltic Sea* (2003) e *Alagna* (1998-2002), esposte lo scorso anno, in occasione della personale *Angelus Novus*, alla galleria **Maria Grazia Del Prete** di **Roma**. L'artista giapponese ha scattato le sue fotografie – campionature di cieli attraversati dalle forme mutanti delle nuvole – a partire dal 1991, sorvolando in aereo i cinque continenti. "*L'arte, in fondo, è sempre una pratica della leggerezza"*, afferma Hirose.

#### **Immagini:**

- Shirin Neshat, Untitled, 1996, Gelatin silver print & ink, Courtesy Marco Noire Contemporary Art
- Isabella Brancolini davanti alle foto di Mitch Epstein (ph Manuela De Leonardis)
- stand Lorcan O'Neill, Luigi Ontani a La Pelanda (ph Manuela De Leonardis)
- Silvia Noferi, Hôtel Rêverie, 2008, Inkjet print on paper, Courtesy DAC De Simoni Arte Contemporanea
- stand The Gallery Apart in fiera; video Fata Morgana di Myriam Laplante (ph Manuela De Leonardis)
- Mimmo Cattarinich e Carlo Madesani nello stand della galleria Camera 16 contemporary art (ph Manuela De Leonardis)

Commenti a: "Roma The Road to Contemporary Art Fair: la Fotografia è di casa qui | di Manuela De Leonardis"

#1 Commento: di angela il 31 maggio 2010

Bel riepilogo. A mio avviso gli stand più interessanti sono stati: Noire, Lia Rumma, Co2, Gagliardi, Galica, Haunch of Venison, De Carlo. Gli altri mercatini post crisi.

### Paolini vs De Chirico: un enigma in prospettiva | di Daniela Lancioni

di **Daniela Lancioni** 28 maggio 2010 In <u>approfondimenti, arti visive</u> | 1.163 lettori | <u>No Comments</u>



(...) Coerente con l'idea espressa in *Disegno geometrico* [prima opera conosciuta di **Giulio Paolini** del 1960] di abbracciare in un'unica immagine tutte quelle passate, presenti e future, Paolini definisce di volta in volta un'opera che, nei limiti del possibile, ingloba ogni diverso elemento assunto nel tempo e lo trattiene, sempre nei limiti del possibile, in una visione che si dà per strati e che si giova della qualità della trasparenza. Come nell'opera *Gli uni e gli altri (L'enigma dell'ora)*, dove è evidente nell'uso del plexiglas, ma anche nell'impiego del disegno al tratto che dei corpi dà ingombro e posizione, ma sottrae loro consistenza,

permettendo a noi di vedere ciò che essi, altrimenti, ci avrebbero celato. Alla trasparenza attiene anche la tecnica cinematografica della *dissolvenza incrociata* grazie alla quale l'immagine che sta per scomparire si lascia attraversare da quella che sta per apparire.

Al contrario di quanto accade in **Unisono**, un video del 1974 dove le immagini di novantadue opere si sovrappongono nell'arco di un minuto sino a offrire un'ultima e sintetica visione, nell'opera attuale lo stesso principio di unicità è ottenuto dando risalto tridimensionale all'elemento primario della cornice.

Il suo rettangolo rimane impresso nella nostra retina attraverso la successione delle sue trasformazioni, perché muta, cambia di pelle senza abdicare alla sua presenza.

Il rilievo dato alla cornice sembra adombrare il linguaggio.

Come la lingua, la cornice è lo spazio entro il quale l'artista depone la sua visione, in altre parole il campo entro il quale l'arte si manifesta. È il limite che consente l'istituzione delle immagini. Corrisponde alla superficie di un foglio, di una tela, di una parete o allo spazio di una stanza, alla finitezza di un'architettura, al taglio di una fotografia, a un libro, alla trama che lega le parole di un racconto, al montaggio di un film...

La cornice è uno strumento dalla doppia natura, fisica e speculativa, e ha attinenza con la prospettiva, a cui Paolini ha dedicato negli anni innumerevoli lavori. Tecnica, quest'ultima, che consente di tradurre in piano la realtà fenomenica mantenendo le corrette proporzioni tra i diversi elementi che la compongono (quello prospettico è uno spazio omogeneo, all'interno del quale ogni elemento è correlato all'altro) e, se ci affidiamo al pensiero di **Panofsky**, "forma simbolica" di un'epoca che ha voluto vedere nell'immagine piana, in trasparenza, lo spazio aperto, infinito **12**.

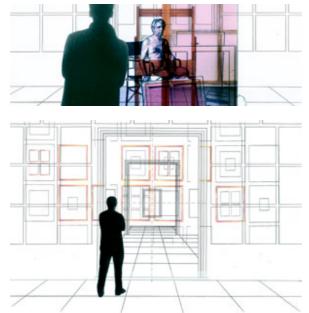
Sia la cornice sia la griglia prospettica permettono di rilevare la posizione di chi realizza o di chi osserva l'opera (figure coincidenti nel pensiero di Paolini).

In alcuni lavori l'autore, effettivamente, si preoccupa di segnalare la sua esatta posizione nello spazio e nel tempo, il limite o l'estensione dei suoi strumenti, come in quelli di natura tautologica, *Qui* e *Dove*, o in *Vedo* (la decifrazione del mio campo visivo), quando ha tracciato su una parete un insieme di punti, sino a coprire una superficie corrispondente a quella del suo campo visivo così come lo poteva rilevare nel momento in cui realizzava l'opera.

L'insistenza sul rilevamento della propria posizione autorizza a pensare che Paolini non sia interessato a ciò che è originario, ma a ciò che è persistente.



La cornice, che nell'opera Gli uni e gli altri (L'enigma dell'ora) vediamo in trasparenza, è un elemento che l'autore prende in consegna dalla storia dell'arte, visibile solo se osservato in prospettiva, dal punto di vista, quindi, dell'autore che è quello della posterità e con l'ausilio della memoria delle opere che lo



hanno preceduto.

Alla luce di questa considerazione, riflettiamo anche sul fatto che per Paolini la citazione assume il carattere di indispensabile esercizio mnemonico (la penombra nella sala al **Palazzo delle Esposizioni** e il testo bisbigliato di continuo offrono una condizione favorevole per raccogliere la memoria e un buon metodo per esercitarla).

Paolini non sembra interessato al problema dell'origine, platonica o mistica, umanamente irrisolvibile, perché come **de Chirico** (visto da Paolini stesso) "è aderente alla condizione esistenziale dell'uomo su questa terra". Ma come de Chirico, non rinuncia a dare di questa condizione una visione inquieta, assorta e al tempo stesso prodigiosa.

I dipinti metafisici e poi la posizione ostinatamente antimoderna di de Chirico avevano saputo mettere in scena l'idea

nietzschiana di eterno ritorno. Paolini, servendosi degli strumenti analitici dello strutturalismo che appartengono alla sua generazione, passati al setaccio delle prassi decostruttivista cui le immagini dei suoi lavori hanno offerto un fertile rispecchiamento, sa mettere in scena la vertigine del tutto, l'ampiezza sconfinata del territorio nel quale ci troviamo ad agire, conciliando il passato al presente, restituendo al linguaggio la sua fragranza, sottraendogli l'arroganza del potere e aprendolo verso ogni direzione possibile, compresa quella ignota del futuro.

Come il suo amico **Alighiero Boetti**, ha una predilezione per "la riduzione del molteplice all'uno" **13**. Una è l'immagine dell'opera che di volta in volta mette in scena, "assoluta, a sé stante" **14**, nella cui visione il molteplice si ricompone, senza fondersi. Il prodigio è assicurato dai processi di stratificazione, dalla pratica dell'enumerazione (**Novero, Glossario, Indice, Antologia, Mnemosine**... titolano le sue opere), dalla qualità della trasparenza e dal ricorso al principio della variante combinatoria.

In questo processo di dilatazione, Paolini, inevitabilmente, ha perso di vista l'autore. Se è possibile individuare forme persistenti (le forme simboliche di **Cassirer-Panofsky**, i valori espressivi predeterminati collezionati da **Warburg**, il preformato su cui si è interrogato **Derrida**), riferibili alle opere di luoghi ed epoche diverse – cornice, quadro, quadrante, prospettiva, hortus clausus, esposizione intesa come area che delimita la messa in scena dell'opera –, l'autore non detiene più il primato dell'invenzione.

In *La mort de l'auteur* di **Roland Barthes** ripercorriamo le tappe dell'allontanamento dell'autore nella cultura contemporanea, da **Mallarmé**, per il quale è la lingua a parlare, sino all'immagine di un autore che non può che imitare un gesto già compiuto, mai originale *15*. Per **Nietzsche** "l'uomo è nulla, l'opera è tutto" *16*.

La sottrazione dell'autore è già palese in **Disegno geometrico** con l'immagine passe-partout (nel senso di valida in ogni sua diversa applicazione) della squadratura geometrica.

In altre opere la sua identità perde nitidezza sovrapponendosi a quella di altri autori. Una comunità ideale, di personaggi amati: de Chirico, **Borges, Raymond Roussel, Ingres, Poussin...** 

Oppure è sostituita da figure che hanno il ruolo di messaggeri, traduttori, interpreti e in luogo dell'autore compaiono attori, valletti, ospiti.

Nell'opera al Palazzo delle Esposizioni, la figura dell'autore si confonde con quella del pubblico.

Anche sulla partecipazione attiva del pubblico nel processo di creazione artistica esiste una ricca letteratura. La chiamata in causa da parte di Paolini degli spettatori non comporta alcuna azione da parte loro, ma tra noi, reali osservatori, e le sagome che ci rappresentano, l'autore introduce l'elemento della soglia (altra figura persistente nella storia dell'arte) sufficiente a dare credibilità e stabilità al contatto.

Lo scambio di ruolo, tra Paolini e gli altri autori o il pubblico, avviene sempre, rigorosamente, all'interno della messa in scena dell'opera e in virtù di un'entità che ne è garante: l'autore stesso,

l'unico di cui siamo in grado di rilevare la posizione (l'elemento fisso dello gnomone nell'immagine mutante della meridiana).

Estraneo alle ragioni ideologiche che contribuirono alla demolizione della figura dell'autore, Paolini non lo ha abbandonato, al contrario, ne ha dilatata la presenza sino a farla corrispondere alla nostra, a vaporizzarla in quelle di numerosi altri autori, o a farla rientrare, talvolta, nei confini biografici, approssimativamente, di Giulio Paolini.

A dispetto (o in virtù) dei suoi disordinati (dionisiaci) accumuli con i quali sfida il non senso, dei calchi e delle copie, dei frammenti che tradiscono la malinconia per il passato, delle immagini strappate che mostrano l'ingiuria del tempo, delle cadute a precipizio, dell'indistinto continuum, le opere di Paolini hanno una natura olimpica. In esse potrebbe dirsi realizzato l'auspicio di **Giorgio Agamben** di riannodare "il filo spezzato della trama del passato, risolvendo quel conflitto tra vecchio e nuovo senza la cui riconciliazione l'uomo [...] è incapace di vivere" 17.

Non si sottrae al ruolo dell'autore che gli impone la messa in scena dell'opera, la definizione dell'immagine entro i confini che ne garantiscono la trasmissibilità. Ma a ogni sua immagine, necessariamente unitaria, affida il molteplice, l'infinitamente grande, l'enigma del tempo e dello spazio che segna la nostra esistenza. Nel farlo manovra il limite (in senso letterario e figurato) delle cose e non la loro impenetrabile sostanza, aderisce al modello (mai canone o precetto, semmai struttura), sfoglia il linguaggio plasmandolo in una serie di innumerevoli varianti, neutralizzandone la carica coercitiva, aprendolo al rinnovamento e riponendo fiducia nella sua trasmissibilità, riconosce l'esistenza di una comunità, contempla gli uni e gli altri. Di questa comunità l'autore ha radunato intorno a sé un'ideale campionatura, della quale de Chirico fa parte. Ed è forse in virtù di questa eletta compagnia che, nonostante cresca in lui l'amarezza, la stessa che colpì **Baudelaire** e poi Nietzsche e de Chirico, per i costumi dei suoi contemporanei, non si rifugia nella caverna di **Zarathustra**, né nello sdegnoso ritiro del grande metafisico, ma continua a dare generosamente prova della sua presenza.

NOTE: 12 E. Panofky, La prospettiva come "forma simbolica", Feltrinelli, Milano 1984 (I, Leipzig-Berlin 1927); 13 G. Paolini, comunicazione inedita letta in occasione della presentazione del Catalogo generale delle opere di Alighiero Boetti, MAXXI, Museo nazionale delle arti del XXI secolo, Roma, 24 febbraio 2010; 14 G. Paolini, intervista di Achille Bonito Oliva, nel catalogo della mostra Paolini. Opere 1963-1971, Studio Marconi, Milano 1973, s.p.; 15 R. Barthes, La morte dell'autore, in Il brusio della lingua, Einaudi, Torino 1988, pp. 51-56 (I, Paris 1968); 16 F. Nietzsche, Crepuscolo degli idoli, Adelphi, Milano 2008; 17 G. Agamben, L'uomo senza contenuto, Quodlibet, Macerata 1994, p. 166 (I, Milano 1970).

Il contributo è stato gentilmente concesso ad art a part of cult(ure) dall'autrice: l'estratto è selezionato dal testo pubblicato nel catalogo della mostra *Giulio Paolini. Gli uni e gli altri (L'enigma dell'ora)*, Palazzo delle Esposizioni, Roma, 9 aprile – 11 luglio 2010, Edizioni Skira, Milano.

Immagini: ph Claudio Abate.

Articolo pubblicato su art a part of cult(ure): http://www.artapartofculture.net

Copyright © 2011 art a part of cult(ure).

# Roma The Road to Contemporary Art Fair 2010: prime osservazioni | di Barbara Martusciello

di **Barbara Martusciello** 28 maggio 2010 In <u>approfondimenti,art fair biennali e festival</u> | 6.963 lettori | 16 Comments

"Può una Fiera d'Arte fare il miracolo?", avevamo chiesto a molti degli intervenuti alla seconda Conferenza stampa che ha aperto questa nuova edizione di **Roma. The Road to Contemporary Art Fair**. Ci si riferiva soprattutto al lungo periodo di crisi economica nella quale l'Italia sta da tempo, in particolare nel settore dell'Arte e della Cultura, comprese le difficoltà che esso ha di "posizionarsi stabilmente non solo a livello nazionale".

Risposta d'obbligo al quesito: "Ovviamente no, ma (questa Fiera) è un tassello prezioso da aggiungere all'immagine della città e a una sua conferma d'autorevolezza di settore".

Dopo la vernice e la prima giornata di Art Fair, possiamo **tirare qualche prima somma,** anche attraverso le parole di chi la sta frequentando, ne sta usufruendo da addetto ai lavori o da chi ci sta investendo aspettative, tempo e denaro: i galleristi.

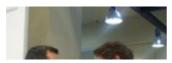
A guardare il pubblico dei primi giorni di apertura delle *kermesse* romana, e riportando alcuni commenti, il giudizio sembra generalmente molto **positivo**.

Con questo ottimismo, per esempio, si esprime, a una verifica iniziale, il collezionista Antonio Martino (con Elena Attolico, Massimo D'Alessandro, Matteo Boetti e Lorenzo Pucci della Genga fautore di un'interessantissima aggregazione sul social-network tra i più accreditati e frequentati - Fb - e di un Sito, un'Associazione dei Collezionisti, cliccato e assai vivace: <a href="http://collezionearte.altervista.org/">http://collezionearte.altervista.org/</a>). "E' una vera festa dell'Arte, per Roma, che anche così può e deve tornare splendida, contemporanea. La qualità è abbastanza alta, ti saprò dire meglio tra un po', sto girando ancora, con calma, ma certo il collegamento con MACRO e MAXXI è stato intelligentissimo, e aiuta una miglior resa di tutta la kermesse". Padiglione migliore? "Mi sembra quello della Pelanda, arioso, molto ben allestito, ottime gallerie e soprattutto scelta di opere esemplare, calibratissima".























Anche <u>Nicola Furini</u> e <u>Franz Paludetto</u> hanno confermato una prima "valutazione positiva della Fiera" e sono "ottimisti riguardo al futuro di una città più sensibile all'Arte e al contemporaneo": come potrebbero non pensarlo, del resto, avendo aperto proprio nella Capitale la loro altra sede di galleria? **Nicola** dalla Toscana – Arezzo – a Via Giulia, da un po' di tempo, e **Franz** dalle attività genovesi e storiche di Calice Ligure a quelle nel piemontese Castello di Rivara e da alcuni giorni a Via degli Ausoni, in una rinnovata San Lorenzo-zone. Questi impegni hanno evidentemente distolto entrambi dalla partecipazione alla Fiera che stanno monitorando con grande attenzione.

Diversa ma simile presa d'atto, quella della meticolosa intenzione di analizzare la situazione, sembra quella di **Angelo Bucarelli:** uomo dai molti incarichi, legato alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma anche per via del cognome – è un nipote di **Palma Bucarelli** – e anche artista (inaugura sabato una sua mostra al Museo Civico di Anticoli Corrado, <a href="http://www.angelobucarelli.com/">http://www.angelobucarelli.com/</a>), poliedrico protagonista della vita culturale non solo cittadina, saluta anche lui positivamente questa nuova prova fieristica, che vede "**migliorata**".

Sorride <u>Edvige Bilotti:</u> sembra che per ora sia in accordo con tale energia ottimistica nell'aria, come l'artista <u>Alfredo Pirri</u> ed anche <u>Lorenzo Taiuti</u>, un po' più imperscrutabile, forse...

<u>Claudio Strinati</u> si muove a suo agio e con un sorriso che comunica compiacimento, gli artisti <u>Rosa Foschi</u> e <u>Luca Maria Patella</u> danno conferma di fotografia in aumento, forse scarica di sperimentazione...

Ovviamente soddisfatto è <u>Pierpaolo Pancotto</u>, che avendo curato – con la collega **Valentina Ciarallo** – la mostra interna a *The Road* al **Santo Spirito in Sassia**, conosce le dinamiche interne alla *kermesse* che legge positivamente. "*Buona prova fieristica"* è la considerazione anche di <u>Caterina Falomo</u>, ufficio stampa di eventi culturali e di arte contemporanea, e di <u>Rossella Reale</u>, responsabile coordinamento generale di "*Vedere a Roma"* de "*Il Giornale dell'Arte"*, che pensa sia decisamente ideale l'accorpamento in un unico luogo espositivo – questo dell'ex Mattatoio – "*perché l'altra soluzione era sì accattivante e originale, unica, anzi, ma dispersiva, che non facilitava i rapporti tra operatori"*. E', questa, una risposta analoga a quella dataci dell'Architetto <u>Raffaello Paiella</u> che questo posto lo conosce bene, avendovi allestito parecchi anni fa mostre con la limitrofa Università, e che quindi ne apprezza le "*qualità ma anche la complessità strutturale"*.

Maria Adelaide Caputo e Federica Ielpo, dell'Associazione Giovani Collezionisti definiscono questa una Fiera finalmente riuscita, "almeno per quello che abbiamo appena visto, perchè dobbiamo finire il giro; ma è apprezzabile il buon livello della scelta di opere, artisti e gallerie; inoltre, avere tutto concentrato qui a Testaccio è una scelta appropriata: si riesce a valutare meglio, a tornare sulle opere più volte senza fare chilometri, ci si confronta più agilmente e senza stancarsi troppo..."

Critiche, per ora, se ne raccolgono poche, **anche se le vendite sembrano ancora molto, molto lente...** 

<u>Marco Puntin</u>, che con la galleria *Lipanjepuntin* non è in questa edizione romana, girando tra le opere esposte apprezza anche lui la concentrazione in questo luogo *così archeologia-industriale*, dal forte segno contemporaneo.

I tanti artisti presenti o meno negli spazi testaccini, stanno anche loro dando pareri di positività: Alice Schivardi, che molti collezionisti stanno tenendo d'occhio, Donato Piccolo, Paolo Angelosanto, Angelo Bellobono, Stefano Cerio (questi ultimi in mostra con Guido Cabib della Changing Role), i fratelli Bulgini, Alessandro più convinto e nel complesso soddisfatto della resa complessiva, che valuta positiva anche in virtù di un prossimo anno. La giovane Anita Calà, entusiasta della resa generale delle kermesse, conferma valutazioni positive simili a quelle del suo gallerista a Roma Carlo Gallerati, che però non partecipa (ancora) alla Fiera. Ottimamente orientato è anche il report di Ines Fontenla, e quello di Maurizio Savini che ad Oredaria ha un'importante presenza espositiva (ma un bislacco fruitore ha staccato un pezzettino della sua scultura in chewing gum rosa tentando poi di mangiarla!).

Il poeta, scrittore, artista e magnifica penna per art a part of cult(ure) Jacopo Ricciardi, in visita silenziosa alla Fiera dichiara: "è una Fiera positiva, ma con opere non memorabili, in senso generale"; segnala però il suo entusiasmo: "per un'opera di Mochetti, meravigliosa: con poco, lieve, Mochetti riesce in miracoli emozionali grandissimi; ho apprezzato un piccolo Vezzoli, molto raffinato, la scelta al neon di Lorcan 'O Neill, davvero mirabile, e di Trisorio, che ha fatto una proposta bellissima, di intensità e di grandezza. Bill Viola è sempre perfetto, però collocato in maniera un po' forzata, isolato, mentre il suo lavoro ha sempre bisogno di una giusta attenzione e atmosfera prima e intorno..."

Tra ieri ed oggi, molti i passaggi di settore a questa Fiera. **Danilo Eccher**, con una piccola processione al seguito, sorride ma ha lo sguardo indecifrabile ed è ancora difficile raccogliere sue valutazioni, mente **Paolo Mieli** sembra molto più a suo agio tra opere e gallerie, come lo è, evidentemente, un vivacissimo **Fausto Bertinotti**, che è coinvolto in una originale visita guidata all'expo della Fiera. Curiosa scelta, alla quale fa il paio quella di sabato, con **Ermete Realacci**; par condicio assicurata con la **Meloni** in Conferenza ieri, dal palco allestito nel piazzale-eventi.

<u>Giacinto Di Pietrantonio</u> esclama, come commento iniziale di questa Fiera: "Come dice Ontani: VIVA L'ARTE!"

<u>Vettor Pisani</u> è, come sempre in altre e simili occasioni, alquanto scettico, se non critico... Così,

almeno così ci ha confermato telefonicamente...

In effetti anche <u>Maddalena Marianelli</u>, della nostra Redazione, lo è: "mancano alcune gallerie importanti, ma mi fa piacere vedere attività nuove in una Fiera romana. Meno opere, più selezione, quindi forse ci vorrebbe più coraggio: moltissime delle gallerie che ci sono, portano artisti sicuri, gli storici".

A caldo, <u>Guglielmo Gigliotti</u>, critico d'arte e redattore de "*Il giornale dell'Arte"*, dice che questa è una Fiera "sorprendentemente viva", ma poi aggiunge: "non sono ancora del tutto convinto che Roma sia o possa diverntare davvero la Capitale italiana del contemporaneo...". Non troppo convinto, sembra anche <u>Marcello Smarrelli</u>, critico e curatore, legato alla *Fondazione Casoli* e al *Premio* omonimo, che è ancora guardingo, intento a più calibrate valutazioni, mentre si lascia andare – a una prima analisi – a visioni rosee il critico e curatore <u>Antonio Arevalo</u> che infatti sembra più soddisfatto.

Raffaele Gavarro, durante una chiacchierata informale ma molto interessante, in Fiera dimostra di apprezzare non solo la *kermesse* in sé ma la tenacia di Roberto Casiraghi, che non si è lasciato piegare dalle difficoltà. Gavarro, un recente passato di curator al MACRO, dopo aver diretto con successo l'ultima edizione di un'altra Art fair capitolina, *Art'o*, è coinvolto in una grande *Impresa pittura*, con libro e un'ampia, mostra – con Claudio Libero Pisano – al CIAC\_Castello di Genazzano. In Fiera di pittura ne troverà, seppure sembra la Fotografia la grande protagonista.

**Donato Di Pelino**, della nostra Redazione conferma questa predominanza, riportando anche le parole di **Nicola Spinosa** – già Soprintendente Speciale per il Patrimonio Storico Artistico ed etnoantropologico e per il Polo Museale della città di Napoli –, qui in visita guidata molto speciale, che ha fatto una panoramica proprio sulla Fotografia, affiancando i linguaggi dell'Arte antica e contemporanea "**con un'apertura mentale** – chiarisce ancora Di Pelino –**senza pregiudizi e vivacissima anche nel suo analizzare le opere più attuali".** 

La fotografia è in effetti di grande pregio e tanta: così la pensa anche <u>Manuela De Leonardis</u>, che ci dà più puntualmente conto <u>qui >></u>.

Conferma un'ottima scelta di opere fotografiche anche <u>Giovanna Sarno</u>, della nostra Redazione, che dà una prima valutazione di questa Fiera: "buona, meno sfarzosa, come era prevedibile perché questo è lo specchio del momento di crisi. Se questo rigore è anche positivo, meno lo è la preminenza del bidimensionale, che pure si ricollega allo sboom economico. Poca scultura, altrettanto vale per installazione e ambientazioni... Noto, con piacere, molto pubblico, di quello giusto, che sa apprezzare e, speriamo anche acquistare".

<u>Giuliana Bottino</u> prende tempo per più oculate valutazioni, che partono ottimistiche anche per lei; lo stesso fa <u>Federica La Paglia</u>. Entrambe le critiche d'arte sembrano notare **l'ottimo pubblico**, che forse a Bologna quest'anno non si era visto. Così giudica tale vivacità anche la collezionista <u>Flaminia Cerasi</u>, che per ora considera la Fiera "sì, decisamente ben riuscita, e meno faticosa, data la location raggruppata a Testaccio". Attendono e attendiamo anche noi che si arrivi a domenica sera per fare un'analisi certa di tutta la kermesse, attraverso valutazioni di mercato concrete che sono nelle corde della stessa **Bottino**.

"Il posto ha la sua importanza", conferma anche <u>Federica Pecci Ruggieri</u>, collezionista e vitalissima Vicepresidente dell'**Associazione Giovani Collezionisti** – in Fiera con un proprio grande box, molto frequentato, e un **Premio** (sabato i risultati delle votazioni).

Plaude all'impegno di <u>Roberto Casiraghi</u>, alla sua costanza nel volere fortissimamente volere "Roma come nuova piazza reale del contemporaneo", con una Fiera "che porta la città verso un futuro maggiormente internazionale nel campo dell'arte visiva più attuale, grazie anche alla presenza, oggi più attiva, di MACRO e MAXXI".

A proposito: <u>Luca Massimo Barbero</u>, Direttore del MACRO, che ha inaugurato anche accogliendo preview, colazioni, visite speciali, nonostante tutta questa mole di lavoro (e inevitabile mondanità) non ha dimostrato alcuna stanchezza visitando la Fiera, esibendo un sorriso di compiacimento non solo per il successo del *suo* Museo ma anche personale. Roma la conosce bene e, nonostante certi insopportabili vizi tutti capitolini, palesa di amarla molto perché

è anche divertente, dinamica, con un ottimo clima e dei *tempi* di vita meno serrati e rigidi; è anche molto varia, qualcosa – questa peculiare varietà – che crediamo abbia apprezzato anche tra le proposte delle gallerie nella Fiera che ha contribuito, in parte, ad istituzionalizzare, grazie al legame anche con il MACRO, appunto.

La liaison con entrambe le istituzioni espositive è vista" imprescindibile" per Roma e per la stessa tenuta della fiera da <u>Luigi Ficacci</u>, Soprintendente ai Beni Culturali del Comune di Bologna, autorevole storico dell'arte e grande studioso: "Sì, è una bella festa dell'arte, questa, che sembra abbia smesso di fare la guerra, per esempio a Bologna, per affermare una propria singolarità. Così si potrà forse riportare Roma a un livello di eccellenza anche nel campo della cultura contemporanea..."

Parla di Bologna anche il collezionista **Gabriele Satolli**, che da Fabriano segue il contemporaneo in maniera approfondita e raffinata: " **Bologna è stata molto prudente, poca arte contemporanea coinvolgente, una Fiera tutto sommato standard; qui mi sembra ci sia una visione più coraggiosa...".** 

Art a part of cult(ure) non può non essere, per ora, soddisfatta di quello che registra, sia per quello affermato dagli intervistati, sia per le valutazioni della propria redazione, sia perché magnificamente collocata in una propria area molto ampia e in posizione strategica alla Pelanda. Questa è, a nostro giudizio, il Padiglione migliore dal punto di vista allestitivo e logistico, con gallerie che hanno scelto il rigore della proposta e la forza di grandi opere. Come primo report ci sembra, quindi positivo, con grandi potenzialità ancora tutte da esplorare. Il resto dipenderà molto dal mercato: se in questa Fiera il collezionismo agirà, se le gallerie avranno buone vendite, tutto sarà più facile, agevolando il lavoro di Roberto Casiraghi e della squadra dell'Art Fair per un prossimo anno. Faremo un resoconto finale, a chiusura Fiera, per dati e pareri che la contestualizzino e che diano spazio ai tanti galleristi partecipanti.

#### Immagini, Ph. copy: B. Martusciello/art a part of cult(ure):

- Tracey Emin, Lorcan O'Neil
- Antonio Martino
- Luca Massimo Barbero e Angelo Bucarelli
- Maurizio Savini
- Nicola Spinosa
- Giovanna Sarno, Edwige Bilotti, Alfredo Pirri
- Giacinto Di Pietrantonio
- Paolo Mieli

# Commenti a: "Roma The Road to Contemporary Art Fair 2010: prime osservazioni | di Barbara Martusciello"

#1 Commento: di palomar il 29 maggio 2010

grazie, atmosfera bellissima, l'accoglienza un pò meno positiva, tutti molto stressati, non troppo gentili.

#2 Commento: di studi riuniti architettura d'interni Roma il 29 maggio 2010

Ciao Barbara, bellissimo, grazie, tutto molto vero, anche qui stiamo facendo valutazioni e troviamo tt gli interventi dei vostri intervistati interessanti, piuttosto unanimi, e in linea con quello che pensiamo anche noi. Ma si venderà, alla fine, o questi collezionisti romani sono sempre timidi e paurosi, o meno economiamente attrezzati?

Ai posteri - a domenica - l'ardua sentenza...

S. R. A.

#### #3 Commento: di Paolo, Roma il 29 maggio 2010

Grande lavoro, eccellente: oggi passo e verifico, ma credo che giudizi positivi così ripetuti facciano ben sperare...

Grazie davvero!

#### #4 Commento: di Gabriele il 29 maggio 2010

Grazie Barbara per la tanto attesa conoscenza personale e l'ospitalità riservatami. Confermo quanto da te scritto in questo testo. Parlando con galleristi (uno a caso... la new entry Ronchini di Terni/Roma) sono entusiasti del pubblico: numeroso, preparato, attento alle belle opere con collezionisti importanti che sfilavono. Lo stesso gallerista mi ha confidato: niente a che vedere con Miart. Addirittura si è sbilanciato: "per me se continua così potrebbe diventare la fiera più importante d'Italia; sorpassare Bologna".

Mi sa che ha ragione. Ribadisco la mia posizione: ho trovato più contemporaneo qui che a Bologna. Addirittura alcune opere dell'artista Obey che sto seguendo da un pò, David la Chapelle addirittura che riempiva l'intero stand di Di Robilant. Che dire dei galleristi sempre all'avanguardia Artiaco di Napoli, Peola di Torino, Federica Schiavo di Roma, ecc. Interessanti alcune gallerie che non conoscevo: Brancolini Grimaldi di Roma e la norvegese Galerie Opdahl. Le gallerie storiche: come non citare Sperone. Vedere il video del 1970 di De Dominicis e l'opera di Kosuth degli anni 70 mi ha affascinato. L'unica galleria che non mi ha visto come visitatore è stata Mazzoleni; troppo "distante" dalle altre. Un abbraccio a tutti. Gabriele di Fabriano.

#### #5 Commento: di antonio arevalo il 29 maggio 2010

non posso che condividere l'entusiasmo di fronte alla qualita 'perche'e'la qualita 'quella che veramente ci seduce. Da Buenos Aires questo mio commento veloce. E viva!!

#### #6 Commento: di daniela il 31 maggio 2010

Bellissima panoramica sulla Fiera, molto puntuale, precisa e anche "viva". Concordo con il signor Gabriele, anche io apprezzo quegli artisti e le gallerie che ha citato hanno portato ottima qualità. I due Padiglioni d'ingresso, del Macro, erano troppo, troppo pieni, cupi, male illuminati, insomma non bene allestiti, forse lo spazio va riassestato, mentre alla Pelanda la situazione era mirabile. Aggingerei che ho scoperto una galleria di Modica (Veronica) molto minimale e precisa nelle sue formulazioni espositive, una nuova presenza fotografica milanese, Camera 16, e un Vezzoli piccolino che non ho ritrovato pià appena dieci minuti dopo averlo visto!

#### #7 Commento: di lex il 31 maggio 2010

ma qualcosa che non è andata ci sarà pure, nooo?! Poche vendite, per esempio!!!!!

#### #8 Commento: di <u>Barbara Martusciello</u> il 31 maggio 2010

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

"L'ampio superamento della soglia dei visitatori della scorsa edizione della Fiera conferma che Roma è ormai anche Capitale dell'arte contemporanea internazionale. L'intenso afflusso di pubblico di tutte le età dimostra inoltre l'apprezzamento per la nuova sede del Macro Testaccio, mentre la fiera ROMA-The Road to Contemporary Art è stata a tutti gli effetti una delle punte di eccellenza di questa straordinaria settimana dell'arte contemporanea che Roma ha offerto al mondo intero"

L'Assessore alle Politiche Culturali del Comune di Roma Umberto Croppi

#### #9 Commento: di Fabio Coruzzi il 31 maggio 2010

L' anno scorso si parlo' del "Fenomeno CINDIa". L' avevo sentito per la prima volta, solo in Italia, la patria dei neologismi usa & getta. Che fina ha fatto la Cindia. Per quanto mi riguarda, pensavo che si trattasse di una cazzata, infatti era un fenomeno nato in Italia, per vociferare, proprio in Italia dove l' arte contemporanea stava annaspando... allora pensai che era un' operazione di mercato...machhe', Cina? India??!!?? siete mai stati da quelle parte? fatta eccezione per Shanghai, la Cina ontera e' una fabbrica di imitazione dell' occidente (Saatchi Gallery Chinese art exhibition lo scorso hanno: UNA CAGATA PAZZESCA!!) In India stanno ancora all' era del petrolio...vabbe'va! Meno male che questa superrececessione ci ha fatto tornare con i piedi per terra, ma l' anno scorso vi erano delle review sull' arte contemporanea made in Italy, scritte sotto l' effetto di alcaloidi. Quest'anno valutazioni piu' sobrie, evidentemente non ci sono i soldi per la droga.

Ovviamente non mi riferisco a Barbara martusciello perche' coerente e concreta nelle sue parole, ma molti pseudo galleristi e pseudo giornalisti d'arte (eh si, adesso siamo tutti artisti e art critics, come siam tutti allenatori del pallone...) che farebbero meglio a cambiare mestiere, che campano di neologismi squallidi e di visioni ataviche.

WAKE THE F...K UP!!

BELL 'ARTICOLO BARBARA!!

#### #10 Commento: di RAM/artecontemporanea bruxelles il 31 maggio 2010

Tutto vero ed ammirevole.......Anche la mancanza di note e prestigiose gallerie con artisti di ricerca di punta..... E le esigue presenze estere?

La mancanza di vendite avrebbe dovuto incentivare i migliori galleristi a puntare di più e con maggiore coraggio e senso del rischio sulle sperimentazioni (ormai neanche del tutto sconosciute) di grande originalità: NetArt, SoundArt, Dedacofonie virtuali, VDJ.....eccetera....ecc...ecc.... Fenomeni complessi ma già operanti a pieno titolo da NY a Berlino, da Londra a Pechino.... Da Parigi a Istanbul, da Madrid a New Delhi.......

Nell'articolo infatti manca -non a caso- la domanda: - Quale futuro è accennato nel contemporaneo che sfila a Roma?-.

#### #11 Commento: di lex il 31 maggio 2010

chevvordì mancanza di note? Che non le hanno notate??

### #12 Commento: di Barbara Martusciello il 31 maggio 2010

Precisiamo, qualora fosse passato in secondo piano, che il titolo è "PRIME OSSERVAZIONI": dei passanti disposti a raccontarsi – addetti ai lavori più o meno noti, o di sistema – e di chi si è reso disponibile al dialogo, sollecitato da chi scrive a dare, appunto, PRIME valutazioni.

La domanda che manca – Quale futuro nel contemporaneo a Roma, dopo questa immersione quasi totale? -, è ben presente a tutti noi, da tanto, lo fu nel nostro primo OSSERVATORIO, lo sarà in un prossimo libello... Concordo: è NECESSARIA, proprio ora, dopo l'orgasmico entusiasmo e qualche ovvia analisi su qualche "contro" successivo a tanti "pro"...

Ringraziamo chi si è prestato a questa panoramica, i lettori e chi ha voluto contribuire con Commenti – anche su Fb – sin qui ricchi di spunti importanti. Per tantissimi.

#### #13 Commento: di giuliana bottino il 1 giugno 2010

Ilan Engel, Gallery funi, the best one!

#14 Commento: di giuliana bottino il 1 giugno 2010

Gallery Fumi

#15 Commento: di lex il 1 giugno 2010

La Fumi è una buonissima galleria, ottima scelta, coraggiosa, finalmente!!

#16 Commento: di Grazia Monti adv. il 3 giugno 2010

Che cosa è emerso, davvero, dalle scelte dei compratori e collezionisti in questa Fiera? Quale personalità collezionistica è stata trainante in tale edizione di the road?

Con curiosità e interesse (anche professionale), anche qui attendo... Grazia Monti (Berlino-Roma-Atene)

## Amelia Rosselli e la poesia al femminile | di Sergio Falcone

di **Sergio Falcone** 29 maggio 2010 In <u>approfondimenti,libri letteratura e poesia</u> | 2.894 lettori | <u>1</u> Comment

Ricordiamo ancora, o abbiamo ancora voglia di ricordare chi ha creato nella poesia un punto focale, uno sguardo che prima non c'era? Non siamo più abituati a credere alla necessità della parola, dell'espressione, del linguaggio, come potranno essere lette oggi queste parole? Amelia Rosselli è stata apprezzata ma forse non amata, ha usato la poesia come si usa la musica ed è morta suicida, solitaria, insidiata da una pazzia forse vera, forse inventata da qualche "luminare" che pure ha lasciato che restasse per sempre una voce di donna. L'intervista di Sergio Falcone è del 1987.

Dal '68 in poi, in poesia, sono accaduti molti fatti nuovi. Si parla di boom della poesia. Ma con quali fondamenti? Un bilancio, sia pure per sommi capi, va fatto. Negli anni ottanta, per esempio, lo scrivere al femminile è diventato l'obiettivo di molte donne che, abbandonato il femminismo ideologico e militante, ritengono di contrastare al maschio il predominio della scrittura. Sembra che si acquisiscano nuovi spazi alla poesia. Uscite da una concezione angusta e monotipica della comunicazione, dello scritto e del parlato, molte donne partecipano alle letture di poesie per una sorta di spontanea mimesi dei fenomeni del parlato.

Amelia Rosselli, una delle maggiori esponenti della poesia al femminile, già nelle antologie di Vincenzo Mengaldo e di Antonio Porta. La sua è poesia della tensione e della unità, insomma del "contrasto", e anche del "suono", se la poesia si pone il problema fondamentale della comunicazione. Una poesia dalla intenzione trasmissiva: l'individuazione del lettore e del suo rapporto col poeta attraverso la situazione del discorso. Una poesia non facile, fatta di pentimenti e "refusi" fonetici, sintomo della incertezza e dello sforzo di chi scrive confrontandosi con un altro e orientandosi sulle sue reazioni.

"Io sono molto prodiga di baci, tu scegli in me una rosa scarnificata. Senza spine ma i petali, urgono al chiudersi. Mio motivo non sognare, dinnanzi alla realtà ignara. Mio motivo non chiudersi, dinnanzi alla resa dei conti.
Tu scegli in me un motivo non dischiuso dinnanzi alla rosa impara".

E' una poesia della Rosselli da Serie Ospedaliera di cui è prevista una ristampa da Garzanti. La precedente edizione è del 1969, in pochi esemplari.

Nata a Parigi nel 1930, è figlia di Carlo Rosselli, perseguitato e ucciso nel '37 dai fascisti. Vissuta a lungo all'estero (Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti), risiede a Roma dal '50. Il suo esordio in poesia risale al '63, grazie a Pier Paolo Pasolini. L'anno seguente apparve da Garzanti il suo primo libro, Variazioni belliche; nel '76, sempre da Garzanti, Documento. La sua è una poetica – come diceva Pasolini – fra surrealista e traumatica.

#### Si può parlare di nuova poesia al femminile?

"Per un elenco delle opere 'che contano', aspettiamo ancora. Per ora, alcuni nomi: Rossana Ombres, Armanda Guiducci, Maria Attanasio, che è tra le migliori. 32 anni, siciliana, pubblica da Guanda. Non mi interessano Maria Luisa Spaziani e neppure Margherita Guidacci. Di Patrizia Cavalli mi piace solo il primo libro. Concetta Petrolio, la moglie di Pagliarani, fa delle cose interessanti. Molto interessante Ingeborg Bachmann, più nota come scrittrice. Presto da Guanda una scelta delle sue poesie. E' uscita postuma da Adelphi, una serie di racconti, Tre sentieri per il lago".

#### Spesso con i poeti, in piazza. Perché?

"La presenza fisica dei poeti non è, nelle letture pubbliche, una circostanza, ma un fatto costitutivo; senza il quale, come senza il gruppo del pubblico, non c'è comunicazione. Quindi, il

pubblico è il destinatario diretto e indiretto, necessariamente collettivo. Ho letto in cantine, in centri culturali. Ma le sensazioni più forti le ho riportate al teatro del Porcospino. Un pubblico molto attento. Leggevamo Porta, Pasolini, la Maraini, ed io. E si riusciva a toccare il pubblico. A Castel Porziano era molto faticoso, con un pubblico divertito, critico, strano;... così anche quest'anno, a piazza di Siena, ho aderito perché mi pagavano. Anche un poeta ha diritto a vivere. Ma non è poi aumentato il pubblico che acquista libri di poesia. C'è un aumento di giovani che scrivono, questo sì. Gli ultimi arrivati si sono buttati sulla poesia con una aggressività (o avidità) che la mia generazione non conosceva".

#### Poesia come antidoto, si dice, a che cosa?

"Per la interiorità. Insegna qualcosa sul piano della riflessione. Ma non risolve traumi o turbamenti personali. Antidoto al consumismo, sì. Perché la poesia non è ancora un fatto consumistico, fatta eccezione per alcune traduzioni veloci non sempre attendibili. La qualità è un po' scesa a favore della quantità. Le letture di poesie incentivano la divulgazione delle edizioni economiche, anche se poi resta una diffusione limitata. Non mi dispiace leggere poesie. E' un mestiere come un altro da imparare. Ma non si può scherzare su questo. La poesia è frutto di riflessione, di anni e anni di fatica, se vale qualcosa".

#### Riguardo alle tue fonti,... e ai poeti italiani contemporanei...

"Joyce l'ho letto come se fosse la Bibbia. Ho letto molto gli inglesi, Eliot, Yeats, Frost. Ho letto Pound ma poi ho avuto una reazione di rigetto. Tra le fonti italiane, soprattutto Pavese, quindi Montale, Penna, Ungaretti... Mi sto interessando alla mia stessa generazione, Luzi, Zanzotto, Sereni, Lorenzo Calogero mi ha fatto molto effetto; Giudici, Fortini ogni tanto ci azzecca; bellissimo La ragazza Carla di Pagliarani. Sanguineti non mi interessa: troppo derivato da Pound. Bellezza aveva cominciato come il migliore della sua generazione; è diseguale, qua e là delle splendide poesie. Ma l'elenco continua con Cucchi, Giampiero Neri, Raboni, lo stesso Pasolini a cui spesso mi sono ispirata".

#### Per chi si scrive? Qual è il fine della poesia?

"La poesia è una sorta di riassunto, più veritiero forse che la narrativa stessa. Rifiuta il fantasioso, il fuori dalla realtà. E' il romanziere che si picca di interpretare la realtà come fosse la realtà stessa. Il poeta, invece, si attiene alla realtà, non solo propria, del proprio passato, degli amici, delle proprie ideologie o temi sociali; oppure al paesaggio o temi privati, se egli è un poeta di stampo intimistico. La motivazione a diventare poeta non so da dove mi viene. Molti poeti vengono dalla musica. Io vengo dalla musicologia e suonavo molti strumenti. Questo, forse, mi è servito nella ricerca di una nuova metrica".

#### Che cosa comunica, secondo te, la poesia?

"Per quanto mi riguarda, voglio comunicare un ritmo metrico mio, senza trascurare il contenuto non necessariamente drammatizzato. Poi, mi accorgo che il pubblico percepisce il senso di una poesia, se accentuo il contenuto, e non tanto la forma o il ritmo metrico. Del resto, il mio problema formale metrico è privato. Non è detto che il pubblico debba sempre capirlo. In poesia, mi esprimo anche politicamente. Qualche critico intravede nella mia tematica un'ombra di umanesimo rivoluzionario. Sul piano sociale, la poesia può servire se si tocca il reale, non tanto l'esperienza personale. E' poesia, secondo me, soprattutto riuscire a trasmettere questa esperienza del reale collettivo".

# Commenti a: "Amelia Rosselli e la poesia al femminile | di Sergio Falcone"

**#1 Commento:** di <u>sergio falcone</u> il 3 giugno 2010

Videor Poesia n. 1, AMELIA ROSSELLI A VILLA PAMPHILI

Il video edito per Videor, la videorivista di poesia diretta da Elio Pagliarani, editor Orazio Converso – La Camera Blue, Roma.

http://video.google.com/videoplay?docid=-2482735301172930988#

\*\*\*

Elio Pagliarani, Videor Poesia

http://videor.it/

\*\*\*

# Roma The Road to Contemporary Art Fair: il Premio Giovani Collezionisti | di Paolo di Pasquale

di **Paolo Di Pasquale** 29 maggio 2010 In <u>approfondimenti,art fair biennali e festival,concorsi bandi & premi</u> | 2.109 lettori | <u>7 Comments</u>

In una giornata di caldo afoso e cielo grigio-polvere, vistare la Fiera diventa faticoso, con i passi che si incollano al selciato... I visitatori e il popolo dell'Arte, però, anche oggi sembrano non accorgersi di cosa succede fuori perchè *dentro* la situazione è interessante: pubblico numeroso, molti giovani, un sabato pomeriggio all'insegna del contemporaneo.

Lo è, in maniera calibrata, il **33enne iraniano Ali Kaaf**, premiato dalla giuria dell'**Associazione Giovani Collezionisti**, che ha dato respiro più ufficiale alla **galleria Marie-Laure Fleisch**. Aperta da un anno circa a Roma – Via Sforza Cesarini – e caratterizzata inizialmente da scelte "di opere su carta, sul segno...", con tutte le ovvie diramazioni e declinazione, è una delle realtà nuove del panorama espositivo della capitale che a questa non è esclusivamente diretta. Infatti, la panoramica è internazionale: piccoli passi, buona tenuta.

I prezzi del vincitore? Contenuti, per opere dai 3.000 ai 5000 E di massima, di medie e piccole dimensioni, tra carte e fotografie...



L'opera, Ras-Ras (2004-2009), farà parte della collezione del MAXXI. Non male, per l'artista e per la gallerista. Che è ovviamente soddisfatta: Marie-Laure ha avuto un buon riconoscimento per aver portato un artista giovane e internazionale, di complessità poetica e dalla ricerca intensa, che spazia tra medium e linguaggi, in questa Fiera che forse manca un poco di ardimento nelle scelte (ah, la crisi!).



<u>Ludovico Pratesi</u> è doppiamente soddisfatto, per un accreditamento del *suo* Premio e per una Fiera che reputa "*ottima"* e potenziale traino per una "*Roma finalmente Capitale del contemporaneo, che tenga*" anche grazie all'accoppiata "*MACRO e MAXXI, finalmente!"*.

Domani alle ore 15 e sino alle 17, **Tavola** rotonda proprio sui Premi (**Terna** compreso); tra i relatori, i responsabili i questo *Premio Giovani Collezionisti*.





# Commenti a: "Roma The Road to Contemporary Art Fair: il Premio Giovani Collezionisti | di Paolo di Pasquale"

#1 Commento: di Roma Roma il 29 maggio 2010

che bello, stavolta un Premio a una situazione italiana che porta un internazinale; e poi, un giovane artista, una galleria giovane, insomma: UN PREMIO ONESTO!

#2 Commento: di matteo il 31 maggio 2010

Qualcuno parla di amicizie. Qualcuno sa che i finalisti erano altri. Premi onesti sono ancora all'estero.

#3 Commento: di federica il 31 maggio 2010

Caro Matteo,

si vede proprio che non fai parte del gruppo, altrimente sapresti che la votazione è ASSOLUTAMENTE trasparente. Se fossi anche solo un pò informato sapresti che i finalisti erano 4, 2 gallerie di NY e 2 italiane e che la decisione finale non spetta all'associazione ma ai 4 qualificatissimi direttori dei musei Macro , Maxxi, Gnam. Pistoia e Pescheria di Pesaro, che nonostante gli arcinoti impegni hanno anche trovato il tempo di venire alla premiazione.

I premi onesti sono anche qui . Peccato aver perso la tavola rotonda proprio sui

premi .Certamente ti avrebbe allargato la mente!! Federica Pecci Ruggieri

#4 Commento: di letizia il 31 maggio 2010

Brava Federica !! entrambi bravi, gallerista e artista

#5 Commento: di hostel il 3 giugno 2010

Per una volta sottoscrivo, la scelta è tutta vera, pro e contro, ma scelte proprio dagli associati. Parliamo dei Premi macroscopici, puttosto, Cairo Terna MAXXI &C., a quelli andrebbero fatte le pulci!

#6 Commento: di Grazia Monti adv. il 3 giugno 2010

ripeto anche qui: i quasi 100 soci dell'Associazione, dove sono, a Roma?, chi sono e cosa comprano? Anche in tempo di crisi sostengono il mercato o giocano ai salotti?, che fanno quando non sono intorno a Pratesi/Guastalla?, insomma, che personalità collezionistica esprimono? Con curiosità e interesse (anche professionale) attendo...

Grazie Monti (Berlino-Roma-Atene)

**#7 Commento:** di <u>federica</u> il 8 giugno 2010

Cara Grazia,

la nostra associazione ,nella sua realtà di piccola dimensione,funziona soprattutto con i passa parola; dunque i soci sono chiunque, amici di amici etc..

Ognuno ha la sua personalità che si esprime anche collezionando artisti molto diversi. La scelta anche qui, è completamente libera c'è chi non ha ancora cominciato una collezione ma cerca soprattutto di capire ,c'è invece chi lo ha fatto creando collezioni anche di un certo spessore.Non c'è, secondo me ,una vera consapevolezza nel/del sostenere il mercato attraverso acquisti di opere.tutto è più fluido.

I nostri soci comprano a seconda del proprio gusto e della propria disponibilità. l'associazione ha il compito si formare ed informare attraverso visite negli studi degli artisti (i più vari) delle Gallerie che ci spiegano il loro lavoro. Si vanno a vedere le fiere più importanti ed i soci prendono i loro contatti con le varie gallerie etc..

Ludovico Pratesi è sempre disponibile per un consiglio od un contatto , ma non è detto ne tanto meno dovuto un suo coinvolgimento .

Spero ,cara Grazia ,di averti un po chiarito la situazione che credimi è semplice e trasparente. A presto

Federica Pecci Ruggieri

# MACRO ribattezzato. Con intervista a Odile Decq e Peter Baalman | di Laura Traversi

di **Laura Traversi** 30 maggio 2010 In <u>approfondimenti,architettura design grafica,art fair biennali e</u>
<u>festival</u> | 3.504 lettori | <u>7 Comments</u>





Architetti-urbanisti francesi a **Roma**, a Porta Pia. Calati al Nomentano, quartiere di prestigio, ma il cui ultimo rilevante intervento nel segno dell'innovazione risaliva al Palazzo della Rinascente di Albini ed Helg (1957-61). Mentre di recupero e restauro si era trattato per la Birreria Peroni e le relative Scuderie (Gustavo Giovannoni, 1912), sede del **MACRO** (Museo d'Arte Contemporanea di Roma) dal 1999.

Ecco che, dentro il lotto più residuale di quell'area, le cui facciate (Palopoli, 1920-1922) semplificavano le più riuscite partiture architettonico-industriali del Giovannoni e su cui prospettavano palazzi umbertini e primonovecenteschi, con Odile Decq e i suoi associati è stata aperta una nuova piazza, a cui si potrà salire dalla strada, senza entrare nel Museo, **"e di cui gli abitanti mi** ringraziano" ci dice la geniale architetta parigina, che davanti alle telecamere ha lanciato lo slogan "W les architectes, pas les archistars". In effetti, chi sale e si affaccia oggi su questa piazza interna vi vede modellato un vero e proprio **nuovo** paesaggio urbano. E', anzi, una terrazzapaesaggio: "Nel nostro immaginario Roma è un luogo stratificato, come un

**millefoglie**", spiega <u>Peter Baalman.</u> Creare una nuova ala per il **MACRO** e dare forma ad una piazza portava con sé questa stessa idea, perchè il dislivello tra Via Nizza e via Reggio Emilia richiedeva una soluzione articolata su diversi piani e implicava la necessità dell'attraversamento.



Tutti gli spazi pubblici del museo (foyer, camminamenti interni e terrazza) sono stati rivestiti di materiali propri del paesaggio urbano romano, a partire dal basalto grigio (il cosiddetto sampietrino), "per dare fluidità e continuità colla città antica." Questa scelta architettonica sottolinea l'importanza degli spazi di circolazione gratuita progettati per la vita quotidiana della città.

Dopo **6 anni di lavori, 20 milioni di euro di spesa**, li percorriamo da cittadini per la prima volta. Dietro i colori verde-ghiaccio-antracite della facciata angolare d'acciaio e cristallo, aperta in una stretta e profonda corte tra via Nizza e via Cagliari, batte un cuore rosso sangue, la sala-conferenze, lucente di gomma e lacche vermiglione. "Questo rosso, rouge vermillon - dice Odile - è quello della vita



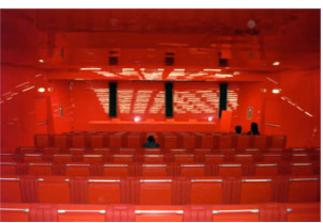
che pulsa, del sangue, piuttosto che quello della lacca, che è più scuro. Ho immaginato la sala conferenze come una scatola, non avevo pensato a questa idea del cuore." Ma l'effetto è proprio quello, tra le pareti grigie e nere, intorno. E lo splendore della lacca giapponese, in fondo era stato evocato – si ricorda Peter Baalman, suo associato – e un riferimento iniziale per il colore rosso era stata anche una scatola nipponica: "lo stesso rosso che, nella gomma dei pavimenti, è stato reso brillante grazie ad un trattamento assai

resistente già molto sperimentato negli ospedali."

Si lascia intervistare volentieri, questa informale dark lady, a cavallo di due pause della maratona romana, nell' atrio del piano terra e nella spaziosa caffetteria della terrazza, piena d'aria anche in questa uggiosa primavera 2010. Lo studio Decq-Cornette si racconta: "Per noi è stata importante la nozione di scoperta, perché ci sembra che nei Musei non si possa più imporre un percorso obbligato, lineare. Bisogna risvegliare piuttosto la possibilità di un' autonoma avventura, che sia ri-scoperta, passeggiata. Al Macro si lascia al visitatore la scelta di come percorrere lo spazio, di come guardarlo. Ci sono molti punti di vista, che si tradurranno in potenziali diversi approcci alle opere d'arte. L'idea è quella di una promenade urbana perché il cortile d'accesso è un prolungamento della città. In effetti c'è una risonanza dell' architettura con le grandi questioni dell'arte contemporanea."



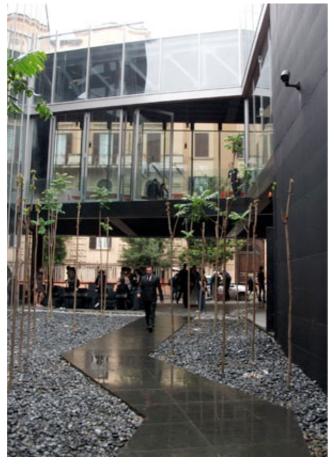
facile immaginare gli stimoleranno interventi artistici a adeguata. Qualcosa delle interazioni potenziali è già presente lungo il percorso interno ed esterno con le opere di Nunzio, Nauman, Schifano, Gupta, Kounellis, Sachs, Holzer, visibili attraverso anditi mediamente vasti, ruvidamente cementizi o high tech, passerelle aree trapassanti volumetrie diversificate e confinanti, fino alla terrazza. Nella Piccola Galleria, dove si fabbricava il ghiaccio, dipinti e sculture (Fontana, Spalletti, Bianchi, Consagra, Arienti, Paolini, Castellani, Novelli, Pascali, Klein, Lazzari, Uncini, Tirelli).



A lavori finiti, nel foyer si vedrà l'acqua cadere dall'alto, sul volume centrale in vetro. Scorrendo dalla fontana del tetto, aiuterà a mantenere un microclima più fresco, nella stagione calda.

Chiedo ad Odile e a Peter se sembra loro corretto che qui si legga un rapporto duplice, di dialogo e di rottura insieme con la città. Superfici e linee spezzate, appuntite, percorsi pedonali terreni ed aerei, a canocchiale e trasversali ti portano ad una circolazione stimolante, fluida e continua, per tappe, ma senza confonderti e stressarti, senza

gigantismi. Mi rispondono: "Si, rottura perchè questo è inevitabile facendo architettura del XXI secolo, ma al tempo stesso dialogo perché c'è stata la profonda volontà di servire alla città con le sue preesistenze, di connettere spazi, di creare percorsi vitali per gli abitanti e i frequentatori del quartiere e del museo".





Al cronista sembra che, se si manterrà un accesso pubblico e gratuito dei percorsi interni, lo scopo sarà effettivamente raggiunto.

soddisfazione rispetto alla Quanto alla realizzazione del progetto, nella traduzione di cantiere: "Un cantiere è sempre qui complicato, lo stato, indubitabilmente, molto. Poi noi siamo esigenti, ad un grado altissimo. Da lunedì, si torna al lavoro, per ultimare le parti non finite (ristorante, sala di lettura, bar, fontana.)".

Da non dimenticare, per gli appassionati di architettura d'interni, gli arredi di Poltrona Frau per la sala conferenze, con pianoscrittura nascosto nella tasca dello schienale anteriore e comoda luce integrata, attivata dall'estrazione stessa. Stessa azienda anche per il caffé interno ovvero per tavoli e sedie multicolori in metallo anodizzato, satinato e laccato. I profili netti e geometrici, (schienali-origami) saranno bilanciati dall' effetto lume di candela di lampade da tavolo a batteria.

#### Riassumendo:

- nuovi spazi per foyer, esposizioni, eventi, video-art, ristorante, art cafè, book shop, sala didattica, sala lettura, per un totale di 10.000 mg.
- Giardino panoramico astratto per mostre all'aperto e spazi di sosta di 2500 mg.
- Parcheggio di 6.400 mq.
- Locali tecnici per 1.000 mq (oltre ai 4.500 già esistenti).

Va bene: W gli architetti.

#### Immagini:

Odile Decq Odile Decq Odile Decq

Una veduta della terrazza con gli edifici residenziali circostanti

Sala Conferenze

Macro Cortile d'ingresso Ala Odile Decq Facciata angolare

Commenti a: "MACRO ribattezzato. Con intervista a

### Odile Decq e Peter Baalman | di Laura Traversi"

#1 Commento: di marco di capua il 30 maggio 2010

occorreva che la commissione della gara internazionale fosse completamente ubriaca per dare a una con una faccia così "rivelatrice" l'incarico di progettare un edificio importante al centro di roma. tale la faccia tale il museo, con connessioni cromatiche deformanti evidenti. questo è il più brutto museo del mondo, un luogo infame che si incaricherà di corrompere, ancora più di quanto non lo siano già, le aspirazioni e i gusti degli artisti. grigi-neri repellenti e iettatori da "locale" notturno, un look da emporio armani però vecchio, vetri di copertura già fetidi in una città dove piove sabbia, ambienti espositivi sconfortanti e deprimenti come garage condominiali, una sala congressi dove puoi solo commettere un crimine, avere ballucinazioni o, visto il rosso lacca, presentare la prossima ferrari... però i bagni... ma che bagni signora mia!!!

#2 Commento: di daniela il 31 maggio 2010

La faccio "dark" imbarazza? Saranno fatti suoi, e se fosse stato un UOMO chi commenta non avrebbe osato dire queste cose offensive che toccano il "personale". Mancanza di stile. Peccato. Peccato perchè, invece, su quel che dice, cioè sulla valutazioni relative al resto cioè su quel che conta (qualità, opportunità, trasparenza su incarichi, costi ecc.) si potrebbe ben discutere. Vogliamo parlare del MAXXI? Devastante. E povero de Dominicis parcheggiato in garage!

#3 Commento: di gianluca il 3 giugno 2010

Bravo Marco, diamine se la dici giusta, a me questo Museo sembra un mausoleo, macro-scultura, ma il museo dove sarebbe?!!!!!

#4 Commento: di Giovanni Lauricella il 4 giugno 2010

Da Stonehenge alle Piramidi, dal Colosseo al Cupolone di S. Pietro, dalla Tour Eiffel alle non più in piedi, non a caso, Torri Gemelle di NY, si è sempre fatto la stessa cosa: l'ènfasi architettonica. Non la dovuta necessaria costruzione ma l'enfatizzazione delle forme architettoniche o, se volete, l'esagerazione monumentale.

Potremmo dire che il mestiere dell'architetto è quello di enfatizzare le forme? Andiamoci piano, è un mestiere così complesso che mi sembra troppo facile ridurlo ad una semplice definizione. Bisogna però constatare che molta architettura e la quasi totalità di quella di successo ha questo carattere ènfatico. Forse il termine maniera gli si addice più di tutti; l'ènfasi è una maniera architettonica che meglio di altre fa capire una forma d'arte (l'architettura) che sovente, specie nel caso degli edifici destinati ad usi civili, si presta a trasmettere messaggi politici. Di qui l' evidenzazione o l'introduzione di alcuni elementi architettonici spesso inconsueti tanto da destare sorpresa o anche il gigantismo delle opere che in qualche modo celebrano o un impero, come nel passato, o un regime o un sistema democratico in un momento particolarmente felice della sua storia. In casi del genere la maniera enfatica è molto significativa.

Quando vediamo un architettura ridondante eccessiva o giganteggiante potremmo dire che è come di "maniera" perché ha come connotato esplicito l'ènfasi, perché il messaggio che esprime l'opera è determinante per darne quel carattere necessario che è rimarcato dall'ènfasi.

Le dimensioni hanno sempre giganteggiato: il barocco le teatralizzava meglio di ogni altro stile ma anche il "grigio" neoclassico non era da meno, non solo enormi e complessi edifici ma anche le piazze più grandi che hanno le città sono state realizzate proprio in quel periodo: piazza del Popolo a Roma, piazza del Plebiscito a Napoli, de la Concorde a Parigi ecc. ecc. e che dire dell' ènfasi fascista... Qui passerei ai supergrattacieli di Dubai, Taipei, Shanghai, Hong Kong, Kuala Lumpur e ricorderei anche Brasilia per far capire che anche i paesi poveri hanno voluto utilizzare l'enfasi per sottolineare la loro ascesa nel contesto internazionale,

una corsa che vede la patria dei grattacieli, gli USA, ormai con altezze nettamente superate..

Così arriviamo a Zaha Hadid e possiamo parlare dell'apertura del MAXXI e a Odile Decg per il MACRO di Roma che non a caso è avvenuta con grande sfarzo e proprio nel momento culminante di una crisi economico-finanziaria da paura, cioè nei giorni in cui veniva varata una manovra finanziaria tesa a spremere le ultime risorse soprattutto dai ceti medi e dal terziario, riducendo anche (considerevolmente ma non del tutto) i fondi per la cultura e le spese dell'Amministrazione. Da tutto questo possiamo prevedere lo scenario dei prossimi anni? Io penso di sì, perché anche il ricorso alle energie alternative (eolico, fotovoltaico) porterà a un impatto ambientale a suo modo enfatico, modificando il paesaggio urbano ed extraurbano, con presenze di manufatti altamente invasivi e simbolici, eliche gigantesche al posto degli alberi, estensioni di impianti di pannelli solari al posto della vegetazione e dell'habitat degli animali. ....forse non più un pensiero unico o uno stile prevalente nell'architettura ma un eclettismo che rifletterà i vari modi della reazione alla crisi. A fronte di costruzioni volutamente "povere" a basso consumo energetico, ci saranno soluzioni di un lusso discreto, come le case che si autoalimentano (casa domotica vedi Nota) destinate a ricchi illuminati, e di contro anche soluzioni di un lusso esplicito, mentre, anche per motivi di opportunità d'intervento da parte degli stati, avremo edifici pubblici ridondanti e avvolgenti, di dimensioni extra large, caratterizzati da una ricerca estrema dello straniamento del fruitore.

Forme curiose e strane si sono sempre fabbricate, come ad esempio il colonnato di San Pietro ha rappresentato uno strano genere a sé anche anche se spesso copiato. Cosa volete farci, parafrasando Totò "noi non siamo uomini ma spettatori". Lo spettacolo come società (sostiene Guy Debord) o come architettura della città (sostenuto dal sottoscritto) ha un unico e comune fine: ridurre il fruitore ad essere preda di abili manipolatori o spin doctor dell'architettura che alimentano la forza di chi gestisce il sistema. Mai come in questi giorni mi trovo ad essere una delle comparse di Metropolis, il film di Fritz Lang, dove si vedono quelle figure di popolo in catarsi che, catturate dal mito, salivano l'enorme scala attratte dal sacrificio.

Dal 4 maggio al 4 luglio, presso i Giardini Indro Montanelli di Milano sarà aperta La Casa del Ben-Essere, ideata dallo Studio Paolo Bodega Architettura e promossa con il patrocinio del Comune di Milano Assessorato alla Salute. L'unità abitativa arredata e funzionante è stata realizzata con la determinate partecipazione di BTicino e il contributo di un pool di aziende italiane specializzate. Ottanta metri quadri in Classe Energetica A+ studiati secondo i concetti di qualità ambientale, eco sostenibilità, efficienza energetica e sicurezza per indirizzare gli utenti verso corretti stili di vita, valorizzare le differenti abilità e rispondere al desiderio di benessere della persona.

L'unità abitativa è equipaggiata con sistema domotico di BTicino capace di offrire avanzate soluzioni di comfort, sicurezza, risparmio, multimedialità, comunicazione e controllo rispondendo, con connessioni dedicate anche alle esigenze dei diversamente abili, consentendo loro una migliore qualità della vita.

Le Twin Towers del World Trade Center sono state bersaglio terroristico proprio perchè non solo rappresentavano ma enfatizzavano gli USA, la società e l'economia americana, il successo occidentale. Alla teatralità costruttiva si è sovrapposta la teatralità, drammatica, distruttiva.

#### **#5 Commento:** di Emmanuele Pilia il 7 giugno 2010

Decisamente il commento di Giovanni Lauricella ha il valore di un post a sé. Non sono d'accordo con i commenti lapidari precedenti: il MACRO ed il MaXXI sono delle attrazioni architettoniche, servono anche ad attrarre un turismo a cui la città di Roma ha per troppo tempo rinunciato. Sono critiche simili a quelle fatte per il Centre Pompidou o per i due Guggenheim: diciamo eufemisticamente, poco tecniche. Sia chiaro, non voglio tratteggiare delle apologie dei due musei, e sono convinto che in entrambi i casi ci siano dei problemi anche grossolani di fruizione (per il MAXXI, primo tra tutti l'illuminazione, al limite del ridicolo, per il MACRO, come faceva notare Marco Di Capua, un utilizzo pornografico di alcune plastiche, non della migliore qualità, e la non attenzione al clima romano). Però d'altra parte stiamo parlando di due interventi che hanno non solo portato una possibilità alla città (che è, lo ammetto, comunque un fatto discutibile) ma soprattutto qualità urbana in contesti al limite del degrado (e questo è indiscutibile: chiunque si ricordi in che stato verteva quel tratto di via Guido Reni, oppure la vecchia fabbrica di birra, lo può confermare). Insomma, non dobbiamo fare sempre gli "Sgarbi" della situazione! Non è che sia stato fatto proprio il peggio possibile, eh!

#### #6 Commento: di Emmanuele Pilia il 7 giugno 2010

Più che altro una cosa grave è l'incredibile ritardo dei lavori e la spesa al rialzo di entrambi i musei. Su questo sarebbe opportuno non solo riflettere, ma capire di chi sono le colpe, quali le cause...

#7 Commento: di Nikita il 26 luglio 2012

Il MACRO e' ORRENDO sotto tutti tutti tutti i punti di vista. Che scempio!